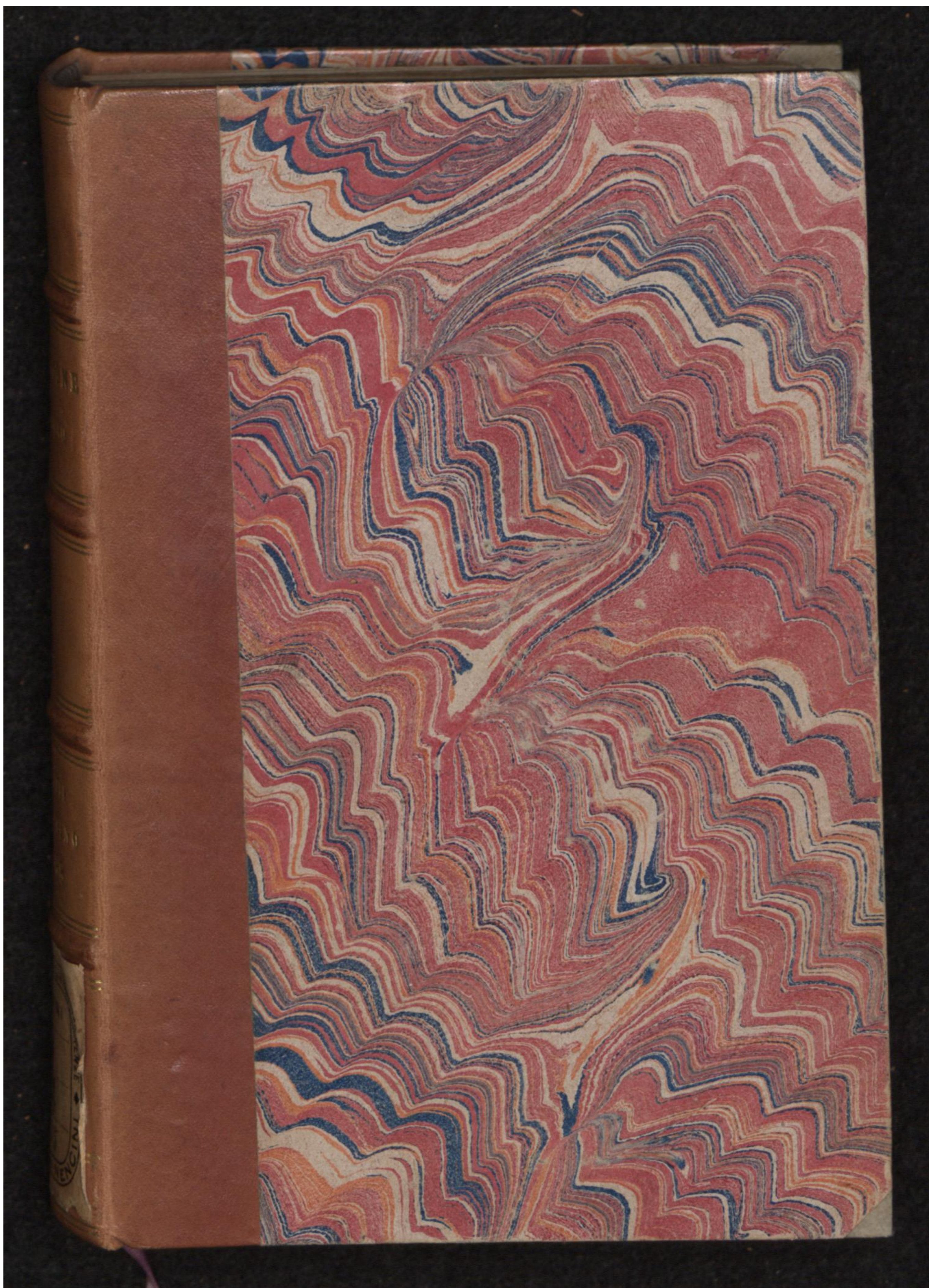
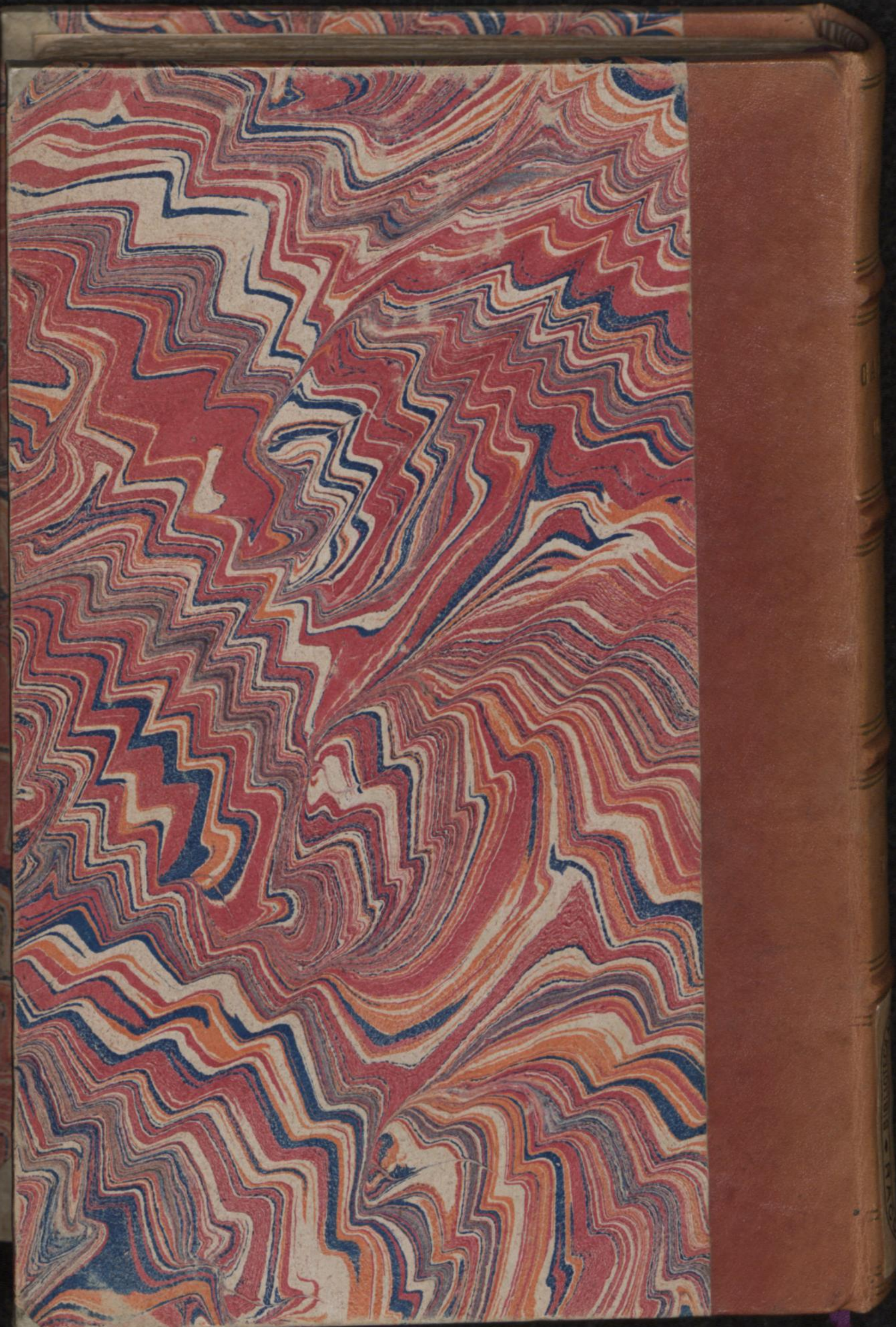
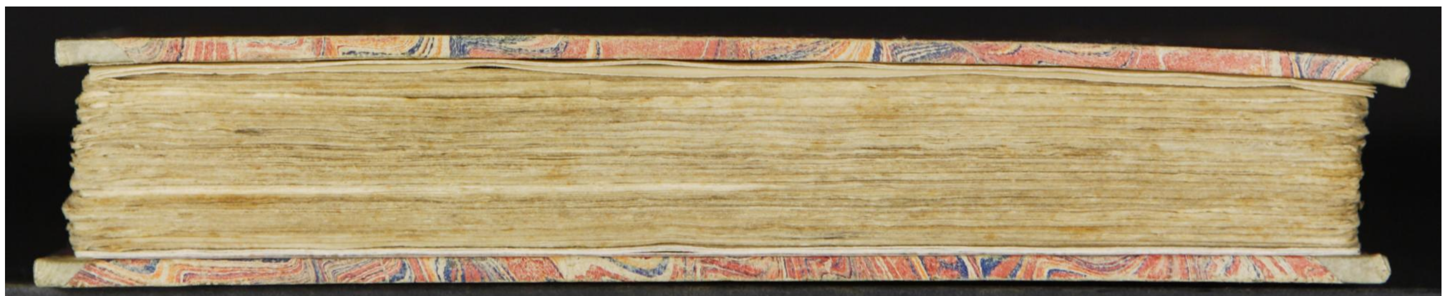



CASTIGLIONE
IL CORTIGIANO
VENETIA
TORRESANO
1538
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
RACCOLTA NENCINI
ALDINI
I
4
35

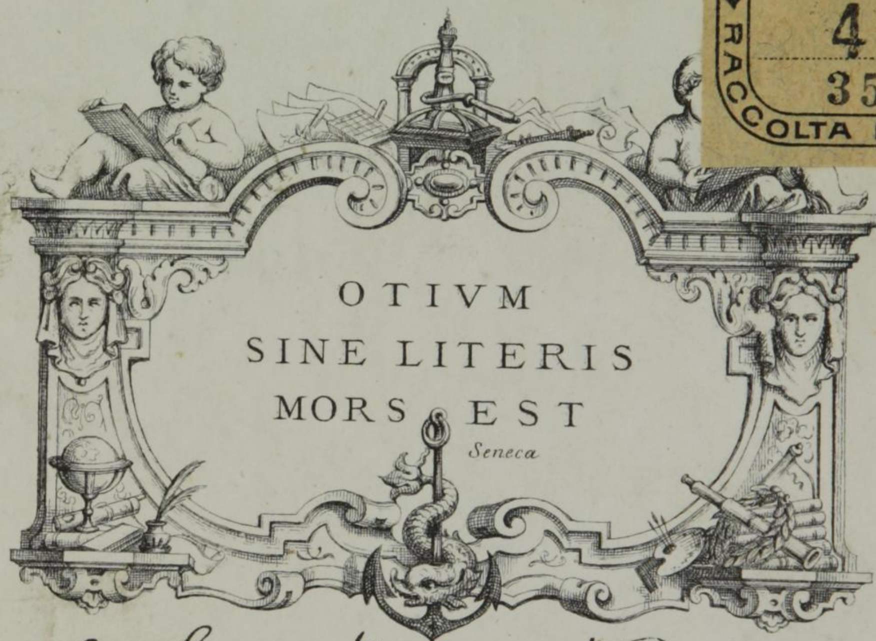






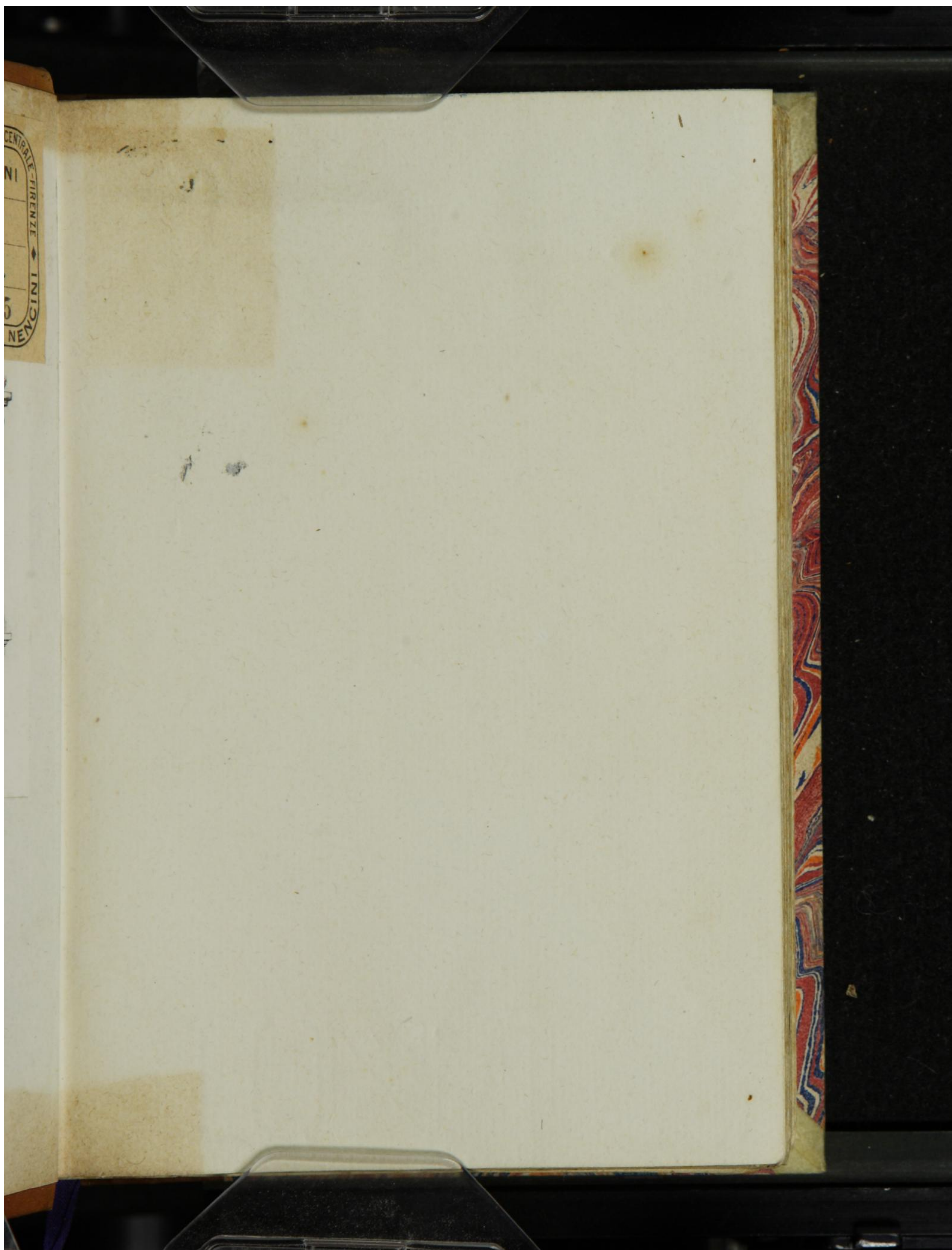


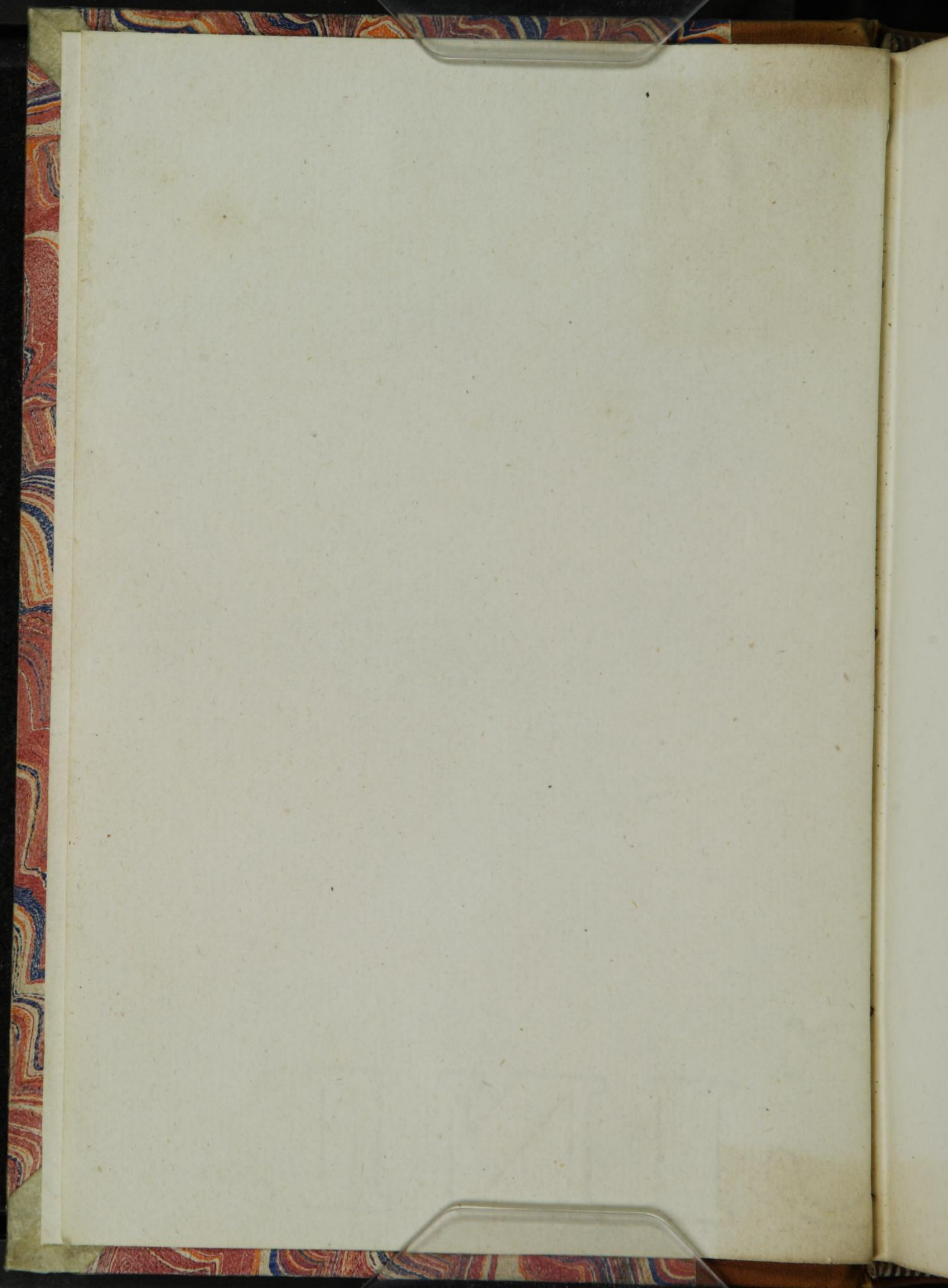


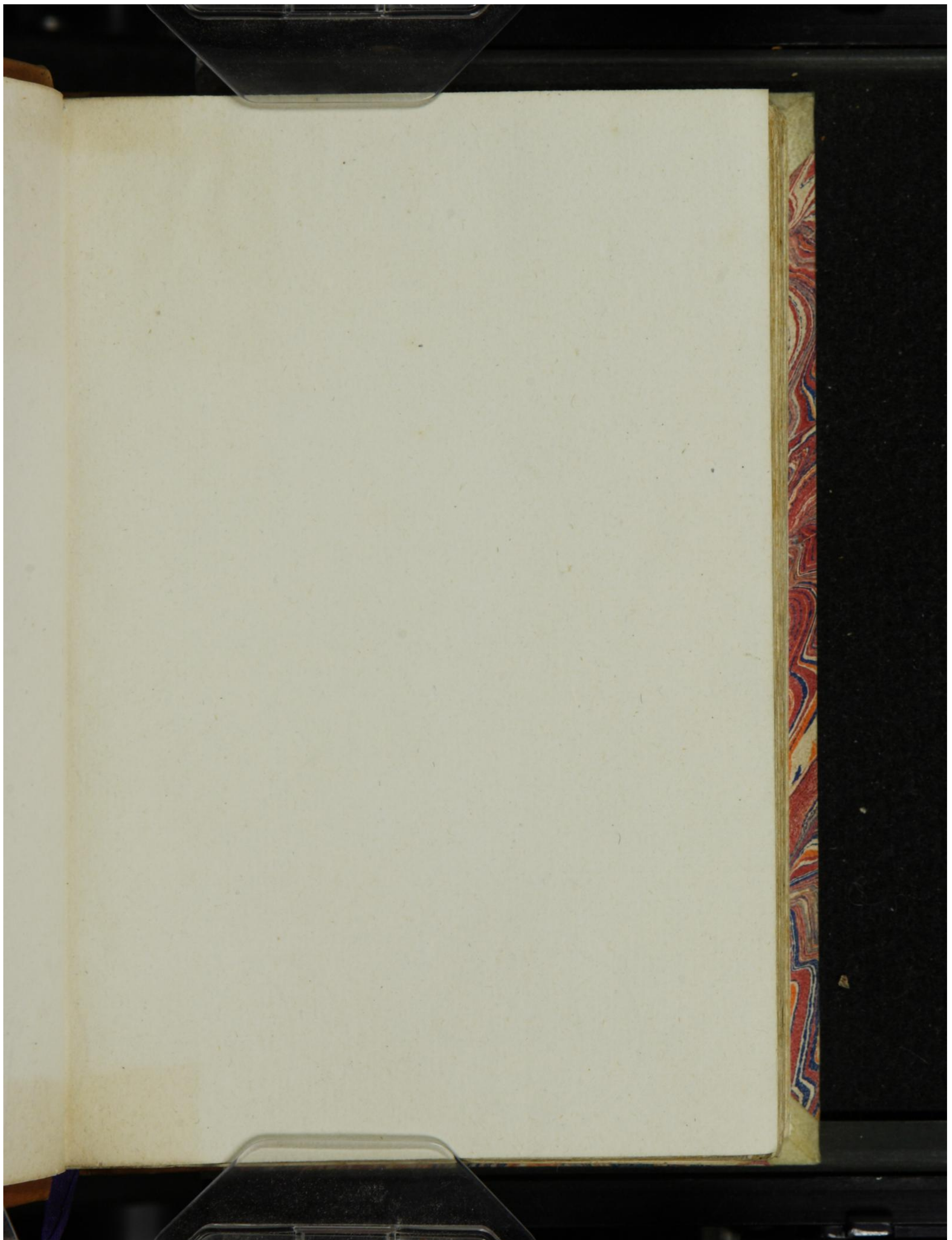


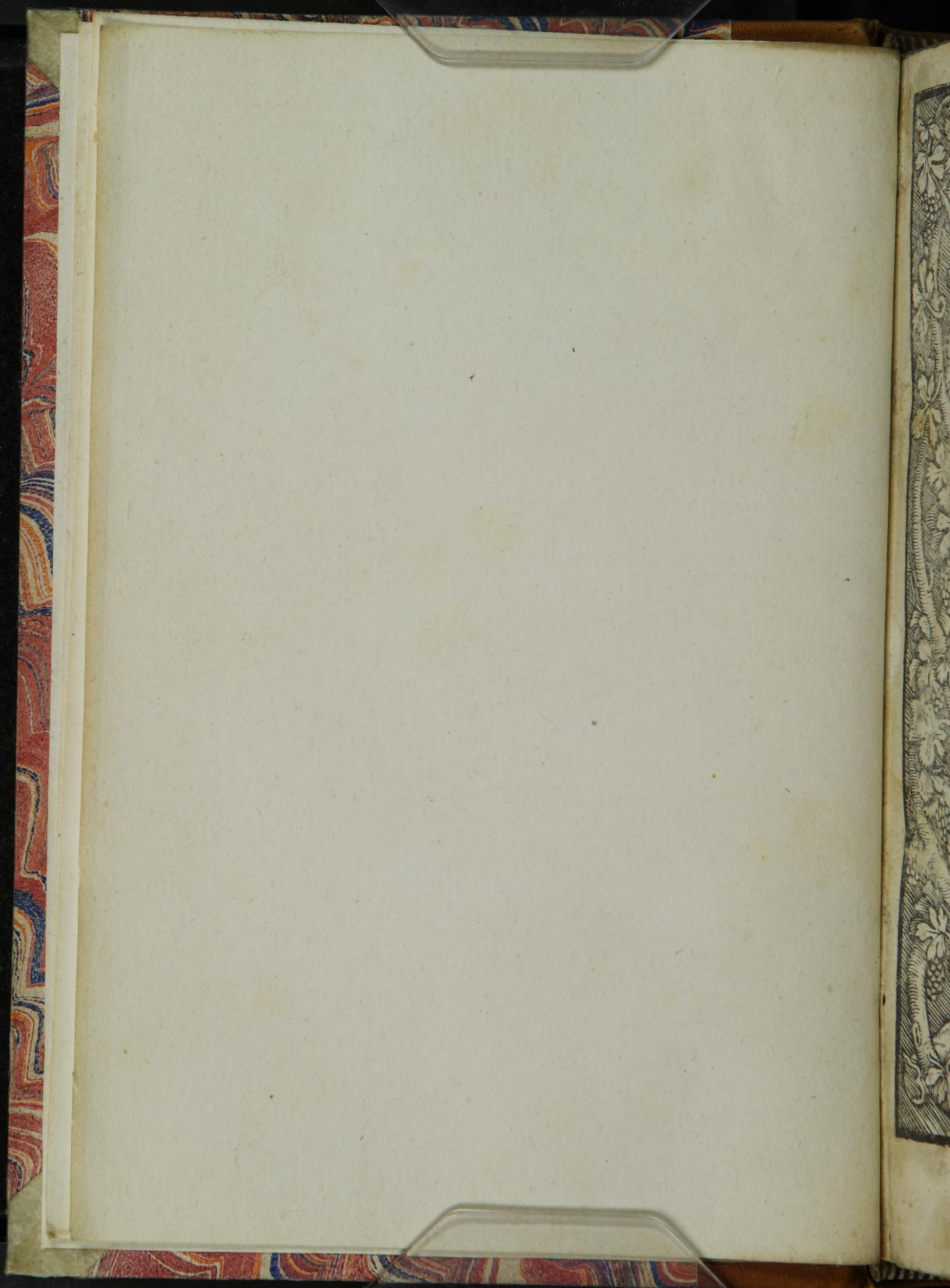
Ex Libris Joannis Nencini

1872


CENTRALE · FIRENZE







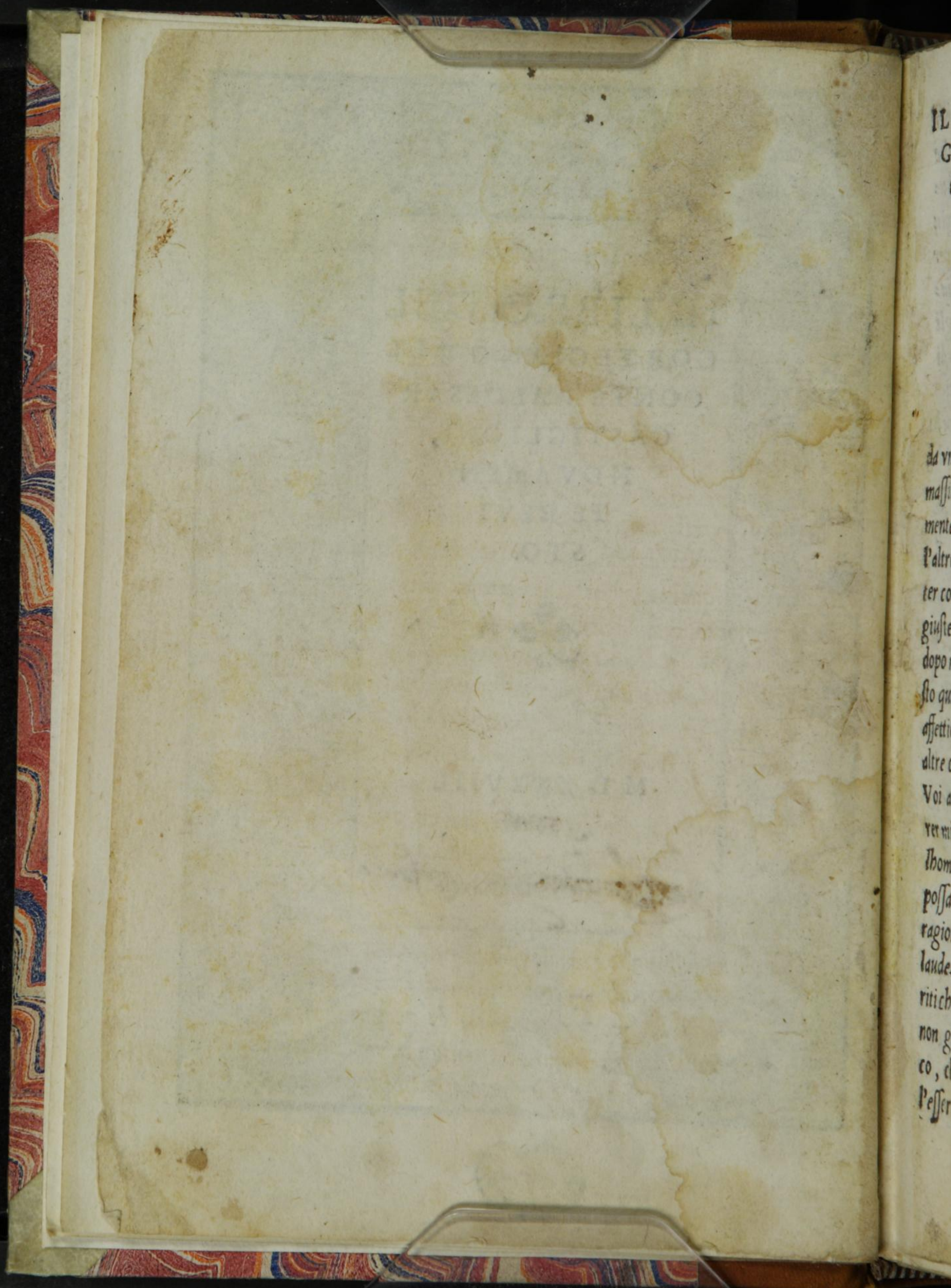
IL LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE, NOVAMEN TE REVI STO.



M D XXXVIII.







IL PRIMO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A MESSER ALPHONSO ARIOSTO.

f Ra me stesso lungamente ho dubitato Messer Alphonso carissimo, qual di due cose piu difficil mi fosse, o il negarui quel, che con tanta instantia piu volte m'hauete richiesto, o il farlo: perche da vn canto mi parea durissimo negar alcuna cosa, & massimamente laudeuole à persona ch'io amo sommamente, & da cui sommamente mi sento esser amato: dall'altro anchor pigliar impresa, laqual io non conoscessi poter condur à fine, pareami disconuenirsi à chi estimasse le giuste riprensioni quanto estimar si debbano. In vltimo dopo molti pensieri ho deliberato esperimentare in questo quanto aiuto porger possa alla diligentia mia quella affettione & desiderio intenso di compiacere, che nelle altre cose tanto sole accrescere la industria de glihomini. Voi adunque mi richiedete ch'io scriua qual sia al parer mio la forma di cortegiania piu conueniente à gentilhomo, che viua in corte de Principi: per laquale egli possa & sappia perfettamente loro seruir in ogni cosa ragioneuole: acquistandome da essi gratia, & da glialtri laude. In somma di che sorte debba esser colui, che meriti chiamarsi perfetto Cortegiano, tanto che cosa alcuna non gli manchi. Onde io considerando tal richiesta dico, che se à me stesso non paresse maggiore biasimo l'esser da voi reputato poco amoreuole, che da tutti

glialtri poco prudente, harei fuggito questa fatica per dubbio di non esser tenuto temerario da tutti quelli, che conoscono come diffical cosa sia tra tante varietà di costumi, che s'usano nelle corti di christianità, eleggere la piu perfetta forma, & quasi il fior di questa cortegianita: perche la consuetudine fa à noi spesso le medesime cose piacere & dispiacere: onde talhor procede che i costumi gli habiti, i riti, e i modi, che vn tempo son stati in pregio, diuengon vili: & per contrario i vili diuengon pregiati. Però si vede chiaramente che l'uso piu che la ragione ha forza d'introdur cose noue tra noi, et cancellar l'antiche, delle quali chi cerca giudicar la perfettione spesso s'inganna. Per ilche conoscendo io questa, & molte altre difficultà nella materia propostami à scriuere, son sforzato à fare vn poco di escusatione, et render testimonio che questo errore (se pur se po dir errore) à me è commune con voi, accioche se biasimo auenire me ne ha, quello sia anchor diuiso con voi, perche non minor colpa si dee estimar la vostra hauermi imposto carico alle mie forze disequale, che à me hauerlo accettato. Vegniamo adunque hormai à dar principio à quello che è nostro presupposto, & (se possibil è) formiamo vn Cortegian tale, che quel Principe, che sara degno d'esser da lui seruito, anchor che poco stato hauesse, si possa però chiamar grandissimo signore. Noi in questi libri non seguiremo vn certo ordine, o regula di precetti distinti, chel piu delle volte nell'insegnare qual si voglia cosa vsar si sole, ma alla foggia di molti antichi, rinouando vna grata memoria, recitaremo alcuni ragionamenti, iquali gia passarono tra homini singularissimi à tale proposito, & benche io non u'interue

missi presentialmente per ritrouarmi, allhor che furon det ti, in Inghilterra, hauendogli poco appresso il mio ritorno intesi da persona, che fidelmente me gli narro sforzerommi à punto, per quanto la memoria mi comportera, ricordarli: accio che noto vi sia quello, che habbiano giudicato, et creduto di questa materia homini degni di somma laude, & al cui giudicio in ogni cosa prestar si potea indubitata fede. Ne sia anchor fuor di proposito per giungere ordinatamente al fine, doue tende il parlar nostro, narrar la causa de i successi ragionamenti. Alle pendici dell'Appenino, quasi al mezzo della Italia verso il mare Adriatico è posta (come ognun sa) la piccola citta di Vrbino: laquale benche tra monti sia, & non cosi ameni, come forse alcun altri che veggiamo in molti lochi, pur di tanto hauuto ha il cielo fauoreuole, che intorno il paese è fertilissimo, & pien di frutti, di modo che oltre alla salubrita dell'aere, si troua abundantissima d'ogni cosa, che fa mestieri per lo viuere humano; ma tra le maggior felicità, che se le possono attribuire, questa credo sia la principale, che da gran tempo in qua sempre è stata dominata da ottimi signori, auenga che nelle calamita vniuersali delle guerre della Italia essa anchor per vn tempo ne sia restata priua. ma non riccercando piu lontano possiamo di questo far bon testimonio con la gloriosa memoria del Duca Federico: ilquale à di suoi fu lume della Italia: ne mancano veri, & amplissimi testimonij, che anchor viuono, della sua prudentia, della humanita, della giustitia, della liberalita, dell'animo inuitto & della disciplina militare: dellaquale precipuamente fanno fede le sue tante vittorie, le expugnationi de lochi inexpugnabili, la

subita prestezza nelle expeditioni, l'hauer molte volte con pochissime genti fugato numerosi, & validissimi esserciti, ne mai esser stato perditore in battaglia alcuna: di modo che possiamo non senza ragione à molti famosi antichi agguagliarlo. Questo trall'altre cose sue lodeuoli nell'aspero sito d'Vrbino edificò vn palazzo, secondo la opinione di molti, il piu bello, che in tutta Italia si ritroui, & d'ogni opportuna cosa si ben lo forni, che non vn palazzo, ma vna città in forma di palazzo esser pareua: & non solamente di quello, che ordinariamente si vsa, come vasi d'argento, apparamenti di camere di richissimi drappi d'oro, di seta, & d'altre cose simili, ma per ornamento u'aggiunse vna infinità di statue antiche di marmo, et di bronzo, pitture singularissime, instrumenti musici d'ogni sorte, ne quiui cosa alcuna volse, se non rarissima & excellente. Appresso con grandissima spesa adunò vn gran numero di excellentissimi, & rarissimi libri greci, latini, & hebraici: quali tutti ornò d'oro, & d'argento: estimando che questa fosse la suprema excellentia del suo magno palazzo. Costui adunque seguendo il corso della natura gia di sessantacinque anni, come era visso, cosi gloriosamente mori: & vn figliolino di diece anni, che solo maschio haueua, & senza madre, lasciò Signore dopò se: ilqual fu Guid'ubaldo. Questo come dello stato, cosi parue che di tutte le virtu paterne fosse herede: et subito con marauigliosa indole cominciò à promettere tanto di se: quanto non parea che fosse licito sperare da vno huom mortale: di modo che estimauano glihomini, delli egregij fatti del Duca Federico niuno esser maggiore che l'hauere generato vn tal figliolo: ma la fortuna inuidiosa di tan

ta virtu con ogni sua forza s'oppose à cosi glorioso prin
cipio: talmente che non essendo anchor'il Duca Guido
giunto alli.XX.anni, s'infermò di podagre: lequali con
atrocissimi dolori procedendo, in poco spatio di tempo tal
mente tutti i membri glimpedirono, che ne stare in piedi
ne mouer si potea: et cosi restò vn de i piu belli, et dispositi
corpi del mondo, deformato et guasto nella sua verde età:
& non contenta anchora di questo la fortuna in ogni suo
disegno tanto gli fu contraria, ch'egli rare volte trasse
ad effetto cosa, che desiderasse: et bēche in esso fusse il con
siglio sapientissimo, et l'animo inuittissimo, parea che cio
che incominciaua, & nell'arme, & in ogni altra cosa, ò
piccola, ò grande, sempre male gli succedesse: e di cio fan
no testimonio molte, & diuerse sue calamita, lequali esso
con tanto vigor d'animo sempre tollerò, che mai la virtu
dalla fortuna non fu superata: anzi sprezzando con l'ani
mo valoroso le procelle di quella, & nella infirmita come
sano, et nelle aduersita come fortunatissimo viuea con som
ma dignita, et estimatione appresso ogniuno, di modo, che
auenga che cosi fosse del corpo infermo, militò con hono-
reuolissime cōditioni à seruitio de i Serenissimi Re di Na
poli Alphonso, & Ferrando minore: appresso con Papa
Alessandro VI co i Signori Venetiani, et Fiorētini. Essen
do poi asceso al pontificato Iulio. II. fu fatto Capitan de
la Chiesa. Nel qual tempo seguendo il suo consueto stile,
sopra ogni altra cosa, procuraua che la casa sua fosse di
nobilissimi, et valorosi gentilhomini piena: co i quali mol
to familiarmente viueua, godēdosi della conuersatione di
quelli: ne laqual cosa nō era minor il piacer che esso ad al
tri daua che quello che d'altrui riceuuta p esser dottissimo

nell'una & nell'altra lingua:et hauer insieme con la affabilita, & piaceuolezza congiunta anchor la cognitione d'infinite cose, et oltre acciò tanto la grandezza dell'animo suo lo stimulaua, che anchora che esso non potesse con la persona exercitar l'opere della caualleria, come hauea gia fatto, pur si pigliaua grandissimo piacer di vederle in altrui: & con le parole, hor correggendo, hor laudando ciascuno secondo i meriti, chiaramente dimostraua quanto giudicio circa quelle hauesse: onde nelle giostre, ne i torniamenti, nel caualcare, nel maneggiare tutte le sorti d'arme, medesimamente nelle feste, nei giochi, nelle musiche, in somma in tutti gli exercitij conuenienti à nobili caualieri, ogniuno si sforzaua di mostrarsi tale, che meritasse esser giudicato degno di cosi nobile commertio. Erano adunque tutte l'hore del giorno diuise in honoreuoli et piaceuoli exercitij, cosi del corpo, come dell'animo: ma perche il S. Duca continuamente per la infirmita, dopo cena assai per tempo sen'andaua à dormire, ogniuno per ordinario doue era la S. Duchessa Elisabetta Gõzaga à quell'hora si riduceua: doue anchor sempre si ritrouaua la S. Emilia Pia: laqual per esser dotata di cosi viuo ingegno & giudicio, come sapete, pareua la Maestra di tutti: & che ogniuno da lei pigliasse senno, et valore. Quiui adunque i soaui ragionamenti, & l'honeste facetie s'udiuano: & nel viso di ciascuno dipinta si vedeua vna gioconda hilarità, talmente che quella casa certo dir si poteua il proprio albergo della allegria: ne mai credo che in altro loco si gustasse quanta sia la dolcezza, che da vna amata, et cara cõpagnia deriua, come qui si fece un tempo: che lasciando quãto honore fusse à ciascun di noi seruir à tal signore

come

come quello che gia di sopra ho detto, à tutti nascea nell'animo vna summa contentezza ogni volta, che al conspetto della Signora Duchessa ci riduceuamo: & parea che questa fosse vna catenà, che tutti in amor tenesse vniti, talmente che mai non fu concordia di volunta, ò amore cordiale tra fratelli maggior di quello, che quiui tra tutti era. Il medesimo era tra le donne: con le quali si haueua liberissimo, & honestissimo commertio: che à ciascuno era licito parlare, sedere, scherzare, & ridere con chi gli parea: ma tanto era la reuerentia, che si portaua al voler della Signora Duchessa, che la medesima liberta era grandissimo freno: ne era alcuno che non estimasse per lo maggior piacere, che al mondo hauer potesse, il compiacer allei: & la maggior pena, il dispiacerle. Per la qual cosa, quiui honestissimi costumi erano con grandissima liberta congiunti: & erano i giochi, e i risi al suo conspetto conditi, oltre à gli argutissimi sali, d'una gratiosa, & graue maestà, che quella modestia, & grandezza, che tutti gliatti, & le parole, e i gesti componeua della Signora Duchessa, motteggiando, & ridendo, facea che anchora da chi mai piu veduta non l'hauesse, fosse per grandissima Signora conosciuta. Et cosi nei circonstanti imprimendosi, parea che tutti alla qualita, & forma di lei temperasse: onde ciascuno questo stile imitare si sforzaua, pigliando quasi vna norma de bei costumi dalla presentia d'una tanta, & cosi virtuosa Signora: le ottime conditioni della quale io per hora non intendo narrare, non essendo mio proposito, & per esser assai note al mondo: & molto piu, ch'io non potrei ne con lingua, ne con penna esprimere: & quelle che forse sariano state al-

quanto nascoste, la fortuna, come admiratrice di cosi rare virtu, ha voluto con molte aduersita, & stimoli di disgratie scoprire, per far testimonio che nel tenero petto d'una donna, in compagnia di singular bellezza, possono stare la prudentia, & la fortezza d'animo, et tutte quelle virtu, che anchora ne' seueri homini sono rarissime. Ma lassando questo dico, che consuetudine di tutti i gentil'homini della casa, era ridursi subito dopò cena alla Signora Duchessa: doue trall'altre piaceuoli feste, & musiche, & danze, che continuamente si usauano, tall'hor si proponeano belle questioni: tallhor si faceano alcuni giochi ingeniosi, ad arbitrio, hor d'uno, hor d'un'altro: nei quali sotto varij velami, spesso scopriuano i circonstanti allegoricamente i pensier sui à chi piu loro piaceua. Qualche volta nasceano altre disputationi di diuerse materie: ouero si mordea con pronti detti, spesso si faceano imprese, come hoggidi chiamiamo: doue di tali ragionamenti marauiglioso piacere si pigliaua, per esser (come ho detto) piena la casa di nobilissimi ingegni: tra i quali (come sapete) erano celeberrimi, il Signor Ottauian Fregoso: Messer Federico suo fratello: il Magnifico Iulian de Medici: Messer Pietro Bembo: Messer Cesar Gonzaga: il Conte Lodouico da Canossa: il Signor Gaspar Pallauicino: il. S. Lodouico Pio: il. S. Morello da Ortona: Pietro da Napoli: M. Roberto da Bari, & infiniti altri nobilissimi Caualieri: oltra che molti ve n'erano, i quali, auenga che per ordinario non stessino quiui fermamente, pur la maggior parte del tempo vi dispensauano: come M. Bernardo Bibiena: l'Vnico Aretino, Io. Christophoro Romano: Pietro Monte, Therpandro: M. Nicolo

Phrisio: di modo che sempre Poeti, Musici, & d'ogni sorte homini piaceuoli, & li piu excellenti in ogni faculta che in Italia si trouassino, vi concorreuano, Hauẽdo adunque Papa Iulio II. con la presentia sua, & con l'aiuto de Franzesi ridutto Bologna alla obedientia della sede apostolica, nell'anno. M.D.VI. & ritornando verso Roma, passò per Vrbino: doue quanto era possibile honorata mente, & con quel piu magnifico, & splendido apparato, che si hauesse potuto fare in qual si voglia altra nobil città d'Italia, fu riceuuto: di modo che oltre al Papa, tutti i Signor Cardinali, & altri Cortegiani restarono summamente satisfatti: & furono alcuni, i quali tratti dalla dolcezza di questa compagnia, partendo il Papa, & la corte, restarono per molti giorni ad Vrbino: nel qual tempo, non solamente si continuaua nell'usato stile delle feste, & piaceri ordinarij, ma ogn'uno si sforzaua d'accrescere qualche cosa, et massimamẽte ne i giochi: à i quali quasi ogni sera s'attẽdeua: & l'ordine d'essi era tale che subito giunti alla presentia della S. Duchessa, ogn'uno si poneua a sedere à piacer suo, ò come la sorte portaua, in cerchio: & erano sedendo diuisi vn homo & vna donna, fin che donne v'erano, che quasi sempre il numero de gli homini era molto maggiore. Poi come alla Signora Duchessa pareua, si gouernauano: laquale per lo piu delle volte ne lassaua il carico alla Signora Emilia. Cosi il giorno appresso la partita del Papa, essendo allhora usata, ridutta la compagnia al solito loco, dopò molti piaceuoli ragionamenti, la Signora Duchessa uolse pur che la Signora Emilia cominciasse i giochi: & essa dopò l'hauer alquanto rifiutato tal impresa, cosi disse. Signo-

ra mia poi che pur à voi piace, ch'io sia quella, che dia principio à i giochi di questa sera, non possendo ragione uolmente mancar d'obedirui, delibero proporre vn gioco, del qual penso douer hauer poco biasimo, & men fatica, & questo sarà, che ogn'uno proponga secondo il parer suo vn gioco non piu fatto: dapoi si eleggera quello, che parera esser piu degno di celebrarsi in questa compagnia: & cosi dicendo si riuolse al S. Gaspar Pallauicino, imponendogli chel suo dicesse: ilquale subito rispose. A voi tocca Signora dir prima il vostro. Disse la Signora Emilia. Eccoui ch'io lho detto: ma voi Signora Duchessa commandategli ch'e sia obediente. Allhora la Signora Duchessa ridendo, Accio disse che ogn'uno v'habbia ad obedire, vi faccio mia locotenente: & vi do tutta la mia authorita. Gran cosa è pur, rispose il S. Gaspar, che sempre alle donne sia licito hauer questa exemptione di fatiche, & certe ragion saria volerne in ogni modo intender la cagione: ma per non esser io quello che dia principio, à disobedire, lasserò questo ad vn'altro tempo: & dirò quello, che mi tocca, & comincio. A me pare che glianimi nostri, si come nel resto, cosi anchora nell'amare siano di giuditio diuersi, & per cio spesso interuiene che quello, che all'uno è gratissimo, all'altro sia odiosissimo: ma con tutto questo sempre però si concordano in hauer ciascuno carissima la cosa amata: talmente che spesso la troppo affettion de gli amanti di modo ingãna il lor giudicio, che estiman quella persona, che amano, esser sola al mondo ornata d'ogni excellente virtu: & senza diffetto alcuno: ma perche la natura humana non admette queste cosi compite perfettioni, ne si troua persona, à cui qual-

che coſa non manchi,non ſi po dire che queſti tali non
s'ingannino: & che lo amante non diuenga cieco circa
la coſa amata. Vorrei adunque che queſta ſera il gioco
noſtro foſſe che ciaſcun diceſſe di che virtu precipuamen
te vorrebbe,che foſſe ornata quella perſona,ch'egli ama:
& poi che coſi è neceſſario,che tutti habbiano qualche
macchia, qual vitio anchor vorrebbe che in eſſa foſſe,
per veder chi ſapra ritrouar piu lodeuoli, & vtili vir-
tu,& piu eſcuſabili vitij,& meno à chi ama nociui, &
à chi è amato. Hauendo coſi detto il Signor Gaſpar,
fece ſegno la Signora Emilia à Madonna Coſtanza Frego
ſa,per eſſer in ordine vicina,che ſeguiſſe:laqual gia s'ap
parechiaua à dire:ma la S.Duch.ſubito diſſe.Poi che M.
Emilia,non vole affaticarſi in trouar gioco alcuno, ſar-
rebbe pur ragione che l'altre donne participaſſino di que
ſta comodita,& eſſe anchor fuſſino exempte di tal fati-
ca per queſta ſera,eſſendoci maſſimamente tanti homini,
che non è pericolo, che manchin giochi. Coſi faremo
riſpoſe la S.Emil.& imponendo ſilentio à Madõna Co-
ſtanza,ſi volſe à M. Ceſare Gonzaga, che le ſedeua à
canto:& gli commando,che parlaſſe, & eſſo cominciò.
Chi vol con diligentia conſiderar tutte le noſtre attioni,
troua ſempre in eſſe varij diffetti,& cio procede, perche
la natura coſi in queſto, come nell'altre coſe varia: ad
vno ha dato lume di ragione in vna coſa: ad vn'altro in
vn'altra:pero interuiene, che ſapendo l'un quello, che
l'altro non ſa, & eſſendo ignorante di quello che l'altro
intende,ciaſcun conoſce facilmente l'error del compagno
& non il ſuo:& à tutti ci par eſſer molto ſauij:& for-
ſe piu in quello in che piu ſiamo pazzi: per la qual coſa

habbiam veduto in questa casa esser occorso che molti, iquali al principio son stati reputati sauiissimi, con processo di tempo si son conosciuti pazzissimi: il che d'altro non è proceduto, che dalla nostra diligentia: che come si dice che in Puglia circa gli atarantati, s'adoprano molti instrumenti di musica, & con varij suoni si va inuestigãdo, fin che quello humore, che fa la infirmita, per vna certa conuenientia, ch'egli ha con alcuno di quei suoni, sentendolo subito si moue, & tanto agita lo infermo, che per quella agitation si riduce à sanita: cosi noi, quando habbiamo sentito qualche nascosa virtu di pazzia, tãto sottilmente, & con tante varie persuasioni l'habbiamo stimulata, & con si diuersi modi, che pur al fine inteso habbiamo doue tendeua, poi conosciuto lo humore, cosi ben l'habbiam agitato, che sempre s'è ridutto à perfettion di publica pazzia: & chi è riuscito pazzo in versi: chi in musica: chi in amore: chi in danzare: chi in far moresche: chi in caualcare: chi in giocar di spada, ciascun secondo la minera del suo metallo: onde poi, come sapete, si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengo io adunque per certo che in ciascun di noi, sia qualche seme di pazzia: il qual risuegliato, possa multiplicar quasi in infinito. Pero vorrei, che questa sera il gioco nostro fosse il disputar questa materia: & che ciascun dicesse, hauendo io ad impazzir publicamente, di che sorte di pazzia si crede ch'io impazzissi, & sopra che cosa, giudicando questo exito per le scintille di pazzia, che ogni di si veggono di me vscire: il medesimo si dica de tutti gli altri, seruando l'ordine de nostri giochi: & ogn'uno cerchi di fondar la opinion sua sopra qualche vero segno, &

argumento: & cosi di questo nostro gioco ritraremo frutto ciascun di noi di nonoscere i nostri diffetti, onde meglio cene potrem guardare: & se la vena di pazzia, che scopriremo, sara tanto abondante, che ci paia senza rimedio, l'aiutaremo: & secondo la dottrina di fra Mariano, haueremo guadagnato vn'anima, che non sia poco guadagno. Di questo gioco si rise molto, ne alcun era che si potesse tener di parlare: chi diceua io impazzirei nel pẽsare: chi nel guardare: chi diceua io gia son impazzito in amare, & tai cose. Allhor fra Seraphino à modo suo ridendo, Questo disse sarebbe troppo lungo: ma se volete vn bel gioco, fate che ogn'uno dica il parer suo, Onde è che le donne quasi tutte hanno in odio i Ratti, & aman le Serpi: & vederete che niuno s'apporra se nõ io, che so questo secreto per vna strana via: & gia cominciaua à dir sue nouelle: ma la S. Emil. glimpose silentio, & trapassando la dama, che iui sedeua, fece segno all'Vnico Aretino, alqual per l'ordine toccaua: & esso senza aspetar altro cõmandamento. Io disse vorrei esser giudice con authorita di poter con ogni sorte di tormento inuestigar di sapere il uero da mal fattori: & questo per scoprir gli inganni d'una ingrata: laqual con gliocchi d'angelo & cor di serpente mai non accorda la lingua con l'animo: & con simulata pieta ingannatrice, à niun'altra cosa intende, che à far anatomia de cori: ne si troua cosi velenoso serpe nella Lybia harenosa, che tanto di sangue humano sia vago, quanto questa falsa: la qual non solamẽte con la dolcezza della voce, & meliflue parole: ma con gliocchi, co i risi, co i sembianti, & con tutti i modi è verissima Sirena. Pero poi che non m'è licito, com'io vor

rei, vsar le catene, la fune, o'l foco per saper vna verita, desidero di saperla con vn gioco, ilquale è questo: che ogn'un dica ciò che crede, che significhi quella littera. S. che la S. Duchessa porta in fronte: perche, auenga che certamente questo anchor sia vn artificioso velame per poter ingannare, perauentura si gli dara qualche interpretatione da lei forse non pensata, & trouarassi che la fortuna pietosa riguardatrice de i martiri de glihomini lha indutta con questo piccol segno à scoprire, non volendo, l'intimo desiderio suo di vccidere, & sepellir viuo in calamita chi la mira, o la serue. Rise la Signora Duchessa, & vedendo l'Vnico ch'ella voleua escusarsi di questa imputatione, nò disse, non parlate Signora, che non è hora il vostro loco di parlare: La Signora Emilia allhor si volse, & disse, S. Vnico, non è alcun di noi qui, che non vi ceda in ogni cosa, ma molto piu nel conoscer l'animo della S Duchessa, & cosi come piu che glialtri lo conosciete per lo ingegno vostro diuino, l'amate anchor piu che glialtri: iquali, come quegli vccelli debili de vista, che non affisano gliocchi nella spera del sole, non possono cosi ben conoscer quanto esso sia perfetto: però ogni fatica saria vana per chiarir questo dubbio fuor che'l giuditio vostro. Resti adunque questa impresa à voi solo, come à quello, che solo po trarla al fine. L'Vnico hauendo taciuto alquanto, & essendogli pur replicato che dicesse, in vltimo disse vn sonetto sopra la materia predetta, dechiarando cio che significaua quella lettera. S. che da molti fu estimato fatto all'improuiso, ma per esser ingenioso, & culto piu che non parue, che comportasse la breuita del tempo, si pensò pur che fosse pensato. Cosi dopo l'ha-

uer dato vn lieto applauſo in laude del ſonetto,& alquãto parlato,il S.Ottau.Freg.al qual toccaua, in tal modo ridendo incominciò. Signori s'io voleſſi affermare non hauer mai ſentito paſſion d'amore, ſon certo che la S.Duche.& la S.Emil.anchor che non lo credeſſino,moſtrarebbon di crederlo:& diriano,che cio procede, perch'io mi ſon diffidato di poter mai indur donna alcuna ad amarmi:di che in vero non ho in ſin qui fatto proua con tanta inſtantia,che ragioneuolmente debba eſſer diſperato di poterlo vna volta conſeguire:ne gia ſon reſtato di farlo,per ch'io apprezzi me ſteſſo tanto,o coſi poco le donne,che non eſtimi che molte ne ſiano degne d'eſſer amate,& ſeruite da me:ma piu toſto ſpauentato da i continui lamenti d'alcuni innamorati: iquali pallidi, meſti,& taciturni,par che ſempre habbiano la propria ſcontentezza dipinta ne gliocchi,& ſe parlano accompagnando ogni parola con certi ſoſpiri triplicati di null'altra coſa ragionano,che di lachryme,di tormenti,di diſperationi,& deſiderij di morte,di modo che ſe talhor qualche ſcintilla amoroſa,pur mi s'è acceſa nel core,io ſubito ſonomi ſforzato con ogni induſtria di ſpegnerla,non per odio ch'io porti alle donne(come eſtimano queſte Signore)ma per mia ſalute. Ho poi conoſciuti alcun'altri in tutto contrarij à queſti dolenti, i quali non ſolamente ſi laudano,& contentano dei grati aſpetti,care parole,& ſembianti ſuaui delle loro donne, ma tutti i mali condiſcono di dolcezza,di modo che le guerre, l'ire, i ſdegni di quelle per dolciſſimi chiamano. Perche troppo piu che felici queſti tali eſſer mi paiono, che ſe ne gli ſdegni amoroſi,iquali da quell'altri piu che morte ſono reputati

amarissimi, essi ritrouano tanta dolcezza, penso che nelle amoreuoli dimostrationi, debban sentir quella beatitudine estrema, che noi in vano in questo mondo cerchiamo. Vorrei adunque che questa sera il gioco nostro fosse, che ciascun dicesse, hauendo ad esser sdegnata seco quella persona, ch'egli ama, qual causa vorebbe, che fosse quella, che la inducesse à tal sdegno. Che se qui si trouano alcuni, che habbian prouato questi dolci sdegni, son certo che per cortesia desideraranno vna di quelle cause, che cosi dolci le fa, & io forse m'assicurero di passar vn poco piu auanti in amore, con speranza di trouar io anchora questa dolcezza, doue alcuni trouano l'amaritudine. Et in tal modo non potranno queste Signore darme infamia piu ch'io non ami. Piacque molto questo gioco, & gia ogniun si preparaua di parlar sopra tal materia, ma non facendone la Signora Emilia altramente motto, Messer Pietro Bembo, che era in ordine vicino, cosi disse. Signori non piccol dubbio ha risuegliato nello animo mio, il gioco proposto dal Signor Ottauiano, hauendo ragionato de i sdegni d'amore: i quali, auenga che varij siano, pur à me sono essi sempre stati acerbissimi: ne da me credo che si potesse imparar condimento bastante per addolcargli: ma forse sono piu, & meno amari secondo la causa, donde nascono: che mi ricorda gia hauer veduto quella donna, ch'io seruiua, uerso me turbata, o per suspetto vano, che da se stessa della fede mia hauesse preso: ouero per qualche altra falsa opinione in lei nata da le altrui parole à mio danno, tanto ch'io credeua niuna pena alla mia potersi agguagliare: & pareuami che'l maggior dolor ch'io sentiua

fusse il patire, non hauendolo meritato, & hauer questa afflittione non per mia colpa, ma per poco amor di lei. Altre volte la vidi sdegnata per qualche error mio, & conobbi l'ira sua proceder dal mio fallo: & in quel punto giudicaua che'l passato mal fosse stato leuissimo à rispetto di quello, ch'io sentiua allhora: & pareami che'l esser dispiaciuto, & per colpa mia à quella persona, alla qual sola io desideraua, & con tanto studio cercaua di piacere, fosse il maggior tormento, & sopra tutti gliatri. Vorrei adunque che'l gioco nostro fosse, che ciascun dicesse, hauendo ad esser sdegnata seco quella persona, che egli ama, da chi vorrebbe che nascesse la causa del sdegno, o da lei, o da se stesso: per saper qual è maggior dolore, o far dispiacere à chi s'ama, o riceuerlo pur da chi s'ama. Attendeua ognun la risposta de la S. Emilia, la qual non facendo altrimenti motto al Bembo, si volse, & fece segno à Messer Fed. Fregoso che'l suo gioco dicesse: & esso subito cosi cominciò. Signora vorrei che mi fusse licito, come qualche volta si sole, rimettermi alla sententia dun'altro: ch'io per me voluntieri approuarei alcun de i giochi proposti da questi Signori, perche veramente parmi che tutti sarebbon piaceuoli: pur per non guastar l'ordine dico, che chi volesse laudar la corte nostra, lasciando anchor i meriti della Signora Duchessa, la qual cosa con la sua diuina virtu basteria per leuar da terra al cielo i piu bassi spiriti che siano al mondo, ben pòria senza suspetto d'adulation dire, che in tutta Italia forse con fatica si ritrouariano altretanti caualieri cosi singulari, et oltre alla principal professsion della caualleria, cosi excellẽti in diuerse cose, come hor qui si ritrouano: pe

rò se in loco alcuno son homini che meritino esser chiamati bon cortegiani, & che sappiano giudicar quello, che alla perfettion della cortegiania s'appartiene, ragioneuolmente s'ha da creder, che qui siano. Per reprimere adunque molti sciocchi i quali, per esser prosuntuosi, & inetti si credono acquistar nome di bon Cortegiano. Vorrei chel gioco di questa sera fosse tale, che si elegesse vno della compagnia, & a questo si desse carico di formar con parole vn perfetto Cortegiano, esplicando tutte le conditioni, & particolar qualita che si richieggono à chi merita questo nome: & io quelle cose che non pareranno conuenienti sia licito à ciascun contradire, come nelle schole de Philosophi à chi tien conclusioni. Seguitaua anchor piu oltre il suo ragionamento M. Federico, quando la Signora Emilia interrompendolo, questo disse, se alla S. Duch. piace, sara il gioco nostro per hora. Rispose la S. Duch. piacemi. Allhora quasi tutti i circunstanti & verso la S. Duch. e tra se cominciarono à dir che questo era il piu bel gioco, che far si potesse, & senza aspettar l'uno la risposta dell'altro faceuano instantia alla S. Emil. che ordinasse chi gli hauesse à dar principio, laqual voltatasi alla S. Duch. Comandate disse Signora à chi piu vi piace, che habbia questa impresa, ch'io non voglio con elegerne vno piu che l'altro mostrar di giudicare qual in questo io estimi piu sufficiente de glialtri, & in tal modo far ingiuria à chi si sia. Respose la Signora Duch. Fate pur voi questa elettione, & guardateui col disobedire di non dare exempio à gli altri che siano essi anchor poco obedienti. Allhor la S. Emil. ridendo disse al Conte Ludo. da Canossa. Adunque per non

pèrder piu tempo, voi Conte sarete quello, che hauerà questa impresa nel modo che ha detto M. Fed. non già perche ci paia, che voi siate così bon Corteggiano, che sappiate quel che si gli conuenga, ma perche dicendo ogni cosa al contrario, come speramo che farete, il gioco sara piu bello, che ogn'un hauera che responderui, onde se vn'altro, che sapesse piu di voi, hauesse questo carico, non si gli potrebbe contradir cosa alcuna, perche diria la verita, & cosi il gioco saria freddo. Subito rispose il Conte, Signora non ci saria pericolo che mancasse contraditione à chi dicesse la verita, stando voi qui presente, & essendosi di questa risposta alquanto riso, seguitò. Ma io veramente molto volentieri fuggirei questa fatica, parẽdomi troppo difficile, & conoscendo in me cio che voi hauete per burla detto, esser verissimo, cio è ch'io non sappia quello, che à bon Cortegian si conuiene, & questo con altro testimonio non cerco di prouare, perche non facendo l'opere, si pò estimar ch'io nol sappia: & io credo che sia minor biasimo mio, perche senza dubbio peggio è non voler far bene: che non saperlo fare. Pur essendo cosi, che à voi piaccia, che io habbia questo carico, non posso, ne voglio rifiutarlo, per non contrauenir all'ordine, & giudicio vostro: ilquale estimo piu assai che'l mio. Allhor Messer Cesare Gonzaga. Perche gia, disse, è passata bon'hora di notte, & qui son apparecchiate molte altre sorti di piaceri, forse bon sarà differir questo ragionamento à domani: & darassi tempo al Conte di pensar cio chegli s'habbia à dire, che in vero di tal subietto parlare improuiso, è difficil cosa. Rispose il Conte, io non voglio far, come colui, che spogliatosi in giuppone, salto meno che non hauea

fatto col ſaio, & per cio parmi gran ventura, che lhora
ſia tarda, perche per la breuita del tempo ſaro ſſorzato
à parlar poco: e'l non hauerui penſato mi eſcuſera talmē
tè, che mi ſarà licito dire ſenza biaſimo tutte le coſe, che
prima mi verranno alla bocca. Per non tener adunque
piu lungamente queſto carico di obligatione ſopra le
ſpalle. Dico, che in ogni coſa tanto è difficil il conoſcer
la vera perfettion, che quaſi è impoſſibile: & queſto per
la varieta de i giudicij: però ſi ritrouano molti, a i quali
ſara grato vn'homo che parli aſſai, & quello chiamerā
no piaceuole. Alcuni ſi diletteranno piu della modeſtia.
Alcun'altri d'un homo actiuo, & inquieto. Altri di chi
in ogni coſa moſtri riposo, & conſideratione. Et coſi cia
ſcuno lauda, & vitupera ſecondo il parer ſuo, ſempre co
prendo il vitio col nome della propinqua virtu, o la vir
tu col nome del propinquo vitio: come chiamando vn pro
ſuntuoſo, libero: vn modeſto, arrido: vn neſcio, bono: vn ſce
lerato, prudente: & medeſimamente nel reſto. Pur io
eſtimo in ogni coſa eſſer la ſua perfettione, auenga che
naſcoſta: & queſta poterſi con ragioneuoli diſcorſi giudi
car da chi di quella tal coſa ha notitia. Et perche (come
ho detto) ſpeſſo la verita ſta occulta, & io non mi van
to hauer queſta cognitione, non poſſo laudar ſe non quel
la ſorte de cortegiani, ch'io piu apprezzo: & approuar
quello, che mi par piu ſimile al vero, ſecondo il mio poco
giudicio: il qual ſeguitarete ſe vi parera bono, ouero v'at
tenerete al voſtro ſe egli ſara dal mio diuerſo. Ne io gia
contraſtero che'l mio ſia meglio che'l voſtro, che non ſo
lamente à voi pò parer vna coſa, & à me vn'altra: ma
à me ſteſſo poria parer hor vna coſa, & hora vn'altra.

Voglio adunque che questo nostro Cortegiano sia nato nobile, & di generosa famiglia: perche molto men si disdice ad vn ignobile mancar di far operationi virtuose, che ad vno nobile, il qual si desuia del camino de i suoi antecessori: macula il nome della famiglia: & non solamente non acquista, ma perde il gia acquistato, perche la nobilita è quasi vna chiara lampa, che manifesta, & fa veder l'opere bone, & le male, & accende, & sprona alla virtu. Cosi col timor d'infamia, come anchor con la speranza di laude: & non scoprendo questo splendor di nobilita, l'opere de glignobili essi mancano dello stimulo, & del timore di quella infamia: ne par loro d'esser obligati passar piu auanti di quello, che fatto habbiano i suoi antecessori: & à i nobili par biasimo, non giunger al meno al termine da suoi primi mostratoli. Però interuien quasi sempre che, & nelle arme, & nelle altre virtuose operationi glihomini piu segnalati sono nobili, perche la natura in ogni cosa ha insito quello occulto seme, che porge una certa forza, & proprieta del suo principio à tutto quello, che da esso deriua, & à se lo fa simile: come nõ solamẽte uedemo nelle razze de caualli, & d'altri animali, ma anchor ne glialberi, i rãpolli de i quali quasi sempre s'assimigliano al trõco: & se qualche uolta degenerano, procede dal mal'agricultore. Et cosi interuiẽ de glihomini: i quali, se di bona creãza sono cultiuati, quasi son sempre simili à quelli, dõde procedono, et spesso migliorano: ma se mãca loro chi gli curi bene, diuẽgono come seluatichi, ne mai si maturano. Vero è che, ò sia per fauor delle stelle, ò di natura, nascono alcuni accõpagnate de tante gratie, che par che non siano nati ma che

vn qualche Dio con la proprie mani formati glihabbia, & ornati de tutti i beni dell'animo, et del corpo: si come anchor molti si veggono tanto inetti, & sgarbati, che nõ si pò credere, se non che la natura per dispetto, ò per ludibrio produtti glihabbia al mondo. Questi si come per assidua diligentia, et bona creãza poco frutto, per lo piu delle volte posson fare, cosi quegl'altri con poca fatica vengon in colmo di summa excellentia. Et per darui vn'exempio. Vedete il Signor don Hippolito da Este, Cardinal di Ferrara, il qual tanto di felicita ha portato dal nascer suo, che la persona, lo aspetto, le parole, e tutti i suoi mouimenti sono talmẽte di questa gratia composti, & accommodati, che tra i piu antichi prelati, auenga che sia giouane, rappresenta vna tanto graue authorita, che piu presto pare atto ad insegnare, che bisognoso d'imparare. Medesimamente nel conuersare con homini, & con donne d'ogni qualita: nel giocare, nel ridere, & nel moteggiare, tiene vna certa dolcezza, & cosi gratiosi costumi, che forza è che ciascun, che gli parla, o pur lo vede, gli resti perpetuamente affettionato. Ma tornando al proposito nostro dico, che tra questa excellente gratia, & quella insansata schiocchezza, si troua anchora il mezzo: & posson quei, che non son da natura cosi perfettamente dotati con studio, & fatica limare, & correggiere in gran parte i defetti naturali. Il Cortegiano adunque, oltre alla nobilita, voglio che sia in questa parte fortunato: & habbia da natura non solamente lo ingegno, & bella forma di persona, & di volto, ma vna certa gratia, & (come si dice) vn sangue, che lo faccia al primo aspetto à chiunque lo vede, grato, & amabile. Et sia que

sto vn'ornamento, che componga, & compagni tutte le operationi sue: & prometta nella fronte quel tale esser degno del commertio, & gratia d'ogni gran Signore. Quiui non aspettando piu oltre disse il Signor Gaspar Pallauicino, accio che il nostro gioco habbia la forma ordinata, & che non paia che noi estimam poco l'authorita data a del contradire, dico, che nel Cartegiano à me non par cosi necessaria questa nobilita: & s'io mi pensassi dir cosa che ad alcun di noi fosse noua, io addurei molti, li quali nati di nobilissimo sangue, son stati pieni di uitij: et per lo cõtrario, molti ignobili che hãno con la uirtu illustrato la posterita loro. Et se è uero quello che uoi diceste diãzi, cio è che in ogni cosa sia quella occulta forza del primo seme, noi tutti sarẽmo in vna medesima cõditiõe, per hauer hauuto un medesimo pricipio, ne piu un che l'altro sarebbe nobile. Ma delle diuersita nostre, & gradi daltezza, & di bassezza, credo io che siano molte altre cause: tra lequali estimo la fortuna esser precipua, perche in tutte le cose mondane la ueggiamo dominare, & quasi pigliarsi à gioco d'aizar spesso fin al cielo chi par allei senza merito alcuno, & sepelir nell' abisso i piu degni d'esser exaltati. Confermo ben ciò che uoi dite della felicità di quelli, che nascon dotati de i beni dell' animo, & del corpo: ma questo cosi si vede ne gl'ignobili, come ne i nobili, perche la natura non ha queste cosi sottili distintioni: anzi (come ho detto) spesso si veggono in persone bassissime, altissimi doni di natura. Però non acquistandosi questa nobilita, ne per ingegno, ne per forza, ne per arte, & essendo piu tosto laude de i nostri antecessori, che nostra propria, à me per troppo stra-

no uoler che se i parenti del nostro Cortegiano, son stati ignobili, tutte le sue bone qualita siano guaste, & che nõ bastino assai quell'altre cõditioni, che voi hauete nominate per ridurlo al colmo della proffettiõe, cio è ingegno, bellezza di uolto, dispositiõ di persona, & quella gratia, che al primo aspetto sempre lo faccia à ciascun gratissimo. Allhor'il Conte Ludouico, Nõ nego io risposse, che anchora ne glihomini bassi non possano regnar quelle medesime virtu, che ne i nobili: ma per nõ replicar quello, che gia hauemo detto cõ molte altre ragioni, che si poriano addurre in laude della nobilita, laqual sempre, et appresso ogniuno è honorata, pche ragioneuole cosa è, che de boni nascono i boni, hauẽdo noi à formare un Cortegiano senza diffetto alcuno, & cumulato dogni laude, mi par necessario farlo nobile, si per molte altre cause, come anchor per lo opinion uniuersale laqual subito accõpagna la nobilità: che, se sarãno dui homini di palazzo: i quali non habbiano per prima dato impressiõ alcuni di se stessi con l'opere, o bone, o male, subito che s'intenda l'un esser nato gẽtilhomo, & laltro, nò, appresso ciascuno lo ignobile sara molto meno estimato che nobile: & bisognerà che cõ molte fatiche, & con tẽpo nel la mente de glihomini imprima la bona opinion di se, che l'altro in un momẽto, & solamẽte con l'esser gẽtilhomo hauera acquistata: & di quanta importantia siano queste impressioni, ognun pò facilmente cõprẽdere. Che parlãdo di noi, habbiam ueduto capitare in questa casa homini, i quali essendo sciocchi, & goffissimi, per tutta Italia hãno però hauuto fama di grandissimi cortegiani: & ben che in ultimo sian stato scopti, & conosciuti, pur per

molti di ci hanno ingannato, & mantenuto neglianimi
nostri quella opinion di se, che prima in essi hãno troua
to impressa, ben che habbiano operato secondo il lor po
co ualore. Hauemo ueduti altri al principio in pocchissi
ma estimatiõe poi esser allultimo riusciti benissimo. Et
di questi errori sono diuerse cause: e trall'altre la ostina
tion de i signori: i quali per uoler far miracoli talhor si
mettono a dar fauore a chi par loro, che meriti disfauore.
Et spesso anchor essi s'ingãnano: ma ꝑche sempre hãno
infiniti imitatori, dal fauor loro deriua grandissima fa
ma: laqual ꝑ lo piu i giudicii uanno seguẽdo: & se ritro
uano qualche cosa che paia cõtraria alla cõmune opinio
ne, dubitano d'inganar se medesimi, & sempre aspettano
qualche cosa di nascosto, perche pare che queste opinioni
vniuersali debbano pur esser fondate sopra il vero, & na
scere da ragioneuoli cause. Et perche glianimi nostri so
no prontissimi allo amore, & all'odio, come si uede ne i
spettaculi di cõbattimenti, & de giochi, e d'ogni altra
sorte cõtẽtione, doue i spettatori spesso si affettionão, sen
za manifesta cagione ad una delli parti, con desiderio
estremo, che quella resti uincente, & l'altra perda. Cir
ca la opinione anchor delle qualita de glihomini, la bo
na fama ò la mala nel primo entrare moue lanimo nostro
ad una di queste due passioni. Pero interuiene, che per
lo piu noi giudichiamo con amore, ouero con odio.
Vedete adunque di quanta importantia sia questa prima
impressione: & come debba sforzarsi d'acquistar la bõa
ne i principij, chi pensa hauer grado, & nome di bõ Cor
tegiano. Ma per venire à qualche particularita, estimo
che la principale, & uera professiõ del Cortegiano, deb

ha esser quella dell'arme, laqual sopra tutto uoglio che egli faccia uiuamente, & sia conosciuto tra glialtri per ardito, & sforzato, & fidele à chi serue: e'l nome di queste bone cōditiōi si acquistera facendone l'opere in ogni tempo, & loco: impero che non è licito in questo mācar mai senza biasmo estremo: et come nelle dōne la honestà vna uolta macchiata, ma piu non ritorna al primo stato cosi la fama d'un gentilhomo, che porti larme, se una volta in un minimo ponto si denigra per codardia, o altro rimprochio, sempre resta vituperosa al mōdo, & piena d'ignominia. Quanto piu adunque sara excellente il nostro Cortegiano in questa arte, tanto piu sara degno di laude: bench'io non estimi esser in lui necessaria quella perfetta cognition di cose, & l'altre qualita, che ad vn Capitano si conuēgono: che per esser questo troppo grā mare, ne contentaremo (come hauemo detto) della integrita di fede, e dell'animo inuitto: & che sempre si uegga esser tale, perche molte volte piu nelle cose piccole, che nelle grandi si conoscono i coraggiosi: & spesso ne pericoli d'importantia: & doue son molti testimonij, si ritrouano alcuni, liquali benche habbiano il core morto nel corpo, pur spinti dalla vergogna, o dalla compagnia quasi ad occhi chiusi vāno innāzi, & fanno il debito loro, & dio sa come: & nelle cose, che poco premono, & doue parche possano senza esser notati restar di mettersi à pericolo, volentier si lasciano acconciare al sicuro, Ma quelli, che anchor quando pensano non douer esser d'alcuno ne mirati, ne veduti, ne conosciuti mostrano ardire, & non lascian passar cosa per minima che ella sia, che possa loro essere carico, hanno quella virtu d'animo, che

noi ricerchiamo nel nostro Cortegiano: ilquale non vo- lemo però che si mostri tanto fiero, che sempre stia in su le braue parole: & dica hauer tolto la corazza p moglie: & minacci con quelle fiere guardature, che spesso haue mo vedute fare à Berto: che à questi tali meritamente si pò dir quello, che una valorosa donna in una nobile com pagnia, piaceuolmente disse ad uno:, ch'io per hora no- minar non voglio: ilquale essendo dallei, per honorar- lo, inuitato à danzare. & rifiutando esso & questo, & lo udir musica, & molti altri intertenimenti offertigli, sempre con dir, cosi fatte nouelluzze nõ esser suo mestie ro, in ultimo dicendo la donna, qual'è adunque il me- stier vostro: rispose con vn mal viso, il combattere: allho ra la donna subito crederi disse che, hor che non siete al la guerra, ne in termine di combattere, fusse bona cosa che ui faceste molto ben untare, & insieme con tutti i uo stri arnesi da battaglia riporre in un armario, fin che bi- sognasse, per non ruginire piu di quello che siate: & co si con molte risa de circonstanti scornato lasciollo nella sua sciocca prosuntione. Sia adunque quello, che noi cer chiamo doue si ueggon glinimici fierissimo, acerbo, & sempre tra i primi: in ogni altro loco, humano, modesto, & ritenuto, suggẽdo sopra tutto la ostentatiõe, & lo impudente laudar se stesso, per lo quale l'homo sempre si concita odio, & stomacho da chi ode. Et io, rispose al lhora il Signor Gasp. ho consciuti pochi homini excel- lenti in qual si voglia cosa, che non laudino se stessi: & parmi che molto ben comportar lor si possa: perche chi si sente valere, quando si vede non esser per l'opere da gli ignorãti conosciuto, si sdegna chel valor suo stia sepolto:

& forza è che à qualche modo lo scopra, per non esser defraudato dell'honore, che è il vero premio delle uirtuose fatiche. Però tragliãtichi scrittori, chi molto uale, rare uolte si astien da laudar se stesso. Quelli ben sono intollerabili, che essendo di niun merito, si laudano: ma tal nõ presumian noi che sia il nostro Cortegiano. Allhor il Cõte. Se uoi, disse, hauete inteso, io ho biasmato il laudare se stesso impudentemente, & senza rispetto: & certo, come uoi dite, non si dee pigliar mala opinion d'un homo ualoroso, che modestamente si laudi: anzi tor quello per testimonio piu certo, che se venisse di bocca altrui. Dico ben che chi laudando se stesso, non incorre in errore, ne à se genera fastidio, ò inuidia da chi ode, quello è discretissimo: & oltre alle laudi, che esso si da, ne merita anchor daglialtri, perche è cosa diffical assai, Allhora il S. Gasp. Questo disse, ci hauete da insegnar uoi. Rispose il Conte, Eragliantichi scrittori non è anchor mancato chi l'habbia insegnato. Ma al parer mio, il tutto consiste in dir le cose di modo, che paia che non si dicano à quel fine, ma che caggiano talmente à proposito, che non si possa restar di dirle: & sempre mostrando fuggir le proprie laudi dir le pure, ma non di quella maniera, che fanno questi braui, che aprono la bocca, & lascian venir le parole alla uentura. Come pochi di fa, disse un de nostri, che essendogli à Pisa stato passato una coscia con una picca da una banda all'altra, pensò che fosse una mosca, che l'hauesse punto. Et un'altro disse che non teneua specchio in camera, perche, quando si crucciaua, di ueniua tanto terribile nell'aspetto, che ueggendosi haria fatto troppo gran paura à se stesso. Rise qui ogniuno,

Ma Messer Cesare Gonzaga suggiunse, Di che ridete uoi? Non sapete che Alessandro Magno sentendo che opinion d'un Philosopho era che fossino infiniti mõdi, comincio à piãgere: & essendoli domandato, perche piãgeua, rispose perch'io non ne ho anchor preso un solo, come se hauesse hauuto animo di pigliarli tutti? Non ui par che questa fosse maggior braueria, che il dir della puntura della mosca? Disse allhor il Conte, Ancho Alexandro era maggior huom che non era colui che disse quella. Ma à glihomini excellenti in uero si ha da perdonare, quando presumono assai di se, perche chi ha da far gran cose, bisogna che habbia ardir di farle, & confidentia di se stesso, & non sia d'animo abietto, o uile: ma si ben modesto in parole: mostrando di presumer meno di se stesso, che non fa, pur che quella presuntione non passi alla temerita. Quiui facendo un poco di pausa il Conte, disse ridendo Messer Bernardo Bibiena. Ricordomi che dianzi dicesti che questo nostro Cortegiano haueua da esser dotato da natura di bella forma di uolto, & di persona, con quella gratia che lo facesse cosi amabile. La gratia e'l uolto bellissimo, pẽso per certo che in me sia, et per cio interuiene che tante donne, quante sapete, ardeno del l'amor mio: ma della forma del corpo, sto io alquãto dubbioso: & massimamente per queste mie gambe, che in uero non mi paiano cosi atte, com'io uorrei: del busto, & del resto contentomi pur assai bene: dechiarate adunque un poco piu minutamente questa forma del corpo, quale habbia ella da essere, accio che io possa leuarmi di questo dubbio, & star con l'animo riposato. Essendosi di questo riso alquanto, suggiunse il Conte. Certo quella gra-

tia del volto senza mentire dir si pò esser in uoi: ne altro exempio adduco che questo, per dichiarire che cosa ella sia, che senza dubbio ueggiamo il uostro aspetto esser gratissimo, & piacere ad ogni'uno, auenga che i lineamenti d'esso non siano molto delicati: ma tien del virile, & pur è gratioso, Et trouasi questa qualita in molte, & diuerse forme di uolti. Et di tal sorte uoglio io che sia lo aspetto del nostro Cortegiano, non cosi molle, & feminile, come si sforzano d'hauer molti, che nõ solamẽte si crespano i capegli, & spelano le ciglia: ma si strisciano con tutti che modi, che si faccian le piu lasciue, & dishoneste femine del mondo: & pare che nello andare, nello stare, & in ogni altro lor atto siano tanto teneri, & languidi, che le membra siano per staccarsi loro l'uno dall'altro: et pronuntiano quelle parole cosi afflitte, che in quel punto par chello spirito loro finisca: & quanto piu si trouano con homini di grado, tanto piu usano tai termini, Questi, poi che la natura (come essi mostrãodesiderare di parere, & essere) non gliha fatti femine, douerebbono non come bone femine esser estimati, ma come publichi meretrici, non solameure delle corti di gran Signori, ma del cõsortio de gli homini nobili esser caccati. Vegnendo adunque alla qualita della persona, dico bastar che'lla non sia extrema in piccolezza, ne in grandezza, perche & l'una, & l'altra di queste conditioni, porta seco vna certa dispettosa marauiglia: & sono gli homini di tal sorte mirati quasi di quel modo che simirão le cose mõstruose: benche hauendo da peccare nell'una delle due estremita, men male è l'esser un poco diminuto, che exceder la ragioneuol misura in grandezza, perche glihomini co

si uasti di corpo, oltra che molte uolte di ottuso ingegno si trouano, sono anchor inhabili ad ogni exercitio di agilita, laqual cosa io desidero assai nel Cortegiano. Et per cio uoglio che egli sia di bona dispositione, et de membri ben formato: & mostri forza, & leggierezza, et discioltura, et sapia de tutti gli exercitij di psona, che ad huom di guerra s'appartengono: et di questo pẽso il primo douer'esser maneggiar ben ogni sorte d'arme à piedi et à cauallo, & conoscere i uantaggi, che in esse sono, et massimamente hauer notitia de quell'arme, ch s'usaano ordinariamente tra gentilhomini, perche oltra all'operarle alla guerra, doue forse non sono necessarie tanta sottilita, interuengono spesso differentie tra un gentil'homo ell'altro, onde poi nasce il combattere, et molte volte con quel l'arme che in quel punto si trouano à canto. Però il saperne è cosa securissima. Ne son io gia di quei, che dicono che all'hora l'arte si scorda nel bisogno, pche certamẽte chi perde l'arte in quel tempo, da segno che prima ha perdutto il core: e'l ceruello di paura. Estimo anchora che sia di momento assai il saper lottare, perche questo accompagna molto tutte l'arme da piedi. Appresso bisogna che, & per se, & per gliamici intenda le querele, & differentie che possono occorrere, & sia aduertito ne i uantaggi, in tutto mostrando sempre & animo, & prudentia: ne sia facile à questi combattimenti, se non quanto per l'honor fosse sforzato, che oltre al gran pericolo che la dubbiosa sorte seco porta, chi in tali cose precipitosamente, & senza urgente causa incorre, merita grandissimo biasmo, auenga che ben gli succeda. Ma quando si troua l'homo esser'entrato tanto auanti, che sen-

za carico non si possa ritrare: dee & nelle cose, che occorrono prima del combattere, & nel cõbattere esser deliberatissimo, & mostrar sempre prontezza, et core: et nõ far com'alcuni, che passano la cosa in dispute, & punti: & hauẽdo la elettion dell'arme, pigliano arme, che nõ tagliano, ne pungono: & se armano come s'hauessero ad aspettar le cannonate: & parendo lor bastare il non esser uinti, stanno sempre in sul diffendersi, & ritirarsi, tanto che mostrano estrema uilta: onde fannosi far la baia da fanciulli. Come que dui Anconitani, che poco fa combatterono à Perugia: & fecero ridere chi gli vidde. Et quali furon questi disse il S. Gasp. Pallauicino? Rispose M. Cesare Dui fratelli consobrini. Disse allhora il Conte, Al combattere paruero fratelli carnali: poi suggiunse. Adopransi anchor l'arme spesso in tempo di pace in diuersi exercitij: & ueggonsi i gẽtilhomini nei spettacoli publici ella presentia de populi, di dõne, & di grã Signori. Però uoglio chel nostro Cortegiano sia perfetto Caualliер d'ogni sella: & oltre allo hauer cognition di caualli, & di cio che al caualcare s'appartiene, ponga ogni studio & diligentia di passar in ogni cosa un poco piu auanti, che glialtri, di modo che sempre tra tutti sia per excellente conosciuto. Et come si legge d'Alcibiade, che superò tutte le nationi, appresso alle quali egli uisse, & ciascuna in quello che piu era suo proprio: cosi questo nostro auanzi glialtri, & ciascuno in quello, di che piu fa professione. Et perche de gli Italiani è peculiar laude il caualcare bene alla brida, il maneggiar con ragione, massimamente caualli asperi il correr lance, è'l giostrare: sia in questo de' migliori Italiani. Nel torneare,

tener un passo, combattere una sbarra, sia bono tra i miglior Francesi. Nel giocare à canne, correr Tori, lanzar haste, & dardi, Fia tra Spagnoli excellente. Ma sopra tutto accompagni ogni suo mouimento, con un certo bon giudicio, & gratia, se uole meritar quell'uniuersal fauore che tanto s'apprezza. Sono anchor molti altri exercitij, i quali ben che non dependano drittamente dalle arme, pur con esse hanno molto conuenientia, e tengono assai d'una strenuita uirile: e tra questi parmi la caccia esser de principali, perche ha una certa similitudine di guerra, & è ueramente piacer da gran Signori: & conueniente ad huom di corte: & comprendesi che anchor tra gliantichi era in molte consuetudine. Conueniente e anchor saper nuotare, saltare, correre, gittar pietre, perche oltre alla utilita, che di questo si po hauere alla guerra, molte uolte occorre far proua di se in tai cose, onde s'acquista bona estimatione, massimamente nella moltitudine, con la quale bisogna pur che l'huom s'accommodi. Anchor nobile exercito, & conuenientissimo ad huom di corte è il gioco di palla, nel quale molto si uede la disposition del corpo, & la prestezza, & discioltura d'ogni membro, e tutto quello che quasi in ogni altro exercito si uede. Ne di minor laude estimo il uolteggiar à cauallo: il quale benche sia faticoso, & difficille, fa l'homo leggierissimo, & destro piu che alcun'altra cosa: & oltre alla utilita, se quella leggerezza è accõpagnata di bona gratia, fa (al parer mio) piu bel spettaculo che alcun de glialtri. Essendo adunque il nostro Cortegiano in questi exercitij piu che mediocremente experto, penso che debba lasciar glialtri da canto, come uolteg-

giar in terra, andar in su la corda, & tai cose, che quasi hãno del giocolare, et poco sono à gentil'homo conuenienti. Ma perche sempre non si pò versar tra queste cosi faticose operationi, oltra che anchor la assiduita satia molto, & leua quella admiratione, che si piglia delle cose rare, bisogna sempre variar con diuersi attioni la vita nostra: però voglio chel Cortegiano descenda qualche volta à piu riposati, & placidi exercitij: et per schiuar la inuidia, & per intertenersi piaceuolemente con ogni uno, faccia tutto quello che glialtri fanno, non s'allontanando però mai da i laudeuoli atti: et gouernandosi con quel bon giuditio, chei non lo lassi incorrere in alcuna sciocchezza, ma rida, scherzi, mottegi, balli, & danzi, niẽte dimeno con tal maniera, che sempre mostri esser ingenioso, & discreto: & in ogni cosa che faccia, o dica, sia aggratiato. Certo disse allhor Messer Ces. Gonzaga Nõ si douria gia impedir il corso di questo ragionamento: ma se io tacessi, non satisfarei alla liberta ch'io ho di parlare, ne al desiderio di saper una cosa: & siami perdonato, s'io hauendo à contradire, dimanderò, perche questo credo che mi sia licito per exẽpio del nostro M. Bernardo: il qual per troppa voglia d'esser tenuto bell'homo, ha contrafatto alle leggi del nostro gioco domandando, & non conradicendo. Vedete disse allhora la Signora Duchessa, come da un error solo molti ne procedono. Però chi falla, & da mal exempio, come M. Bernardo, non solamente merita esser punito del suo fallo, ma anchor dell'altrui. Rispose allhora M. Cesare, Dunque io Signora saro exempte di pena, hauendo M. Bernardo ad esser punito del suo, & del mio errore. Anzi disse

la Signora Duch. tutti dui deuete hauer doppio castigo,
esso del suo fallo: & dello hauer indutto voi à fallire, voi
del vostro fallo, & vello hauer imitato chi falliua. Si-
gnore, rispose Messer Cesare. Io fin qui non ho fallito: pe
rò, per lasciar tutta questa punitione à Messer Bernardo
solo, tacerommi: & gia si taceua quando la S. Emilia ri-
dendo, Dite ciò che vi piace, rispose: che (con licētia pe
rò della Signora Duch.) io perdono à chi ha fallito, & a
chi fallira in cosi piccol fallo. Suggiunse la Signora Du-
chessa. Io son contenta: ma habbiate cura che non u'in-
ganniate, pensando forse meritar piu con l'esser clemen-
te, che con l'esser giusta, perche perdonādo troppo à chi
falla, si fa ingiuria à chi non falla. Pur non voglio che
la mia austerita, per hora, accusando la indulgentia vo-
stra sia causa, che noi perdiamo d'udir questa domanda
di Messer Cesare: cosi esso, essendogli fatto segno dalla
Signora Duch. & dalla S. Emil. subito disse. Se ben
tengo à memoria, parmi Signor Conte, che voi questa se
ra piu volte habbiate replicato, chel Cortegião ha da cō
pagnar l'operation sue, i gesti, gli habiti, in somma ogni
suo mouimēto con la gratia: et questo mi par che mettia
te per un condimēto d'ogni cosa, senza ilquale tutte l'al
tre proprieta: & bone conditioni siano di poco valore.
Et veramente credo io, che ognun facilmente in cio si
lasciarebbe persuadere, perche per la forza del vocabulo
si pò dir che chi ha gratia, quello è grato: ma perche voi
diceste questo spesse uolte esser don della natura, & de'
cieli: & anchor, quando non è cosi perfetto, potersi con
studio, & fatica far molto maggiore, quegli che nasco-
no cosi auenturosi, e tanto ricchi di tal thesoro, come alcu

ni che veggiamo, à me par che in cio habbiamo poco bisogno d'altro maestro, perche quel benigno fauor del cielo, quasi al suo dispetto i guida piu alto che essi nõ desiderano, & fagli non solamente grati, ma admirabili à tutto il mondo. Però di questo non ragiono, non essendo in poter nostro per noi medesimi l'acquistarlo. Ma quegli, che de natura hanno tanto solamente che son atti à poter esser aggratiati, aggiungẽdoui, fatica, industria, & studio, desidero io di saper con qual arte, con qual disciplina, & con qual modo possono acquistar questa gratia cosi ne gliexercatij del corpo, ne i quali uoi estimate che sia tanto necessaria, come anchor in ogni altra cosa, che si faccia o dica. Però secondo che col laudarci molto questa qualita, à tutti hauete credo generato una ardente sete di cõseguirla, per lo carico della. S. Emil, impostoui: sete anchor con lo insegnarci obligato ad extinguerla. Obligato non son io, disse il Conte ad insegnarui à diuentar aggratiati, ne altro, ma solamente à dimostrarui qual, habbia ad essere un perfetto Cortegiano. Ne io gia pigliarei impresa di insignarui questa perfettione, massimamente hauẽdo, poco fa, detto che'l Cortegiano habbia da saper lottare, & uolteggiare: & tãt'altre cose, lequali, come io sapessi insegnarui, non le hauendo mai imparate, so che tutti lo conoscete: basta che si come un bon soldato sa dire al fabbro di che foggia, & garbo & bonta hanno ad esser l'arme, ne però gli sa insegnar à farle, ne come le martelli, o tẽpri, cosi io forse ui sapro dir qua'lhabbia ad esser'un profetto Cortegiano, ma non insegnarui come habbiate à fare, per diuenirne. Pur per sattisfare anchor quanto è in poter mio alla do

manda vostra, benche e sia quasi in prouerbio, che la gratia non s'impari, Dico, che chi ha da esser aggratiato ne gliexercitij corporali, presupponendo prima che da natura non sia inhabile, dee cominciar per tempo, & imparar i principij da ottimi maestri: la qual cosa quanto paresse à Philippo Re di Macedonia importante, si pò comprendere, hauendo uoluto che Aristotele tanto famoso Philosopho, & forse il maggior che sia stato al mondo mai, fosse quello, che insegnasse i primi elementi delle lettere ad Alexandro suo figliolo. Et de glihomini, che noi hoggidi conoscemo, considerate come bene, et aggratiatamente fa il S. Galleazzo. S. Seuerino, gran scudiero di Francia, tutti gliexercitij del corpo: & questo perche oltre alla natural dispositione, ch'egli tiene della persona, ha posto ogni studio d'imparare da bon maestri: & hauer sempre presso di se homini excellenti, & da ogn'un pigliar il meglio di cio che sapeuano: che si come del lottare uolteggiare, & maneggiar molte sorti d'armi ha tenuto per guida il nostro Messer Pietro mõte, ilqual (come sapete) è il vero, & solo maestro d'ogni artificiosa forza, & leggierezza: cosi del caualcare, giostrare, & qual si uoglia altra cosa, ha sempre hauuto innanzi à gli occhi i piu perfetti, che in quelle professiõi siano stati conosciuti. Chi adunque uorra esser bon discipulo, oltre al far le cose bone, sempre ha da metter ogni diligentia per assimigliarsi al maestro, & se possibil fosse transformarsi in lui. Et quãdo gia si sente hauer fatto profitto, gioua molto ueder diuersi homini di tal professione: & gouernandosi con quel bon giudicio, che sempre gliha da esser guida, andar scegliendo hor da un, hor da un'altro uarie co

se. Et come la pecchia ne'uerdi prati, sempre tra lherbe va carpendo i fiori, cosi il vostro Cortegiano, hauera da rubare questa gratia da que, che allui parera che la tenghino, & da ciascun quella parte che piu sara laudeuole: & non far come vn amico nostro, che voi tutti conosciete, che si pensaua esser molto simile al Re Ferrando minore d'Aragona, ne in altro hauea posto cura d'imitarlo, che nel spesso alzar il capo, torzendo una parte della bocca, ilqual costume il Re hauea contratto cosi da infirmita. Et di questi molti si trouano, che pensano far assai, pur che sian simili ad un grand'homo in qualche cosa, & spesso si appigliano à quella, che in colui è sola vitiosa. Ma hauendo io gia piu volte pensato meco, onde nasca questa gratia, lasciãdo quegli, che dalle stelle hãno, trouo vna regola vniuersalissima: laqual mi par ualer circa questo in tutte le cose humana, che si facciano, o dicano piu che alcun'altra. Et cio è fuggir quanto piu si pò: & come vn asperissimo, & pericoloso scoglio la affettatione, & per dir forse vna nuoua parola, vsar in ogni cosa vna certa sprezzatura, che nascõda l'arte, & dimostri cio che si fa, & dice uenir fatto sanza fatica, & quasi senza pẽsarui. Da questo credo io che deriui assai la gratia ꝑche delle cose rare, et bẽ fatte ogn'un sa la difficulta, onde in esse la facillita genera grãdissima marauiglia: et ꝑ lo cõtrario, il sforzare, & (come si dice) tirar per i capegli da somma disgratia, & fa estimar poco ogni cosa, per grãde che ella si sia. Però si pò dir quella esser uera arte, che nõ appare esser arte: ne piu in altro si ha da poner studio, che nel nascõderla, perche, se è scopta, leua in tutto il credito, & fa l'homo poco estimato. Et ricordomi

io gia

io gia hauer letto esser stati alcuni antichi oratori excellentissimi: iquali tra l'altre loro industrie sforzauansi di far credere ad ogniuno, se non hauer notitia alcuna di lettere, & dissimulando il sapere mostrauan le loro orationi esser fatte simplicissimamente, & piu tosto secõdo che loro porgea la natura, & la uerita, chel studio, & l'arte: laqual se fosse stata conosciuta, haria dato dubbio ne glianimi del popolo di non douer esser da quella ingannati. Vedete adunque, come il mostrar l'arte, et un cosi intento studio, leui la gratia d'ogni cosa. Qual di voi è che non rida, quando il nostro M. Pierpaulo dãza alla foggia sua, cõ que salteti, & gambe stirate in punta di piede, senza mouer la testa, come se tutto fosse un legno, con tanta attentione, che di certo pare che uada numerando i passi? qual occhio è cosi cieco, che non vegga in q̃sto la disgratia della affettatione, et la gratia in molti homini, & dõne che sono qui presenti di quella sprezzata desinuoltura (che ne i mouimẽti del corpo molti cosi la chiamano) cõ un parlar, o ridere, o adattarsi, mostrãdo non estimar, & pensar piu ad ogni altra cosa che à quello, per far credere à chi uede quasi di nõ saper, ne poter errare. Quiui nõ aspettando M. Bernardo Bib. disse, Eccoui che M. Rob. nostro ha pur trouato chi laudera la foggia del suo danzare, poi che tutti uoi altri pare che non ne facciate caso: che se questa exellentia cõsiste nella sprezzature, & mostrar di non estimare, & pensar piu ad ogni altra cosa che à quello che si fa M. Roberto nel danzare non ha pari al mondo: che per mostrar ben di non pensarui, si lascia cader la robba spesso dalle spalle, & le pantoffole di piedi: & senza raccorre ne l'uno, ne

l'altro tutta uia danza. Rispose allhora il Côte, Poi che uoi uolete pur ch'io dica, dirò anchor de' uitij nostri. Non u'accorgete che questo che uoi in M. Rob. chiamate sprezzatura, è uera affettatione: perche chiaramēte si conosce che esso si sforza con ogni studio, mostrar di non pēsarui: & questo è il pensarui troppo: & perche passa certi termini di mediocrita, quella sprezzatura è affettata, & sta male: & è una cosa che à punto riesce al contrario del suo presuposito, cio è di nasconder l'arte. Però nõ estimo io, che minor vitio della affettation sia nella sprezzatura, laquale in se è laudeuole lasciarsi cadere i panni da dosso, che nella attilatura (che pur medesimamente da se è laudeuole) il portar il capo cosi fermo per paura di non guastarsi la zazzara, o tener nel fondo del la beretta il specchio, e'l pettine nella manica, & hauer sempre drieto il paggio per le strade con la spõga, & la scopetta, perche questa cosi fatta attilatura, & sprezzatura tendono troppo allo estremo: il che sempre è uitioso. & contrario à quella paura, et amabile simplicita che tãto è grata a glianimi humani. Vedete come un caualier sia di mala gratia, quando si sforza d'andare cosi stirato usa la sella: (come noi sogliam dire) alla Venitiana, à comparation d'unaltro, che paia, che non ui pensi, & stia à cauallo cosi disciolto, & sicuro, come se fosse à piedi. Quanto piace piu, & quanto piu è laudato un gẽtilhuom, che porti arme, modesto, che parli poco, & poco si uanti, che un'altro, ilqual sempre stia in sul laudar se stesso, & biastemando con brauaria, mostri minacciar al mondo, & niente altro è questo che affettatione di voler parer gagliardo. Il medesimo accade in ogni exer-

citio, anzi in ogni cosa, che al mondo fare, o dir si possa. Allhora il S. Magnifico, Questo anchor, disse, si uerifica nella musica: nella quale è uitio grandissimo, far due consonantie perfette l'una, dopo l'altra, tal che il medesimo sentimento dell'audito nostro l'abhorrisce: et spesso ama una seconda, o settima, che in se è dissonantia aspera, & intolerabile: & ciò procede, che quel continuare nelle perfette genera satieta, & dimostra vna troppo affettata armonia, il che mescolando le imperfette, si fugge, col far quasi un paragone, donde piu le orecchie nostre stanno suspese, & piu auidamēte attendono, & gustano le perfette: & dilettansi talhor di quella dissonantia della secō da, o settima, come di cosa sprezzata. Eccoui adunque, rispose il Conte, che in questo noce l'affettatione come nell'altre cose. Dicesi anchor esser stato prouerbio appresso ad alcuni excellentissimi pittori antichi, troppo diligētia esser nociua: & esser stato biasimato Prothogene da Apelle, chè non sapea leuar le mani dalla tauola. Disse allhor M. Ces. Questo medesimo diffetto, parmi che labbia il nostro fra Seraphino, di non saper leuar le mani da la tauola, almen fin che in tutto non ne sono leuate anchor le viuande. Rise il Conte. & suggiunse. Voleua dire Appelle che Prothogene nella pittura nō conoscea q̄l che bastaua, il che non era altro, che riprenderlo d'esser affettato nelle opere sue. Questa uirtu adunque contraria alla affettatione, laqual noi per hora chiamamo sprezzatura, oltra che ella sia il uero fonte, donde deriua la gratia, porta anchor seco un'altro ornamēto: il quale accompagnando qual si uoglia actione humana, per minima che ella sia, non solamente subito scopre il saper

di chi la fa, ma spesso lo fa estimar molto maggior di q̃lo che è in effetto, perche ne glianimi delli circunstanti imprime opinione che chi cosi facilmẽte fa bene, sappia molto piu di quello che fa: & se in quello che fa ponesse studio, & fatica, potesse farlo molto meglio: & per replicare i medesimi exempi, Eccoui che un homo che maneggi l'arme, se per lanzar un dardo, ouer tenendo la spada in mano, o altr'arma, si pon senza pensar scioltamente in una attitudine pronta con tal facilita, che paia che il corpo, e tutte le membra stiano in quella dispositione naturalmente, et senza fatica alcuna, anchora che non faccia altro, ad ogn'uno si dimostra esser perfettissimo in quello exercitio Medesimamente nel danzare un passo solo, un sol mouimento della persona gratioso, & non sforzato subito manifesta il sapere de chi danza. Vn musico se nel cantar pronuncia una sola voce terminata con suaue accento in un groppetto duplicato con tal facilita, che paia che cosi gli uenga fatto à caso, con quel punto solo fa conoscere che sa molto piu di quello che fa. Spesso anchor nella pittura, una linea sola non stentata, un sol colpo di penello tirato facilmente, di modo che paia che la mano senza esser guidata da studio, o d'arte alcuna uada per se stessa al suo termine, secondo la intention del pittore, scopra chiaramente la excellentia dell'artifice, circa la opinion della quale ogn'uno poi si estende secondo il suo giudicio. E'l medesimo interuiene quasi dogni altra cosa. Sara adunque il nostro Cortegiano estimato excellente: & in ogni cosa hauera gratia, & massimamente nel parlare, se fuggira l'affettatione: nel qual errore incorono molti, & talhor piu che

glialtri alcuni nostri lombardi: i quali se sono stati un'anno fuor di casa ritornati subito cominciano à parlare Romano: talhor Spagnolo, o Franzese, & Dio sa come: & tutto questo procede da troppo desiderio di mostrar di saper assai: & in tal modo lhomo mette studio, & diligentia in acquistar un uitio odiosissimo. Et certo à me sarebbe non piccola fatica, se in questi nostri ragionamente io uolessi usar quelle parole antiche Thoscane, che gia sono dalla consuetudine de i Thoscani d'hoggidi rifiutate: & con tutto questo credo che ognun di me rideria. Allhora Messer Federico ueramente disse ragionando tra noi, come hor facciamo, forse saria male usar quelle parole antiche Thoscane: perche, come uoi dite, dariano fatica à chi le dicesse, & à chi le udisse: & non senza difficulta, sarebbono da molti intese. Ma chi scriuesse, crederei ben io che facesse errore non usandole: per che danno molta gratia, & authorita alle scriture: & da esse risulta una lingua piu graue, & piena di maestà, che dalle moderne. Non so, rispose il Cõte che gratia, o authorita possan dar alle scritture quelle parole, che si deono fuggire, non solamente nel modo del parlare, come hor noi facciamo, (il che uoi stesso confessate) ma anchor in ogni altro, che imaginar si possa: che se à qual si uoglia homo di bon giudicio occorresse far una oratione di cose graui nel Senato proprio di Fiorẽza, che è il capo di Thoscana, ouer parlar priuatamente con persona di grado, in quella citta, di negocij importanti, o anchor con chi fosse dimestichissimo di cose piaceuoli con dõne, o caualieri d'amore, o burlando, o scherzando in feste, giochi, o doue si sia, o in qual si uo-

glia tẽpo, loco, o proposito, son certo che si sguardarebbe d'usar quelle parole antiche Toscane: & usandole oltre al far far beffe di se, darebbe non poco fastidio à ciascun che lo ascoltasse. Parmi adunque molto strana cosa vsare nello scriuere per bone quelle parole, che si fuggono per vitiose in ogni sorte di parlare: & voler che quello, che mai non si conuiene nel parlare, sia il piu conueniente modo che vsar si possa nello scriuere: che pur (secondo me) la scrittura non è altro, che vna forma di parlare, che resta anchor poi che lhomo ha parlato, et quasi una imagine, o piu presto uita delle parole: et però nel parlare, il qual, subito vscita che è la voce, si disperde, son forse tolerabili alcune cose, che non sono nello scriuere: perche la scrittura conserua le parole, & le sottopone al giudicio di chi legge: & da tempo di considerarle maturamente. Et per ciò è ragioneuole che in questa si metta maggior diligentia, per farla piu culta, & castigata, non però di modo, che le parole scritte siano dissimili dalle dette: ma che nello scriuere si eleggano delle piu belle, che s'usano nel palare. Et se nello scriuere fosse licito quello, che non è licito nel parlare, ne nascerebbe un inconueniente (al parer mio) grandissimo: che é, che piu licentia vsar si poria in quella cosa, nella qual si dee vsar piu studio: & la industria, che si mette nello scriuere in loco di giouar nocerebbe. Però certo è, che quello, che si conuiene nello scriuere, si conuien'anchor nel parlare, & quel parlar è bellissimo, che è simile ai scritti belli. Estimo anchora che molto piu sia necessario l'esser inteso nello scriuere, che nel parlare: perche quelli che scriuono, non son sempre presenti à quelli che leggono, come

quelli che parlano,à quelli che parlano. Però io laudarei che l'homo,oltre al fuggir molte parole antiche Thoſcane: s'aſſicuraſſe anchor d'uſare,& ſcriuendo,& parlãdo quelle,che hoggidi ſono in conſuetudine in Thoſcana,& ne gli altri lochi della Italia,& che hãno qualche gratia nella pronuntia. Et parmi che chi s'impone altra legge,non ſia ben ſicuro di non incorrere in quella affettatione tanto biaſimata:della qual dianzi diceuamo. Allhora M.Fed.Signor Conte diſſe,io non poſſo negar ui,che la ſcrittura non ſia un modo di parlare. Dico ben,che ſe le parole,che ſi dicono, hanno in ſe qualche oſcurita,quel ragionamento non penetra nell'animo di chi ode : & paſſendo ſenza eſſer'inteſo diuentauano : il che non interuiene nello ſcriuere : che ſe le parole, che uſa il ſcrittore, portan ſeco un poco ,non dirò di difficulta ma d'acutezza recondita,& non coſi nota,come quelle che ſi dicono parlaudo ordinariamente, danno una certa maggior authorita alla ſcrittura,& fanno chel lettore ua piu ritenuto,& ſopra di ſe,& meglio conſidera,et ſi diletta dello ingegno,et dottrina di chi ſcriue: & col bon giudicio affaticãdoſi un poco,guſta quel piacere,che s'ha nel conſeguir le coſe difficili. Et ſe la ignorantia di chi legge è tanta,che non poſſa ſuperar quelle difficulta, non è la colpa dello ſcrittore:ne per queſto ſi dee ſtimar che quella lingua non ſia bella. Però nello ſcriuere credo io,che ſi conuenga uſar le parole Thoſcane: & ſolamente le vſate de gliantichi Thoſcani: perche quello è gran teſtimonio,& approuato dal tempo che ſian bone, & ſignificatiue di quello,perche ſi dicono:& oltra queſto hanno quella gratia , & veneration, che l'antiquita

presta non solamente alle parole, ma a gli edificij, alle statue, alle pitture, & ad ogni cosa, che è bastante à conseruarla: & spesso solamente con qual splendore, & dignita fanno la elocution bella: dalla uirtu dellaquale, & elegantia ogni subieto, per basso che egli sia, pò esser tanto adornato, che merita sommal laude. Ma questa vostra consuetudine, di cui uoi fate tāto caso, à me par molto pericolosa: & spesso pò esser mala: & se qualche vitio di parlar si ritroua esser inualsò, in molti ignoranti, non per questo parmi, che si debba pigliar per una regula, & esser da glialtri seguitato. Oltre à questo le consuetudini sono molto uarie: ne é Citta nobile in Italia, che nō habbia diuersa maniera di parlar da tutte l'altre, Però nō ui ristringēdo uoi à dichiarir qual sia la migliore, potrebbe l'homo attacarsi alla Bergamasca, cosi come alla Fiorentina, & secondo uoi non sarebbe error alcuno. Parmi adunque che à chi uol fuggir ogni dubbio, et esser ben sicuro, sia necessario proporsi ad imitar uno, il quale di consentimento di tutti, sia estimato bono: & hauerlo sempre per guida, & scudo contra chi uolesse riprendere: & questo (nel uulgar dico) non penso che habbia, da esser altro che il Petrarcha, e'l Boccaccio: & chi da questi dui si discosta, ua tentoni, come chi camina per le tenebre senza lume, & però spesso erra la strada. Ma noi altri siamo tanto arditi, che non degnamo di far quello, che hanno fatto i boni antichi, cio è attendere alla imitatione, senza laquale estimo io che non si possa scriuer bene: & grā testimonio di questo parmi che ci dimostri Virgilio: ilquale, ben che con quello ingegno, & giudicio tanto diuino togliesse la speranza à tutti i posteri, che al

cun mai potesse ben imitar lui: uolse però imitar Homero. Allhora il Signor Gaspar Pallau. Questa disputation disse dello scriuere, in uero è ben degna d'esser udita, nientedimeno piu farebbe al proposito nostro: se uoi c'insegnaste di che modo debba parlar il Cortegiano: perche parmi che n'habbia maggior bisogno, & piu spesso glioccorra il seruirsi del parlare, che dello scriuere. Rispose il Magnifico. Anzi à Cortegiano tanto excellente, & cosi perfetto, non è dubbio che l'uno, & l'altro è necessario à sapere: & che senza queste due cõditioni forse tutte l'altre sariano non molto, degne di laude: però se il Cõte uorra satisfare al debito suo, insegnera al Cortegiano, non solamente il parlare, ma anchor il scriuer bene. Allhor il Cõte, S. Magnifico disse, questa impresa non accettaro io gia, che gran sciocchezza saria la mia voler insegnare ad altri quello, che io nõ so: et quãdo anchor lo sapessi, pensar di poter fare in cosi poche parole quello, che con tanto studio, & fatica hanno fatto à pena homini dottissimi: à i scritti de quali rimetterei, il nostro Cortegiano, se pur fosse obligato d'insegnarli à scriuere, & parlare. Disse M. Cesare, Il S. Magnifico intende del parlare, & scriuer uulgare, & non latino: però quelle scritture de glihomini dotti non sono al proposito nostro. Ma bisogna che uoi diciate circa questo, cio che ne sapete, che del resto u'haueremo per escusato. Io gia l'ho detto, rispose il Conte: ma parlandosi della lingua Toscana, forse piu saria debito del S. Magnifico che d'alcun'altro il darne la sententia. Disse il Magnifico. Io non posso, ne debbo ragioneuolmente contradir à chi dice che la lingua Toscana sia piu bella dell'altre. E ben

vero che molte parole ſi ritrouano nel Petrarcha, & nel Boccacio, che hor ſon interlaſciate dalla conſuetudine d'hoggidi. & queſto io per me non uſarei mai, ne parlādo, ne ſcriuendo: & credo che eſſi anchor, ſe in ſi à qui uiuuti foſſero, non le uſarebbon piu. Diſſe allhor Meſſer Federico. Anzi le uſarebbono. Et uoi altri Signori Thoſcani, doureſte rinouar la noſtra lingua, & nō laſciarla perire, come fate, che hormai ſi pò dire che minor notitia ſe n'habbia in Firēza, che in molti altri lochi della Italia. Riſpoſe allhor M. Bernardo queſte parole, che nō s'uſano piu in Fiorēza ſono reſtate ne' cōtadini, & come corrotte, & guaſte dalla uecchiezza, ſono da i nobili rifiutate. Allhora la Signora Ducheſſa. Non uſciam diſſe, dal primo propoſito, & facciam chel Conte Ludouico inſegni al Cortegiano il parlare, & ſcriuer bene, & ſia, o Thoſcano, o come ſi voglia. Riſpoſe il Cōte. Io gia Signora detto quello, che ne ſo: e tengo che le medeſime regule, che ſeruano ad inſegnar l'uno, ſeruano anchor ad inſegnar l'altro: ma poi che m'el cōmandate, riſponderò quello che m'occorre à M. Federico, ilquale ha diuerſo parer dal mio: & forſe mi biſognera ragionar un poco piu diffuſamente, che non ſi conuiene: ma queſto ſara quanto io poſſo dire. Et primamente dico, che (ſecondo il mio giudicio) queſta noſtra lingua, che noi chiamiamo uulgare, è anchor tenera, & noua, ben che gia gran tempo ſi coſtumi: perche, per eſſere ſtata la Italia non ſolamente vexata, & depredata, ma lungamente habitata da Barbari, per lo commertio di quelle nationi, la lingua latina s'è corrotta, & guaſta: & da quella corrottione ſon nate altre lingue: le quai come i fiumi,

che della cima dell'Appennino fanno diuortio,& ſcorrono ne i dui mari,coſi ſi ſon eſſe anchor diuiſe,& alcune tinte di latinita peruenute p̱ diuerſi camini, qual'ad una parte,& quale all'altra: & una tinta di barbarie rimaſta in Italia. Queſta adunque è ſtata tra noi lungamente incompoſta,& uaria,per nõ hauer hauuto chi le habbia poſto cura,ne in eſſa ſcritto,ne cercato di darle ſplendor,o gratia alcuna:pur è poi ſtata alquãto piu culta in Thoſcana,che ne glialtri lochi della Italia, & per queſto par chel ſuo fiore in ſino da que primi tempi, qui ſia rimaſo per hauer ſeruato quella nation gentil'accenti nella pronuntia,& ordine grammaticale in quello,che ſi conuien piu che l'altre:& hauer hauuti tre nobili ſcrittori:quali ingenioſamente,& con quelle parole, & termini,che uſaua la conſuetudinel de'loro tempi, hanno expreſſo i lor concetti :il che piu felicemente che à glialtri,al parer mio,è ſucceſſo al Petrarcha nelle coſe amoroſe.Naſcendo poi di tempo in tempo,non ſolamente in Thoſcana,ma in tutta la Italia,tra glihomini nobili,& verſati nelle corti, & nell'arme, & nelle lettere qualche ſtudio di parlare,& ſcriuere piu elegantemente,che non ſi faceua in quella prima età rozza,& inculta,quando lo incendio delle calamita nate da Barbari, non era anchor ſedato,ſonſi laſciate molte parole coſi nella citta propria di Fiorenza,& in tuta la Thoſcana,come nel reſto della Italia:& in loco di quelle ripſe dell'altre:& fattoſi in queſto quella mutatiõ che ſi fa in tutte le coſe humane:il che è interuenuto ſempre anchor de le altre lingue. Che ſe quelle prime ſcritture antiche latine,foſſero durate in ſino ad hora:uederemmo che al-

tramente parlauano Euandro, e Turno, & glialtri latini di que tempi, che non fecero poi gliultimi Re Romani, e i primi consuli. Eccoui che i uersi, che cantauano i Salij, à pena erano da i posteri intesi: ma essendo di quel modo da i primi institutori ordinati, non si mutauano per riuerentia della Religione. Cosi successiuamente gli oratori, e i Poeti, andarono lasciando molte parole vsate da i loro antecessori: che Antonio, Crasso, Hortensio, Cicerone, fuggiuano molte di quelle di Catone: et Virgilio molte d'Ennio: et cosi fecero glialtri: che anchor che hauessero riuerentia all'antiquita, non la estimauan però tanto, che uolsero hauerle quella obligation, che uoi uolete che hora le habbiam noi: anzi doue lor parea, la biasimauano: come Horatio, che dice, che i suoi antichi haueano scioccamente laudato Plauto: & uol poter acquistare noue parole. Et Cicerone in molti lochi riprẽde molti suoi antecessori, & per biasimare. S. Galba, afferma che le orationi sue haueano dell'antico, & dice che Ennio anchor sprezzò in alcune cose i suoi antecessori: di modo che se noi voremo imitar gliantichi, nõ gl'imitaremo. Et Vergilio, che uoi dite, che imitò Homero non lo imitò nella lingua. Io adunque queste parole antiche (quãto per me) fuggirei sempre d'usare, excetto pò che in certi lochi, & in questi anchor rare uolte: & parmi che chi altrimenti le usa, faccia errore, non meno che chi uolesse, per imitar gliantichi, nutrirsi anchora di ghiãde, essendosi gia trouato copia di grano. Et perche uoi dite, che le parole antiche solamente con quel splendore d'antichita, adornan tanto ogni subietto, per basso che egli sia, che possono farlo degno di molta laude, io dico,

che non solamente di queste parole antiche, ma ne anchor delle bone faccio tanto caso ch'estimi debbano senza'l suco delle belle sentētie esser prezzate ragioneuolmente: perche il diuidere le sententie delle parole, è un diuider l'anima dal corpo: laqual cosa ne nell'uno, ne nell'altro senza distruttione far si pò. Quello adunque che principalmente importa, & è necessario al Cortegiano per parlare, & scriuere bene, estimo io che sia il sapere: perche chi non sa, & nell'animo non ha cosa, che meriti esser intesa, nō pò ne dirla, ne scriuerla. Appresso bisogna dispor cō bell'ordine, quello che si ha à dire, o scriuere, poi esprimerlo ben con le parole: lequali, s'io non m'inganno, debbono esser proprie, elette, splendide, & ben composte: ma sopra tutto usate anchor dal populo: perche quelle medesime fanno la grandezza, & pompa dell'oratione, se colui che parla ha bon giudicio, & diligentia, & sa pigliar le piu significatiue di ciò che uol dire, & inalzarle: & come cera formandole ad arbitrio suo collocarle in tal parte, & con tal ordine, che al primo aspetto mostrino, & faccian conoscere la dignita, & splendor suo, come tauole di pittura poste al suo bono, & natural lume. Et questo cosi dico delle scriuere, come del parlare: alqual pero si richiedono alcune cose che non son necessarie nello scriuere, come la voce bona, non troppo sottile, o molle come di femina: ne anchor tāto austera & horrida, che habbia del rustico: ma sonora, chiara, suaue, & ben composta: con la pronuntia espedita, et co i modi, & gesti conuenienti: liquali, al parer mio, cōsistono in certi mouimenti di tutto'l corpo non affettati, ne uiolenti: ma temperati con vn uolto accōmodato, et cō

un mouer d'occhi che dia gratia, & s'accordi con le parole, & piu che si pò significhi anchor co gesti la intentione, & affetto di colui che parla. Ma tutte queste cose sarian uane, & di poco momento, se le sententie expresse dalle parole non fossero belle, ingeniose, acute, eleganti, & graui secondo'l bisogno. Dubito, disse allhora il S. Morello, che se questo Cortegiano parlera con tanta elegantia, & grauita fra noi, si trouarão di quei che non lo intenderanno. Anzi da ogn'uno sara inteso, rispose il Conte, perche la facilita non impedisse la elegantia. Ne io voglio che egli parli sempre in grauita, ma di cose piaceuoli, di giochi, di motti, & di burle, secondo il tẽpo, del tutto però sensatamente, & con prontezza, & copia non confusa: ne mostri in parte alcuna uanita, o sciocchezza puerile. Et quando poi parlera di cosa oscura, o difficile, uoglio che, & cõ le parole, & con le sentẽtie ben distinte explichi sottilmente la intention sua: & ogni ambiguita faccia chiara, & piana, con un certo modo diligente senza molestia. Medesimamente doue occorrera, sappia parlar con dignita, & vehementia: & cõcitar quegliaffetti, che hanno in se glianimi nostri: & accenderli, o mouerli secondo il bisogno: talhor con vna simplicita di quel candore, che fa parer, che la natura istessa parli, intenerirgli, & quasi inebbriargli di dolcezza: & con tal facilita, che chi ode, estimi ch'egli anchor con pochissima fatica potrebbo conseguir quel grado: & quando ne fa la proua si gli troui lõtanissimo. Io uorrei chel nostro Cortegiano parlasse & scriuesse di tal maniera: & non solamente pigliasse parole splendide & elegãti d'ogni parte della Italia, ma anchor laudarei, che tal'hor

usasse alcuni di quei termini & Franzesi, & Spagnoli: che gia sono dalla consuetudine nostra accettati. Però à me non dispiacerebbe, che occorrendogli dicesse, primor: dicesse accertare: auenturare: dicesse ripassare una persona con ragionamento, uolendo intendere riconoscerla, & trattarla, per hauerne perfetta notitia: dicesse un caualier senza rimprocchio: attilato creato d'un principe: & altri tai termini, pur che sperasse esser inteso. Talhor uorrei che pigliasse alcune parole in altra significatione, che la lor propria: e traportandole à proposito, quasi le inserisse come rampollo d'albero in piu felice tronco, per farle piu uaghe, & belle: & quasi per accostar le cose al senso de gliocchi proprij, & (come si dice) farle toccar con mano, con diletto de chi ode, o legge. Ne uorrei che temesse formarne anchor di noue, & con noue figure di dire: deducendole con bel modo da i latini come gia i latini le deduceuano da i greci. Se adunque deglihomini litterati, & di bon ingegno, & giudicio, che hoggidi tra noi si ritrouano, fossero alcuni, liquali ponessino cura di scriuere del modo, che s'è detto in questa lingua cose degne d'esser lette, tosto la uederessimo culta, & abondante di termini, & di belle figure: & capace che in esse si scriuesse cosi bene come in qual si uoglia altra: et se ella non fosse pura Thoscana antica, sarebbe Italiana, cõmune, copiosa & uaria: & quasi come vn delicioso giardino pien di diuersi fiori, & frutti. Ne sarebbe questo cosa noua, perche delle quattro lingue. che haueano in consuetudine i scrittori greci eleggendo da ciascuna parole, modi, & figure come ben loro ueniua, ne faceuano nascere un'altra che si diceua cõmune: et

tutte cinque, poi sotto un sol nome chiamauano lingua greca: & ben che la Atheniese fosse elegante, pura, & faconda piu che l'altre, i boni scrittori, che non erano di nation Atheniesi, non la affettauan tanto, che nel modo dello scriuere, & quasi all'odore, & proprieta del suo natural parlare non fossero conosciuti: ne p questo però erano sprezzati: anzi quei, che uoleuã parer troppo Atheniesi, ne raportauan biasimo. Tra i scrittori latini anchor furono in prezzo à suoi di molti non Romani, benche in esso non si uedesse q̃lla purita propria della lingua Romana, che rare uolte possono acquistar quei, che son d'altra natione. Gia non fu rifiutato T. Liuio anchora che colui dicesse hauer trouato in esso la Patauinita. Ne Virgilio per esser stato ripreso, che non parlaua Romano. Et (come sapete) furono anchor letti, & estimati in Roma molti scrittori di natione barbari. Ma noi molto piu seueri che gliantichi, imponemo à noi stessi certe noue leggi fuor di proposito: & hauendo inanzi à gliocchi le strade battute, cerchiamo andar per diuerticuli: perchenella nostra lingua propria, della quale (come di tutte l'altre) l'officio è esprimer bene, & chiaramẽte i concetti dell'animo, ci dilettiamo della oscurita: & chiamandola lingua uulgare, uolemo in essa usar parole, che non solamẽte non son dal uulgo: ma ne anchor da glihomini nobili, & litterati intese, ne piu si usano in parte alcuna, senza hauer rispetto che tuttti i boni antichi, biasimano le parole rifiutate dalla cõsuetudine: laqual uoi (al parer mio) nõ conosciete bene: perche dite, se qualche uitio di parlare è inualso in molti ignorãti, nõ per questo si dee chiamar consuetudine, ne esser accettato per vna regula di

parlare

parlare:& (secondo che altre uolte ui ho udito dire) uolete poi, che in loco de Capitolio si dica Campidoglio, per Hieronimo Girolamo: aldace per audace: & per patrone padrone, & altre tai parole corrotte, et guaste, perche cosi si trouã scritte da qualche antico Thoscano ignorante, & perche cosi dicono hoggidi i contadini Thoscani. La bona cosuetudine adunque del parlare, credo io che nasca da glihomini, che hãno ingegno, et che con la dottrina, et esperiẽtia s'hãno guadagnato il bon giudicio: con quello concorrono, & consentono ad accetar le parole che lor paion bone: lequali si conoscono per un certo giudicio naturale, & non per arte, o regula alcuna. Non sapete uoi che le figure del parlare, le quai dãno tanta gratia, & splendor alla oratione, tutte sono abusioni delle regule grãmaticali, ma accettate, & confirmate dalla usanza: perche senza poterne render altra ragione piaceno: & al senso proprio dell'orechia, par che portino sua uita, & dolcezza, & questa credo io che sia la bona consuetudine: della quale cosi possono esser capaci i Romani, i Napolitani, i Lombardi, & glialtri, come i Toscani. E ben vero che in ogni lingua, alcune cose sono sempre bone, come la facilita, il bel ordine, labondantia, le belle sententie, le clausule numerose: & per contrario l'affettatione, & l'alre cose opposite à queste son male. Ma delle parole son alcune, che durano bone vn tempo, poi s'inuechiano: & in tutto perdono la gratia: altre piglian forza, & vengono in prezzo: perche, come le stagioni de l'anno spogliano de fiori: & de frutti la terra, & poi di nouo d'altri la riuesteno: cosi il tempo quelle prime parole fa cadere, & l'uso altre di nouo fa rinascere, & da lor

gratia, & dignita, fin che dal inuidioso morso del tempo a poco a poco consumate, giungono poi esse anchora al la lor morte, percio che al fine & noi, & ogni nostra cosa è mortale. Cōsiderate che della lingua Osca nō ha uemo piu notitia alcuna. La prouenzale, che pur mò (si pò dir) era celebrata da nobili scrittori, hora daglihabitanti di quel paese non è intesa. Penso io adunque (cōe ben ha detto il S. Magnifico) che s'el Petrarcha, e'l Boccaccio fossero uiui à questo tempo non usariano molte parole, che vedemo ne loro scritti. Però non mi par bene, che noi quello imitiamo. Laude ben sommamente coloro, che sanno imitar quello, che si dee imitare: nientedimeno non credo io gia, che sia impossibile scriuer bene, anchor senza imitare, & massimamēte in questa nostra lingua, nella quale possiam esser dalla consuetudine aiutati: il che non ardirei dir nella latina. Allhor M. Fed. Perche volete voi, disse, che piu s'estimi la consuetudine nella uulgare, che nella latina? Anzi dell'una, & dell'altra rispose il Conte, estimo che la cōsuetudine sia la maestra. Ma perche queglihomini, ai quali la lingua latina era cosi propria, come hor è à noi la uulgare, non sono piu al mondo, bisogna che noi dalle lor scritture impariamo quello, che essi haueano imparato dalla consuetudine: ne altro uol dir il parlar antico, che la consuetudine antica di parlare: & sciocca cosa sarebbe amar il parlar antico, non per altro che per uoler piu presto parlare come si parlaua, che come si parla. Dunque rispose Messer Fed. gliantichi non imitauano? Credo, disse il Conte, che molti imitauano, ma nō in ogni cosa. Et se Vergilio hauesse in tutto imitato Hesiodo, nō gli saria passato in

nanzi ne Cicerone à Crasso: ne Ennio à i suoi antecesso ri. Eccoui che Homero è tãto antico, che da molti si cre de che egli cosi sia il primo Poeta heroico di tẽpo, cõe an chor è d'excellẽtia di dire: et chi uorrete uoi che egli imi tasse: Vn'altro rispose Messer. Fed. antico di lui, del qua le non hauemo notitia, per la troppo antiquita. Chi di rete adunque, disse il Cõte, che imitasse il Petrarcha, e'l Boccaccio, che pur tre giorni ha (si pò dir) che son stati al mõdo: Io nol so rispose M. Fe. ma creder si pò che essi an chor hauessero l'animo indrizzato alla imitatione, ben che noi nõ sapiam di cui. Rispose il Cõte, Creder si pò che que che erano imitati, fossero migliori, che que, che imitauano: & troppo marauiglia saria che cosi presto il lor nome, et la fama (se eran' boni) fosse in tutto spẽta: ma il lor' uero maestro cred'io che fosse l'ingegno, e il lor pro prio giudicio naturale: & di questo niuno è che si debba marauigliare: perche quasi sempre per diuerse uie, si pò tendere alla sommita d'ogni excellentia. Ne è natura alcũa, che nõ habbia i se molte cose della medesima sorte dissimili l'una dall'altra: lequali pò son tra se di equal laude degne. Vedete la musica, le harmonie della qua le hor son graui, e tarde, hor uelocissime, & di noui mo di, & uie: nientedimeno tutte delettano, ma per diuerse cause, come si comprẽde nella maniera dal cantare di Bi don: laquale è tanto artificiosa, pronta, uehemente, conci tata, & de cosi uarie melodie, che i spiriti di chi ode, tut ti si cõmoueno, & s'infiãmano. et cosi sospesi par che si le uino ĩsino al cielo. Ne mẽ cõmoue nel suo cãtar il nostro Marchetto Cara, ma cõ piu molle harmonia: che p una uia placida, et piena di flebile dolcezza itenerisce, et pene

tra le anime, imprimẽdo in esse soauemẽte una diletteuole passiõe. Varie cose anchor egualmẽte piacciono a gli occhi nostri, tãto che cõ difficulta giudicar si pò, quai piu lor son grate. Eccoui che nella pittura sono excellẽtissimi, Leonardo Vincio, il Mãtegna, Raphaello, Michel'angelo, Georgio de castelfrãco: nientedimeno tutti son tra se nel far dissimili: di modo che ad alcun di loro nõ par che mãchi cosa alcuna in quella maniera: perche si conosce ciascun nel suo stil esser perfettissimo. Il medesimo è di molti Poeti greci, et latini: i' quali diuersi nello scriuere, son pari nella laude. Gli oratori anchor hãno hauuto sempre tãta diuersita tra se, che quasi ogni eta ha produto, et apprezzato una sorte d'oratori peculiar di quel tempo: iquali nõ solamẽte da i precessori, & successori suoi, ma tra se son stati dissimili, Come si scriue ne' greci di Isocrate, Lysia, Eschine, & molt'altri, tutti excellenti: ma à niun però simili for che à se stessi. Tra i latini poi quel Carbone, Lelio, Scipiõe, Affricano, Galba, Sulpitio, Gotta, Gracco, Marc'antonio, Crasso: et tãti, che saria lũgo noiare, tutti boni, & l'un' dall'altro diuersissimi: di modo che chi potesse cõsiderar tutti gli oratori, che son stati al mõdo, quãti oratori, tãte sorti di dire trouarebbe. Parmi anchor ricordare che Cicerone in un loco introduca Marc'ãtonio dir à Sulpitio, che molti sono, i quali nõ imitão, alcuno et nientedimeno peruẽgono al sommo grado della excellẽtia: et parla di certi, i quali haueano introdutto una noua forma, & figura di dir bella, ma inusitata a gl'altri oratori di quel tempo, nellaquale nõ imitauano se nõ se stessi: però afferma anchor che i maestri debbano cõsiderar la natura de i discepuli, et quella

tenendo per guida, indiriazzargli, & aiutargli alla uia, che lo ingegno loro, & la natural' dispositiõn glinclina. Per questo adunque Messer Fed. mio, credo se l'homo da se non ha conuenientia con qual si voglia authore, non sia ben sforzarlo à quella imitatiõe: perche la uirtu di quel l'ingegno, s'ammorza, & resta impedita, per esser deuiata dalla strada: nellaquale haurebbe fatto profitto, se non gli fusse stata precisa. Non so adunque come sia bene in loco d'arrichir questa lingua, & darli spirito, grandezza, & lume, far la pouera, exile, humile, & oscura: & cercare di metterla in tante angustie, che ogniuno sia sforzato di imitare solamente il Petrarcha, e'l Boccacio: & che nella lingua non si debba anchor credere al Policiano, à Lorenzo de Medici, à Francesco Diaceto, et ad alcuni altri, che pur sono Thoscani, & forse di nõ minor dottrina, et giudicio che si fosse il Petrarcha: e'l Boccacio. Et ueramente grã miseria saria metter fine, et non passar piu auanti di quello, che s'habbia fatto quasi il primo, che ha scritto, & disperarsi, che tanti, & cosi nobili ingegni possano mai trouar piu, che una forma bella di dire in quella lingua, che ad essi è propria, et naturale. Ma hoggidi son certi scrupulosi, i quali quasi con una religiõ, et misterij ineffabili di questa lor lingua Thoscana, spauẽtano di modo chi gli ascolta, che inducono anchor molti homini nobili, & litterati in tanta timidita, che non usano aprir la bocca: & confessano di non saper parlar quella lingua, che hanno imparata dalle nutrici insino nelle fascie. Ma di questo parmi che habbiam detto pur troppo. Però seguitiamo hormai il ragionamento del Cortegiano. Alhora M. Fed. rispose, Io uo

glio pur anchor dir questo poco, che è ch'io gia non niego che ne opinioni, & glingegni, de glihomini non siano diuersi tra sè: ne credo che ben fosse, che uno da natura uehemente, & cócitato, si mettesse à scriuere cose placide: ne meno un'altro seuero, et graue, à scriuer piaceuolezze: perche in questo parmi ragioneuole che ogniuno s'accommodi allo instinto suo proprio: & di cio credo parlaua Cicerone, quando disse che i maestri hauessero riguardo alla natura de i discepoli, per non far, come i mal'agricultori, che talhor nel terreno, che solamẽte è frutifero p le vigne, uogliono seminar grano. Ma à me non pò capir nella testa, che d'una līgua particulare, laquale nõ è à tutti glihomini cosi propria, come i discorsi, & i pensieri, et molte altre operationi, ma una inuentione contenuta sotto certi termini, nõ sia piu ragioneuole imitar quelli, che parlan meglio, che parlare à caso: & che cosi come nel latino, l'homo si dee sforzar di assimigliarsi alla lingua di Virgilio, & Cicerone piu tosto che à quella di Silio, o di Cornelio Tacito, cosi nel vulgar non sia meglio imitar quella del Petrarcha & del Boccaccio, che d'alcun'altro: ma ben in essa esprimere i suoi proprij concetti, & in questo attẽdere, come insegna Cicerone, allo instinto suo naturale: et cosi si trouera, che quella differẽtia, che uoi dite essere tra i boni oratori, consiste ne i sensi, & nõ nella lingua. Allhora il Conte, Dubito, disse, che noi entraremo in un gran pelago, & lasciaremo il nostro primo proposito del Cortegiano: pur domando à uoi in che consiste la bonta di questa lingua? Rispose Messer Fed. nel seruar ben le proprieta di essa: et torla in quella significatione, usando quello stile, & que numeri, che hãno

fatto tutti e quei, che hanno scritto bene. Vorrei, disse il Conte, sapere se questo stile, et questi numeri, di che uoi parlate, nascono dalle sententie, o dalle parole. Dalle parole Rispose M. Fed. Adũque disse il Cõte, A uoi non par che le parole di Silio, et di Cornelio tacito siano quelle medesime, che usa Virgilio, et Cicerõe? ne tolte nella medesima significatiõe? Rispose M. Fed. Le medesime son si, ma alcune mal osseruate, et tolte diuersamente. Rispose il Cõte, & se d'un libro di Cornelio, et d'un di Silio si leuassero tutte quelle parole, che son poste in altra significatiõ di quello, che fa Virgilio, & Cicerone che serião pochissime, nõ direste uoi, poi che Cornelio nella lĩgua, fosse pare à Cicerõe, à Silio, et à Virgilio? et che ben fosse imitar quella maniera del dire? Allhora la Signora Emilia. A me par disse, che questa uostra disputa sia mo troppo lunga, et fastidiosa, però fia bene à differirla ad un'altro tẽpo, M. Fed. pur cõminciaua à rispondere, ma sempre la Signora Emilia lo interrõpeua. In ultimo disse il Cõte, molti uogliono giudicare i stili, et parlar de numeri, et della imitatiõe, ma à me nõ sanno gia essi dare ad intẽdere che cosa sia stile, ne numero, ne in che consista la imitatione: ne perche le cose tolte da Homero, o da qualche altro stiano tanto bene in Virgilio, che piu presto paiono illustrate, che imitate: et cio forse procede ch'io non son capace d'intendergli. Ma perche grande argumento che lhomo sappia una cosa, è il saperla insegnare, dubito che essi anchora poco la intendano, & che, & Virgilio, & Cicerone laudino, perche sentono che da molti son laudati, non perche conoscano la differentia, che è tra essi, & glialtri: che in uero non

cōſiſte in hauere una oſſeruatione di due, di tre, ò di die
ci parole uſate à modo diuerſo da glialtri. In Saluſtio in
Ceſare, in Varrōe, et ne glialtri boni ſi trouāo uſati alcu
ni termini diuerſamente da quello, che vſa Cicerōe, &
pur l'uno, el'altro ſta bene: perche in coſi friuola coſa
nō è poſta la bōta, et forza d'una l'ingua, come ben diſſe
Demoſthene ad Eſchine, che la mordeua, domādandogli
d'alcūe pole, lequali egli hauea uſate, et pur nō erāo atti
che, ſe erāo mōſtri, o portēti: et Demoſthene ſene riſe: et
riſpoſegli, che in queſto nō cōſiſteuano le fortune di Gre
cia. Coſi io anchora poco mi curerai ſe da un Thoſca
no foſſi ripreſo d'hauer detto piu toſto ſatiſfato: che ſo
diſfato: & honoreuole, che horreuole: & cauſa che ca
gione: & populo che popolo, & altre tai coſe. Allho
ra Meſſer Fed. ſi leuo in pie, & diſſe. Aſcoltatemi pre
go, queſte poche parole. Riſpoſe ridēdo la Signora Emi
lia. Pena la diſgratia mia, à qual di voi per hora parla
piu di queſta materia: pche uoglio che la rimettiamo ad
un'altra ſera. Ma voi Cōte ſeguitate il ragionamento
del Cortegiano: & moſtrateci come hauete bona memo
ria, che credo ſe ſaprete ritaccarlo oue lo laſciaſte, nō fare
te poco. Signora, riſpoſe il Cōte, Il filo mi par trōco: pur
s'io non m'ingāno credo, che diceuamo, che ſomma diſ
gratia à tutta le coſe da ſempre la peſtifera affettatiōe:
et per contrario, gratia eſtrema, la ſimplicita, et la ſprez
zatura: à laude de laquale, et biaſimo della affettatione,
molt'altre coſe ragionar ſi potrebbono: ma io una ſola an
chor dir ne voglio, & nō piu. Grā deſiderio vniuerſal
mente tēgon tutte le dōne di eſſere, et quando eſſer non
poſſono al mēdi parer belle: però doue la natura in qual

che parte in questo è mãcata, esse si sforzano di supplir cõ l'artificio: quindi nasce l'accõciarsi la faccia cõ tãto studio & talhor pena: pelarsi le ciglia, et la frõte et usar tutti que modi, et patire que fastidij, che voi altre donne credete, che à glihomini siano molto secreti, & pur tutti si sanno. Rise quiui Madõna Constanza Fregosa, & disse. Voi fareste assai piu cortesemẽte seguitar il ragiõamento uostro, & dir donde nasca la bona gratia, & parlar della cortegiana, che uoler scoprir i diffetti delle donne senza proposito. Anzi molto à proposito, rispose il Cõte: perche questi uostri diffetti, di che io parlo, ui leuano la gratia: perche daltro non nascono che da affettatione, per laqual fate conoscere ad ogniuno scopertamente il troppo desiderio uostro d'esser belle. Non u'accorgete uoi quanto piu di gratia tenga una donna laqual, se pur si accõcia, lo fa cosi parcamẽte, et cosi poco, che chi la uede, sta in dubbio, s'ella è concia, o nò: che un'altra empiastrata tanto, che paia hauersi posto alla faccia una maschera, & non osi ridere per non farsela crepare: ne si muti mai di colore, se non quando la mattina si ueste: & poi tutto il rimanente del giorno, stia come statua di legno immobile, comparando solamente à lume di torze, come mostrano i cauti mercatanti i lor pãni in loco oscuro? Quanto piu poi di tutte piace una, dico non brutta, che si conosca chiaramente non hauer cosa alcuna in su la faccia, benche non sia cosi bianca, ne cosi rossa, ma col suo color natiuo pallidetta, e talhor per vergogna, o per altro accidente tinta d'uno ingenuo rossore, co i capelli à caso inornati, & mal composti: & co i gesti simplici, & naturali, senza mostrar industria, ne studio d'es

ser bella? Questa è quella sprezzata purita gratissima à gliocchi, & à glianimi humani: iquali sempre temono esser da l'arte ingãnati. Piacciono molto in una donna i bei denti, perche non essendo cosi scoperti, come la faccia, ma per lo piu del tẽpo stãdo nascosi, creder si pò che non ui si ponga tãta cura per fargli belli, come nel uolto: pur chi ridesse senza proposito, & solamẽte per mostrargli, scopriria l'arte: et ben che belli gli hauesse, à tutti pareria disgratiatissimo, come lo Egnatio Catulliano. Il medesimo è delle mani: lequali, se delicate, & belle sono mostrate ignude à tempo, secondo che occorre, operarle, & non per far ueder la lor bellezza, lasciano di se grãdissimo desiderio, & massimamente reuestite di guãti: perche par che chi le ricopre, non curi, & non estimi molto che siano uedute o nò: ma cosi belle le habbia piu per natura, che per studio, o diligentia alcuna. Hauete uoi posto cura talhor, quãdo o per le strade andãdo alle chiese, o ad altro loco, o giocando, o per altra causa accade, che una dõna tanto della robba si leua che il piede, & spesso un poco di gãbetta senza pensarui mostra? et ui pare che grãdissima gratia tẽga, se iui si uede con una certa dõnesca dispositione leggiadra, et attilata ne i suoi chiapinetti di uelluto, et calze polite? certo à me piace egli molto, & credo à tutti uoi altri: perche ogniun estima che la attilatura in parte cosi nascosa, & rare uolte ueduta sia à quella donna piu tosto naturale, & propria, che sforzata: et che ella di cio non pẽsi acquistar laude alcuna. In tal modo si fugge, & nasconde l'affettatione: laqual hor potete comprender quãto sia contraria & leui la gratia d'ogni operation, cosi del corpo, come dell'a

nimo:delquale per anchor poco hauemo parlato,ne biso-
gna però lasciarlo:che si come l'animo piu degno è assai
che'l corpo,cosi anchor merita esser piu culto,& piu or
nato:et ciò come far si debba nel nostro Cortegiano,la-
sciãdo li precetti di tanti sauij philosophi,che di questa
materia scriuono,et diffiniscono le uirtu dell'animo,&
cosi sottilmẽte disputão della dignita di q̃lle,diremo in
poche pole ,attẽdẽdo al nostro proposito,bastar che egli
sia(come se dice homo da bene,et intiero:che in questo si
comprẽde la prudẽtia,bonta,fortezza,è tẽperantia d'a
nimo:e tutte l'altre conditioni,che à cosi honorato nome
si conuengono:& io estimo quel solo esser uero philoso
pho morale,che uol esser bono:& acciò gli bisognano
pochi altri precetti,che tal volunta. Et però ben dicea
Socrate parergli che gliammaestramenti suoi gia hauessi
no fatto bon frutto,quando per quelli,che si fosse s'inci
taua à uoler conoscer,& imparar la uirtu:perche quelli
che son giunti à termine che non desiderano cosa alcũa
piu che l'essere boni,facilmente conseguono la sciẽtia di
tutto quello,che acciò bisogna:però di questo non ragio
naremo piu auanti. Ma oltra alla bonta,il uero, &
principal ornamento dell'animo in ciaschuno,pẽso io che
siano le lettere:benche i Franzesi solamẽte conoscano la
nobilita delle arme,e tutto il resto nulla estimino,di mo
do che non solamente non apprezzano le lettere,ma le
abhorriscono,e tutti i litterati tengon per vilissimi ho
mini,& parer lor dir grã uillania à chi si sia,quãdo lo
chiamão clero Allhora il Magnifico Iuliano. Voi dite
il uero,rispose,che q̃sto errore gia grã tempo regna tra
Frãzesi ma se la bõa sorte uole che Mõsignor d'angolem

(come ſi ſpera) ſuccæda alla corona, eſtimo che ſi come la
gloria dell'arme fioriſce, et riſplende in Francia, coſi ui
debba anchor cõ ſupremo ornamẽto fiorir quella delle let
tere, perche nõ e molto ch'io ritrouãdomi alla corte, ui
di q̃ſto Signore & paruemi che oltra alla diſpoſitiõ della
perſona, et bellezza di uolto haueſſe nell'aſpetto tanta
grãdezza, cõgiunta però cõ una certa gratioſa humani
tà, chel Reame di Frãcia gli doueſſe ſempre parer poco.
Inteſi dapoi da molti gẽtilhuomini et Frãceżeſi, et Ita-
liani aſſai de i nobiliſſimi coſtumi ſuoi, della grãdezza
dell'animo, del ualore, et della liberalità, et tra l'altre co
ſe fummi detto che egli ſommamẽte amaua, et eſtimaua
le lettere, et hauea in grandiſſima oſſeruãtia tutti e litte
rati, et damnaua i Franzeſi propri dell'eſſer tãto alieni
da queſta profeſſiõe, hauẽdo maſſimamẽte in caſa un co-
ſi nobil ſtudio, come è quello di Parigi, doue tutto il mõ
do cõcorre. Diſſe allhor il Cõte, Gran marauiglia è
che in coſi tenera età ſolamẽte per inſtinto di natura cõ
tra l'uſanza del paeſe ſi ſia da ſe à ſe uolto à coſi bõ ca
mino, et perche li ſubditi ſemp̃ ſeguitano i coſtumi de ſu
periori, po eſſer che (come voi dite) i Frãzeſi ſiano an-
chor per eſtimar le lettere di quella dignità, che ſono,
il che facilmẽte, ſe vorano intẽdere, ſi potrà lor p̃ſuade-
re, per che niuna coſa piu da natura è deſiderabile à gli
homini, ne piu propria, che il ſapere, laqual coſa grã paz
zia è dire, o credere che nõ ſia ſempre bona, et s'io par-
laſſi cõ eſſi o cõ altri, che fuſſino d'opiniõ cõtraria alla
mia, mi fforzarei moſtrar loro quãto le lettere, lequali
ueramẽte da Dio ſon ſtate à glihomini concedute p̃ un ſu
premo dono, ſiano vtili, et neceſſarie alla vita, et alla di-

dignità nostra, ne mi mācheriano exēpi di tātiexcellē ti Capitani antichi, i quali tutti giūsero l'ornamēto del le lettere alla uirtù dell'arme, che (come sapete) Alexandro hebbe in tāta ueneratione Homero, che la Iliade sempre si teneua à capo del letto, et non solamente a questi studij, ma alle speculationi philosophice diede grādissima opera sotto la disciplina d'Aristotele. Alcibiade le bone cōditioni sue accerbe, et fece maggiori cō le lettere & cō gliāmaestramenti di Socrate. Cesare quāta opera desse à i studij, anchor fanno testimonio quelle cose, che da esso diuinamente scritte si ritrouano. Scipione Affricano dicesi che mai di mano non si leuaua i libri di Xenophonte, doue instituisse sotto'l nome di Cyro un perfetto Re. Potrei dirui di Lucullo, di Silla, di Pompeo, di Brutto, et di molti altri Romani, et Greci, ma solamente ricordaro che Annibale tanto excellēte Capitano, ma però di natura feroce, & alieno da ogni humanità, infidele, el despregiator de glihomini, & de gli Dei, pur hebba notitia di lettere, et cognition della lingua greca, & s'io nō erro parmi hauer letto gia che esso un libro pur in lingua greca lascio da se composto, ma questo dire à uoi è superfluo, che ben sò io che tutti conoscete quanto s'ingannano i Frāzesi, pensando che le lettere nuoccia no all'arme. Sapete che delle cose grādi, & arischiate nella guerra il vero stimulo è la gloria, & chi per guadagno, o per altra causa acciosi moue (oltre che mai non fa cosa bona) non merita esser chiamato gentil'homo, ma uilissimo mercatante, et che la uera gloria sia quella che si commenda al sacro Thesauro delle lettere, ogn'un pò comprendere, excetto quegli infilici, che gu

ſtate non l'hanno. Qual animo è coſi demeſſo, timido,
et humile, che leggẽdo i fatti, et le grãdezze di Ceſare
d'Alexãdro, di Scipiõe, d'Annibale, et di tanti altri, nõ
s'infiãmi d'un ardẽtiſſimo deſiderio d'eſſer ſimile à q̃l-
li, et nõ poſponga queſta uita caduca di dui giorni, per
acquiſtar quella famoſa quaſi perpetua? la quale a diſpet
to della morte uiuer lo fa piu chiaro aſſai che prima.
Ma chi non ſente la dolcezza delle lettere, ſaper anchor
nõ pò quãta ſia la grandezza della gloria, coſi lungamẽ
te da eſſe conſeruata, et ſolamẽte quella miſura cõ la età
d'un homo o di dui, perche di piu oltre nõ tiẽ memoria,
però queſta breue tãto eſtimar non pò, quãto faria quel
la quaſi perpetua, ſe per ſua diſgratia non gli foſſe ueta
to il conoſcerla, et nõ eſtimãdola tãto ragioneuol coſa,
& anchor credere che tãto nõ ſi metta à piculo ꝑ conſe
guirla come chi la conoſce. Nõ vorrei gia che qualche
aduerſario mi adduceſſe gli effetti cõtrarij, ꝑ rifiutar la
mia opinione allegãdomi gli Italiani col lor ſaper lettere
hauer moſtrato poco ualor nell'arme da un tẽpo in qua,
il che pur troppo è piu che uero, ma certo ben ſi poria
dir la colpa d'alcuni pochi hauer dato oltre al graue dã
no, ꝑpetuo biaſimo à tutti glialtri, & la uera cauſa del
le noſtce ruine, & della uirtu proſtrata ſe nõ morta ne
glianimi noſtri eſſer da quelli proceduta, ma aſſai piu à
noi ſaria uergognoſo il publicarla, che a Frãzeſi il non
ſaper lettere, però meglio è paſſar cõ ſilẽtio quello, che
ſenza dolor ricordar non ſi pò, et fuggẽdo queſto propo
ſito, nel quale cõtra mia uoglia entrato ſono, tornar al no
noſtro Cortegião, il qual uoglio, che nelle lettere ſia piu
che mediocramẽte erudito, almeno in q̃ſti ſtudij che chia

mamo d'Humanità, et nõ solamẽte della lingua latina, ma anchor della greca habbia cognitiõe, p le molte, & varie cose, che in quella diuinamẽte scrite sono. Sia uer sato ne i poeti, et non meno ne glioratori, et historici, & anchor exercitato nel scriuer uersi et prosa, massimamẽte in questa nostra lingua uulgare, che oltre al cõtento, che egli stesso pigliarà, per questo mezzo nõ gli mãcherà mai piaceuoli intertenimẽti cõ dõne lequali per ordina rio amano tali cose. Et se o per altre faccende, o p poco studio nõ giũgerà à tal perfettione, che i suoi scritti sião degni di molta laude, sia cauto in supprimergli, per nõ fa ridere altrui di se, et solamẽte i mostri ad amico, di chi si dar si possa, pche almeno in tãto li giouarãno, che per quella exercitatiõ sapra giudicar le cose d'altrui, che ue ro rare uolte interuiene, che chi nõ è assueto à scriuere per erudito che egli sia, possa mai conoscer pfettamẽte le fatiche, & industrie de scrittori, ne gustar la dolcezza, et excellẽtia, d' estili, et quelle intrinseche auertẽtie che spes so si trouano ne gliantichi. Et oltre acio farannolo que sti, studij copioso, & come rispose Aristippo à quel Tirã no, ardito in parlar sicuramẽte con ogniuno. Voglio ben però chel nostro Cortegiano fisso si tenga nell'ani mo un precetto, ciò è che in questo, & in ogni altra cosa sia sempre aduertito, & timido piu presto che audace, et guardi di non persuadersi falsamente di sapere quello, che non sa, perche da natura tutti siamo auidi troppo piu che non si deuria, di laude, & piu amano le orechie nostre melodia delle parole, che ci laudano, che qualun que altro soauissimo cãto o suono, et pero spesso, come uo ci di Sirene sono causa di sommergere chi à tal fallace

harmonia bene nõ ſe le ottura. Conoſcendo queſto peri colo, ſi è ritrouato tra gliantichi ſapienti chi ha ſcritto libri in qual modo poſſa l'homo conoſcere il vero amico dall'adulatore, ma queſto che giouarſe molti, anzi infiniti ſon quelli, che manifeſtamente comprẽdeno eſſer adulati, & pur amano chi gli adula, et hanno in odio chi dice lor il vero, et ſpeſſo parẽdogli, che chi lauda ſia troppo parco in dire, eſſi medeſimi lo aiutano, et di ſe ſteſſi dicono tali coſe, che lo impudentiſſimo adulator ſene vergogna. Laſciamo queſti ciechi nel lor errore, & facciamo chel noſtro Cortegiano ſia di coſi bon giudicio, che non ſi laſci dar a intẽdere il nero per lo bianco, ne preſuma di ſe ſenon quanto ben chiaramente conoſce eſſer vero, & maſſimamente in quelle coſe, che nel ſuo gioco ſe ben hauete à memoria. Meſſer Ceſare, ricordò che noi piu volte haueuamo vſate per inſtrumento di far impazzir molti, anzi per non errar, ſe ben conoſce le laudi, che date gli ſono, eſſer uere, non le conſenta coſi apertamente, ne coſi ſenza contradittione le confermi, ma piu toſto modeſtamẽte quaſi le nieghi, moſtrãdo ſempre, e tenẽdo in effetto ꝑ ſua principal profeſſiõe l'arme, ell'altre bone cõditiõi tutte ꝑ ornamẽto di q̃lle, et maſſimamẽte tra i ſoldati, ꝑ nõ far, cõe coloro, che ne ſtudij uoglion parere homini di guerra et tra glihuomini di guerra litterati. In q̃ſto modo ꝑ le ragiõi, che hauemo dette, fuggirà l'affettatiõe, & le coſe mediocri, che farà, parranno grandiſſime. Riſpoſe quiui M. Pietro Bembo, Io non ſo Cõte come voi uogliate, che queſto Cortegiano, eſſendo litterato, & con tãte altre uirtuoſe qualita, tẽga ogni coſa per ornamento dell'arme, et nõ l'arme e'l reſto per

ornamento

ornamento delle lettere, lequali ſenza altra cõpagnia tãto ſon di dignità all'arme ſuperiori, quãto l'animo al corpo, per appartenere propriamente la operation d'eſſe all'animo, coſi come quella delle arme al corpo. Riſpoſe allhor il Conte. Anzi all'animo, & al corpo appartiene la operation dell'arme. Ma non uoglio M. Pietro che voi di tal cauſa ſiate giudice perche ſareſte troppo ſuſpetto ad una delle parti, et eſſendo gia ſtata queſta diſputatione lungamente agitata da homini ſappientiſſimi, non è biſogno rinouarla, ma io la tengo per diffinita in fauore dell'arme, & uoglio che'l noſtro Cortegiano poi ch'io poſſo ad arbitrio mio formarlo, eſſo anchor coſi la eſtimi, et ſe uoi ſete di cõtrario parer, aſpettate d'udirne una diſputation, nella qual coſi ſia licito à chi diffende la ragiõe dell'arme, operar l'arme, come quelli, che diffendon le lettere, oprano in tal diffeſa le medeſime lettere, che ſe ogniuno ſi ualerà de ſuoi inſtrumẽti, uederete che i litterati perderãno. Ah diſſe Meſſer Pietro, uoi dianzi hauete dannati i Franzeſi che poco apprezzan le lettere, & detto quãto lume di gloria eſſe moſtrano à glihomini, et come gli facciano imortali, et hor pare che habbiate mutata ſentẽtia. Non ui ricorda che

Giunto Alexandro a la famoſa tomba
Del fero Achille, ſoſpirando diſſe,
O fortunato che ſi chiara tromba
Trouaſti, & chi di te ſi alto ſcriſſe.

Et ſe Alexandro hebbe inuidia ad Achille non de ſuoi fatti, ma della fortuna, che preſtato glihauea tanta felicità, che le coſe ſue foſſeno celebrate da Homero, comprender ſi po che eſtimaſſe piu le lettere d'Homero, che

l'arme d'Achille. Qual altro giudice adunque o qual'altra sententia aspettate voi della dignita dell'arme, & delle lettere, che quella, che fu data da vn de piu gran Capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il Conte, Io biasimo i Franzesi, che estiman le lettere nuocere alla professsion dell'arme, tengo che à niun piu si conuẽga l'esser litterato, che ad vn huom di guerra, & queste due conditioni concatenate, & l'una dall'altra aiutate (il che è conuenientissimo) voglio che siano nel nostro Cortegiano, ne per questo parmi esser mutato d'opinione, ma (come ho detto) disputar non voglio qual d'esse sia piu degna di laude, basta che i litterati quasi mai non pigliano à laudare se non homini grandi, & fatti gloriosi, i quali da se meritano laude ꝑ la propria essential virtu, d'onde nascono. Oltre acciò sono nobillissima materia de i scrittori, il che è grande ornamẽto, & in parte causa di ꝑpetuare i scrittr, liquali forse nõ sariano tanto letti, ne apprezzati, se mancasse loro il nobile suggetto, ma vani, & di poco momẽto. Et se Alexandro hebbe inuidia ad Achille, per esser laudato da chi fu, non conchiude pero questo, che estimasse piu le lettere, che l'arme, nelle quali, se tantò si fosse conosciuto lontano da Achille, come nel scriuere estimaua che douessero esser da Homero tutti quelli, che di lui fossero ꝑ scriuere, son certo che molto prima haueria desiderato il ben fare in se, che il ben dire in altri. Però questa credo io che fosse vna tacita laude di se stesso, & vn desiderar quello che hauer nõ gli pareua, cioè la suprema excellentia d'un scrittore, & non quello che gia si prosumeua hauer conseguito, cioé la virtù dell'ar-

me, nella quale nō estimaua che Achille punto gli fosse superiore, onde chiamollo fortunato, quasi accenādo, che se la fama sua per lo innanzi non fosse tanto celebrata al mondo, come quella, che era per cosi diuin poema chiara, & illustre, nō procedesse perche il valore, & a meriti nō fossero tanti, & di tanta laude degni, ma nascesse dalla fortuna, la quale hauea parate innanti ad Achille quel miracolo di natura per gloriosa tromba dell'opere sue, & forse anchor volse excitar qualche nobile ingegno à scriuere di se, mostrādo ꝑ questo douergli esser tanto grato, quāto amaua, & veneraua i sacri monumēti delle lettere, circa le quali homai s'è parlato à bastanza. Anzi troppo rispose il Signor Ludouico Pio, perche credo che al mōdo nō sia possibile ritrouar vn vaso tāto grāde, che fossi capace di tutte le cose, che voi volete che stiano in questo Cortegiano. Allhor il Conte. Aspettate vn poco, disse, che molte altre anchor ve ne hāno da essere. Rispose Pietro da Napoli. A questo modo il Grasso de Medici hauera gran vantaggio da Messer Pietro Bēbo. Rise quiui ogniuno, et ricominciādo il Conte. Signori disse, Hauete à sapere ch'io nō mi cōtēto del Cortegiano s'egli nō è anchor musico, et se oltre allo intēdere, & esser sicuro à libro, non sa di varij instrumēti, ꝑche se ben pēsiamo, niuno riposo de fatiche e medicina d'animi infermi ritrouar si pò piu honesta et laudeuole nell'ocio, che q̄sta, & massimamēte nelle corti, doue oltre al refrigerio de fastidij, che ad ogniuno la musica presta, molte cose si fanno ꝑ satisfar alle donne, glianimi delle q̄li teneri, et molli facilmēte sono da l'harmōia penetrati, et di dolcezza ripieni. Però nō è marani

glia, se ne i tempi antichi, et ne presenti sempre esse state sono à musici inclinate, et hanno hauuto questo per gratissimo cibo d'animo. Allhor il Signor Gaspar. La musica penso disse che insieme cõ molte altre uanità sia alle donne conueniente si, et forse anchor ad alcuni, che hanno similitudine d'homini, ma non à quelli, che ueramente sono, i quali non deono con delicie effemirare gli animi, et indurgli in tal modo à temer la morte. Non dite, rispose il Conte. perch'io u'entraro in un gran pelago di laude della musica, et ricordarò quanto sempre appresso gliantichi sia stata celebrata, et tenuta per cosa sacra, et sia stato opinione di sapientissimi philosophi il mondo esser composto di musica e i cieli nel mouer si far armonia, et l'anima nostra pur con la medesima ragione esser formata, et però destarsi, et quasi uiuificar le sue uirtù per la musica. Per il che se scriue Alexandro alcuna uolta esser stato da quella cosi ardentemente incitato, che quasi contra sua uoglia gli bisognaua leuarsi da i conuiui, et correre all'arme, poi mutando il musico la sorte del suono, mitigarsi, et tornar dell'arme a i conuiuij. Et diroui il seuero Socrate gia uecchissimo hauer imparato à sonare la cithara. Et ricordomi hauer gia inteso, che Platone, et Aristotele uogliono che l'huomo bene instituito sia anchor musico, et cõ infinite ragioni mostrano la forza della musica in noi essere grãdissima, et per molte cause che lor saria lungo à dir douersi necessariamente imparar da pueritia, non tanto per quella superficial melodia, che si sente, ma per esser sufficiẽte ad indur in noi un nouo habito bono, et un costume tendente alla uirtù, il qual fa l'animo piu capace di fe-

licità secõdo che lo exercitio corporale fa il corpo piu gagliardo, et non solamente non nocere alle cose ciuili, et della guerra, ma loro giouar sommamente. Lycurgo anchora nelle seuere sue leggi la musica approuo. Et leggesi i Lacedemonij bellicosissimi, et i cretensi hauer usato nelle battaglie, cythare, & altri instrumenti molli, & molti excellẽtissimi Capitani antichi, come Epaminunda, hauer dato opa alla musica, & quelli che nõne sapeano (come Temistocle) esser stati molto meno apprezzati. Non hauete uoi letto che delle prime discipline, che insegno il bon uecchio Chirõe nella tenera età ad Achille, il qual egli nutri dallo latte, & dalla culla fu la musica? & volse il sauio Maestro che le mani, che haueano à sparger tãto sangue troiano, fossero spesso occupate nel suono della cythara? Qual soldato adunque sarà che si vergogni d'imitar Achille lasciando molti altri famosi Capitani, ch'io potrei addure? Però non vogliate voi priuar il nostro Cortegiano della musica, la qual non solamente glianimi humani indolcisse, ma spesso le fiere fa diuẽtar mansuete, & chi non la gusta, si po tener certo Che habbia gli spiriti discordanti l'un dall'altro. Eccoui quanto essa pò, che gia trasse vn pescie à lasciarsi Caualcar da un homo per mezzo il procelloso mare. Questa veggiamo operarsi ne sacri Tempij in rendere laude, & gratie à Dio, & credibil cosa è che ella grata allui sia, & egli à noi data l'habbia p dolcissimo alleuiamẽto delle fatiche, & fastidij nostri. Onde spesso i duri lauoratori de campi sotto l'ardente sole inganano la lor noia col rozzo, & agreste cãtare. Cõ questo la inculta contadinella, che innanzi al giorno à filare, o à tessere si lieua dal son

no si diffende, & la sua fatica fa piaceuole. Questo è io cundissimo trastullo dopo le pioggie, i venti, & le tempeste a i miseri marinari. Con questo consolansi i stanchi peregrini de i noiosi, & lunghi viaggi, & spesso gliafflitti prigioneri delle catene, & ceppi. Cosi per maggior argumẽto che d'ogni fatica, & molestia humana la modulatione, bẽche inculta, sia grãdissimo refrigerio, pare che la natura alle nutrici insegnata l'habbia ꝑ rimedio precipuo del pianto cõtinuo de teneri fanciulli, i quali al suon di tal voce s'inducono à riposato, & placido sonno, scordandosi le lachryme cosi proprie, & à noi per presagio del rimanẽte della nostra vita in quella età da natura date. Hor quiui tacendo vn poco il Conte, disse il Magnifico Iuliano, Io non son gia di parer conforme al Signor Gaspar anzi estimo per le ragioni, che voi dite, & per molte altre esser la musica non solamente ornamento, ma necessaria al Cortegiano, Vorrei ben che dechiaraste in qual modo questa, & l'altre qualità, che voi gliassignate, siano da esser operate, & à che tempo, & con che maniera, perche molte cose, che da se meritano laude, spesso con l'operarle fuor di tempo diuentano ineptissime, & per contrario alcune, che paion di poco momento, vsandole bene, sono pregiate assai. Allhora il Conte, Prima che à questo proposito entriamo, voglio, disse, ragionar d'un'altra cosa, laquale io, perciò che di molta importanza la estimo, penso che dal nostro Cortegiano per alcun modo non debba esser lasciata a dietro, & questo è il saper dissegnare, & hauer cognition dell'arte propria del dipingere. Ne vi marauegliate s'io desidero questa parte, laqual hoggidi forse par mecanica,

& poco conueniente à gentil'homo, che ricordomi ha-
uer letto, che gliantichi, massimamente per tutta Grecia,
voleano che i fanciulli nobili nelle schole alla pittura
dessero opera, come à cosa honesta, & necessaria, & fu
questa riceuuta nel primo grado dell'arti liberali, poi per
publico editto vetato che à i serui nõ s'insegnasse, Pres-
so a i Romani anchor s'hebbe in honor grandissimo, &
da questa trasse il cognome la casa nobilissima da Fabij,
che il primo Fabio fu cognominato pittore, ꝑ esser in ef-
fetto excellentissimo pittore, e tanto dedito alla pittura,
che hauẽdo dipinto le mura del tempio della salute, gl'in
scrisse il nome suo, parẽdogli che benche fosse nato in vna
famiglia cosi chiara, & honorata di tanti tituli di consu-
lati, di triumphi, & d'altre dignità, & fosse litterato, &
perito nelle leggi, & numerato tra gli oratori, potesse an
chor accrescere splendore et ornamento alla fama sua la
sciando memoria d'essere stato pittore. Non mancarono
anchor molti altri di chiare fameglie celebrati in quest'ar
te, della qual oltra che in se nobilissima, & degna sia, si
traggon molte utilità, & massimamente nella guerra per
dissegnar paesi, siti, fiumi, põti, rocche, fortezze, e tai cose,
lequali, se bẽ nella memoria si seruassero (ilche però è assai
difficile) altrui mostrar nõ si possono. Et veramẽte chi nõ
estima questa arte, parmi che molto sia dalla ragiõe alieno
che la machina del mõdo, che noi ueggiamo col amplo cie
lo di chiare stelle tanto splendido, & nel mezzo la terra
dai mari cinta, di monti, valli, & fiumi variata, & di si di
uersi alberi, & vaghi fiori, & d'herbe ornata, dir si po
che vna nobile, et grã pittura sia ꝑ mã della natura, et di
Dio cõposta, laqual chi po imitare, parmi esser di grã lau

de degno,ne à queſto per uenir ſi po ſenza la cognition di molte coſe,come ben ſa chi lo proua. Però gliantichi, & l'arte,& gliartifici haueano in grandiſſimo pregio, onde peruenne in colmo di ſumma excellentia,& di ciò aſſai certo argomento pigliar ſi pò dalle ſtatue antiche di marmo,& di bronzo,che anchor ſi ueggono,et ben che diuerſa ſia la pittura dalla ſtatuaria,pur l'una,& l'altra da un medeſimo fonte,che à il bon diſegno,naſce. Pero 104
Cõe le ſtatue ſono diuine,coſi anchor creder ſi pò,che le pitture foſſero,e tanto piu,quanto che di maggior artificio capaci ſono. Allhor la S. Emil. riuolta à Io. Criſtophoro Romano che iui con glialtri ſedeua,Che ui par diſſe di queſta ſententia? confermarete uoi che la pittura ſia capace di maggior artificio,che la ſtatuaria? Riſpoſe Io. Chriſtophoro,Io Signore eſtimo che la ſtatuaria ſia di piu fatica,di piu arte,& di piu dignità che nõ è la pittura. Suggiunſe il Conte,Per eſſer le ſtatue piu durabili ſi potria forſe dir che foſſero di piu dignità. ꝑ che eſſendo fatte ꝑ memoria,ſatiſfanno piu à quello effetto,ꝑ che ſon fatte, Che la pittura,ma oltre alla memoria ſono anchor,& la pittura,& la ſtatuaria fatte ꝑ ornare,& in queſto la pittura è molto ſuperiore,la quale,ſe non è tãto diuturna(ꝑ dir coſi)come la ſtatuaria ,è però molto longeua,et tanto Che dura è aſſai piu uaga. Riſpoſi allhor Io. Chriſtophoro,credo io ueramente che uoi parliate contra quello che Hauete nell'animo,& ciò tutto fate in gratia del uoſtro Raphaello,et forſe anchor parui,che la excellẽtia,che uoi conoſcete in lui della pittura,ſia tãto ſuprema,che la marmoraria non poſſa giungere à quel grado,ma cõſiderate Che queſta è laude d'un artifice,& non dell'arte,poi ſug

giunse, & à me par ben che l'una, et l'altra sia una artifi-
ciosa imitation di natura, ma non so gia come possiate dir
che piu non sia imitato il uero, & quello proprio, che fa
la natura in una figura di marmo, o di bronzo, nella qual
sono le membra tutte tonde, formate, & misurate, come
la natura le fa, che in una tavola, nella qual non si uede
altro, che la superficie, & q̃ colori che, ingãnano gliocchi
ne mi direte gia che piu propinquo al vero non sia l'esse
re, chel parere. Estimo poi che la marmoraria sia piu dif
ficile, p che se un error ui vien fatto, non si po piu correg
gere, chel marmo nõ se ritacca, ma bisogna rifar vn'altra
figura, il che nella pittura non accade, che mille uolte si
Po mutare, giongerui, & sminuirui, migliorandola sem-
pre Disse il Conte ridendo, Io non parlo in gratia de
Raphaello, ne mi douete gia riputar per tanto ignoran
te che non conosca la excellentia di Michel' Angelo, &
vostra, & de glialtri nella marmoraria, ma io parlo del-
l'arte, & non de gliartifici, & voi ben dite vero, che l'u-
na, & l'altra è imitation della natura, ma non è gia cosi
che la pittura appaia, & la statuaria sia, che auẽga che
le statue siano tutte tonde, come il viuo, & la pittura so-
lamente si veda nella superficie, alle statue mãcano mol-
te cose, che non mancano alle pitture, & massimamente i
lumi, & l'ombre, per che altro lume fa la carne, & altro
fa il marmo, & questo naturalmente imita il pittore col
chiaro, et scuro piu, et meno, secondo il bisogno il che nõ
po far il marmorario, & se ben il pittore non fa la figura
tonda, fa que musculi, & mẽbri tondeggiati, di sorte, che
vãno à ritrouar quelle parti, che non si veggono con tal
maniera, che benissimo comprender si po, chel pittor an

chor quelle conosce, & intende. Et à questo bisogna vn'altro artificio maggiore in far quelle membra, che scortano, & diminuiscono à proportion della vista con ragion di prospettiua, laqual per forza di linee misurate, di colori, di lumi, & d'ombre, vi mostra anchora in vna superficie di muro dritto il piano, e'l lontano, piu & meno, come gli piace. Parui poi che di poco momento sia la imitatione de i colori naturali in contrafar le carni, i panni, e tutte l'altre cose colorate? Questo far non pogia il marmorario, ne meno esprimer la gratiosa uista degliocchi neri, o azzurri col splendor di que raggi amorosi. Nõ po mostrare il color de capegli flaui, no'l splendor de l'arme, non una oscura notte, non una tempesta di mare, non que lampi, & saette, non lo incendio d'una città, no'l nascere dell'aurora di color di rose con que raggi d'oro, & di porpora, non po in somma mostrare cielo, mare terra, monti, selue, prati, giardini, fiumi, città, ne case, il che tutto fa il pittore. Per questo parmi la pittura piu nobile, & piu capace d'artificio, che la mormoraria, & penso che presso à gliantichi fosse di suprema eccellentia come l'altre cose, il'che si conosce anchor per alcune piccole reliquie, che restano, massimamente nelle grotte di Roma, ma molto piu chiaramente si po cõprendere p i scritti antichi, nei quali sono tante honorate, & frequenti mentioni, & delle opre, & de i maestri, et per quelli intendesi quanto fossero appresso i gran Signori, et le republiche sempre honorati. Però si legge che Alessandro amò sommamente Apelle Ephesio, et tanto, che hauendogli fatto ritrar nuda una sua carissima donna, & intendendo il bõ pittore per la marauigliosa bellezza di quella restar=

ne ardentissimamente innamorato, senza rispetto alcuno gliela donò, liberalità veramēte degna d'Alessandro, nō solamenta donar thesori, & stati, ma i suoi proprij affetti, & desiderij, & segno di grandissimo amor verso Apelle, non hauendo hauuto rispetto, per compiacer allui, di dispiacere à quella donna, che sommamente amaua, la qual creder si pò che molto si dolesse di cambiar vn tanto Re con vn pittore. Narransi anchor molti altri segni di beniuolentia d'Alessandro verso d'Apelle, ma assai chiaramēte dimostrò quanto lo estimasse, hauendo per publico commandamento ordinato che niun'altro pittore osasse far la imagine sua. Qui potrei dirui le contentioni di molti nobili pittori con tanta laude, & marauiglia quasi del mondo. Potrei dirui con quanta solēnità gli Imperatori antichi ornauano di pitture i lor triumphi, et ne lochi publici le dedicauano, & come care le cōperauano, & che siansi gia trouati alcuni pittori, che donauano l'opere sue, parendo loro che non bastasse oro, ne argento per pagarle. Et come tanto pregiata fosse vna tauola di Prothogene, che essendo Demetrio à campo à Rhodi, & possendo intrar dentro appiccandole il foco dalla banda, doue sapeua che era quella tauola, per non abbrusciarla restò di darle la battaglia, & cosi non prese la terra. Et Metrodoro philosopho, et pittore eccellentissimo, esser stato da Atheniesi mandato à L. Paulo, per ammaestrargli i figlioli, et ornargli il triumpho che à far hauea. Et molti nobili scrittori hanno anchora di questa arte scritto, il che è assai gran segno p dimostrare in quanta estimatione ella fosse, ma non voglio che in questo ragionamento piu ci estendiamo. Però basti solamente dire che al nostro Cortegiano conui-

ensi anchor della pittura hauer noticia, essendo honesta & vtile, & apprezzata in que tempi, che glihomini erano di molto maggior valore, che hora non sono, et quando mai altra vtilità, o piacer nõ se ne trahesse, oltra che gioui à saper giudicar la excellẽtia delle statue antiche, e moderne, di uasi, d'edificij di medaglie, di camei, d'entagli e tai cose, fa conoscere anchor la bellezza de i corpi uiui, non solamente nella delicatura de volti, ma nella proportion di tutto il resto, cosi de glihomini, cõe di ogni altro animale. Vedete adũque come lo hauer cognitiõe della pittura sia causa di grandissimo piacere. Et questo pensino quei, che tanto godono contemplando le bellezze d'una donna, che par lor essere in paradiso, & pur nõ sanno dipingere, il che se sapessero, hariã molto maggior contento, perche piu perfettamente conosceriano quella bellezza che nel cor genera lor tanta satisfattione. Rise quiui M. Ces. Gonz. & disse, Io gia non son pittore, pur certo so hauer molto maggior piacere di vedere alcuna donna, che non haria, se hor tornasse viuo quello excellentissimo Apelle che uoi poco fa hauete nominato. Rispose il Conte, Questo piacer uostro non deriua interamente da quella bellezza, ma dalla affettion, che uoi forse à quella donna portate, & se uolete dir il vero, la prima uolta che voi à quella donna miraste, non sentiste la millesima parte del piacere, che poi fatto hauete, benche le bellezze fossero quelle medesime, però potete comprender quanto piu parte nel piacer uostro habbia l'affettion che la bellezza. Non nego questo disse M. Ces. ma secondo chel piacer nasce dalla affetione, cosi l'affetiõ nasce dalla bellezza, però dir si pò, che la bellezza sia pur causa del piacere. Ri-

ſpoſe il Conte, Molte altre cauſe anchor ſpeſſo inſiamma no glianimi noſtri, oltre alla bellezza, come i coſtumi, il ſapere, il plare, i geſti, et mill'altre coſe, lequali però à qual che modo forſe eſſe anchor ſi potriano chiamar bellezze, ma ſopra tutto il ſentirſe eſſere amato, di modo che ſi pò anchor ſenza q̃lla bellezza, di che uoi ragionate, amare ardētiſſimamente, ma quegli amori, che ſolamente naſcono dalla bellezza, che ſuperficialmente uedemo ni i corpi, ſenza dubbio daranno molto maggior piacere à chi piu la cōoſcerà, che à chi meno. Però tornando al noſtro propoſito, penſo che molto piu godeſſe Apelle, cōtemplā do la bellzza di Campaſpe, che non faceua Alexandro, per che facilmente ſi po creder che l'amor dell'uno et dell'altro deriuaſſe ſolamente da quella bellezza, et che deliberaſſe forſe anchor Alexandro p queſto riſpetto, donarla à chi gli pue, che piu pfettamēte conoſcer la poteſſe non hauete uoi letto, che quelle cinque fanciulle da crotone, le quali trall'altre di duel populo eleſſe Zeuſi pittore, per far di tutte cinque una ſola figura excellentiſſima di bellezza, furono celebrate da molti poeti: come quelle che per belle erano ſtate approuate da colui, che pfettiſſimo giudicio di bellezza hauer doueua. QViui moſtrā do Meſſer Ceſaro non reſtar ſatisfatto, ne uoler conſentir per modo alcuno che altri, che eſſo medeſimo poteſſe guſtare quel piacere, ch'egli ſentiua di comtemplar la bellezza d'una donna, ricominciò à dire, ma in quello s'udi un grā calpeſtrare di piedi con ſtrepito di parlar alto & coſi riuolgendoſi ogniuno, ſi uidde alla porta della ſtanza comparire un ſplendor di torchi, & ſubito drieto giunſe com molta, et nobil cōpagnia il Signor

Prefetto, ilqual ritornaua hauendo accompagnato il Pa
pa vna parte del camino, & gia allo entrar del palazzo
dimandando ciò che faceſſe la Signora Duch. haueua inte
ſo di che ſorte era il gioco di quella ſera, e'l carico im=
poſto al Conte Ludouico di parlar della Cortegiania, pe
rò quanto piu gliera poſſibile ſtudiaua il paſſo per giun
gere à tempo d'udir qualche coſa. Coſi ſubito fatto reue
rentia alla S. Duch. et fatto ſeder glialtri, che tutti in pie
di per la venuta ſua s'erano leuati, ſi poſe anchor eſſo à
ſeder nel cerchio con alcuni de ſuoi gẽtilhomini, tra i qua
li erano il Marcheſe Phebus, & Ghirardino fratelli da
Ceua, M. Hettor Romano, Vicentio Calmetta, Horatio
Florido, & molti altri, & ſtando ogn'un ſenza parlare, il
S. Prefetto diſſe. Signori, troppo nociua ſarebbe ſtata la
venuta mia qui, s'io haueſſi impedito coſi bei ragionamẽ
ti, come eſtimo che ſian quelli, che hora tra voi paſſauano
pero non mi fate queſta ingiuria di priuar noi ſteſſi, &
me di tal piacere. Riſpoſe allhor il Conte Lud. Anzi S.
mio penſo che'l tacer à tutti debba eſſer molto piu grato,
chel parlare, perche eſſendo tal fatica à me piu che à gli
altri queſta ſera toccata, horamai m'ha ſtanco di dire, &
credo tutti glialtri d'aſcoltare, ꝑ non eſſer ſtato il ragio
namento mio degno di queſta compagnia, ne baſtante alla
grandezza della materia di che io haueua carico, nella
quale hauendo io poco ſatisfatto à me ſteſſo, penſo molto
meno hauer ſatisfatto ad altrui, pero à voi S. è ſtato ven
tura il giungere al fine, & bon ſarà mò dar la impreſa
di quello che reſta, ad vn'altro, che ſucceda nel mio loco,
percio che qualunque egli ſi ſia, ſo che portera molto me
glio, ch'io non farei, ſe pur ſeguitar uoleſſi, eſſendo hora

mai stanco come sono. Non supportaro io rispose il magnifico Iuliano per modo alcuno esser defraudato della promessa, che fatta m'hauete, & certo so che al S. Prefetto anchor non dispiacerà lo intender questa parte. Et qual promessa disse il Conte? Rispose il Magnifico, Di dechiarirci in qual modo habbia il Cortegião da vsare quelle bone conditioni, che voi hauete detto, che conuenienti gli sono. Era il S. Prefetto, benche di età puerile, saputo, & discreto piu, che non parea che s'appartenesse à gli anni teneri, & in ogni suo mouimento mostraua con la grandezza dell'animo, vna certa viuacità dello ingegno, vero pronostico dello eccellente grado di virtù, doue peruenir doueua. Onde subito disse. Se tutto questo à dir resta, parmi esser assai à tempo venuto, perche intendendo in che modo dee il Cortegiano vsar quelle bone condittoni, intendero anchora quali esse siano, & cosi verro à saper tutto quello, che in fin qui e stato detto. pero non rifiutate Conte di pagar questo debito, d'una parte del quale gia sete vscito. Non harei da pagar tanto debito rispose il Conte se le fatiche fossero piu egualmente diuise, ma lo errore è stato dar authorita di cõmandar ad vna Signora troppo partiale, & cosi ridẽdo si volse alla S. Emil. laqual subito disse. Della mia partialità nõ dourESTe voi dolerui, pur poi che senza ragion lo fate, daremo vna parte di questo honor, che voi chiamate fatica, ad vn'altro, & riuoltasi à M. Fede. Fregoso, Voi disse proponeste il gioco del Cortegiano, pero è anchor ragioneuole che à voi tocchi il dirne vna parte, & questo sarà il satisfare alla domanda del S. Magnifico, dechiarando in qual modo, & maniera, & tempo il Cortegiano debba

usar le sue buone conditioni, et operar quelle cose, che'l Conte ha detto che gli conuien sapere. Allhora. M. Fed. Signora disse, uolendo uoi separare il modo, e'l tempo, & la maniera delle bone conditioni, & ben operare del Cortegiano, volete separar quella, che separar nõ si pò perche queste cose son quelle, che fanno le conditioni bone, & l'operar bono. Però hauendo il conte detto tãto, & cosi bene, et anchor parlato qualche cosa di queste circonstãtie, et preparatosi nell'animo il resto, che egli hauea à dire, era pur ragioneuole, che seguitasse in fin al fine. Risposе la S. Emil. fate uoi cũto d'essere il Cõte, et dite quello, che pensate che esso direbbe, & cosi sarà satisfatto al tutto. Disse allhor il Calmeta, Signori poi che lhora è tarda, accio che M. Fed. non habbia escusatione alcuna di non dir ciò che sa, credo che sia buono differire il resto del ragionamẽto à domani, et questo poco tempo, che ci auanza, si dispensi in qualche altro piacer senza ambitione. Cosi confermando ogn'uno impose la S. Duch. à M. Margherita, et M. Costanza Fregosa che danzassero. Onde subito Barletta musico piaceuolissimo, & dãzator excellente, che sempre tutta la corte teneua in festa, cominciò à sonare suoi instrumenti, et esse presesi per mano, et hauẽdo prima dãzato una bassa, ballarono una roegarze cõ estrema gratia, & singular piacer di chi le uide, poi perche gia era passata gran pezza della notte, la S. Duc. si leuò in piedi, & cosi ogniuno reuerẽtemente, presa licentia, sen e andarono à dormire.

il secondo

IL SECONDO LIBRO DEL CORTE GIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A M. ALPHON SO ARIOSTO.

On senza marauiglia ho piu volte considerato onde nasca vn errore, ilquale, perciò che vniuersalmente ne vecchi si vede, creder si pò, che ad essi sia proprio, & naturale, & questo e, che quasi tutti laudano i tempi passati, & biasimano i presenti, vituperando le attioni, e i modi nostri, & tutto quello, che essi nella lor giouentù non faceuano, affermando anchor ogni bon costume, et bona maniera di viuere, ogni virtù, in somma ogni cosa andar sempre de mal in peggio, & veramente par cosa molto aliena dalla ragione, et degna di marauiglia, che la età matura, laqual con la lunga esperientia suol far nel resto il giudicio de glihomini piu perfetto, in questo lo corrompa tanto, che non si aueggano, che se'l mondo sempre andasse peggiorando, & che i padri fossero generalmente migliori che i figlioli, molto prima che hora saremmo giunti à quell'ultimo grado di male, che peggiorar non pò, & pur vedemo, che non solamente à i dì nostri, ma anchor ne i tempi passati fu sempre questo vitio peculiar di quella età, ilche per le scritture di molti authori antichissimi chiaro si comprende, & massimamente de i Comici, i quali piu che glialtri esprimeno la imagine della vita humana. La causa adunque di questa falsa opinione ne i vecchi estimo io per me ch'ella sia, perche glianni fuggendo se ne

portan seco molte commodità, e tra l'altre leuano dal sangue gran parte de gli spiriti vitali, onde la complexion si muta, & diuengon debili gliorgani, per i quali l'anima opera le sue virtù. Però de i cori nostri in quel tempo, come allo autunno le foglie de gliarberi, caggiono i suaui fiori di contento, & nel loco de i sereni, & chiari pensieri, entra la nubilosa, e turbida tristitia di mille calamità compagnata, di modo che non solamente il corpo, ma l'animo anchora è infermo, ne de i passati piaceri riserua altro che vna tenace memoria, et la imagine di quel caro tempo della tenera età, nellaquale quando ci ritrouamo ci pare che sempre il cielo, & la terra, & ogni cosa faccia festa, & rida intorno à gliocchi nostri, & nel pensiero, come in vn delitioso & vago giardino fiorisca la dolce primauera d'allegrezza. onde forse saria utile, quando gia nella fredda stagione comincia il sole della nostra vita, spogliandoci de quei piaceri, andarsene verso l'occaso, perdere insieme con essi anchor la loro memoria e trouar (come disse Themistocle) un'arte, che à scordar insegnasse, perche tanto sono fallaci i sensi del corpo nostro, che spesso ingãnano anchora il giudicio della mẽte. Però parmi che i vecchi siano alla condition di quelli, che partendosi dal porto, tengon gliocchi in terra, & par loro che la naue stia ferma, & la riua si parta, & pur è il contrario, che il porto, & medesimamente il tempo, & i piaceri restano nel suo stato, & noi con la naue della mortalità fuggendo n'andiamo l'un dopò l'altro per quel procelloso mare, che ogni cosa assorbe, & deuora, ne mai piu ripigliar terra ci è concesso: anzi sempre da contrary venti combattuti, al fine in qualche scoglio ro-

naue rompemo. Per esser adunque l'animo senile subietto disproportionato à molti piaceri, gustar non gli può: & come a i febrecitanti, quando da i vapori corrotti hanno il palato guasto paiono tutti i vini amarissimi, benche pretiosi, & delicati siano, cosi a i vecchi per la loro indispositione, allaqual però non manca il desiderio, paion i piaceri insipidi, & freddi, & molto differenti da quelli, che gia prouati hauer si ricordano, benche i piaceri in se siano i medesimi. Pero sentendo sene priui si dolgono, & biasimano il tempo presente come malo, non discernendo che quella mutatione da se, & non dal tempo procede, & per contrario recandosi à memoria i passati piaceri, si arecano anchor il tempo, nelquale hauuti glihanno, & però lo laudano come bono, perche pare che seco porti vn odore di quello, che in esso sentiano quando era presente: perche in effetto glianimi nostri hanno in odio tutte le cose, che state sono compagne de nostri dispiaceri: & amano quelle, che state sono compagne de i piaceri. Onde accade che ad vno amante è carissimo talhor vedere vna finestra, benche chiusa, perche alcuna volta quiui harà hauuto gratia di contemplar la sua donna: medesimamente vedere vno anello, vna lettera, vn giardino, o altro loco, o qual si voglia cosa, che gli paia esser stata consapeuol testimonio de suoi piaceri: & per lo contrario spesso vna camera ornatissima et bella sarà noiosa à chi dentro vi sia stato prigione, o patito u'habbia qualche altro dispiacere. Et ho gia io conosciuto alcuni, che mai non beueriano in vn vaso simile à quello, nelquale gia hauessero essendo infermi preso beuanda medicinale: perche cosi come quella fine-

ſtra, o l'anello, o la lettera, all'uno rappreſenta la dolce memoria, che tanto gli diletta per parergli che quella gia foſſe vna parte de ſuoi piaceri: coſi all'altro la camera, o'l vaſo par che inſieme con la memoria rapporti la infirmità, o la prigionia. Queſta medeſima cagion credo che moua i vecchi à laudare il paſſato tempo, & biaſimar il preſente. Però come del reſto, coſi parlano anchor delle corti, affermando quelle, di che eſſi hanno memoria, eſſer ſtate molto piu excellenti, & piene d'homini ſingulari, che non ſon quelle, che hoggidi veggiamo: & ſubito, che occorrono tai ragionamenti, cominciano ad extollere con infinite laudi i Cortegiani del Duca Philippo, ouero del Duca Borſo: & narrano i detti di Nicolo Piccinino: & ricordano che in quei tempi non ſi ſaria trouato ſe non rariſſime volte che ſi foſſe fatto vn homicidio: & che non erano combattimenti, non inſidie, non inganni: ma vna certa bontà fidele, & amoreuole tra tutti: vna ſicurtà leale, & che nelle corti allhor regnauano tanti boni coſtumi, tanta honeſtà, che i Cortegiani tutti erano come religioſi: & guai à quello che haueſſe detto vna mala parola all'altro, o fatto pur vn ſegno men che honeſto verſo vna donna: & per lo contrario dicono in queſti tempi eſſer tutto l'oppoſito: & che non ſolamente tra i Cortegiani è perduto quell'amor fraterno, & quel viuer coſtumato: ma che nelle corti non regnano altro che inuidie, & maliuolentie, mali coſtumi, & diſſolutiſſima vita, in ogni ſorte di vitii: le donne laſciue ſenza vergogna, glihomini effemminati. Dannano anchora i veſtimenti, come dishoneſti, e troppo molli. In ſomma riprendono infinite coſe, tra lequali molte veramente meritano

riprensione : perche non si pò dir che tra noi non siano molti mali homini, & scelerati: & che questa età nostra non sia assai piu copiosa di vitij, che quella che essi laudano. Parmi ben che mal discernano la causa di questa differentia, & che siano sciocchi : perche vorriano che al mondo fossero tutti i beni senza male alcuno, ilche è impossibile, perche essendo il mal contrario al bene, e'l bene al male, è quasi necessario che per la oppositione, & per vn certo contrapeso l'un sostenga, & fortifichi l'altro : & mancando, o crescendo l'uno, cosi manchi o cresca l'altro: per che niuno contrario e senza l'altro suo contrario. Chi non sa che al mondo non saria la giustitia se non fossero le ingiurie? la magnanimità se non fossero li pusilanimi? la continentia se non fosse la incontinentia? la sanità se non fosse la infirmità? la verità se non fosse la bugia? la felicità se non fossero le disgratie? Però ben dice Socrate appresso Platone, Marauigliarsi che Esopo non habbia fatto vno Apologo, nelquale finga Dio, poi che non hauea mai potuto vnire il piacere, e'l dispiacere insieme, hauergli attaccati con la estremità, di modo che'l principio dell'uno sia il fin dell'altro: perche vedemo niuno piacer poterci mai esser grato, se'l dispiacere non gli procede. Chi pò hauer caro il riposo se prima non ha sentito l'affanno della strachezza? chi gusta il mangiare, il bere, e'l dormire se prima non ha patito fame, sete, & sonno? Credo io adunque, che le passioni, & le infirmità sian date dalla natura à glihomini non principalmente per fargli soggetti ad esse, perche non per conueniente che quella, che è madre d'ogni bene, douesse di suo proprio consiglio determinato darci tanti mali : ma facendo

la natura la ſanità, il piacere, & glialtri beni, conſeguentemente dietro à queſti furono congiunte le infirmità; i diſpiaceri, & glialtri mali. Però eſſendo le virtù ſtate al mondo cõceſſe per gratia, & don della natura ſubito i vitij per quella concatenata cõtrarietà, neceſſariamente le furono compagni: di modo che ſempre creſcendo o mancando l'uno, forza è che coſi l'altro creſca o mãchi. Però quando i noſtri vecchi laudano le corti paſſate, perche non haueano glihomini coſi vitioſi come alcuni, che hãno le noſtre, non conoſcono che quelle anchor non gli haueano coſi virtuoſi, come alcuni, che hãno le noſtre: il che non è marauiglia, perche niun male è tanto malo quãto quello, che naſce dal ſeme corrotto del bene: & però producendo adeſſo la natura molto miglior ingegni, che non facea allhora, ſi come quelli, che ſi voltano al bene; fanno molto meglio che nõ facean quelli ſuoi: coſi anchor quelli, che ſi voltano al male fanno molto peggio. Non è adunque da dire che quelli che reſtauano di far male ꝑ nõ ſaperlo fare, meritaſſero in quel caſo laude alcuna: perche, auenga che faceſſero poco male facevano però il peggio che ſapeano, & che gli ingegni di que tempi foſſero generalmente molto inferiori à que, che ſon hora, aſſai ſi pò conoſcere da tutto quello, che d'eſſi ſi vede, coſi nelle lettere, come nelle pitture, ſtatue, edificij, & ogni altra coſa. Biaſimano anchor queſti vecchi in noi molte coſe, che in ſe non ſono ne bone, ne male: ſolamente perche eſſi non le faceano, & dicono non conuenirſi à i giouani paſſeggiar per le città à cauallo, maſſimamente nelle mule; portar fodre di pelle, ne robbe lunghe nel verno, portar beretta fin che almeno nõ ſia l'homo giunto à diciotto an

ni,& altre tai cose, di che veramente s'ingannano. perche questi costumi (oltra che sian cõmodi,& vtili) son dalla consuetudine introdutti, & vniuersalmente piacciono, come allhor piaccia l'andar in giornea con le calce aperte,& scarpette pulite: & per esser galante portar tutto di vn sparuieri in pugno senza proposito,& ballar senza toccar la man della dõna,& vsar molti altri modi, i quali come hor sariano goffissimi, allhor erano prezzati assai. Però sia licito anchor à noi seguitar la cõsuetudine de nostri tempi, senza esser calumniati da questi vecchi, iquali spesso volendosi laudare dicono, io haueua vent'anni che anchor dormiua con mia madre,& mie sorelle: ne seppi iui à gran tempo che cosa fossero donne: & hora i fanciulli non hanno à pena asciutto il capo, che sanno piu malitie, che in que tempi non sapeano glihomini fatti: ne si aueggono, che dicendo cosi confermano i nostri fanciulli hauer piu ingegno, che non haueano i lori vecchi. Cessino adunque di biasimar i tempi nostri, come pieni di vitii: perche leuando quelli, leuariano anchora le virtù: & ricordinsi che tra i boni antichi nel tempo, che fioriuano al mondo queglianimi gloriosi, & veramente diuini in ogni virtù,& gli ingegni piu che humani: trouauansi anchor molti sceleratissimi: iquali se viuessero tanto sariano tra i nostri mali excellenti nel male, quanto que boni, nel bene: & di ciò fanno piena fede tutte le historie. Ma à questi vecchi penso che homai à bastanza sia risposto: però lasciaremo questo discorso forse hormai troppo diffuso, ma non in tutto for di proposito: & bastandoci hauer dimostrato le corti de nostri tempi non esser di minor laude degne, che quelle,

che tanto laudano i vecchi, attenderemo a i ragionamenti hauuti sopra il Cortegiano per iquali assai facilmente comprender si pò, in che grado tra l'altre corti fosse quel la d'Vrbino: & quale era quel Principe, & quella Signora, à cui seruiuano cosi nobili spiriti: & come fortunati si potean dir tutti quelli, che in tal comercio viueano. Venuto adunque il seguente giorno tra i Caualieri, & le donne della corte furono molti, & diuersi ragionamenti sopra la disputation della precedente sera: ilche in gran parte nasceua, perche il Signor Prefetto auido di sapere ciò che detto s'era, quasi ad ogniun ne dimandaua: & come suol sempre interuenire, variamente gliera risposto: però che alcuni laudauano vna cosa, alcuni un'altra: & anchora tra molti era discordia della sententia propria del Conte, che ad ogniuno non erano restate nella memoria cosi compiutamente le cose dette. Però di questo quasi tutto'l giorno si parlo, & come prima incominciò à farsi notte, uolse il Signor Prefetto che si mangiasse: e tutti i gentilhomini condusse seco à cena: & subito fornito di mangiare, n'andò alla stanza della Signora Duc. laquale vedendo tanta compagnia, & piu per tempo, che consueto non era, disse, Gran peso parmi M. Fed. che sia quello, che posto è sopra le spalle vostre: & grande aspettation quella, à cui corrispõder douete.
Quiui non aspettãdo che M. Fed. rispõdesse, Et che gran peso è però questo, disse l'unico Aretino? Chi è tanto scioc co, che quando sà fare vna cosa, non la faccia à tempo conueniente? cosi di questo parlandosi, ogniuno si pose à sedere nel loco et modo vsato, con attentissima aspettation del proposto ragionamẽto. Allhora M. Fed. riuolto all'Vnico,

A voi adunque non par disse. S. Vnico, che faticosa parte, & gran carico mi sia imposto questa sera, hauendo à di mostrare in qual modo, & maniera, & tempo debba il Cortegiano vsar le sue bone conditioni: & operar quelle cose, che già s'è detto conuenirseglí? A me non par gran cosa, rispose l'Vnico: & credo che basti tutto questo dir chel Cortegiano sia di bon giudicio, come hier sera ben disse il Conte esser necessario: & essendo cosi, penso che senza altri precetti debba poter vsar quello, che egli sa, à tempo, & con bona maniera: ilche volere piu minutamente ridurre in regola saria troppo difficile, & forse superfluo: perche non so qual sia tanto inepto, che volesse venire à maneggiar le arme, quando glialtri fossero nella musica: ouero andasse per le strade ballando la moresca, auenga che ottimamente far lo sapesse: ouero andando à confortar vna madre, à cui fosse morto il figliolo, cominciasse à dir piaceuolezze, & far l'arguto. Certo questo, à niun gentil'homo, credo interuerria, che non fosse in tutto pazzo. A me par Signor Vnico disse quiui M. Fed. che voi andiate troppo in su le estremità, perche interuien qualche volta esser inepto, di modo che non cosi facilmente si conosce, & glierrori non son tutti pari: & potrà occorrer che l'homo si astenerà da vna sciocchezza publica, e troppo chiara, come saria quel che voi dite d'andar ballando la moresca in piazza, & non saprà poi astenersi di laudar se stesso fuor di proposito: d'usar vna prosuntion fastidiosa: di dir talhor vna parola pensando di far ridere, laqual, per esser detta fuor di tẽpo, riuscirà fredda, & senza gratia alcuna: et spesso questi errori son coperti d'un certo velo, che scorger non gli lascia da chi

gli fa, se con diligentia nõ vi si mira: & ben che per molte cause la vista nostra poco discerna, pur sopra tutto per l'ambitione diuien tenebrosa: che ogni'un volẽtier si mostra in quello, che si persuade di sapere, o vera, o falsa che sia quella persuasione. Però il gouernarsi bene in questo parmi che consista in una certa prudentia & giudicio di elettione, & conoscere il piu, e'l meno, che nelle cose si accresce, & scema, per operarle opportunamente, o fuor di stagione: & benche il Cortegian sia di cosi bon giudicio, che possa discernere queste differentie: non è però che piu facile non gli sia conseguir quello, che cerca, essendogli aperto il pensiero con qualche precetto, et mostratogli le vie, & quasi i lochi, doue fondar si debba, che se solamente attendesse al generale. Hauendo adunque il Conte hiersera con tanta copia, & bel modo ragionato della cortegiania, in me ueramente ha mosso non poco timor, & dubbio di non poter cosi ben satisfare à questa nobil audientia in quello, che à me tocca à dire, come esso ha fatto in quello, che allui toccaua, pur per farmi partecipe piu ch'io posso della sua laude, & esser sicuro di non errare almen in questa parte, non gli contradirò in cosa alcuna. Onde consentendo con le opinioni sue, & oltre al resto circa la nobilità del Cortegiano, & lo ingegno, & la dispositione del corpo, & gratia dell'aspetto, dico che per acquistar laude meritamente & bona estimatione appresso ognuno, et gratia da quei Signori, à iquali serue, parmi necessario che e sappia componere tutta la uita sua, et ualersi delle sue bone qualità, uniuersalmẽte nella conuersation de tutti glihomini, senza acquistarne inuidia, il che quanto in se difficil sia, cõsiderar si po

dalla rarità de quelli, che à tal termine giunger ſi veggono, per che in vero tutti da natura ſiamo pronti piu à biaſimar glierrori, che à laudar le coſe ben fatte, & par che per vna certa innata malignità, molti anchor che chiaramente conoſcano il bene, ſi sforzino con ogni ſtudio, & induſtria di trouarci dentro o errore, o almen ſimilitudine d'errore. Però è neceſſario chel noſtro Corteggiano in ogni ſua operation ſia cauto, & cio che dice, o fa ſempre accompagni con prudentia, & non ſolamente ponga cura d'hauer in ſe parti, & conditioni excellenti, ma il tenor della vita ſua ordini cõ tal diſpoſitione, chel tutto corriſponda à queſte parti, & ſi vegga il medeſimo eſſer ſempre, & in ogni coſa, tal, che non diſcordi da ſe ſteſſo, ma faccia vn corpo ſolo di tutte queſte bone conditioni di ſorte, che ogni ſuo atto riſulti, & ſia compoſto di tutte le virtu, come dicono i Stoici eſſer officio di chi è ſauio, benche però in ogni operation ſempre vna virtu è la principale, ma tutte ſono talmente tra ſe concatenate, che vanno ad vn fine, & ad ogni effetto tutte poſſono cõcorrere, & ſeruire. Però biſogna che ſappia valerſene, & per lo paragone, & quaſi contrarietà dell'una talhor far che l'altra ſia piu chiaramente conoſciuta, come i boni pittori, i quali con l'ombra fanno apparere, & moſtrano i lumi de rilieui, & coſi col lume profundano l'ombre de i piani, & compagnano i colori diuerſi inſieme di modo, che per quella diuerſità l'uno, & l'altro meglio ſi dimoſtra, e'l poſar delle figure contrario l'una all'altra le aiuta à far quell'officio, che è intention del pittore.
Onde la manſuetudine è molto marauiglioſa in vn gentilhomo, il qual ſia valente, et sforzato nell'arme, et come

quella fierezza par maggiore accompagnata dalla modestia, cosi la modestia accresce, & piu compar per la fierezza. Però il parlar poco, il far assai, e'l non laudar se stesso delle opere laudeuoli, dissimulandole di bon modo, accresce l'una & l'altra virtu in persona, che discretamente sappia vsar questa manera, & cosi interuien di tutte l'altre bone qualità. Voglio adunque chel nostro Cortegiano in ciò che egli faccia o dica, vsi alcune regole vniuersali, lequali io estimo che breuemente contengano tutto quello che à me s'appartien di dire, & per la prima, & piu importante fugga (come ben ricordò il Cõte hiersera) sopra tutto l'affettione. Appresso consideri ben che cosa è quella, che egli fa, o dice, il loco doue la fa, in presentia di cui, à che tempo, la causa perche la fa, la età sua, la professione, il fine doue tende, & i mezzi, che à quello condur lo possono, & cosi con queste auertenze s'accõmodi discretamente à tutto quello che fare, o dir vole. Poi che cosi hebbe detto Messer Federico parue che si fermasse vn poco. Allhor subito, Queste vostre regule disse il Signor Morello da Hortona, à me par che poco insegnino, & io per me tanto ne so hora quanto prima che voi ce le mostraste, benche mi ricordi anchor qualche altra volta hauerle vdite da frati, co quali confessato mi sono, & parmi che le chiamino le circonstantie. Rise allhor Messer Federico, & disse, Se ben vi ricorda, volse hiersera il Conte, che la prima professione del Cortegiano fosse quella dell'arme, & largamente parlò di che modo far la doueua, però questo non replicaremo piu. Pur sotto la nostra regula si potrà anchor intendere, che ritrouandosi il Cortegiano nella sca=

ramuzza, o fatto d'arme, o battaglia di terra, o in altre cose tali dee discretamente procurar d'appartarsi dalla moltitudine, & quelle cose segnalate, & ardite che ha da fare, farle con minor compagnia che pò, & al conspetto de tutti i piu nobili, & estimati homini che siano nell'exercito, & massimamente alla presentia, &, se possibile è, inanzi à gliocchi propry del suo Re, o di quel Signore, a cui serue, perche in vero e ben conueniente valersi delle cose ben fatte. Et io estimo che si come e male cercar gloria falsa, & di quello che non si merita, cosi sia anchor male defraudar se stesso del debito honore, & nõ cercarne quella laude, che sola e vero premio delle virtuose fatiche. Et io ricordomi hauer gia conosciuti di quelli, che auenga che fossero valenti, pur in questa parte erano grossieri, & cosi metteano la vita à pericolo per andar à pigliar una mandra di pecore, come per esser i primi che montassero le mura d'una terra combattuta, il che non farà il nostro Cortegiano se terrà à memoria la causa, che lo conduce alla guerra, che dee esser solamente l'honore. Et se poi se ritrouerà armeggiare ne i spettaculi publici giostrando, torneando, o giocando à canne, o facendo qual si voglia altro exercitio della persona ricordandosi il loco, oue si troua, & in presentia di cui procurerà esser nell'arme nõ meno attilato, & leggiadro, che sicuro, & pascer gliocchi de i spettatori di tutte le cose, che gli parrà che possano aggiungergli gratia, & porrà cura d'hauer cauallo con vaghi guarnimenti, habiti ben intesi, motti appropriati, et inuentioni ingeniose, che à se tirino gliocchi de circonstanti, come calamita il ferro. Non sara mai de gliultimi, che comparischano à mo-

strarsi, sapendo chi i populi, & massimamente le donne mirano con molto maggior attentione i primi, che gliultimi, perche gliocchi, & gliammi, che nel principio son auidi di quella nouità, notano ogni minuta cosa, & di quella fanno impressione, poi per la continuatione non solamente si satiano, ma anchora si stancano. Però fu vn nobile Histrione antico, ilqual per questo rispetto sempre voleua nelle fauole esser il primo, che à recitare vscisse. Cosi anchor parlando pur d'arme il nostro Cortegiano haurà risguardo alla profession di coloro con chi parla, & à questo accommodarassi altramente anchor parlandone con homini, altramente con donne, & se vorrà toccar qualche cosa, che sia in laude sua propria, lo farà dissimulatamente come à caso, & per transito, et cō quella discretione & auertentia che hieri ci mostrò il Conte Ludouico. Non vi par hora S. Morello che le nostre regole possano insegnar qualche cosa? non vi par che quello amico nostro, del qual, pochi di sono, vi parlai, s'hauesse in tutto scordato, con chi parlaua, & per che? quādo per intertenere vna gentil donna, la quale per prima mai piu non haueua veduta, nel principio del ragionar le cominciò à dire, che haueua morti tanti homini, & come era fiero, & sapea giocar di spada à due mani, ne se le leuò da canto che venne à volerle insegnar come s'hauessero à riparar alcuni colpi di acchia essendo armato, & come disarmato, & à mostrarle prese di pugnale, di modo che quella meschina staua in su la croce, & paruele vn'hora mill'anni leuarselo da canto, temendo quasi che non amazzasse lei anchora, come queglialtri. In questi errori incorrono coloro che non hanno riguardo alle

circonstantie, che voi dite hauer intese da i frati. Dico adunque che de gliexercitij del corpo sono alcuni, che quasi mai non si fanno se non in publico, come il giostrare, il torneare, il giocare à canne, & glialtri tutti, che dependono dall'arme. Hauendosi adunque in questi da adoperare il nostro Cortegiano, prima ha da procurar d'esser tanto bene ad ordine di caualli, d'arme, & d'abigliamenti, che nulla gli manchi, & non sentendosi ben assettato del tutto, non vi si metta per modo alcuno, perche non facendo bene, non si pò escusare che questa non sia la professsion sua. Appresso dee considerar molto in presentia di chi si mostra, & quali siano i compagni, perche non saria conueniente che vn gentilhomo andasse ad honorare con la persona sua vna festa di contado, doue i spettatori, & i compagni fossero gente ignobile.
Disse allhor il S. Gasp. Pallauicino, nel paese nostro di Lombardia non s'hanno questi rispetti, anzi molti gentilhomini giouani trouansi che le feste ballano tutto'l di nel sole co i villani, & con essi giocano à lanciar la barra, lottare, correre & saltare, & io non credo che sia male, perche iui non si fa paragone della nobiltà, ma della forza, & destrezza, nelle quai cose spesso glihomini di villa non vaglion meno, che nobili, & par che quella domestichezza habbia in se vna certa liberalità amabile.
Quel ballar nel sole rispose M. Fed. à me non piace per modo alcuno, ne so che guadagno vi si troui. Ma chi vol pur lottar, correr, et saltar, co i villani, dee (al parer mio) farlo in modo di prouarsi (& come si suol dir) per gentilezza, non per cōtender con loro, & dee l'homo esser quasi sicuro di uincere, altramente non vi si metta, per-

che ſta troppo male, & troppo è brutta coſa, & fuor del la dignità vedere vn gentilhomo vinto da vn villano, & maſſimamente alla lotta, però credo io che ſia ben aſte= nerſene almeno in preſentia di molti, perche il guadagno nel uincere è pochiſſimo, & la perdita nell'eſſer uinto è grandiſſima. Faſſi anchor il gioco della palla quaſi ſem pre in publico, & è uno di que ſpettaculi, à cui la mol= titudine apporta aſſai ornamento. Voglio adunque che queſto, e tutti glialtri, dall'armeggiar in fora, faccia il noſtro Cortegiano, come coſa che ſua profeſſione non ſia, & di che moſtri non cercar, o aſpettar laude alcuna, ne ſi conoſca che molto ſtudio, o tempo vi metta, auenga che excellentemente lo faccia, ne ſia come alcuni, che ſi dilet= tano di muſica, & parlando cō chi ſi ſia, ſempre che ſi fa qualche pauſa ne i ragionamenti, cominciano ſotto voce à cantare, altri caminando per le ſtrade, & per le chieſe vanno ſempre ballando, altri incontrandoſi in piazza, o doue ſi ſia con qualche amico ſi metton ſubito in atto di giocar di ſpada, o di lottare, ſecondo che piu ſi dilettano. Quiui diſſe M. Ceſ. Gon. meglio fa vn Cardinale gioua= ne che hauemo in Roma, il qual perche ſi ſente aiutante della perſona, conduce tutti quelli che lo vanno à viſita= re, anchor che mai piu non gli habbia veduti, in vn ſuo giardino, & inuitagli con grādiſſima inſtantia à ſpogliar ſi in giuppone, & giocar ſeco à ſaltare. Riſe M. Fed. poi ſoggiunſe. Sono alcuni altri exercitij che far ſi poſſeno nel publico & nel priuato, come è il danzare, & à que= ſto eſtimo io che debba hauer riſpetto il Cortegiano, per che danzando in preſentia di molti, & in loco pieno di popolo, parmi che ſi gli conuenga ſeruare una certa di=

gnità,



gnità, temperata però con leggiadra, & aerosa dolcezza di mouimenti, & benche si senta leggierissimo, et che habbia tempo, & misura assai, non entri in quelle prestezze de piedi, & duplicati rebattimenti, i quali veggiamo che nel nostro Barletta stanno benissimo, & forse in vn gentilhomo sariano poco conuenienti, benche in camera priuatamente, come hor noi ci trouiamo, penso che licito gli sia, & questo, & ballar moresche, & brandi, ma in publico non cosi, fuor che trauestito, et benche fosse di modo che ciascun lo conoscesse, non da noia, anzi per mostrarsi in tai cose ne i spettaculi publici con arme, & senza arme, non è miglior via di quella, perche lo esser trauestito porta seco una certa libertà, & licentia, laquale trall'altre cose fa, che l'homo pò pigliare forma di quello, in che si sente valere, & vsar diligentia, & attillatura circa la principal intentione della cosa, in che mostrar si vole, & vna certa sprezzatura circa quello, che non importa, il che accresce molto la gratia, come saria vestirsi vn giouane da vecchio, ben però con habito disciolto, per potersi mostrare nella gagliardia, vn caualiero in forma di pastor seluatico, o altro tale habito, ma con perfetto cauallo, & leggiadramente acconcio secondo quella intentione, perche subito l'animo de circonstanti corre ad imaginar quello, che à gliocchi al primo aspetto s'appresenta, & vedendo poi riuscir molto maggior cosa, che non prometteua quell'habito, si diletta, & piglia piacere. Però ad vn Principe in tai giochi, & spettaculi, oue interuenga fittione di falsi visaggi, non si conuerria il uoler mantener la persona del Principe proprio, per che quel piacere, che dalla nouità uiene à i spettatori, mancheria

in gran parte, che ad alcuno non è nouo che il Principe sia il Principe, & esso sapendosi che oltre allo esser principe vol hauer anchor forma di principe, perde la liberalita di far tutte quelle cose, che sono fuor della dignita di principe, & se in questi giochi fosse contentione alcuna, massimamente con arme, poria anchor far credere di voler tener la persona di principe per non esser battuto, ma riguardato daglialtri, oltra che facendo ne i giochi quel medesimo che dee far da douero, quando fosse bisogno, leuaria l'autorità al vero, & pareria quasi che anchor quello fosse gioco: ma in tal caso spogliandosi il principe per la persona di principe, & mescolãdosi egualmente con i minori di se, ben però di modo che possa esser conosciuto, col rifiutar la grandezza piglia vn'altra maggior grandezza, che è il voler auanzar glialtri nõ de authorità, ma di virtu, & mostrar che'l valor suo nõ è accresciuto dallo esser principe. Dico adunque che'l Cortegiano dee in questi spettaculi d'arme hauer la medesima aduertentia secondo il grado suo. Nel volteggiar poi à cauallo, lottar, correr, & saltare, piacemi molto fuggir la moltitudine della plebe, o almeno lasciarsi veder rarissime volte: perche non è al mondo cosa tanto excellente, dellaqual gli ignoranti non si satieno: & non tengan poco conto vedendola spesso. Il medesimo giudicio della musica: però non voglio chel nostro Cortegiano faccia, come molti, che subito che son giunti oue che sia, & alla presentia anchor di Signori, de quali non habbiano notitia alcuna, senza lasciarsi molto pregare, si metteno à far ciò che sanno, & spesso anchor quel che non sanno: di modo che par che solamente per quello es-

fetto siano andati à farsi vedere, & che quella sia la loro principal professione. Venga adunque il Cortegiano à far musica come à cosa per passar tempo: & quasi sforzato: & non in presentia di gente ignobile, ne di gran moltitudine: & benche sappia, & intenda ciò che fa, in questo anchor voglio che dissimuli il studio, & la fatica che è necessaria in tutte le cose, che si hanno à far bene: & mostri estimar poco in se stesso questa conditione, ma col farla excellentemente, la faccia estimar assai da glialtri. Allhor'il S. Gasp. Pallauicino, Molte sorti di musica disse, si trouan cosi di voci viue, come d'instrumenti: però à me piacerebbe intender qual sia la miglior tra tutte: & à che tempo debba il Cortegiano operarla. Bella musica rispose M. Fed. parmi il cantar bene à libro sicuramente, & con bella maniera: ma anchor molto piu il cantare alla viola: perche tutta la dolcezza consiste quasi in vn solo: & con molto maggior attention si nota, & intende il bel modo, & l'aria non essendo occupate le orecchie in piu che in vna sol voce: & meglio anchor vi si discerne ogni piccolo errore: il che non accade cantando in compagnia: perche l'uno aiuta l'altro: ma sopra tutto parmi gratissimo in cantare alla viola per recitare: il che tanto di venustà, & efficacia aggiunge alle parole, che è gran marauiglia.
Sono anchor harmoniosi tutti gli instrumenti da tasti, perche hanno le consonantie molto perfette: & con facilità vi si possono far molte cose, che empiono l'animo della musical dolcezza. Et non meno diletta la musica delle quattro viole da arco, laqual'è soauissima, & artificiosa. Da ornamento, & gratia assai la voce humana à

tutti questi instrumenti, de quali uoglio che al nostro Cortegian basti hauer notitia; & quãto piu però in essi sara excellente, tanto sara meglio senza impacciarsi molto di quelli, che Minerua rifiutò, & Alcibiade, perche pare che habbiano del schifo. Il tempo poi, nel quale usar si possono queste sorti di musica, estimo io che sia sempre che l'homo si troua in una domestica, & cara cõpagnia quando altre faccende non ui sono; ma sopra tutto conuiensi in presentia di donne, perche quegli aspetti indolciscono gli animi di chi ode, & piu i fanno penetrabili dalla suauità della musica: & anchor suegliano i spiriti di chi la fa. Piacemi ben (come anchor ho detto) che si fuga la moltitudine, & massimamente de gl'ignobili. Ma il cõdimento del tutto bisogna che sia la discretione, perche in effetto saria impossibile imaginar tutti i casi, che occorrono, & se il Cortegiano sarà giusto giudice di se stesso, s'accõmoderà bene à i tempi, & conoscera quãdo gli animi de gliauditori saranno disposti ad vdire, & quando nò: conoscerà l'età sua, che in uero non si cõuiene & dispare assai uedere un homo di qualche grado, uecchio, canuto, & senza denti, pien di rughe, con una uiola in braccio sonando: cantare in mezzo d'una cõpagnia di donne, auenga anchor che mediocremente lo facesse, & questo, perche il piu delle uolte cantando si dicon parole amorose, & ne' uecchi l'amor è cosa ridicula: benche qualche uolta paia che egli si diletti tra glialtri suoi miracoli d'accendere in dispetto de glianni i cori agghiacciati. Rispose allhora il Magnifico. Non priuate M. Federico i poueri uecchi di questo piacere, perche io gia ho consciuti homini di tempo, che hanno uoci

perfettissime, & mani dispostissime à glinstrumenti, molto piu che alcuni giouani. Non uoglio disse M. Federico, priuare i uecchi di questo piacere, ma uoglio ben priuar uoi, & queste donne del riderui di quella ineptia: & se uorranno i uecchi cantare alla uiola, faccianlo in secreto: & solamente per leuarsi dell'animo que trauagliosi pensieri, & graui molestie, di che la uita nostra è piena: & per gustar quella diuinità, ch'io credo che nella musica sentiuano Pithagora, & Socrate: & se ben non la exerciteranno, per hauer fattone gia nell'animo un certo habito, la gustaran molto piu udendola, che chi non hauesse cognitione: perche si come spesse le braccia d'un fabro debile nel resto, per esser piu exercitate, sono piu gagliarde che quelle d'un'altro homo robusto, ma non assueto à faticar le braccia, cosi le orecchie exrcitate nell'harmonia molto meglio, et piu presto la discerneno, & con molto maggior piacer la giudicano, che l'altre, per bone, & acute che siano, non essendo uersate nelle uarietà delle consonantie musicali: perche quelle modulationi non entrano, ma senza lasciare gusto di se, uia trapassano da canto all'orecchie nõ assuete d'udirle: auenga che insino alle fiere sentano qualche dilettation della melodia. Questo è adunque il piacer, che si conuiene à i uecchi pigliare della musica. Il medesimo dico del danzare, perche in uero questi exercitij si deono lasciare prima, che dalla età siamo sforzati à nostro dispetto lasciargli. Meglio è adunque rispose quiui il S. Morello quasi adirato, excludere tutti i uecchi, & dir che solamente i giouani habbian da esser chiamati Cortegiani. Rise allhor M. Fed. & disse, Vedete uoi S. Morel

lo, che quelli, che amano queste cose, se non son giouani, si studiano d'apparere, & però si tingono i capelli, & fannosi la barba due volte la settimana, & ciò procede che la natura tacitamente loro dice, che tali cose non si conuengono, se non à giouani. Risero tutte le donne, perche ciascuna comprese che quelle parole toccauano al S. Morello, & esso parue che un poco se ne turbasse. Ma sono ben de glialtri intertenimenti con donne, soggiunse subito M. Fe. che si conuengono à i vecchi, & quali? Disse il S. Morello, dir le fauole? Et questo anchor rispose M. Fe. Ma ogni età, come sapete, porta seco i suoi pensieri, et ha qualche peculiar uirtu, & qualche peculiar uitio, che i uecchi, come che siano ordinariamẽte prudenti piu che i giouani, piu continenti, & piu sagaci, sono ancho poi piu parlatori, auari, difficili, timidi: sempre cridano in casa: asperi à i figlioli: uogliono che ogniun faccia à modo loro: et per contrario i giouani, animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse: uolubili, che amano, & disamano in un punto: dati à tutti i lor piaceri: nemici à chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le età la uirile è piu temperata, che gia ha lassato le male parti della giouentu, & anchor non e peruenuta à quelli della uecchiezza. Questi adunque posti quasi nelle estremità, bisogna che cõ la ragion sappiano correggere i uitij, che la natura porge: però deono i uecchij guardarsi dal molto laudar se stessi, & dall'altre cose uitiose, che hauemo detto esser loro proprie: & ualersi di quella prudentia, & cognition, che per lungo uso haurãno acquistata; & esser quasi oraculi, à cui ogniun uada per consiglio: & hauer gratia in dir quelle cose che sanno accõmodatamente à i propositi accõ

pagnando'la grauità de glianni con una certa temperata, & faceta piaceuolezza. In questo modo sarāno boni Cortegiani:& interterrannosi bene con homini,& con donne:& in ogni tempo sarāno gratissimi,senza cātare, o danzare:& quando occorrerà il bisogno,mostreranno il valor loro nelle cose d'importantia. Questo medesimo rispetto & giudicio habbian i giouani nō gia di tener lo stile dei vecchi,che quello che all'uno cōuiene non conuerrebbe in tutto all'altro:& suolsi dir che ne giouani troppo sauiezza è mal segno:ma di corregger in se i uitij naturali. Però à me piace molto veder vn giouane, & massimamente nell'arme,che habbia vn poco del graue, & del taciturno,che stia sopra di se,senza 'que modi inquieti,che spesso in tal età si veggono,pche par che habbian nō so che di piu,che glialtri giouani. Oltre acciò quella maniera cosi riposata ha in se vna certa fierezza riguardeuole,perche par mossa non da ira,ma da giudicio, & piu presto gouernata dalla ragione,che dallo appetito:& questa quasi sempre in tutti glihuomini di gran core si conosce:& medesimamente vedemola ne gliammali bruti,che hanno sopra glialtri nobilità,& fortezza,come nello Leone,et nell'Aquila:ne cio è fuor di ragione, perche quel mouimēto impetuoso,et subito senza parole, o altra dimostration di cholera,che con tutta la forza unitamēte in vn tratto,quasi come scoppio di bombarda,erūpe dalla quiete,che è il suo contrario:et molto piu uiolēto,et furioso, che quello,che crescēdo p gradi,si riscalda à poco à poco:però questi che quādo son p farle qualche impresa parlan tanto,et saltano,ne possen star fermi,pare che in quelle tali cose si suampino:&, come ben dice

il nostro M. Pietro Monte, fanno come i fanciulli, chè andando di notte per paura cantano, quasi che cō quel cantare da se stessi si facciano animo. Cosi adunque come in vn giouane la giouentu riposata, & matura è molto laudeuole, perche par che la leggierezza, che è vitio peculiar di quella età, sia temperata, & corretta, cosi in vn vecchio è da estimare assai la vecchiezza verde, & viua, perche pare che'l vigor dell'animo sia tanto, che riscaldi, & dia forza à quella debile & fredda età: & la mantenga in quello stato mediocre, che è la miglior parte della vita nostra. Ma in somma non bastaranno anchor tutte queste conditioni nel nostro Cortegiano per acquistar quella vniuersal gratia de Signori, Caualieri, & donne, se non hara insieme vna gentil' & amabile maniera nel conuersare cotidiano: & di questo credo veramente che sia difficile dar regola alcuna, per le infinite, & varie cose, che occorrono nel conuersare, essendo che tra tutti gli homini del mondo non si trouano dui, che siano d'animo totalmente simili. Però chi ha da accommodarsi nel conuersare con tanti, bisogna che si guidi col suo giudicio proprio: et conoscēdo le differētie dell'uno, & dell'altro ogni di muti stile et modo secōdo la natura di quelli, con chi à cōuersar si mette. Ne io per me altre regole circa ciò dar gli saprei excetto le gia date: lequali fin da fanciullo cōfessandosi, imparò il nostro S. Morello. Rise quiui la S. Emi. & disse, Voi fuggite troppo la fatica M. Fe. ma non vi verrà fatto, che pur hauete da dire fin che l'hora sia d'andare a letto. Et s'io Signora non hauessi che dire? Rispose M. Fe. Disse la S. Emil. Qui si vedrà il vostro ingegno: & se è vero quello, ch'io

gia ho inteso, essersi trouato homo tanto ingenioso, & elò
quente, che non gli sia mancato subietto p comporre vn
libro in laude d'una mosca, altri in laude della febre quar
tana: un'altro in laude del Caluitio: non da il core à voi
anchor di saper trouar che dire per vna sera, sopra la
Cortegiania? Hormai rispose M Fed. tanto ne hauemo
ragionato, che ne sariano fatti doi libri, Ma poi che non
mi vale excusatione, dirò pur fin che à voi paia ch'io
habbia satisfatto, se non all'obligo almeno al poter mio.
Io estimo che la cõuersatione, allaquale dee principalmen
te attendere il Cortegiano con ogni suo studio per farla
grata, sia quella, che haurà col suo Principe: & ben che
questo nome di conuersare importi vna certa parità che
pare, che non possa cader tra'l Signore, e'l seruitore, pur
noi per hora la chiamaremo cosi. Voglio adunque che'l
Cortegiano oltre lo hauer fatto, & ogni di far conosce-
re ad ogniuno se esser di quel valore, che gia hauemo det
to, si volti con tutti i pensieri, & forse dell'animo suo ad
amare, & quasi adorare il Principe à chi serue sopra
ognialtra cosa: & le voglie sue, & costumi, & modi,
tutti indirizzi à compiacerlo. Quiui non aspettando piu
disse Pietro da Napoli, Di questi Cortegiani hoggidi tro
uarannosi assai, perche mi pare che in poche parole ci hab
biate dipinto vn nobile Adulatore. Voi u'ingannate as-
sai rispose M. Fed. perche gliadulatori non amano i Si-
gnori, ne gliamici: ilche io vi dico che voglio che sia prin
cipalmente nel nostro Cortegiano, e'l compiacere, & se-
condar le voglie di quello à chi si serue, si pò far senza
adulare, perche io intendo delle voglie che siano ragione-
uoli, & honeste, ouero di quelle, che in se non son ne bo-

ne, ne male, come ſaria il giocare, darſi piu ad vno exercitio che ad vn'altro, & à queſto voglio che il Cortegiano s'accommodi, ſe ben da natura ſua vi foſſe alieno, di modo, che ſempre che'l Signore lo vegga penſi che à parlar glihabbia di coſa, che gli ſia grata: ilche interuerrà, ſe in coſtui: ſarà il bon giuditio: per conoſcere ciò che piace al Principe, & lo ingegno, et la prudentia per ſaperſegli accommodare, & la deliberata volontà per farſi piacer quello, che forſe da natura gli diſpiaceſſe: & hauẽdo queſte aduertentie innanzi al Principe non ſtarà mai di mala voglia, ne melanconico, ne coſi taciturno come molti, che par che tenghino briga co i patroni, che è coſa veramente odioſa. Non ſara maledico, & ſpecialmente de i ſuoi Signori: ilche ſpeſſo interuiene, che pare che nelle corti ſia vna procella, che porti ſeco queſta cõditione, che ſempre quelli, che ſono piu beneficati da i Signori, & da baſſiſſimo loco ridutti in alto ſtato, ſempre ſi dolgono, & dicono mal d'eſſi: ilche è diſcõueniente, non ſolamente à queſti tali, ma anchor à quelli che foſſero mal trattati. Non vſara il noſtro Cortegiano proſuntione ſciocca: nõ ſara apportator di noue faſtidioſe: non ſara inaduertito in dir talhor parole, che offendano in loco di voler cõpiacere: non ſara oſtinato, & contentioſo come alcuni, che par che non godano d'altro, che d'eſſere moleſti, & faſtidioſi à guiſa di moſche, et fanno profeſſion di cõtradire diſpettoſamente ad ogniuno ſenza riſpetto: non ſara cianciatore, vano, o bugiardo vantatore, ne adulatore inepto, ma modeſto, & ritenuto, vſando ſempre, & maſſimamente in publico quella reuerentia et riſpetto, che ſi conuiene al ſeruitor verſo i l Signor, & non farà come molti: iquali incontran

cosi con qual si voglia gran Principe, se pur vna sol volta glihãno parlato, se gli fanno inanti con vn certo aspetto ridente, & da amico, cosi come se volessero accarezzar vn suo equale, o dar fauor ad vn minor di se. Rarissime volte, o quasi mai non domanderà al Signor cosa alcuna per se stesso, acciò che quel S. hauendo rispetto di negarla cosi allui stesso, talhor non la conceda con fastidio, che è molto peggio. Domandando anchor per altri osseruerà discretamente i tempi, & domanderà cose honeste, & ragioneuoli, & assettarà talmente la petition sua, leuandone quelle parti, che esso conoscera poter dispiacere, & facilitando con destrezza le difficultà, chel Signor la concederà sempre: o se pur la negherà, non crederà hauer offeso colui, à chi non ha voluto compiacere: perche spesso i Signori, poi che hanno negato vna gratia à chi con molta importunità la domanda, pensano che colui che lha domandata con tanta instantia, la desiderasse molto: onde non hauendo potuto ottenerla, debba voler male à chi gliel'ha negata: & per questa credenza essi cominciano ad odiar quel tale: & mai piu nol posson veder con bon occhio. Non cercherà d'intromettersi in camera, o ne i lochi secreti col S. suo, non essendo richiesto, se ben sarà di molta authorità: perche spesso i Signori, quando stanno priuatamente, amano vna certa libertà di dire, & far ciò che lor piace, & però non vogliono essere, ne veduti, ne vditi da persona da cui possano esser giudicati: et è ben conueniente: onde quelli che biasimano i Signori, che tengono in camera persone di non molto valore in altre cose, che in sapergli ben seruire alla persona, parmi che facciano errore: perche non so per qual causa essi non

debbano hauer quella libertà, per relasciare glianimi lo ro, che noi anchor volemo per relasciar i nostri. Ma se'l Cortegiano consueto di trattar cose importanti si ritroua poi secretamente in camera, dee vestirsi vn'altra persona, & differir le cose seuere ad altro loco, & tempo, & attendere à ragionamenti piaceuoli, & grati al S. suo, per non impedirgli quel riposo d'animo. ma in questo, & in ogni altra cosa sopra tutto habbia cura di non venirgli à fastidio: & aspetti che i fauori gli siano offerti piu presto, che vccellargli cosi scopertamente, come fan molti che tanto auidi ne sono, che pare che non conseguendogli, habbiano da perder la vita: & se per sorte hanno qualche disfauore, o uero veggono altri esser fauoriti, restano con tanta angonia, che dissimular per modo alcuno non possono quella inuidia, onde fanno ridere di se ogniuno: & spesso sono causa che i Signori dian fauore à chi si sia solamente per far lor dispetto. Se poi anchor si ritrouano in fauor che passi la mediocrità, tanto s'inebriano in esso, che restano impediti d'allegrezza: ne par che sappiã ciò che si far delle mani, ne de i piedi, & quasi stanno per chiamar la brigata che venga à vedergli, & congratularsi seco, come di cosa che non siano consueti mai piu d'hauere. di questa sorte non voglio che sia il nostro Cortegiano. Voglio benche ami i fauori, ma non però gliestimi tanto, che non paia poter anchor star senz'essi: & quãdo gli consegue, non mostri d'esserui dentro nouo, ne forestiero: ne marauigliarsi che gli siano offerti: ne gli rifiuti di quel modo, che fanno alcuni, che per vera ignorantia restano d'accettargli: & cosi fanno vedere à i circonstanti, che se ne conoscono indegni. Dee ben l'homo star sempre

vn poco piu rimesso, che non comporta il grado suo: non accettar cosi facilmente i fauori, & honori, che gli sono offerti: & rifiutarli modestamente, mostrando estimargli assai, con tal modo però che dia occasione à chi gliofferisce d'offerirgli con molto maggior instantia: perche quanto piu resistentia con tal modo s'usa nello accettargli, tanto piu pare à quel Principe che gli concede d'esser estimato: & che la gratia che fa, tanto sia maggiore, quanto piu colui che la riceue mostra apprezzarla, & piu di essa tenersi honorato. Et questi son i veri, & sodi fauori, & che fanno l'homo esser estimato da chi di fuor li vede: perche non essendo mendicati, ogniun presume che nascano da vera virtù, & tanto piu, quanto sono accompagnati dalla modestia. Disse allhor M. Ces. Gonz. Parmi che habbiate rubbato questo passo allo Euangelio, doue dice quando sei inuitato à nozze, va, & assettati nell'infimo loco, acciò che venendo colui, che t'ha inuitato dica, amico ascendi piu su, & cosi ti sara honore alla presentia de i conuitati. Rise M. Fed. & disse, Troppo gran sacrilegio sarebbe rubbare allo Euangelio: ma voi siete piu dotto nella sacra scrittura, ch'io non mi pensaua: poi soggionse. Vedete come à gran pericolo si mettano talhor quelli che temerariamente innanzi ad vn Signore entrano in ragionamento senza che altri li ricerchi: & spesso quel Signore per far loro scorno, non risponde, & volge il capo ad un'altra mano: & se pur risponde loro, ogniun vede che lo fa con fastidio. Per hauer adunque fauore da i Signori, non è miglior via, che meritargli: ne bisogna che l'homo si confidi vedendo vn'altro, che sia grato ad vn Principe per qual si voglia cosa, di douer per imitarlo

esso anchor medesimamente venire à quel grado: per che ad ogniun non si conuien ogni cosa: e trouarassi talhor vn homo, ilqual da natura sara tanto pronto alle facetie, che ciò che dirà, porterà seco il riso, & parerà che sia nato solamente per quello: & s'un'altro, che habbia manera di grauità, auenga che sia di bonissimo ingegno, uorrà mettersi à far il medesimo, sarà freddissimo, & disgratiato, di sorte, che farà stomacho à chi l'udirà, & riuscirà à punto quell'asino, che ad imitation del cane uolea scherzar col patrone: però bisogna che ogniun conosca se stesso, & le forze sue: & à quello s'accommodi: & consideri quali cose ha da imitare, & quali nò. Prima che piu auanti passate, Disse quiui Vicentio Calmeta, s'io ho ben inteso, parmi che dianzi habbiate detto, che la miglior via p cōseguir fauori, sia il meritargli: e che piu presto dee il Cortegiano aspettar che gli siano offerti, che prosuntuosamente ricercargli. Io dubito assai che questa regula sia poco al proposito: & parmi che la esperientia ci faccia molto ben chiari del contrario, perche hoggidi pochissimi sono fauoriti da Signori, excetto i prosuntuosi: & so che voi potete esser bon testimonio d'alcuni, che ritrouandosi in poca gratia de i lor principi solamente con la prosuntione si son loro fatti grati: ma quelli che p modestia siano ascesi, io p me non conosco: & à voi anchor do spatio di pensarui, & credo che pochi ne trouarete: & se considerate la Corte di Francia, laqual hoggidi è vna delle piu nobili de christianità, trouarete che tutti quelli, che in essa hāno gratia vniuersale, tengon del prosuntuoso: & non solamente l'uno con l'altro, ma col Re medesimo. Questo non dite gia rispose M. Fed. anzi in Frācia

sono modestissimi, et cortesi gentil'homini: vero è che usa no una certa libertà, & domestichezza senza cerimonia laqual ad essi è propria, & naturale: & però non si dee chiamar prosuntione: pche in quella sua cosi fatta maniera, benche ridano, & piglino piacere de i prosuntuosi: pur apprezzano molto quelli, che loro paiono hauer in se valore, et modestia. Rispose il Calmeta, Guardate i Spagnoli, iquali par che siano maestri della cortegiania, & considerate quanti ne trouate, che con dōne, et con Signori non siano prosuntuosissimi, e tanto piu di Franzesi, quāto che nel primo aspetto mostrano grandissima modestia, et veramente in ciò sono discretti, pche (come ho detto) i Signori de' nostri tempi tutti fauoriscono que soli, che hāno tai costumi. Rispose allhor M. Fed. non voglio gia cōportar M. Vincentio, che voi questa nota diate a i Signori de nostri tempi: perche pur anchor molti sono, che amano la modestia: laquale io non dico però che sola basti p far l'huom grato, dico ben, che quando è congiunta con un gran valore, honora assai chi la possede: & se ella di se stessa tace, l'opere laudeuoli parlano largamente, & son molto piu marauigliose, che se fossero compagnate dalla presuntione, e temerità. Non uoglio gia negar che non si trouino molti spagnoli prosuntuosi. Dico ben che quelli che sono assai estimati, per il piu, sono modestissimi. Ritrouansi poi anchor alcun'altri tanto freddi, che fuggono il cōsortio de glihomini troppo fuor di modo: & passano un certo grado di mediocrità: tal che si fanno estimare o troppo timidi, o troppo supbi: et q̄sti p niēte nō laudo, ne voglio che la modestia sia tanto asciutta, et arrida, che diuenti rustiatà. Ma sia il Cortegiano, quando gli vien in propo=

ſito, facundo, & ne i diſcorſi de ſtati prudente, & ſauio; & habbia tanto giuditio, che ſappia accõmodarſi ai coſtumi delle nationi, oue ſi ritroua. Poi nelle coſe piu baſſe, ſia piaceuole, & ragioni ben d'ogni coſa; ma ſopra tutto tenda ſempre al bene; non inuidioſo; non mal dicente, ne mai s'induca à cercar gratia, o fauor per via vitioſa, ne per mezzo di mala ſorte. Diſſe alhora il Calmeta; Io u'aſſicuro che tutte l'altre vie ſon molto piu dubbioſe, & piu lunghe, che non è queſta, che voi biaſimate: perche hoggidi (per replicarlo vn'altra volta) i Signori non amano ſenon que che ſon volti à tal camino. Non dite coſi riſpoſe allhor M. Fed. perche queſto ſarebbe troppo chiaro argumẽto che i ſignori de noſtri tempi foſſero tutti vitioſi & mali, ilche non è perche pur ſene ritrouano alcuni boni; ma ſe'l noſtro Cortegiano per ſorte ſua ſi trouerà eſſer à ſeruitio d'un, che ſia vitioſo, & maligno ſubito che lo conoſca, ſene leui, per non prouar quello eſtremo affanno, che ſentono tutti i boni, che ſerueno à i mali. Biſogna pregar Dio riſpoſe il Calmeta, che ce gli dia boni, perche quãdo s'hanno, è forza patirgli tali, quali ſono; perche infiniti riſpetti aſtringono chi è gentil'homo, poi che ha cominciato à ſeruire ad vn patrone, à nõ laſciarlo, ma la diſgratia conſiſte nel principio: & ſono i Cortegiani in queſto caſo alla condition di que malauenturati uccelli, che naſcono in triſta valle. A me pare diſſe M. Fed. che'l debito debba voler piu che tutti i riſpetti: & pur che vn gentil'homo non laſſi il patrone quando foſſe in ſu la guerra, o in qualche aduerſita, di ſorte che ſi poteſſe credere che cio faceſſe per ſecondar la fortuna, o per parergli che gli mancaſſe quel mezzo, delqual po-

teſſe trarre

tesse trarre vtilità, da ogni altro tempo credo che possa con ragion, & debba leuarsi da quella seruitù, che tra i boni sia per dargli vergogna: perche ogniun prosume che chi serue a i boni, sia bono: & chi serue a i mali, sia malo. Vorrei, disse allhor il S. Ludouico Pio, che voi mi chiariste vn dubbio, ch'io ho nella mente, ilqual è se vn gentil'homo, mentre che serue ad vn Principe, e obligato ad vbidirgli in tutte le cose, che gli cõmanda, anchor che fossero dishoneste, & vituperose. In cose dishoneste non siamo noi obligati ad vbedire à persona alcuna rispose M. Fed. Et come replico il S. Lud. s'io staro al seruitio d'un Principe, il qual mi tratti bene, & si confidi ch'io debba far per lui ciò che far si po, commandandomi ch'io vada ad amazzar vn homo, o far qual si voglia altra cosa, debbo io rifiutare di farla? Voi douete rispose M. Fed. vbidire al S. vostro in tutte le cose, che allui sono vtili, & honoreuoli, non in quelle, che gli sono di danno & di vergogna: però, se esso vi cõmandasse, che faceste vn tradimento, non solamente non sete obligato à farlo, ma sete obligato à non farlo, & per voi stesso, & per non esser ministro della vergogna del S. vostro. Vero e che molte cose paiono al primo aspetto bone, che sono male: & molte paiono male, & pur son bone. Però e licito talhor per seruitio de suoi Signori amazzare non vn homo ma diece milia: & far molt'altre cose, lequali à chi non le considerasse, come si dee, pareriano male: & pur non sono. Rispose allhor il S. Gasp. Pallauicino. Deh per vostra fe ragionate vn poco sopra questo: & insegnateci come si possan discerner le cose veramente bone, dalle apparenti. Perdonatemi disse M. Fed. Io non voglio en-

tar qua, che troppo ci saria che dire: ma il tutto si rimetta alla discretion vostra. Chiaritemi almen vn'altro dub aio replicò il Signor Gasparo. Et che dubbio disse M. Federico? Questo rispose il S. Gasparo. Vorrei sapere essendomi imposto da vn mio Signor terminatamente quel lo, ch'io habbia à fare in vna impresa, o negocio di qual si voglia sorte, s'io ritrouandomi in fatto, & parendomi con l'operare piu, o meno, o altrimenti di quello, che m'è stato imposto poter fare succedere la cosa piu prosperamente, o con piu vtilità di chi m'ha dato tal carico, debbo io gouernarmi secondo quella prima norma senza passar i termini del commandamento, o pur far quello, che à me pare esser meglio? Rispose allhora M. Fed. Io circa questo vi darei la sententia con lo exempio di Manl. Torquato, che in tal caso per troppo pietà vcase il figliolo, se lo estimasse degno di molta laude, che in vero non l'estimo, benche anchor non oso biasimarlo, contra la opinion di tanti seculi, perche senza dubbio è assai pericolosa cosa desuiare da i commandamenti de suoi maggiori, confidandosi piu del giudicio di se stessi, che di quegli, ai quali ragioneuolmente s'ha da vbedire: perche, se per sorte il pensier vien fallito, & la cosa succeda male, incorre l'homo nell'error della disubedientia, & ruina quello, che ha da far senza via alcuna di escusatione, o speranza di perdono. se anchor la cosa vien secondo il desiderio, bisogna laudarne la ventura, & cõtentarsene: pur con tal modo s'introduce vna vsanza d'estimar poco i cõ mandamenti de superiori: & per exempio di quello à cui sarà successo bene ilquale forse sarà prudente, et harà di scorso con ragione, & anchor sarà stato aiutato dalla for

tuna, vorrãno poi mille altri ignorãti, et leggieri pigliar sicurtà nelle cose importantissime, di far al lor modo: & per mostrar d'esser sauij, & hauer authorità, desuiar da i comandamenti de Signori: ilche è malissima cosa: & spesso causa d'infiniti errori. Ma io estimo che in tal caso debba quello, à cui tocca: considerar maturamente, & quasi porre in bilancia il bene, & la commodità, che egli è per venire del fare contra il cõmandamento, ponendo che'l dissegno suo gli succeda secondo la speranza; dall'altra banda contrapesare il male, & la incõmodità, che gliene nasce, se per sorte contrafacendo al cõmandamento, la cosa gli vien mal fatta: & conoscendo chel danno possa esser maggiore, & di piu importantia succedendo il male, che la vtilità succedendo il bene, dee astenersene, & seruar à puntino quello che imposto gliè: & per contrario se la vtilità è per esser di piu importantia succedendo il bene, che'l danno succedendo il male, credo che possa ragioneuolmente mettersi à far quello, che piu la ragione, e'l giudicio suo gli detta: & lasciar vn poco da canto quella propria forma del cõmandamẽto, per fare come i boni mercatãti, liquali, per guadagnare l'assai, auẽturano il poco, ma non l'assai, per guadagnar il poco. Laudo ben che sopra tutto habbia rispetto alla natura di quel Signore, à cui serue: & secondo quella si gouerni; perche se fosse cosi austera, come di molti, che sene trouano, io non lo cõsigliarei mai se amico mio fosse, che mutasse in parte alcuna l'ordine datogli, acciò che nõ glintrauenisse q̃l, che si scriue esser ĩteruenuto ad vn maestro ĩgegnero d'Athenesi: alquale, essendo P. Crasso Mutiano in Asia, & volẽdo cõbattere una terra, mãdò à domãdare vn de dui albe

ri da naue, che esso in Athene hauea veduto, per far vno Ariete da batere il muro, & disse voler il maggiore, l'ingegnero, come quello che era intendentissimo, conobbe quel maggiore esser poco à proposito per tal'effetto: & per esser il minore piu facile à portare, & anchor piu conueniente à far quella Machina, mandallo à Mutiano. Esso intendendo come la cosa era ita, fecesi venir quel pouero ingegnero, & domandatogli, perche non l'hauea vbidito, non volendo admettere ragion alcuna che gli dicesse, lo fece spogliar nudo, & battere, & frustrare con verghe, tanto che si mori, parendogli che in loco d'ubidir lo hauesse voluto consigliarlo: si che con questi cosi seueri homini bisogna vsar molto rispetto. Ma lasciamo da canto homai questa pratica de Signori: & vengasi alla cõuersatione co i pari co i poco diseguali, che anchor à questa bisogna attendere per esser vniuersalmente piu frequentata, & trouarsi l'homo piu spesso in questa, che in quella de Signori. Benche son alcuni sciocchi, che se fossero in cõpagnia del maggior amico, che habbiano al mondo incontrandosi con vn meglio vestito, subito à quel s'attacano: se poi gli ne occorre vn'altro meglio fanno pur il medesimo. Et quando poi il principe passa per le piazze, chiese, o altri lochi publici, à forza di cubiti si fãno far strada à tutti tanto che segli metteno al costato, & se ben non hãno che dirgli pur lor voglion parlare, e tengono lunga la diceria, & rideno, & batteno le mane, e'l capo, per mostrar ben hauer facende d'importantia, accio che'l populo gli vegga in fauore. Ma poi che questi tali non si degnano di parlare se non co i Signori, io non voglio che noi dignamo parlar d'essi. Allhora il Mag.

Iul. Vorrei disse M. Fed. poi che hauete fatto mention di questi, che s'accompagnano cosi voluntieri co i ben vestiti, che ci mostraste di qual manera si debba vestire il Cortegiano: & che habito piu se gli conuenga: & circa tutto l'ornamento del corpo in che modo debba gouernarsi: perche in questo veggiamo infinite varietà: & chi si veste alla franzese, chi alla spagnola: chi vol parer tedesco: ne ci mancano anchor di quelli che si vestono alla foggia de Turchi: chi porta la barba, chi nò. Saria adunque ben fatto saper in questa confusione elegere il meglio. Disse M. Fed. Io in vero non saprei dar regula determinata circa il vestire, se non che l'homo s'accomodasse alla consuetudine de i piu: & poi che (come voi dite) questa consuetudine e tanto varia, & che gl'Italiani tanto son vaghi d'abigliarsi alle altrui foggie, credo che ad ogniun sia licito vestirsi à modo suo. Ma io non so per qual fatto interuenga che la Italia non habbia, come soleua hauere habito che sia conosciuto per Italiano: che benche lo hauer posto in vsanza questi noui, faccia parer quelli primi goffissimi: pur quelli forse erano segno di libertà, come questi son stati augurio di seruitu, ilqual hormai parmi assai chiaramente adempiuto: & come si scriue, che hauendo Dario l'anno prima che combattesse con Alessandro fatto acconciar la spada, che egli portaua à canto, laquale era Persiana, alla foggia di Macedonia, fu interpretato da gl'indouini, che questo significaua che coloro, nella foggia de quali Dario haueua tramutato la forma della spada Persiana, verriano à dominar la Persia. Cosi l'hauer noi mutati gli habiti Italiani ne i stranieri, parmi che significasse tutti quelli ne gli habiti de quali i nostri era-

no trasformati deuer venire à subiugarci: il che è stato troppo piu che vero, che hormai non resta natione, che di noi non habbia fatto preda, tanto che poco piu resta che predare, & pur anchor di predar non si resta. Ma nõ voglio che noi entriamo in ragionamenti di fastidio: però ben sera dir de glihabiti del nostro Cortegiano: i quali io estimo che pur che non siano fuor della consuetudine, ne contrarij alla professione, passano per lo resto tutti star bene pur che satisfacciano à chi gli porta. Vero è ch'io 159
per me amerei che nõ fossero estremi in alcuna parte, come talhor sol esser il Franzese, in troppo grandezza: e'l Tedesco in troppo piccolezza: ma come sono, et l'uno, & l'altro corretti, & ridutti in miglior forma da glItaliani. Piacemi anchor sempre, che tendano vn poco piu al graue, & riposato che al vano, però parmi che maggior gratia habbia ne i vestimenti il color nero, che alcun'altro: & se pur non è nero, che almen tenda al scuro: & questo intendo del vestir ordinario: perche non è dubbio che sopra l'arme piu si conuengan colori aperti, & allegri: & anchor glihabiti festiui, trinzati, pomposi, & superbi. Medesimamente ne i spettaculi publici, di feste, di giochi, di mascare, & di tai cose, perche cosi diuisati portan seco vna certa uiuezza, & alacrità, che in uero ben s'accompagna con l'arme, & giochi: ma nel resto uorrei che mostrassino quel riposo, che molto serua la nation Spagnola, perche le cose extrinseche spesso fan testimonio delle intrinseche. Allhor disse M. Ces. Conz. Questo à me daria poca noia, perche, se un gentilhuom nelle altre cose uale, il uestire non gliaccresce, ne scema mai reputatione. Rispose M. Fed. Voi dite il uero. Pur qual'è di noi, che

uedendo paſſeggiar un gentil'homo con una robba adoſ
ſo quartata di diuerſi colori, o uero con tante ſtringhette,
& fetuzze annodate, & fregi trauerſati, non lo teneſſe
per pazzo, o per buffone? Ne pazzo diſſe M. P. Bem-
bo: ne buffone ſarebbe coſtui tenuto da chi foſſe qualche
tempo uiuuto nella Lombardia, perche coſi uãno tutti.
Adunque riſpoſe la S Duc. ridendo, ſe coſi uanno tutti, op
porre non ſe gli dee per uitio eſſendo à loro queſto habito
tanto cõuemente, & proprio: quãto à i Venetiani il por
tar le maniche à comeo: & à Fiorentini il capuzzo.
Non parlo io diſſe M. F. piu della Lombardia che de glial
tri lochi, pche d'ogni nation ſene trouano, & di ſciocchi
& d'aueduti. Ma per dir ciò che mi par d'importantia
del ueſtire, uoglio chel Cortegiano in tutto l'habito ſia
pulito, & delicato, & habbia una certa cõformità di mo
deſta attillatura, ma nõ però di manera feminile, o uana:
ne piu in una coſa che nell'altra, come molti ne uedemo,
che pongono tanto ſtudio nella capigliara, che ſi ſcorda-
no il reſto. Altri fan profeſſione di denti: altri di barba:
altri di borzachini: altri di berette: altri di cuffie, et coſi
interuien, che quelle poche coſe piu culte paiono lor pre-
ſtate, e tutte l'altre, che ſono ſciocchiſſime, ſi conoſcano p
le loro: & queſto tal coſtume uoglio che fugga il noſtro
Cortegiano per mio cõſiglio, aggiungendoui anchor che
debba fra ſe ſteſſo deliberar ciò che uol parere: & di
quella ſorte che deſidera eſſer eſtimato, della medeſima
ueſtirſi: et far che glihabiti lo aiutino ad eſſer tenuto per
tale anchor da quelli, che non l'odono parlare, ne ueg-
gono far operatione alcuna. A me non pare diſſe al-
lhor il S. Gaſ. Pallauicino, che ſi conuenga, ne anchor che

s'usi tra persone di valore giudicar la condition de gli homini à glihabiti, & non alle parole, & alle opere, per che molti s'ingannariano: ne senza causa dicesi quel prouerbio: che l'habito non fa il monacho. Non dico io rispose M. F. che per questo solo s'habbiano à far i giudicij resoluti delle cõdition de glihomini, ne che piu nõ si conoscano p le parole, & per l'opere, che p glihabiti: dico bẽ che anchor l'habito non è piccolo argomento della fantasia di chi lo porta, auenga che talhor possa esser falso: & non solamente questo, ma tutti i modi, & costumi, oltre al l'opere, & parole, sono giudicio della qualità di colui, in cui si veggono. Et che cose trouate voi rispose il S. G. sopra lequali noi possiam far giudicio, che non siano ne parole, ne opere? Disse allhor M. Fed. voi sete troppo sotile loico. Ma per dirui come io intẽdo, si trouano alcune operationi, che poi che son fatte restano anchora come l'edificare, scriuere, et altre simili: altre nõ restano, come quelle di che io voglio hora intẽdere: però nõ chiamo in questo proposito che'l passeggiare, ridere, guardare, e tai cose, siano opationi et pur tutto questo di fuori da notitia spesso di quel dentro. Ditemi, non faceste voi giudicio che fosse vn uano, et leggier homo quello amico nostro delquale ragionãmo pur questa mattina, subito che lo uedeste passeggiar con quel torzer di capo, dimenandosi tutto, & inuitando con aspetto benigno la brigata à cauarsegli la beretta? Cosi anchora quando uedete uno, che guarda troppo intento con gliocchi stupidi, à foggia d'insensato, o che rida cosi scioccamente, come que mutoli gozzuti delle montagne di Bergamo, auenga che nõ parli, o faccia altro, non lo tenete uoi per un gran Babuasso? Vo

dete adunque che questi modi, & costumi, che io non intendo per hora che siano operationi, fanno in gran parte, che glihomini sian conosciuti. Ma vn'altra cosa parmi, che dia, & lieui molto la riputatione: & questa è la elettion de gliamici, co i quali si ha da tenere intrinseca pratica, perche indubitatamente la ragion vol che di quelli, che sono con stretta amicitia, et indissolubil compagnia congiunti siano anchor le voluntà, glianimi, i giuditij, & glingegni conformi. Cosi chi conuersa con ignoranti, o mali, è tenuto per ignorante, o malo: & per contrario chi conuersa con boni, & sauij, & discreti, è tenuto per tale che da natura par che ogni cosa volentieri si congiunga col suo simile. Però gran riguardo credo che si conuenga hauer nel cominciar queste amicitie, pche di dui stretti amici, chi conosce l'uno, subito imagina l'altro esser della medesima conditione. Rispose allhor M Pietro bembo, del restringersi in amicitia cosi vnanime, come voi dite, parmi veramente che si debba hauer assai riguardo, non solamente per l'acquistar, o perder la riputatione, ma perche hoggidi pochissimi veri amici si trouano: ne credo che piu siano al mondo quei Piladi, & Horesti: Thesei, & Pirithoi: ne Scipioni, & Lelij anzi non so per qual destin interuiene ogni di che dui amici, quali saranno viuuti in cordialissimo amore molt'anni, pur al fine l'un l'altro in qualche modo s'ingannano, o per malignità, o per inuidia, o per leggierezza, o p qualche altra mala causa: & ciascun da la colpa al compagno di quello, che forse l'uno ell'altro la merita. Però essendo à me interuenuto piu d'una volta l'esser ingannato da chi piu amaua, & da chi sopra ogni altra perso

na haueua confidentia d'esser amato, ho pensato talhor da me à me che sia ben non fidarsi mai di persona del mondo, ne darsi cosi in preda ad amico per caro, & amato che sia, che senza riseruo l'homo gli communichi tutti i suoi pensieri, come farebbe à se stesso: perche ne glianimi nostri sono tante latebre, e tanti recessi, che impossibil è che prudentia humana possa conoscer quelle simulationi, che dentro nascose vi sono. Credo adunque chi ben sia amare, & seruire l'un piu che l'altro, secondo i meriti, e'l valore: ma però assicurarsi tanto con questa dolce esca d'amicitia, che poi tardi se n'habbiamo à pentire. Allhor M. Fed. Veramente disse molto maggior saria la perdita che'l guadagno se del consortio humano si leuasse quel supremo grado d'amicitia, che (secondo me) ci da quanto di bene ha in se la vita nostra: & però io per alcun modo non voglio consentirui, che ragioneuol sia, anzi mi daria il core di concluderui, & con ragioni euidentissime che senza questa perfetta amicitia glihomini sariano molto piu infelici, che tutti glialtri animali: & se alcuni guastano come profani questo santo nome d'amicitia, non è però da estirparla cosi de glianimi nostri, & per colpa de i mali priuar i boni di tanta felicità: & io per me estimo che qui tra noi sia piu di vn par di amici, l'amor de quali sia indissolubile, & senza inganno alcuno, & per durar fin alla morte con le voglie conformi, non meno che se fossero quegli antichi, che voi dianzi hauete nominati: & cosi interuiene quando oltre alla inclination che nasce delle stelle, l'homo s'elegge amico à se simile di costumi, e'l tutto intendo che sia tra boni, & virtuosi, perche l'amicitia de mal non è amicitia: laudo

ben che questo nodo cosi stretto non comprenda, o leghi piu che dui, che altramente forse saria pericoloso, perche (come sapete) piu difficilmente s'accordano tre instromenti di musica insieme, che dui. Vorrei adunque chel nostro Cortegiano hauesse vn precipuo, & cordial'amico, se possibil fosse, di quella sorte, che detto hauemo: poi secondo'l valore, & meriti, amasse, honorasse, & osseruasse tutti glialtri, & sempre procurasse d'intertenersi, piu con gliestimati, & nobili, & conosciuti per boni, che con gl'ignobili, & di poco pregio, di manera, che esso anchor da loro fosse amato, & honorato: & questo gli verrà fatto, se sarà cortese, humano, liberale, affabile, & dolce in compagnia, officioso, & diligente nel seruire, & ne l'hauer cura dell'utile, & honor de gliamici cosi absenti, come presenti, supportando i lor diffetti naturali & supportabili, senza rompersi con essi per piccol causa, & correggendo in se stesso quelli, che amoreuolmente gli saranno ricordati, non si anteponendo mai à glialtri, con cercar i primi, e i piu honorati lochi, ne con fare come alcuni, che par che sprezzino il mondo, et vogliano con vna certa austerità molesta dar legge ad ogniuno, & oltre al lo essere contentiosi in ogni minima cosa, & for di tempo, riprender ciò che essi non fanno, & sempre cercar causa di lamentarsi de gliamici, ilche è cosa odiosissima. Quiui essendosi fermato di parlare M. Fed. Vorrei disse il Signor Gasparo Pallauicino che voi ragionaste vn poco piu minutamente di questo conuersar con gliamici, che non fate., che in vero vi tenete molto al generale, & quasi ci mostrate le cose per transito. Come per transito? rispose M. F. Vorreste voi forse che io vi dicessi anchor

le parole proprie, che si hauessero ad vsare? Non vi par adunque che habbiamo ragionato à bastanza di questo? A bastanza parmi rispose il S. Gasp. Pur desidero io d'intendere qualche particularità anchor della foggia dell'intertenersi con homini, & con donne, laqualcosa à me par di molta importantia, considerato che'l piu del tempo in ciò si dispensa nelle corti, & se questa fosse sempre vniforme, presto verria à fastidio. A me pare rispose M. Fed. che noi habbian dato al Cortegiano cognition di tante cose, che molto ben pò variar la conuersatione, & accommodarsi alle qualita delle persone, con le quai ha da conuersare, presupponendo che egli sia di bon giuditio, & con quello si gouerni, & secondo i tempi talhor intenda nelle cose graui, talhor nelle feste, & giochi. Et che giochi, disse il S. Gasp. Rispose allhor M. Fed: ridendo, Dimandiamone consiglio à fra Seraphino, che ogni di ne troua de noui. Senza motteggiare replicò il S. Gasp. Parui che sia vitio nel Cortegiano il giocare alle carte, & a i dadi? A me non disse M. Fed. excetto à cui nol facesse troppo assiduamente, & per quello lasciasse l'altre cose di maggior importantia, o veramente non per altro, che per vincer danari, & ingannasse il compagno, & perdendo mostrasse dolore, & dispiacere tanto grande, che fosse argomento d'auaritia. Rispose il S. Gaspar. Et che dite del gioco de scacchi? Quello certo è gentile interuenimento et ingenioso disse M. Fed. ma parmi che vn sol diffetto vi si troui, & questo è che se pò saperne troppo, di modo che à cui vol esser excellente nel gioco de scacchi, credo bisogni consumarui molto tempo, & metterui tanto studio, quanto se volesse imparar qualche nobil scien-

tia, o far qual si voglia altra cosa ben d'importantia, & pur in vltimo con tanta fatica non sa altro, che vn gioco, però in questo penso che interuenga vna cosa rarissima, ciò è che la mediocrità sia piu laudeuole che la excellentia. Rispose il S. Gasp. Molti Spagnoli trouansi excellenti in questo, & in molti altri giochi, quali però non vi mettono molto studio, ne anchor lascian di far l'altre cose. Credete rispose M. Fed. che gran studio vi mettano, benche dissimulatamẽte. Ma queglialtri giochi, che voi dite oltre à gli scacchi, forse sono come molti ch'io ne ho veduti far pur di poco momento, iquali non serueno se non à far marauigliare il vulgo, però à me non pare che meritino altra laude, ne altro premio che quello, che diede Alexandro magno à colui, che stando assai lontano cosi ben infilzaua i ceci in vn ago. Ma perche par che la fortuna, come in molte altre cose, cosi anchor habbia grandissima forza nelle opinioni de glihomini, vedesi talhor che vn gentil'homo, per ben conditionato che egli sia, & dotato di molte gratie, sarà poco grato ad vn Signore, & (come si dice) non glihará sangue, & questo senza causa alcuna che si possa comprendere: però giungendo alla presentia di quello, & non essendo da glialtri per prima conosciuto, benche sia arguto, & pronto nelle risposte, & si mostri bene ne i gesti, nelle manere, nelle parole, & in ciò che sia conuiene, quel Signore poco mostrarà di stimarlo, anzi piu presto gli farà qualche scorno, & da questo nascerà che glialtri subito s'accommodaranno alla volontà del Signore, & ad ogniun parerà che quel tale non vaglia, ne sarà persona che l'apprezzi, o stimi, o rida de suoi detti piaceuoli, o ne tenga conto alcuno, anzi co

minciarāno tutti à burlarlo, & dargli la caccia, ne à que meschino basteran bone risposte, ne pigliar le cose come dette p gioco, che insino à paggi si gli metterāno attorno, di sorte che se fosse il piu valoroso homo del mondo, sarà forza che resti impedito, & burlato. Et per contrario se'l Principe si mostrarà inclinato ad vn ignorantissimo, che non sappia ne dir, ne fare, sarāno spesso i costumi, & i modi di quello, p sciocchi et inepti che siano, laudati con le exclamationi, & stupore da ogniuno, et parerà che tutta la corte lo admiri, et osserui, et ch'ogniun rida de suoi motti & di certe argutie contadinesche, & fredde, che piu presto dourian mouer vomito che riso, tanto son fermi, et ostinati glihomini nelle opinioni, che nascono da fauori, et disfauori de Signori. Però voglio che'l nostro Cortegiano il meglio che pò, oltre al valore, s'aiuti anchor con ingegno, et arte, et sempre che ha d'andare in loco, doue sia nouo, et nō conosciuto, procuri che prima vi vada la bona opinion di se, che la psona, et faccia, che iui s'intenda che esso in altri lochi, appresso altri Signori, dōne, et caualieri sia ben estimato: pche quella fama, che par che nasca da molti giuditij, genera vna certa ferma credēza di valore, che poi trouando glianimi cosi disposti, et preparati, facilmente con l'opere si mantiene, et accrescie, oltra che si fugge quel fastidio, ch'io sento, quādo mi viene domandato chi sono, & quale è il nome mio. Io non so come questo gioui rispose M. Bernardo Bibiena, pche à me piu volte è interuenuto, & credo à molt'altri, che hauendomi formato nell'animo per detto di persone di giuditio vna cosa esser di molta excellentia prima che veduta l'habbia, vedendola poi assai mi è mancata, & di gran lunga restato son

ingannato di quello, ch'io estimaua, & ciò d'altro non è proceduto, che dal hauer troppo creduto alla fama, & hauer fatto nell'animo mio vn tanto gran concetto, che misurandolo poi col vero, l'effetto, auenga che sia stato grande, & excellente alla comparation di quello che imaginato haueua, m'è parso piccolissimo. Cosi dubito anchor che possa interuenir del Cortegiano. però non so come sia bene dar queste aspettationi, & mandar innanzi quella fama, perche glianimi nostri spesso formano cose, allequali impossibil è poi corrispondere, & cosi piu se ne perde, che non si guadagna. Quiui disse M. Fed. Le cose, che à voi, & à molt'altri riescono minori assai che la fama, son per il piu, di sorte, che l'occhio al primo aspetto le pò giudicare, come se voi non sarete mai stato à Napoli, o à Roma, sentendone ragionar tanto, imaginarete piu assai di quello, che forse poi alla vista vi riuscirà, ma delle conditioni de glihomini non interuien cosi, perche quello, che si vede di fuori, è il meno. Però se'l primo giorno sentendo ragionare vn gentil'homo non comprenderete che in lui sia quel valore, che haueuate prima imaginato, non cosi presto vi spogliarete della bona opinione, come in quelle cose, delle quali l'occhio subito è giudice: ma aspettarete di di in di scoprir qualche altra nascosta virtù, tenendo pur ferma sempre quella impressione, che u'è nata dalle parole di tanti, & essendo poi questo (come io presupongo che sia il nostro Cortegiano) cosi ben qualificato, ogn'hora meglio vi confermarà à creder à quella fama, perche con l'opere ve ne darà causa, & voi sempre estimarete qualche cosa piu di quello, che vederete. Et certo non si pò negar che que-

ste prime impressioni non habbiano grandissima forza, & che molta cura hauer non vi si debba, & acciò che comprendiate quanto importino, dicoui, che io ho à miei di conosciuto vn gentil'homo, ilquale, auenga che fosse di assai gentil aspetto, & de modesti costumi, & anchor valesse nell'arme, non era però in alcuna di queste conditioni tanto excellente, che non se gli trouassino molti pari, & anchor superiori, pur, come la sorte sua volse, interuenne che vna donna si voltò ad amarlo feruentissimamente, & crescendo ogni di questo amore per la dimostration di correspondentia che faceua il giouane, & non vi essendo modo alcun da potersi parlare inseme, spinta la donna da troppo passione, scoperse il suo desiderio ad vn'altra donna, per mezzo dellaquale speraua qualche commodità. questa ne di nobiltà, ne di bellezza, non era punto inferior alla prima, onde interuenne che sentendo ragionare cosi affettuosamente di questo giouane, ilqual essa mai non haueua veduto, & conoscendo, che quella donna, laquale ella sapeua, ch'era discretissima, & d'ottimo giudicio, l'amaua estremamente, subito imaginò che costui fosse il piu bello, e'l piu sauio, e'l piu discreto, & in somma il piu degno homo da esser amato, che al mondo si trouasse, & cosi senza vederlo, tanto fieramente se ne innamorò, che non per l'amica sua, ma per se stessa cominciò, à far ogni opera, per acquistarlo, & farlo à se corrispondente in amore, ilche con poca fatica le venne fatto, perche in vero era donna piu presto da esser pregata, che da pregare altrui. Hor vdite bel caso. Non molto tempo appresso occorse, che vna lettera, laqual scriuea questa vltima donna allo amante, peruenne in mano d'un'al-

tra pur nobilissima, & di costumi, & di bellezza rarissima, laquale, essendo (come è il piu delle donne) curiosa, & cupida di saper secreti, & massimamente d'altre donne, aperse questa lettera, & leggendola comprese ch'era scritta con estremo affetto d'amore: & le parole dolci, & piene di foco, che ella lesse, prima la mossero à compassion di quella donna, perche molto ben sapea da chi venius la lettera, & à cui andaua: poi tanta forza hebbero, che riuolgendole nell'animo, & considerando di chi sorte doueua esser colui, che haueua potuto indur quella donna à tanto amore, subito essa anchor se ne innamorò, & fece quella lettera forse maggior effetto, che non haueria fatto, se dal giouane allei fosse stata mãdata. Et come talhor interuiene che'l veneno in qualche viuã da preparato p vn Signore, amazza il primo chel gusta, cosi questa meschina p esser troppo ingorda, beuuè quel veneno amoroso, che per altrui era preparato. Che vi debbo io dire? la cosa fu assai palese, & andò di modo, che molte donne, oltre ad queste, parte per far dispetto all'altre, parte per far come l'altre, posero ogni industria, et studio per goder dell'amore di costui: & ne fecero p vn tempo alla grappa, come i fanciulli delle cerase, & tutto procedette dalla prima opinione, che prese quella donna vedendo tanto amato da vn'altra. Hor quiui ridendo rispose il Signor Gasparo Pallauicino. Voi per confirmare il parer vostro con ragione, m'allegate opere di donne: lequali per lo piu son fuori d'ogni ragione: & se voi voleste dir ogni cosa, questo cosi fauorito da tante donne, doueа esser in vn nescio, & da poco homo in effetto, perche vsanza loro è sempre attacarsi ai peggiori: & come le

pecore far quello che veggono far alla prima, o bene, o male che si sia: oltre che son tanto inuidiose tra se, che si costui fosse stato vn monstro, pur hauerian voluto rubbarselo l'una all'altra. Quiui molti cominciorono, & quasi tutti à voler contradire al Signor Gasparo, ma la Signora Duchessa impose silentio à tutti. Poi pur ridendo disse, se'l mal, che voi dite delle donne non fusse tanto alieno dalla verità, che nel dirlo piu tosto desse carico, & vergogna à chi lo dice, che ad esse, io lassarei che vi fosse risposto. Ma non voglio che col contradirui con tante ragioni, come si poria, siate rimosso da questo mal costume, accio che del peccato vostro habbiate grauissima pena: laqual sarà la mala opinion, che di voi pigliaran tutti quelli, che di tal modo vi sentiranno ragionare. Allhor Misser Federico. Non dite Signor Gasparo rispose, che le donne siano cosi fuor di ragione, se ben talhor si moueno ad amar piu per l'altrui giudicio che per lo loro, perche i Signori, & molti sauij homini spesso fanno il medesimo: & se licito è dir il vero, voi stesso, & noi altri tutti molte volte, & hora anchor credemo piu all'altrui opinione, che alla nostra propria: & che sia'l vero, non è anchor molto tempo, che essendo appresentati qui alcuni versi sotto'l nome del Sannazaro à tutti paruero molto excellenti, & furono laudati con le marauiglie, et exclamationi, poi sapendosi per certo che erano d'un'altro, persero subito la riputatione: & paruero men che mediocri. Et cantandosi pur in presentia della Signora Duchessa vn mottetto, non piacque mai, ne fu estimato per bono, fin che non si seppe che quella era compositione di Iosquin di Pris. Ma che piu chiaro segno

volete voi della opinione? Non vi ricordate che beuendo voi stesso d'un medesimo vino, diceuate talhor che era perfettissimo, talhor insipidissimo? & questo, perche à voi era persuaso che eran dui vini, l'un di riuera di Genoa: & l'altro di questo paese: & poi anchor che fu scoperto l'errore, per modo alcuno non voleuate crederlo, tanto fermamente era confermata nell'animo vostro quella falsa opinione: laqual però dalle altrui parole nasceua. Deue adunque il Cortegiano por' molta cura ne i principij di dar bona impression di se: & considerar come dannosa, & mortal cosa sia lo incorrere nel contrario: & à tal pericolo stanno piu che glialtri quei, che voglion far profession d'esser molto piaceuoli, & hauersi con queste sue piaceuolezze acquistato vna certa libertà: per laqual lor conuenga, & sia licito & fare & dire ciò che lor occorre cosi senza pensarui. Però spesso questi tali entrano in certe cose, delle quai non sapendo vscire, voglion poi aiutarsi col far ridere: & quello anchor fanno cosi disgratiatamente, che non riesce, tanto che inducono in grandissimo fastidio chi gli vede, & ode: & essi restano freddissimi. Alcuna volta pensando per quello esser arguti & faceti, in presentia d'honorate donne, & spesso ad quelle medesime si mettono à dir sporchissime, & dishoneste parole: & quanto piu le veggono arossire, tanto piu si tengon bon Cortegiani, è tutta via ridono, & godono tra se di cosi bella virtù, come lor par hauere. Ma per niuna altra causa
75 fanno tanto pecoragini, che per esser estimati bon compagni. Questo è quel nome solo, che lor pare degno di

laude, & delquale piu che di nun'altro essi si vantano & per acquistarlo, si dicon le piu scorrette, & vituperose villanie del mondo. Spesso s'urtano giu per le scale:: si dan de legni, & de mattoni l'un l'altro nelle reni. Mettonsi pugni di poluere ne gliocchi. Fannosi ruinar i caualli adosso ne fossi, o giu di qualche poggio. A tauola poi, minestre, sapori, gelatine, tutte se danno nel volto, & poi ridono: & chi di queste cose sa far piu, quello per meglior Cortegiano, & piu galante da se stesso s'apprezza, & pargli hauer guadagnato gran gloria: & se talhor inuitano à cotai sue piaceuolezze vn gentil'homo, et che egli non voglia vsar questi scherzi seluatichi, subito dicono ch'egli si tien troppo sauio, & gran maestro, & che non è bon compagno. Ma io vi voglio dir peggio. Sono alcuni, che contrastano, & metteno il pretio à chi puo mangiare, & bere piu stomachose, & fetide cose: & trouanle tanto abhorrenti da i sensi humani che impossibil è ricordarle senza grãdissimo fastidio. Et che cose possono esser queste, disse il Signor Ludouico Pio? Rispose Misser Federico. Fatteuele dire al Marchese Phebus, che spesso l'ha vedute in Francia, & forse gli è interuenuto. Rispose il Marchese Phebus, Io non ho veduto far cosa in Fràcia di queste, che non si faccia anchor in Italia. Ma ben cio che hanno di bon gli Italiani ne i vestimenti, nel festeggiare: banchettare, armeggiare, & in ogni altra cosa, che à Cortegian si conuenga, tutto l'anno da i Franzesi. Non dico io rispose Messer Federico, che anchor tra Franzesi non si trouino de gentilissimi, & modesti Caualieri, & io per me n'ho conosciuti molti veramente degni d'ogni laude, ma pur alcuni sene trouan poco

riguardati, & parlando generalmente, à me par che con gli Italiani piu si confacciano ne i costumi i Spagnoli, che i Franzesi, per che quella grauità riposata peculiar de i Spagnoli, mi par molto piu conueniente à noi altri che la prōta viuacità, laqual nella nation Franzese quasi in ogni mouimento si conosce: il che in essi non disdice, anzi ha gratia, perche loro è cosi naturale, & propria, che non si vede in loro affettatione alcuna. Trouansi ben molti Italiani, che vorriano pur sforzarsi d'imitare quella manera, & non sanno far altro che crollar la testa parlando: & far riuerentie in trauerso di mala gratia: & quando passeggiano per la terra, caminar tanto forte, che i staffieri non possano lor tener drieto: & con questi modi par loro esser bon Franzesi, & hauer di quella libertà, laqualcosa in vero rare volte riesce, excetto à quelli che son nutriti in Francia, & da fanciulli hanno presa quella manera. Il medesimo interuien del saper diuerse lingue: il che io laudo molto nel Cortegiano, & massimamente la Spagnola, & la Franzese, perche il commercio dell'una, & dell'altra natione è molto frequente in Italia: & con noi sono queste due piu conformi, che alcuna dell'altre: & que dui principi, per esser potentissimi nella guerra, & splendidissimi nella pace, sempre hanno la Corte piena di nobili Caualieri: che per tutto'l mondo si spargono: & à noi pur bisogna conuersar con loro Hor io non voglio seguitar piu minutamente in dir cose troppo note, come che'l nostro Cortegian non debba far professsion d'esser gran mangiatore, ne beuitore, ne dissoluto in alcun mal costume ne laido: & mal assettato nel viuere, con certi modi da conta-

dino, che chiamano la zappa, & l'aratro mille miglia di lontano: perche chi e di tal sorte, non solamente non s'ha da sperar, che diuenga bon Cortegiano: ma non se gli po dar exercitio conueniente altro che di pascer le pecone. Et per concluder dico che bon saria che'l Cortegian sapesse perfettamente ciò che detto hauemo conuenirsigli, di sorte che tutto'l possibile allui fosse facile & ogniuno di lui si marauigliasse, esso di niuno: intendendo però che in questo non fosse vna certa durezza superba, & inhumana, come hanno alcuni, che mostrano non marauigliarsi delle cose, che fanno glialtri, perche essi presumon poterle far molto meglio: & col tacere le disprezzano come indegne, che di lor si parli: et quasi voglion far segno che niuno altro sia non che lor pari, ma pur capace d'intendere la profondità del saper loro. Però deue il Cortegian fuggir questi modi odiosi: & con humanità, & beniuolentia laudar anchor le bone opere de glialtri: & ben che esso si senta admirabile, & di gran lunga, superior à tutti, mostrar però di non estimarsi per tale. Ma perche nella natura humana rarissime volte, & forse mai non si trouano queste cosi compite perfettioni, non dee l'homo, che si sente in qualche parte manco, diffidarsi però di se stesso: ne perder la speranza di giungere à bon grado, auenga che non possa conseguir quella perfetta, & suprema excellentia, doue egli aspira: perche in ogni arte son molti loghi, oltr'al primo laudeuoli: & chi tende alla summità, rare volte interuiene che non passi il mezzo. Voglio adunque che'l nostro Cortegiano, se in qualche cosa oltr'all'arme si trouarà excellente, sene

vaglia, & sene honori di bon 'modo: & sia tanto discreto, & di buon giudicio, che sappia tirar con destrezza, & proposito le persone à vedere, & vdir quello, in che allui par d'essere excellente: mostrando sempre farlo non per ostentatione, ma à caso, & pregato d'altrui, piu presto che di volontà sua. Et in ogni cosa, che egli habbia da far, o dire, se possibile è, sempre venga premeditato, & preparato, mostrando però il tutto esser all'improuiso. Ma le cose, nellequai si sente mediocre, tocchi per transito senza fondarsici molto: ma di modo che si possa credere che piu assai ne sappia di ciò ch'egli mostra. Come talhor alcuni poeti, che accennauano cose sottilissime di philosophia, o d'altre scientie, & per auentura n'intendeuan poco. Di quello poi, di che si conosce totalmente ignorante, non voglio che mai faccia professione alcuna, ne cerchi d'acquistarne fama: anzi doue occorre, chiaramente confessi di non saperne. Questo disse il Calmeta non harebbe fatto Nicoletto, ilqual essendo excellentissimo philosopho, ne sapendo piu leggi, che volare: benche vn podestà di Padoa hauessi deliberato dargli di quelle vna lettura non volse mai à persuasion di molti scholari desingannar quel Podestà: & confessargli di non saperne, sempre dicendo, non si accordar in questo con la opinione di Socrate: ne esser cosa da philosopho il dir mai di non sapere. Non dico io rispose M. Fed. chel Cortegian da se stesso senza che altri lo ricerchi, vada à dir di non sapere, che à me anchor non piace questa sciocchezza d'accusar, o disfauorir se medesimo: & però talhor mi rido di certi homini, che anchor senza necessità narrano volentieri alcune cose, lequali, benche for

se siano interuenute senza colpa loro, portan però seco vn'ombra d'infamia, come facea vn Caualier, che tutti conoscete: ilqual sempre che vdiua far mention del fatto d'rme, che si fece in Parmegiana contra'l Re Carlo subito cominciaua à dir in che modo egliera fuggito: ne parea che di quella giornata altro hauesse veduto, o inteso. parlandosi poi d'una certa giostra famosa, contaua pur sempre come egliera caduto, & spesso anchor parea che ne i ragionamenti andasse cercando di far venire à proposito il poter narrar, che vna notte andando à parlar ad vna donna, haueua riceuuto di molte bastonate. Queste sciocchezze non voglio io che dica il nostro Cortegiano: ma parmi ben che offerendoseli occasion di mostrarsi in cosa, di che non sappia punto, debba fuggirla: & se pur la necessità lo stringe, confessar chiaramente di non saperne, piu presto che mettersi à quel rischio, & cosi fuggira vn biasimo, che hoggidi meritano molti iquali non so per qual loro peruerso instinto, o giudicio fuor di ragione, sempre si mettano à far quel che non sanno, & lascian quel che sanno: & per confirmation di questo, io conosco vno excellentissimo musico, il qual lasciata la musica, s'è dato totalmente à compor versi, & credesi in quello esser grandissimo homo, & fa ridere ogniun di se: & homai ha perduta anchor la musica. Vn'altro de primi pittori del mondo sprezza quell'arte, doue è rarissimo, & essi posto ad imparar philosophia: nellaquale ha cosi stran concetti: & noue chimere che esso con tutta la sua pittura non sapria depingerle. Et di questi tali infiniti si trouano. Son bene alcuni, i quali conoscendosi hauere excellentia in vna cosa, fan

no principal professione d'un'altra, dellaqual però non so no ignoranti: ma ogni volta che loro occorre mostrarsi in quella dove si senton valere, si mostran gagliardamente: & vien lor talhor fatto, che la brigata vedendogli valer tanto in quello, che è sua professione, estima che vaglian molto piu in quello, di che fan professione. Quest'arte s'ella è compagnata da bon giuditio, non mi dispiace punto. Rispose allhor il S. Gasspar Pallauicino, Questa à me non par arte, ma vero inganno, ne credo che si conuenga à chi vol esser homo da bene mai lo ingannare. Questo disse M. Fed. è piu presto vn'ornamento, ilquale accompagna quella cosa, che colui fa, che inganno, & se pur è inganno, non è da biasimare. Non direte voi anchora che di dui che maneggian l'arme, quel che batte il compagno lo inganna: & questo è perche ha piu arte che l'altro. Et se voi hauete vna gioia, laqual dislegata mostri esser bella, venendo poi alle mani d'un bon orefice, che col legarla bene la faccia parer molto piu bella, non direte voi che quello orefice inganna gliocchi di chi la vede? & pur di quello inganno merita laude, perche col bon giuditio, & con l'arte le maestreuoli mani spesso aggiungon gratia, & ornamento allo auorio, ouero allo argento, ouero ad vna bella pietra, circondandola di fin oro. Non diciamo adunque che l'arte, o tal inganno (se pur voi lo volete, cosi chiamare) meriti biasimo alcuno. Non è anchor disconueniente che vn homo, che si senta valere in vna cosa cerchi destramente occasion di mostrarsi in quella, & medesimamente nasconda le parti, che gli paian poco laudeuoli, il tutto però con vna certa aduertita dissimulatione. Non vi ricorda come senza mostrar di cercar-

le, ben pigliaua l'occasioni il Re Ferrando di spogliarsi talhor in giuppone: & questo, perche si sentiua dispositissimo, & perche non hauea troppo bone mani, rare volte, o quasi mai non si cauaua i guanti: et pochi erano, che di questa sua auertenza s'accorgessero. Parmi anchor hauer letto, che Iulio Ces. portasse volentieri la laurea, p nascondere il caluitio. Ma circa questi modi bisogna esser molto prudente, & di bon giudicio, per non vscire de termini, perche molte volte l'homo per fuggir vn'errore, incorre nell'altro, & per voler acquistar laude, acquista biasimo. E adunque securissima cosa nel modo del viuere, & nel conuersare, gouernarsi sempre con vna certa honesta mediocrità, che nel vero è grandissimo, & fermissimo scudo contra la inuidia, laqual si dee fuggir quanto piu si pò. Voglio anchor chel nostro Cortegiano se guardi di non acquistar nome di bugiardo, ne di vano, il che talhor interuiene à quegli anchora che non meritano, però ne suoi ragionamenti sia sempre aduertito di non vscir della verissimilitudine, & di non dir anchor troppo spesso quelle verità, che hanno faccia di menzogna, come molti, che non parlan mai, senon di miracoli, & voglion esser di tanta authorità, che ogni incredibil cosa a loro sia creduta. Altri nel principio d'una amicitia, per acquistar gratia col nouo amico, il primo di che egli parlano, giurano non hauer persona al mondo, che piu amino, che lui, & che vorrebben volontier morir, per fargli seruitio, & tai cose fuor di ragione, & quando da lui si partono fanno le viste di piangere, & di non poter dir parola per dolore: cosi per voler esser tenuti troppo amoreuoli, si fanno estimar bugiardi, & sciocchi adulatori.

Ma troppo lungo, & faticoso saria voler discorrer tutti i vitij, che possono occorrere nel modo del conuersare, però per quello ch'io desidero del Cortegiano, basti dire, oltre alle cose gia dette, che'l sia tale, che mai non gli manchin ragionamenti boni, & commodato, à quelli, co quali parla, & sappia con vna certa dolcezza recrear gliani mi de gliauditori, & con motti piaceuoli, & facetie, discretamente indurgli à festa, et riso, di sorte, che senza venir mai à fastidio, o pur à satiare, continuamente diletti. Io penso che hormai la S. Emil. mi darà licentia di tacere, laqual cosa s'ella mi negarà, io per le parole mie medesime sarò conuinto non esser quel bon Cortegiano, di cui ho parlato, che non solamente i boni ragionamenti, i quali ne mò, ne forse mai da me hauete vditi, ma anchor questi mei, come voglia che si siano, in tutto mi mancano. Allhor disse ridendo il S. Prefetto, Io non voglio che questa falsa opinion resti nell'animo d'alcun di noi, che voi non siate bonissimo Cortegiano, che certo il desiderio vostro di tacere, piu presto procede dal voler fuggir fatica, che da mancarui ragionamenti. Però acciò che non paia che in cõpagnia cosi degna, come è questa, & ragionamento tanto excellente si sia lasciato à drieto parte alcuna siate cõtento d'insegnarci, come habbiamo ad vsar le facetie, dellequali hauete hor fatta mentione, et mostrarci l'arte, che s'appartiene à tutta questa sorte di parlar piaceuole, per indurre riso, & festa con gentil modo, perche in vero à me pare che importi assai, et molto si cõuenga al Cortegiano Signor mio risposé allhor M. F. Le facetie e i motti sono piu presto dono, et gratia di natura, che d'arte, ma bene in questo si trouano alcune nationi prõte piu

l'una che l'altra, come i Thoscani, che in vero sono acutissimi. Pare anchor che à i Spagnoli sia assai proprio il motteggiare. Trouansi ben però molti, & di queste, & d'ognialtra natione, iquali per troppo loquacità passan talhor i termini, & diuentano insulsi, & inepti, perche non han rispetto alla sorte delle persone con lequai parlano, al loco, oue si trouano, al tempo, alla grauità, & alla modestia, che essi propri mantenere deuriano. Alhor'il S. Prefetto rispose, voi negate, che nelle facetie sia arte alcuna, & pur dicendo mal di que, che non seruano in esse la modestia, & grauità, & non hanno rispetto al tempo, & alle persone, con lequai parlano, parmi che dimostriate che anchor questo insegnar si possa, & habbia in se qualche disciplina. Queste regule S. mio rispose M. Fed. son tanto vniuersali, che ad ogni cosa si confanno, & giouano. Ma io ho detto nelle facetie non esser arte, perche di due sorti solamente parmi che sene trouino, delle quai l'una s'estende nel ragionar lungo, & continuato, come si vede di alcun'homini, che con tanto bona gratia, & cosi piaceuolmente narrano, & esprimono vna cosa, che sia loro interuenuta, o veduta, o vdita l'habbiano, che coi gesti, & con le parole la mettono innanzi à gliocchi, & quasi la fan toccar con mano, & questa forse per non ci hauer altro vocabulo si poria chiamar festiuità, ouero vrbanità. L'altra sorte di facetie è breuissima, & consiste solamente ne i detti pronti, & acuti, come spesso tra noi se n'odono, & de mordaci, ne senza quel poco di puntura par che habbian gratia, & questi presso à gliantichi anchor si nominauano detti, adesso alcuni le chiamano argutie. Dico adunque che nel primo modo,

che è quella festiua narratione, non è bisogno arte alcuna, perche la natura medesima crea, & forma glihomini atti à narrare piaceuolmente, & da loro il volto, i gesti, la voce, & le parole appropriate ad imitar ciò che vogliono. Nell'altro delle argutie, che po far l'arte? conciosiacosa che quel falso detto dee esser vscito, & hauer dato in brocca, prima che paia, che colui, che lo dice, u'habbia potuto pensare, altramente è freddo, & non ha del bono. Però estimo che'l tutto sia opera dell'ingegno, & della natura. Riprese allhor le parole M. Pietro Bembo, & disse il S. Prefetto non vi nega quello, che voi dite, ciò è che la natura, & lo ingegno non habbiano le prime parti, massimamente circa la inuentione, ma certo è che nell'animo di ciascuno, sia pur l'homo di quanto bono ingegno po essere, nascono de i concetti boni, & mali, & piu, & meno, ma il giudicio poi, & l'arte in lima, & corregge, & fa elettione de i boni, & rifiuta i mali. Però lasciando quello, che s'appartiene allo ingegno, dechiarateci quello che consiste nell'arte, ciò è delle facetie, & de i motti, che inducono à ridere, quai son conuenienti al Cortegiano, & quai nò, & in qual tempo, & modo si debbano vsare, che questo è quello che'l S. Prefetto u'addimanda. Allhor M. Fed. pur ridendo disse, Non è alcun qui di noi, alqual io non ceda in ogni cosa, & massimamente nell'esser faceto, eccetto se forse le sciocchezze, che spesso fanno rider altrui, piu che i bei detti, non fossero esse anchora accettate per facetie. Et cosi voltandosi al conte Ludo. & à M. Bernardo Bibiena, disse, Eccoui i maestri di questo, da i quali, s'io ho da parlare de detti giocosi, bisogna che prima impari ciò che m'habbia à dire. Risposë

Il Conte Ludo. A me pare che gia cominciate ad vsar quello, di che dite non saper niente, ciò è di voler far ridere questi Signori burlando M. Bernardo, & me, perche ogniun di lor sa, che quello, di che ci laudate, in voi é molto piu excellentemente. Però se siete faticato, meglio è dimandar gratia alla S. Duch. che faccia differire il resto del ragionamento à domani, che voler con inganni subterfugger la fatica. Cominciaua M. Fed. à rispondere, Ma la S. Emil. subito l'interruppe, & disse, Non è l'ordine che la disputa se ne vada in laude vostra, basta che tutti siete molto ben conosciuti. Ma perche anchor mi ricordo che voi Conte hiersera mi deste imputatione, ch'io non partiua egualmēte le fatiche, sarà bene che M. Fed. si riposi vn poco, e'l carico del parlar delle facetie, daremo à M. Bernardo Bibiena perche non solamente nel ragionar continuo lo conoscemo facetissimo, ma hauemo à memoria che di questa materia piu volte ci ha promesso voler scriuere: & però possiam creder, che gia molto ben vi habbia pensato & per questo debba compiutamente satisfarci. Poi parlato che si sia delle facetie, M. Feder. seguirà in quello, che dir gliauanza del Cortegiano. Allhor M. Feder. disse, Signora non so ciò che piu mi auanzi, ma io à guisa di viandante gia stanco dalla fatica del lungo caminare à mezzo giorno, riposerommi nel ragionar di M. Bernardo al suon delle sue parole, come sotto qualche amenissimo, & ombroso albero al mormorar suaue d'un viuo fonte, poi forse vn poco ristorato, potrò dir qualche altra cosa. Rispose ridendo M. Bernardo, S'io vi mostro il capo, vederete che ombra si po aspettar delle foglie del mio al-

bero. Di sentire il mormorio di quel fonte vivo, forse vi verrà fatto, perch'io sia gia converso in vn fonte, non d'alcuno de gliantichi Dei, ma dal nostro fra Mariano, & da indi in qua mai non m'è mancata l'acqua. Allhor' ognun cominciò à ridere, perche questa piacevolezza, di che M. Bernardo intendeva, essendo intervenuta in Roma, alla presentia di Galeotto Cardinale di S. Pietro in Vincula, à tutti era notissima. Cessato il riso, disse la S. Emil. Lasciate voi adesso il farci ridere con l'operar le facetie, & à noi insegnate, come l'habbiamo ad vsare, & donde si cavino, & tutto quello, che sopra questa materia voi conoscete. Et per non perder piu tempo, comin- ciate homai. Dubito disse M Bernardo che l'hora sia tarda, & acciò chel mio parlar di facetie non sia infacto, & fastidioso forse bon sarà differirlo insino à domani. Qui ui subito risposero molti, non esser anchor ne à gran pezza l'hora consueta di dar fine al ragionare. Allhora rivoltandosi M. Bernardo alla S. Duch. & alla S. Emil. Io non voglio fuggir disse questa fatica, ben ch'io; come soglio maravigliarmi dell'audacia di color, che osano cantar alla viola in presentia del nostro Iacomo Sansecondo, cosi non deurei in presentia d'auditori, che molto meglio intendon quello, che io ho à dire, che io stesso, ragionar delle facetie, pur per non dar causa ad alcuno di questi Signori di ricusar cosa, che imposta loro sia, diro quanto piu brevemente mi sarà possibile ciò che mi occorre cir- ca le cose, che movono il riso, ilqual tanto à noi è proprio, che per descriuer l'homo si suol dir che egliè vn'animal risibile, perche questo riso solamente ne gli huomini si vede, & è quasi sempre testimonio d'una certa hilarità, che

dentro si sente nell'animo, ilqual da natura è tirato al piacere, & appetiscie il riposo, e'l recrearsi: onde veggiamo molte cose da glihomini ritrouate per questo effetto, come le feste, e tante varie sorti di spettaculi. Et perche noi amiamo que, che son causa di tal nostra recreatione, vsauano i Re antichi, i Romani gli Athemesi, & molti altri, per acquistar la beniuolentia de i populi, & pascer gliocchi, & glianimi della moltitudine, far magni theatri, & altri publici edificij, & iui mostrar noui giochi, corsi di caualli, & di carette, combattimenti, strani animali, comedie, tragedie, & moresche: ne da tal vista erano alieni i seueri philosophi, che spesso, & co i spettaculi di tal sorte, & conuiti rilasciauano gliammi affaticati in quegli alti lor discorsi, & diuini pensieri, laqual cosa volentier fanno anchor tutte le qualità d'homim, che non solamente i lauoratori de campi, i marinari, e tutti quelli, che hanno duri, & asperi exercitij alle mani, ma i santi religiosi, i prigioneri, che d'hora in hora aspettano la morte, pur vanno cercando qualche rimedio, et medicina, per recrearsi. Tutto quello adunque che moue il riso, exhilara l'animo, & da piacere, ne lascia che in quel punto l'homo si ricordi delle noiose molestie, delle quali la vita nostra è piena. Però à tutti (come vedete) il riso è gratissimo, & è molto da laudare chi lo moue à tempo, & di bon modo. Ma che cosa sia questo riso, et doue stia, et in che modo talhor'occupi le vene gliocchi, la bocca, e i fianchi, et par che ci voglia far scoppiare, tanto che p forza, che vi mettiamo, non è possibile tenerlo, lasciarò disputare à Democrito, ilquale se forse anchor lo promettessi, nõ lo saprebbe dire. Il loco adunque, & quasi il fonte, onde

de nascono i ridiculi, consiste in vna certa deformità, pche solamente si ride di quelle cose, che hanno in se disconuenientia: & par che stian male senza però star male. Io nõ so altrimenti dichiarirlo: Ma se voi da voi stessi pensate, vederete che quasi sempre quel, di che si ride è vna cosa, che non si cõuiene, et pur non sta male. Quali adũque siano quei modi, che debba vsar il Cortegiano, p mouer il riso, et fin à che termine sforzerõmi di dirui p quanto mi mostrerà il mio giudicio; pche il far rider sempre non si cõuien al Cortegiano, ne anchor di quel modo che fanno i pazzi, & glimbriachi, & i sciochi, & inepti, et medesimamente i buffoni: et benche nelle corti queste sorti d'homini par che si richieggano, pur non meritano esser chiamati Cortegiani, ma ciascun per lo nome suo, & estimati tali, quai sono. Il termine, et misura di far ridere mordendo, bisogna anchor esser diligentemẽte cõsiderato: et chi sia quello, che si morde, pche non s'induce riso col dileggiar vn misero, et calamitoso: ne anchora vn ribaldo, & scelerato publico, pche questi par che meritino maggior castigo, che l'esser burlati: & glianimi humani non sono inclinati à beffar i miseri, excetto se quei tali nella sua infelicità non si vantassero et fossero superbi et prosuntuosi. Deesi anchora hauer rispetto à quei, che sono vniuersalmente grati, et amati da ogniuno et potẽti perche talhor col dileggiar questi: poria l'huom acquistarsi inimicitie pericolose: però cõueniente cosa è beffare, & ridersi de i vitij collocati in psone, ne misere tanto che mouano cõpassione, ne tanto scelerato, che paia che meritino esser condennate à pena capitale: ne tanto grandi che vn loro piccol sdegno possa far gran dãno. Hauete anchor à sapere

che da i lochi donde ſi cauano motti da ridere, ſi poſſon medeſimamēte cauare ſententie graui, per laudare, & ꝑ biaſimare. Et talhor cō le medeſime parole, come per laudar vn homo liberale, che metta la robba ſua in cōmune cō gliamici ſuolſi dire, che ciò che gliha non è ſuo. Il medeſimo ſi pò dir ꝑ biaſimo d'uno che habbia rubato, o per altre male arti acquiſtato quel che tiene. Dicesi anchor colei è vna dōna d'aſſai, volendola laudar di prudentia & bontà: il medeſimo poria dir chi voleſſi biaſimarla, accēnando che foſſe dōna di molti. Ma piu ſpeſſo occorre ſeruirſi de i medeſimi lochi à queſto propoſito, che delle medeſime parole, Come à queſti di ſtādo à meſſa in vna chieſa tre Caualieri et vna Signora, allaquale ſeruiua d'amor vno de i tre, cōparue vn pouero mendico, et poſtoſi auāti alla Signora cominciolle à domādare elimoſina: et coſi cō molta importunità et voce lamētevole, gemendo replicò piu volte la ſua domāda: pur cō tutto queſto eſſa nō gli diede mai elimoſina, ne anchor gliela negò con farli ſegno che s'andaſſe con dio: ma ſtette ſempre ſopra di ſe, come ſe penſaſſe in altro. Diſſe allhor il Cauallier innamorato à dui cōpagni. Vedete ciò ch'io poſſo ſperare dalla mia Signora che è tanto crudele che nō ſolamente non da elimoſina à quel poueretto ignudo morto di fame, che cō tanta paſſion, e tante volte, allei la domāda, ma nō gli da pur licentia, tanto gode de vederſi innanzi vna ꝑſona che languiſca in miſeria, & in van le domandi mercede. Riſpoſe vn de i dui, queſta non è crudeltà, ma vn tacito ammaeſtramēto di queſta Signora à voi, per farui conoſcere che eſſa non cōpiace mai à chi le domanda con molta importunità. Riſpoſe l'altro, anzi è vno auertirlo che an-

chor ch'ella nõ dia quello, che se le domãda, pur le piace d'esserne pregata. Eccoui dal non hauer quella Signora dato licentia al pouero nacque vn detto di seuero biasimo, vno di modesta laude, & vn'altro di gioco mordace. Tornãdo adũque à dechiarire le sorti delle facetie appartenenti al proposito nostro dico, che secõdo me, di tre maniere sene trouano, auenga che M. F. solamẽte di due habbia fatto mẽtione, cio è di quella vrbana, et piaceuole narration cõtinuata, che cõsiste nell'effetto d'una cosa, et del la subita, et arguta prontezza, che cõsiste in vn detto solo. Però noi vene giũgeremo la terza sorte che chiamamo burle: nellequali interuẽgon le narrationi lunghe, è i detti breui: & anchor qualche operatione. Quelle prime adũque, che cõsistono nel parlar cõtinuato, son di manera tale, quasi che l'homo raccõti vna nouella. et p darui vno essempio, In quei propri giorni, che mori Papa Alexãdro sexto, et fu creato Pio terzo, essendo in Roma, et nel palazzo M. Antonio Agnello vostro Mantuano S. Duc. & ragionando à punto della morte dell'uno, & creation dell'altro, & di ciò facendo varij giudicij con certi suoi amici disse, Signori fin al tempo di Catullo cominciarono le porte à parlare senza lingua, & vdir senza orecchie: & in tal modo scoprir gliadulterij. Hora se ben gli homini non sono di tanto valor, com'erano in que tempi, forse che le porte delle quai molte, almen qui in Roma, si fanno de marmi antichi, hanno la medesima virtu, che haueano allhora: & io per me credo che queste due ci saprian chiarir tutti i nostri dubbij, se noi da loro i volessimo sapere. Allhor quei gentilhomini stettero assai sospesi, & aspettauano doue la cosa hauesse à riuscire, quando

M. Antonio seguitando pur l'andar innanzi e'ndietro al zò gliocchi, come all'improuiso ad vna delle due parte della sala, nellaqual passeggiauano: & fermatosi vn poco, mostrò col dito à cõpagni la inscrittion di quella, che era il nome di Papa Alexandro, nel fin del quale era vn V. & vn. I. perche significasse (come sapete) sexto: & disse, Eccoui che questa porta dice Alexandro Papa vi, che vol significare, che è stato Papa per la forza, che egli ha vsata: & piu di quella si è valuto, che della ragione. Hor veggiamo se da quest'altra potemo intender qualche cosa del nuouo Pontifice & voltatosi come per ventura à quell'altra porta, mostrò la inscrittione d'un. N. dui PP, & vn. V. che significaua Nicolaus Papa quintus, & subito disse, Oime male noue, Eccoui che questa dice Nihil Papa valet. Hor vedete come questa sorte di facetie ha dello elegante, & del bono: come si conuiene ad huom di corte o vero, o finto che sia quello, che si narra, perche in tal caso è licito fingere quanto allhuom piace senza colpa: & dicendo la verità, adornarla cõ qualche bugietta, cresciendo, o diminuendo secondo'l bisogno. Ma la gratia perfetta, et vera virtu di questo è il dimostrar tanto bene, & senza fatica cosi co i gesti, come con le parole quello, che'l'homo vole esprimere che ad quelli, che odono, paia vedersi innanzi à gliocchi, far le cose, che si narrano. Et tanta forza ha questo modo cosi expresso, che talhor adorna, & fa piacer sommamente vna cosa, che in se stessa nõ sarà molto faceta, ne ingeniosa. Et benche à queste narrationi si ricerchino i gesti, et quella efficacia, che à la voce viua, pur anchor in scritto qualche volta si conosce la lor virtu. Chi nõ ride, quãdo nella ottaua giornata delle sue

Cento nouelle narra Giouan Boccacio, come ben si sforzaua di cantare vn Chirie, et vn Sanctus il prete di Varlungo, quãdo sentia la Belcolore in chiesa? Piaceuoli narrationi sono anchora in quelle di Calandrino & in molte altre. Della medesima sorte par che sia il far ridere contrafacendo o imitando, come noi vogliam dire. Nellaqual cosa fin qui nõ ho veduto alcuno piu excellente di M. Roberto nostro da Bari. Questa non sarà poca laude disse M. Roberto, se fosse vera, perch'io certo m'ingegnerei d'imitare piu presto il ben che'l male: & s'io potessi assimigliarmi ad alcuni ch'io conosco, mi terrei per molto felice: ma dubito nõ saper imitare altro che le cose che fanno ridere, lequali voi dianzi hauete detto, che cõsistono in vitio. Rispose M. Bernardo, In vitio si, ma che non sta male. Et saper douete che questa imitatione, di che noi parliamo, non po essere senza ingegno, perche oltre alla maniera d'accõmodar le parole, e i gesti, et mettere innanzi à gliocchi de gliauditori il volto, e i costumi di colui, di cui si parla, bisogna esser prudente, & hauer molto rispetto al loco, al tẽpo, & alle persone, con lequai si parla, & nõ descendere alla buffoneria, ne vscire de termini: lequai cose, voi mirabilmente obseruate: & però estimo che tutte le conosciate, che in vero ad vn gentilhomo non si cõuerria fare i volti piangere, et ridere: far le voci: lottare da se à se, come fa Berto: vestirsi da cõtadino in presentia d'ogni uno, come Strascino, e tai cose, che in essi son cõuenientissime, per esser quella la lor professione. Ma à noi bisogna per transito, & nascosamente rubar questa imitatione, seruando sempre la dignità del gentil'homo, senza dir parole sporche, o far atti men che honesti: senza distor-

gersi il viso, o la psona cosi senza ritegno, ma far i mouimenti d'un certo modo, che chi ode, & vede p le parole, & gesti nostri, imagini molto piu di quello che vede, & ode, pciò s'induca à rider. Deesi anchor fuggir in questa imitatione d'esser troppo mordace nel riprendere, massimamēte la deformità del volto, o della psona, che si come i vitij del corpo dāno spesso bella materia di ridere à chi discretamente sene vale, cosi l'usar questo modo troppo acerbamēte è cosa nō sol da buffone, ma anchor da inimico. Però bisogna (bēche difficil sia) circa questo tener (come ho detto) la manera del nostro M. Roberto, che ogni vn cōtrafa, et nō senza pungerl'in quelle cose, doue hāno diffetti, & in presentia d'essi medesimi: et piu niuno sene turba, ne par che possa hauerlo p male: & di questo non ne darò exēpio alcuno: pche ogni di in esso tutti ne vedemo infiniti. Induce anchor molto à ridere (che pur si contiene sotto la narratione): il recitar cō bona gratia alcuni diffetti d'altri, mediocri però, & non degni di maggior supplicio come le sciocchezze talhor simplici, talhor accompagnate da vn poco di pazzia pronta, & mordace. Medesimamente certe affettationi estreme. Talhor vna grāde et ben cōposta bugia, come narrò pochi di sono M. Cesare nostro vna bella sciocchezza, Che fu, che ritrouandosi alla presentia del Podesta di questa terra, vide venire vn contadino à dolersi che gliera stato rubato vn Asino, ilqual, poi che hebbe detto della pouertà sua, & del inganno fattogli da quel ladro, per far piu graue la perdita sua disse, Messere, se voi haueste veduto il mio asino, anchor piu conoscereste quāto io ho ragiō di dolermi, che quādo haueua il suo basto adosso, parea propriamēte

vn Tullio. Et vn de nostri incõtrandosi in vna matta di ca pre, innanzi allequali era vn grã becco, si fermo, et cõ vn volto marauiglioso disse guardate bel becco, pare vn san Paulo. Vn'altro dice il S. Gasp. hauer conosciuto, ilqual per essere antico seruitore del Duca Hercole di Ferrara, gli hauea offerto dui suoi piccoli figliuoli p paggi, et que sti prima che potessero venirlo à seruire erano tutti dui morti: laqualcosa, intẽdendo il Signore amoreuolmẽte si dolse col padre, dicendo che gli pesaua molto, pche in ha uergli veduti vna sol volta gli erã parsi molto belli, & discreti figlioli: il padre gli rispose, Signor mio voi nõ ha uete veduto nulla, che da pochi giorni in qua erano riu sciti molto piu belli, et virtuosi, ch'io nõ harei mai potuto credere: et gia cantauano insieme, come dui sparuieri Et stando à questi di vn dottor de nostri à vedere vno, che p giustitia era frustato intorno alla piazza, & hauẽdone cõpassione, perche'l meschino benche le spalle fieramẽte gli sanguinassero, andaua cosi lentamente, come se hauesse passeggiato à piacere per passar tempo, gli disse, camina poueretto, & esci presto di questo affanno. Allhor il bon homo riuolto guardandolo quasi con marauiglia, stette vn poco senza parlare poi disse. Quãdo sarai frustato tu, anderai à modo tuo, ch'io adesso voglio andar al mio. De uete anchora ricordarui quella sciocchezza, che poco fa raccontò il S. Duca di quell' Abbate: ilquale essendo pre sente, vn di che'l Duca Federico ragionaua di ciò, che si douesse far di cosi gran quantità di terreno, come s'era cauato, per far i fondamenti di questo palazzo, che tutta via si lauoraua, disse, S. mio io ho pensato benissimo doue e s'habbia à mettere: ordinate che si faccia vna grãdissi

ma fosse, & quiui riponere si potrà senza altro impedimento, Rispose il Duca Fe. non senza risa, Et doue metteremo noi quel terreno, che si cauerà di questa fossa? Soggiunse l'Abbate, Fatela far tanto grande che l'uno ell'altro vi stia: così benche il Duca piu volte replicasse che quanto la fossa si facea maggiore, tanto piu terren si cauaua, mai non gli pote caper nel ceruello ch'ella non si potesse far tanto grande, che l'uno, ell'altro metter non vi si potesse: ne mai rispose altro, senon fatela tanto maggior. Hor vedete che bona estimatiua hauea questo Abbate. Disse allhor M. P. Bembo, Et perche non dite voi quella del nostro Commissario Fiorentino? ilqual era assediato nella Castellina dal Duca di Calauria: & dentro essendosi trouato vn giorno certi passatori auelenati, che erano stati tirati dal cãpo scrisse al Duca, che se la guerra s'hauea da far così crudele, esso anchor farebbe por il medicame in su le pallotte de l'artegliaria, et poi chi n'hauesse il peggio suo dãno. Rise M. Bernardo, & disse, M. Pietro se voi nõ state cheto io dirò tutte quelle, che io stesso ho vedute, et vdite, de vostri Venetiani, che nõ son poche, & massimamẽte, quãdo voglion fare il caualcatore. Non dite di gratia rispose M. Pietro, che io ne tacerò due altre bellissime, che so de Fiorentini. Disse M Ber. deono esser piu presto Sanesi, che spesso vi cadeno. Come à questi di vno, sentẽdo leggere in cõsiglio certe lettere, nellequali, ꝑ nõ dir tante volte il nome di colui, di chi si parlaua, era replicato questo termine, il prelibato, disse à colui, che leggeua, Fermateui vn poco qui, & ditemi, Cotesto prelibato è egli amico del nostro cõmune? Rise M. Pietro, poi disse, Io parlo di Fiorentini, et non de Sanesi. Dite aduno

que liberamente soggiunse la S. Emil. & non habbiate tanti rispetti. Seguitò M Pietro, Quando i S. Fiorentini faceano la guerra contra Pisam, trouaronsi talhor per le molte spese exhausti di denari, & parlandosi vn giorno in consiglio del modo di trouarne per i bisogni, che occorreano, dopò l'essersi proposto molti partiti, disse vn cittadino de piu antichi. Io ho pensato dui modi, p liquali senza molto impazzo, presto potren trouar bona somma di denari, & di questi l'uno è, Che noi (perche non hauemo le piu viue intrate, che le gabelle delle porte di Firenze) secondo che u'habbiam xi. porte, subito vene facciam far. xi altre, & cosi raddoppiaremo quella entrata.
L'altro modo è che si dia ordine che subito in Pistoia, & Prato s'aprino le cecche, ne piu, ne meno, come in Firenze, & quiui non si faccia altro giorno, et notte, che batter denari, e tutti siano ducati d'oro, & questo partito (secondo me) è piu breue, & anchor de minor spesa. Risesi molto del sottil'auedimento di questo cittadino, & racchetato il riso, Disse la S. Emil. Comportarete voi M. Bernardo che M. Pietro burli cosi i Fiorentini senza farne vendetta? Rispose pur ridendo, M. Bernardo, Io gli perdono questa ingiuria, perche s'egli m'ha fatto dispiacere in burlar i Fiorentini, hammi compiacciuto in obedir voi, il che io anchor farei sempre. Disse allhor M. Cesare, Bella grosseria vdi dir io da vn Bresciano, ilqual essendo stato quest'anno à Venetia alla festa dell'Ascensione, in presentia mia narraua à certi suoi cōpagni le belle cose, che u'hauea vedute, et quante mercantie, et quanti argenti, speciarie, pāni, et drappi v'erano, poi la Signoria con gran pompa esser vscita à sposar il Mare in Bucentoro, sopra ilqua

le erano tanti gentil'homini ben vestiti, tanti suoni, et canti, che parea vn paradiso. Et dimandandogli vn di que suoi compagni che sorte di musica piu gliera piaciuta di quelle, che hauea vdite, disse tutte eran bone, pur tra l'altre, io vidi vn sonar con certa tromba strana, che ad ogni tratto se ne ficcaua in gola piu di dui palmi, & poi subito la cauaua, & di nouo la reficcaua, che non vedeste mai la piu gran marauiglia. Risero allhora tutti conoscendo il pazzo pẽsier di colui, che s'hauea imaginato che quel sonatore si ficcasse nella gola quella parte del trombone, che rientrando si nasconde. Soggiunse allhor M. Bernardo, Le affettationi poi mediocri fanno fastidio, ma quã do son fuori di misura, inducono da ridere assai, come talhor sene sentono di bocca d'alcuni circa la grandezza, circa l'esser valente, circa la nobilità, talhor di donne, circa la bellezza, circa la delicatura. Come à questi giorni fece vna gentil'donna, laqual stando in vna gran festa di mala voglia, & sopra di se, le fu dimandato à che pensaua, che star la facesse cosi mal contenta, & essa rispose, Io pensaua ad vna cosa, che sempre che mi si ricorda, mi da grandissima noia, ne leuar me la posso del core, & questo è che hauendo il di del giudicio vniuersale tutti i corpi à resuscitare, et comparir ignudi innanzi al tribunal di Christo, io non posso tollerar l'affanno, che sento, pensando che il mio anchor habbia ad esser veduto ignudo. Queste tali affettationi, perche passano il grado, inducono piu riso, che fastidio. Quelle belle bugie mò, cosi ben assettate, come mouano à ridere tutti lo sapete. Et quel amico nostro, che non ce ne lassa mancare, à questi di me ne racconto vna molto excellente. Disse al-

202

thora il Magn. Iuliano. Sia come si vole, ne piu excellen te, ne piu sottile non pò ella esser di quella, che l'altro gior no per cosa certissima affermaua vn nostro thoscano mer catante Luchese. Ditela soggionse la S. Duch. Rispose il Magn. Iuliano ridendo, Questo mercatante (si come egli dice) ritrouandosi vna volta in Polonia, deliberò di com perare vna quantita di zibellini con opinion di portargli in Italia, & farne vn gran guadagno, & dopo molte pra tiche non potendo egli stesso in persona andar in Mosco uia, per la guerra tra'l Re di Polonia e'l Duca di Mosco uia, per mezzo d'alcuni del paese, ordinò che vn giorno determinato certi mercatanti Moscouiti co i lor zibellini venissero a i confini di Polonia, et promise esso anchor da trouaruisi, per pratticar la cosa. Andando adunque il Lu chese co i suoi compagni verso Moscouia, giunse al Bori sthene, ilqual trouo tutto duro di ghiaccio come vn mar mo, & vide che i Moscouiti, liquali per lo suspetto della guerra dubitauano essi anchor da Poloni, erano gia sull'al tra riua, ma non s'accostauano senon quanto era largo il fiume, cosi conosciutisi l'un l'altro, dopo alcuni cẽni, li Mo scouiti cominciarono à parlar alto, et domandare il prez zo che voleuano de i loro zibellini, ma tanto era estremo il freddo, che non erano intesi, perche le parole prima che giungessero all'altra riua, doue era questo Luchese, e i suoi interpreti, si gielauano in aria, & vi restauano ghiacciate, & prese, di modo che quei Poloni, che sapea no il costume, presero per partito di far vn gran foco pro prio al mezzo del fiume, perche al lor parere quello era il termine doue giungeua la voce anchor calda, prima che ella fosse dal ghiaccio intercetta, & anchora il fiume

era tanto sodo, che ben poteua sostenere il foco, onde fatto questo le parole, che p spatio d'un'hora erano state ghiacciate, cominciarono à liquefarsi, & discender giu mormorando, come la neue da i monti il maggio, et cosi subito furono intese benissimo, benche gia glihomini di là fossero partiti, ma pche allui parue che quelle parole dimandassero troppo gran prezzo per i zibellini, non volle accettar il mercato, et cosi se ne ritornò senza Risero allhora tutti, et M. Bernardo, In vero disse quella ch'io voglio raccontarui non è tanto sottile, pur è bella, et è questa. Parlādosi pochi di sono del paese, o mondo nouamente trouato da i marinari Portoghesi, & de i varij animali, & d'altre cose, che essi di colà in Portogallo riportano, quello amico, delqual u'ho detto, affermò hauer veduto vna Simia di forma diuersissima da quelle, che noi siamo vsati di vedere, laquale giocaua à scacchi excellentissimamente, et trall'altre volte vn di essendo innanzi al Re di Portogallo il gentilhuom che portata l'hauea, & giocando con lei à scacchi, la Simia fece alcuni tratti sottilissimi, di sorte che lo strinse molto, in vltimo gli diede scaccomato, pche il gentil'homo turbato, come soglion esser tutti quelli, che perdono à quel gioco, prese in mano il Re, che era assai grande, come vsano i Portoghesi, & diede in su la testa alla Simia vna gran scaccata, laqual subito salto da banda, lamentandosi forte, & parea che domandasse ragione al Re del torto, che le era fatto: il gentilhomo poi la reinuitò à giocare, essa hauendo alquanto ricusato con cenni, pur si pose à giocar di nouo, & come l'altra volta hauea fatto cosi questa anchora lo ridusse à mal termine, in vltimo vedendo la Simia poter dar scaccomatto al gentil'huom con

vna noua malitia volse assicurarsi di non esser piu battuta, & chetamente senza mostrar che fosse suo fatto, pose la man destra sotto'l cubito sinistro del gentilhomo, ilqual esso per delicatura riposaua sopra vn guancialetto di taffettà, & prestamente leuatoglielo, in vn medesimo tempo con la man destra gliel diede matto di pedina, & con la destra si pose il guancialetto in capo, per farsi scudo alle percosse, poi fece vn salto innãti al Re allegramente, quasi per testimonio della vittoria sua. Hor vedete se questa Simia era sauia, aueduta, & prudente. Allhora M. Cesare Gonz. Questa è forza disse che trall'altre Simie fosse dottore, & di molta authorità, & penso che la republica delle Simie Indiane la mandasse in Portogallo, per acquistar reputatione in paese incognito. Allhora ogni un rise & della bugia, & della aggiunta fattagli p M. Cesare. Cosi seguitando il ragionamento, disse M. Bernardo. Hauete adunque inteso delle facetie, che sono nell'effetto, et parlar continuato ciò che m'occorre, però hora è ben dire di quelle, che consistono in vn detto solo, et hãno quella prõta acutezza posta breuemente nella sententia, o nella parola, & si come in quella prima sorte di parlar festiuo s'ha da fuggir narrando, et imitando di rassimigliarsi à i Buffoni, & Parasciti, & à quelli, che inducono altrui à ridere per le lor sciocchezze, cosi in questo breue deuesi guardare il Cortegiano di non parer maligno, & velenoso, et dir motti, & argutie, solamente p far dispetto, & dar nel core, pche tali homini spesso per diffetto della lingua meritamente hãno castigo in tutto'l corpo. Delle facetie adunque pronte, che stãno in vn breue detto, quelle sono acutissime, che nascono dalla ambiguità, bẽche non

ſempre inducono à ridere, pche piu preſto ſono laudate p ingenioſe, che p ridicule, Come pochi di ſono diſſe il noſtro M. Annibal Paleotto ad vno, che gli proponea vn maeſtro p inſegnar grãmatica à ſuoi figliuoli, & poi che gliel'hebbe laudato per molto dotto, venendo al ſalario diſſe che oltre a i denari volea vna camera fornita p habitare, et dormire, pche eſſo non hauea letto. Allhor M. Annibal ſubito riſpoſe, Et come pò egli eſſer dotto, ſe non ha letto: Eccoui come ben ſi valſe del vario ſignificato di quel non hauer letto. Ma pche queſti motti ambigui hanno molto dell'acuto, per pigliar l'homo le parole in ſignificato diuerſo da quello, che le pigliano tutti glialtri, pare (come ho detto) che piu preſto mouano marauiglia, che riſo, excetto quando ſono congiunti con altra manera di detti, Quella ſorte adunque di motti, che piu s'uſa p far ridere, è quando noi aſpettiamo d'udir vna coſa, & colui, che riſponde ne dice vn'altra, & chiamaſi fuor d'opinione, et ſe à queſto è congiunto lo ambiguo, il motto diuenta falſiſſimo, Come l'altr'hieri diſputandoſi di fare vn bel mattonato nel camerino della S. Duch. dopò molte parole voi Io. Chriſtophoro diceſte, Se noi poteſſimo hauere il Veſcouo di Potentia, & farlo ben ſpianare, ſaria molto à propoſito, perche egli è il piu bel matto nato ch'io vedeſſi mai, ogniun riſe molto, perche diuidendo quella parola matto nato faceſte lo ambiguo, poi dicendo che ſi haueſſe à ſpianare in Veſcouo, & metterlo per pauimento d'un camerino, fu fuor di opinione di chi aſcoltaua, coſi riuſci il motto argutiſſimo, & riſibile. Ma de i motti ambigui ſono molte ſorti, però biſogna eſſere aduertito, & vccellar ſottiliſſimamente alle parole, & fuggir quelle, che fanno il

motto freddo, o che paia che siano tirate p i capelli, ouero (secondo che hauemo detto) che habbian troppo dello acerbo, Come ritrouandosi alcuni cõpagni in casa d'un loro amico, ilquale era cieco da vn occhio, et inuitando quel cieco la cõpagnia à restar quiui à desinare, tutti si partirono eccetto vno, il qual disse, & io vi restarò, pche veggo esserci vuoto il loco p vno, et cosi col dito mostrò quella cassa d'occhio vuota. Vedete che questo è acerbo, et discortese troppo, perche morse colui senza causa, et senza esser stato esso prima punto, et disse quello, che dir si poria cõtra i ciechi. E tai cose vniuersali nõ dilettano, pche pare che possano essere pensate. Et di questa sorte fu quel detto ad vn senza naso, & doue appicchi tu glioc chiali? o con che fiuti tu l'anno le rose? Ma tra gli altri motti quegli hãno bonissima gratia, che nascono quando dal ragionar mordace del cõpagno l'homo piglia le medesime parole nel medesimo senso, et cõtra di lui le riuolge, pungendolo cõ le sue proprie arme, Come vn litigante, à cui in presentia del giudice dal suo aduersario fu detto che baitu? subito rispose, pche veggo vn ladro. Et di questa sorte fu anchor, quãdo Galeotto da Narni passando p Siena, si fermo in vna strada à domandar de l'hostoria, et vedendolo vn Sanese cosi corpulento come era disse ridẽdo, gli altri portano le bolgie dietro, et costui le porta dauanti, Galeotto subito rispose, cosi si fa in terra de ladri. Vnaltra sorte è anchor, che chiamiamo Bischizzi, et q̃sta consiste nel mutare ouero accrescere, ò minuire vna letera ò sylaba, Come colui, che disse, tu dei esser piu dotto nella lingua latrina, che nella greca. Et à uoi S. fu scritto nel titulo d'una littera, Alla S. Emi. impia. E anchora faceta cosa in=

terporre vn verso, ò piu pigliãdolo in altro proposito, che quello, che lo piglia l'authore, ò qualche altro detto vulgato: Talhor à medesimo proposito, ma mutando qualche parola, Come disse vn gentil'homo che hauea vna brutta, & dispiaceuole moglie essendogli dimandato come staua, rispose pensalo tu, che furiarum maxima iuxta me cubat. & M. Hieronimo Donato andando alle stationi di Roma la quadragesima insieme con molti altri gẽtil'homini s'incontrò in vna brigata di belle donne Romane, & dicendo vno di quei gentil'homini.

Quot cœlum stellas, tot habet tua Roma puellas,

Subito soggiunse,

Pascua quotq; hœdos, tot habet tua Roma cinædos,

Mostrando vna compagnia di giouani, che dall'altra banda veniuano. Disse anchora M. Marc'antonio dalla Torre al Vescouo di Padoa, di questo modo. Essendo vn monasterio di donne in Padoa sotto la cura d'un Religioso estimato molto di bona vita, & dotto, interuẽne che'l padre praticando nel monasterio domesticamente, & confessando spesso le madri, cinque d'esse: che altre tante non ven'erano, s'ingrauidorono: et scoperta la cosa, il padre volse fuggire, & non seppe: il Vescouo lo fece pigliare: & esso subito confesso per tentation del diauolo hauer ingrauidate quelle cinque monache, di modo che Monsignor il Vescouo era deliberatissimo castigarlo acerbamente: & perche costui era dotto, hauea molti amici, iquali tutti fecer proua d'aiutarlo, & con glialtri anchor ando M. Marc'antonio al Vescouo ꝑ impetrargli qualche perdono: il Vescouo ꝑ modo alcuno nõ gli voleua vdire: al fine facendo pur essi instantia, & raccomandando il reo, et escusandolo per

lo per la cōmodità del loco, per la fragilità humana, & per molte altre cause, disse il Vescouo, Io non ne voglio far mente, perche di questo ho io à render ragione à dio, & replicando essi, disse il Ve. che responderò io à Dio il di del giudicio, quando mi dirà redde rationē villicationis tuæ? Rispose allhor subito M. Marc'antonio, Monsignor mio, quello, che dice lo euangelio, Domine quinq; talenta tradidisti mihi: ecce alia quinq; superlucratus sum: allhora il Vescouo non si pote tenere di ridere, et mitigò assai l'ira sua, & la pena preparata al mal fattore. Et medesimamente bello interpretare i nomi: & finger qualche cosa, perche colui, di chi si parla, si chiami cosi: ouero pche vna qualche cosa si faccia, Come pochi di sono domādando il Proto da Luca: ilqual (come sapete) è molto piaceuole, il Vescouato di Caglio, il Papa gli rispose, Non sai tu che caglio in lingua spagnola, vol dire taccio, e tu sei vn cianciatore però non si cōuerria ad vn Vescouo nō poter mai nominare il suo titulo senza dir bugia, hor caglia adunque. Quiui il Proto diede vna risposta, laquale, anchor che non fosse di questa sorte, non fu però men bella della proposta, Che hauendo replicato la domāda sua piu volte, & vedendo che nō giouaua, in vltimo disse. Padre santo, se la santità vostra mi da q̄sto Vescouado, nō sarà senza sua vtilità, per ch'io le lasciarò dui officij. Et che officij hai tu da lasciare disse il Papa? Rispose il Proto, io lascierò l'officio grāde, et quello della Madōna. Allhora non potè il Papa, anchor che fosse seuerissimo, tenersi di ridere. Vn'altro anchor à Padoa disse che Calphurnio si domādaua cosi, perche solea scaldare i forni. Et domādando io vn giorno à Phedra, perche era, che facēdo la chiesa

il Vener ſanto orationi non ſolamẽte per i Chriſtiani, ma anchor per i Pagani & per i Giudei, non ſi facea mentione de i Cardenali come de i Veſcoui, & d'altri Prelati, riſpoſemi che i Cardinali s'intendeuano in quella oratione, che dice oremus pro hereticis, & ſciſmaticis. E'l Cõte Ludouico noſtro diſſe, Che io riprendeua vna Signora, che vſaua vn certo liſcio che molto lucea, perche in quel volto, quando era acconcio, coſi vedeua me ſteſſo, come nello ſpecchio, & però per eſſer brutto non harei voluto vedermi. Di queſto modo fu quello di M. Camillo Palleotto à M. Antonio Porcaro, ilqual parlando d'un ſuo cõpagno, che confeſſandoſi dicena al ſacerdote che digiunaua volentieri, & andaua alle meſſe, & à glioffici diuini, & facea tutti i beni del mõdo, diſſe, coſtui in loco d'accuſarſi ſi lauda. A cui riſpoſe M. Camillo, anzi ſi cõfeſſa di queſte coſe, perche penſa che il farle ſia gran peccato. Non vi ricorda, come ben diſſe l'altro giorno il Signor Prefetto, quãdo Giouanthomaſo Galeotto ſi marauigliaua d'un che domandaua ducento ducati d'un cauallo, perche dicendo Giouanthomaſo che non valeua vn quatrino, & che tra glialtri diffetti fuggiua dall'arme tanto, che non era poſſibile farglielo accoſtare, Diſſe il Signor Prefetto (volendo riprendere colui di viltà) s'el cauallo ha queſta parte di fuggir dall'arme, marauegliomi che egli non ne domandi mille ducati. Diceſi anchora qualche volta vna parola medeſima, ma ad altro fin di quello che s'uſa. Come eſſendo il S. Duca per paſſar vn fiume rapidiſſimo, & dicendo ad vn Trombetta paſſa, il Trombetta ſi voltò con la beretta in mano, & cõ atto di riuerentia diſſe, paſſi la S. V. E anchor piaceuol manera di motteggia-

re, quando l'homo par che pigli le parole: & non la sententia di colui che ragiona, Come quest'anno vn Tedesco à Roma incōtrando vna sera il nostro M. Philippo Beroaldo, delqual'era discipulo, disse, Domine magister deus det vobis bonū sero, e'l Beroaldo subito rispose, tibi malum cito. Essendo anchor à tauola col grā Capitano Diego de Cignones, disse vn'altro Spagnolo, che pur vi mangiaua: per domandar da bere vino, rispose Diego, y no lo conoscastes, per mordere colui d'esser marano. Disse anchor M. Iacomo Sadoletto al Beroaldo, che affermaua voler'in ogni modo andare à Bologna Che causa v'induce cosi adesso lasciar Roma doue son tanti piaceri, per andar à Bologna, che tutta è in volta ne i trauagli? Rispose il Beroaldo per tre conti m'è forza andar à Bologna, & gia haueua alzati tre dita della man sinistra per assignar tre cause dell'andata sua, quando M. Iacomo subito interrupe & disse, Questi tre conti, che vi fanno andare à Bologna sono, l'uno il Conte Ludouico da san Bonifacio: l'altro il Conte Hercole Rangone: il terzo il Conte de Pepoli. Ognun allhora rise, perche questi tre conti erā stati discipuli del Beroaldo, & bei giouani, & studiauano in Bologna. Di questa sorte de motti adunque assai si ride, perche portan seco risposte cōtrarie à quello, che l'homo aspetta d'udire: & naturalmēte dilettaci in tai cose il nostro errore medesimo, dalquale, quādo ci trouamo ingānati di quello, che aspettiamo, ridemo. Ma i modi del parlare, & le figure, che hanno gratia i ragionamenti graui, & seueri, quasi sempre anchor stāno ben nelle facetie & giochi. Vedete che le parole contraposte, danno ornamento assai, quando vna clausula contraria s'oppone al-

l'altra. Il medesimo modo spesso è facetissimo. Come vn Genoese, ilquale era molto prodigo nello spẽdere, essendo ripreso da vn vsurario auarissimo che gli disse, Et quãdo cessarai tu mai gittar via le tua facultà, allhor rispose che tu di robar quelle d'altri. Et perche (come gia hauemo detto) da i lochi donde si cauano facetie che mordano, da i medesimi spesso si possono cauar detti graui che laudino. Per l'uno ell'altro effetto è molto gratioso, & gentil modo, quãdo l'homo consente, o conferma quello, che dice colui che parla, ma lo interpreta altramente di quello che esso intende. Come à questi giorni dicẽdo vn prete di villa la messe a i suoi populani, dopo l'hauer publicato le feste di quella settimana cominciò in nome del populo la confession generale: & dicendo io ho peccato in mal fare, in mal dire, in mal pensare, & quel che seguita, facendo mention de tutti i peccati mortali, vn cõpare, & molto domestico del prete per burlarlo disse à i circũstanti, siate testimonij tutti di quello che per sua bocca cõfessa hauer fatto, perch'io intendo notificarlo al Vescouo. Questo medesimo modo vso Sallaza dalla Pedrada per honorar vna Signora, cõ laquale parlando poi che l'hebbe laudata oltre le virtuose cõditioni anchor di bellezza, & essa rispostogli che nõ meritaua tal laude ꝑ esser gia vecchia gli disse Signora quello che di vecchio hauete non è altro che lo assimigliarui à gliangeli, che furono le prime et piu antiche creature che mai formasse dio. Molto serueno anchor cosi i detti giocosi per pungere, come i detti graui ꝑ laudar le metaphore bene accõmodate: & massimamente se son risposte: & se colui che rispõde persiste nella medesima metaphora detta dall'altro. Et di

questo modo fu risposto à M. Palla de Strozzi, ilquale essendo forausscito di Fiorenza, & mãdandoui vn suo per altri negocij: gli disse quasi minacciando, Dirai da mia parte à Cosimo de Medici che la gallina coua. Il messo fece l'ambasciata impostagli: & Cosimo senza pensarui, subito gli rispose. Et tu da mia parte dirai à M. Palla che le galline mal possono couar fuor del nido. Con vna metaphora laudo anchor M. Camillo Porcaro gentilmente il S. M. Ant. Colonna ilquale hauẽdo inteso che M. Cam. in vna sua oratione haueua celebrato alcuni Signori Italiani famosi nell'arme, et tra glialtri d'esso haueua fatto honoratissima mentione, doppo l'hauerlo ringratiato, gli disse, Voi M. Cam. hauete fatto de gliamici vostri quello che de suoi danari talhor fanno alcuni mercatanti: liquali quando se ritrouano hauer qualche ducato falso, per spazzarlo pongon quel solo tra molti boni, & in tal modo lo spendono: cosi voi per honorarmi (bench'io poco vaglia) m'hauete posto in cõpagnia di cosi virtuosi & excellenti Signori, ch'io col merito loro forsi passero per buono. Rispose allhor M. Ca. quelli che falsifican li ducati sogliono cosi ben dorargli, che all'occhio paiono molto piu belli che i boni: però se cosi si trouassero alchimisti d'homini come si trouano de ducati, ragion sarebbe suspettar che voi foste falso essendo come sete di molto piu bello et lucido metallo, che alcun de glialtri. Eccoui che questo loco è cõmune all'una ell'altra sorte de motti: & cosi sono molt'altri de i quali si potrebbon dar infiniti exempi, et massimamente in detti graui come quello, che disse il grã Capitano, ilquale essendosi posto à tauola, & essendo gia occupati tutti i lochi, vide che in piedi erano restati dui

gentil'homini Italiani: iquali hauean seruito nella guerra molto bene: & subito esso medesimo si leuò, et fece leuar tutti glialtri et far loco à que dui, et disse. Lasciate sentare à mangiar questi Signori, che se essi non fossero stati: noi altri non harẽmo hora che mangiare. Disse anchor à Diego Garzia, che lo cõfortaua à leuarsi d'un loco pericoloso, doue batteua l'artigliaria. Da poi che Dio non ha messo paura nell'animo vostro, nõ la vogliate voi metter nel mio. E'l Re Luigi, che hoggi è Re di Francia, essendogli poco da poi che fo creato Re, detto che allhora era il tẽpo di castigar i suoi nemici, che lo haueano tanto offeso, mentre era Duca d'Orliens. Rispose che non toccaua al Re di Francia vendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens. Si morde anchora spesso facetamente con vna certa grauità senza indur riso, come disse Gein Ottoman fratello del gran Turco essendo pregione in Roma, chel giostrare, come noi vsiamo in Italia, gli parea troppo p scherzare, & poco per far da douero. Et disse, essendogli riferito quanto il Re Ferando minore fosse agile, & disposto della persona, nel correre, saltare, volteggiare, & tai cose che nel suo paese i schiaui faceuano questi exercitij: ma i Signori imparauano da fanciulli la liberalità, et di questa si laudauano. Quasi anchora di tal manera, ma vn poco piu ridiculo fu quello, che disse l'Arciuescouo di Fiorenza al Cardinale Alexandrino: che glihomini non hanno altro che la robba, il corpo, & l'anima: la robba è lor posta in trauaglio da i Iurisconsulti: il corpo da i Medici: & l'anima da i Theologi. Rispose allhor il Magnifico Iuliano: A questo giunger si potrebbe quello, che diceua Nicoletto: cio è che di raro si troua mai Iurisconsulto, chi

litighi, ne Medico che pigli medicina, ne Theologo che sia bon christiano. Rise M. Bernardo poi suggiunse, Di questi sono infiniti exempi detti da gran Signori, & homini grauissimi: ma ridesi anchora spesso delle comparationi come scrisse il nostro Pistoia à Seraphino: Rimāda il Valigion che t'assimiglia: che se ben vi ricordate, Seraphino s'assimigliaua molto ad vna valigia. Sono anchora alcuni, che si dilettano di comparar homini, & donne à caualli, à cani, ad vcelli, & spesso à casse, à scanni, à carri à candeglieri: ilche talhor ha gratia talhor è freddissimo. Però in questo bisogna cōsiderare il loco, il tempo, le persone, & l'altre cose, che gia tante volte hauemo detto. Allhor il S. Gasp. Pall. piaceuole comparatione disse, fu quella che fece il S. Giouanni Conz. nostro di Alexandro Magno al S. Alexandro suo figliolo. Io non lo so rispose M. Ber. Disse il S Ga. Giocaua il S. Giouanni à tre dadi: & (come è sua vsanza) haueua perduto molti ducati, & tutta via perdea: & il S Alex. suo figliuolo, il quale anchor che sia fanciullo non gioca men volentieri che'l padre, staua con molta attentione mirandolo, & parea tutto tristo. Il Conte di Pianella, che con molti altri gentil'homini era presente, disse. Eccoui Signor che'l S. Alexandro sta mal contento della vostra perdita, & si strugge aspettando pur che vinciate per hauer qualche cosa di vinta: però cauatilo di questa angonia, & prima che perdiate il resto, donategli almen vn ducato, acciò che esso anchor possa andare à gioccare co suoi compagni. Disse allhor il S Giouanni. Voi v'ingannate, perche Alexandro non pensa à cosi piccol cosa: ma come si scriue che Alexandro Magno, mentre che era fanciul-

lo intendendo che Philippo suo padre haueua uinto vna gran battaglia, & acquistato vn certo regno, cominciò à piangere: & essendogli domandato pche piangeua, rispose, perche dubitaua che suo padre vincerebbe tanto paese, che nõ lasciarebbe che vincere allui: cosi hora Alexãdro mio figliuolo si dole, et sta per pianger vedendo ch'io suo padre perdo, perche dubita ch'io perda tanto, che nõ lassi che perder allui: Et quiui essendesi riso alquãto, soggiũse M. Ber. E anchora da fuggire che'l motteggiar non sia impio, che la cosa passa poi al voler esser arguto nel biastemare, & studiare di trouar in ciò noui modi. Onde di quello, che l'homo merita non solamente biasimo, ma graue castigo par che ne cerchi gloria, ilche è cosa abomineuole: et però questi tali, che voglion mostrar di esser faceti con poca reuerentia di Dio, meritano esser cacciati del cõsortio d'ogni gentil'homo. Ne meno quelli, che son obsceni, et sporchi nel parlare: & che in presentia di dõne non hãno rispetto alcuno: et pare, che non piglino altro piacer che di fare arossire di vergogna, & sopra di questo vãno cercando motti, & argutie. Come quest'anno in Ferrara ad vn cõuito in presentia di molte gentildonne: ritrouandosi vn Fiorentino, et vn Sanese: iquali per lo piu (come sapete) sono nemici. Disse il Sanese p mordere il Fiorentino Noi habbiam maritato Siena all'imperatore, & hauemogli dato Fiorenza in dota: & questo disse, perche di que di s'era ragionato, che Sanesi haueano dato vna certa quantità di denari all'imperatore, & esso haueua tolto la lor protettione. Rispose subito il Fiorentino, Siena sarà la prima caualcata (alla Franzese) ma disse il vocabulo Italiano, poi la dote si litighera à bell'agio. Ve-

dete che il motto fu ingenioso, ma per esser in presentia di donne, diuentò obsceno, & non conueniente. Allhora il S. Gaspar Pall. Le donne disse non hanno piacere di sentir ragionar d'altro, & voi volete leuarglièle: & io per me sonomi trouato ad arossirmi di vergogna, p parole dettemi da dōne, & molto piu spesso che da homini. Di queste tai donne non parlo io, disse M. Bernardo ma di quelle virtuose, che meritano riuerētia, et honore da ogni gentil'homo. Disse il S. Gasp. Bisogneria ritrouare vna sottil regola, p conoscerle, perche il piu delle volte quelle, che sono in apparentia le migliori, in effetto sono il contrario. Allhora M. Bernardo ridendo disse. Se qui presente non fosse il S. Magnifico nostro: ilquale in ogni loco è allegato p Protettor delle dōne, io piglierei l'impresa di risponderui: ma non voglio far ingiuria allui. Quiui la S. Emil. pur ridendo disse, le dōne non hanno bisogno di diffensor alcuno contra accusator di cosi poca authorità: però lasciate pur il S. Gasp. in questa peruersa opinione, et nata piu presto dal suo non hauer mai trouato donna, che l'habbia voluto vedere, che da mancamento alcuno delle donne: & seguitate voi il ragionamento delle facetie. Allhora M. Bernardo, Veramente Signora disse homai parmi hauer detto di molti lochi, onde cauar si possono motti arguti, iquali poi hanno tanto piu gratia, quanto sono accōpagnati da vna bella narratione. Pur anchor molt'altri si potrian dire, come quando, o p accrescere, o per minuire si dicon cose che excedeno incredibilmente la verisimilitudine: & di questa sorte fu quella, che disse Mario da Volterra d'un Prelato, che si tenea tanto grand'homo, che quando egli entraua in S. Pietro, s'abbassaua, p non dare della te

sta nell'architrauo de la porta. Disse anchora il Magnifico nostro qui, che Golpino suo seruitore era tanto magro, et secco ch'una mattina soffiando sott'il foco per accenderlo, era stato portato dal fumo su p lo camino, insino alla cima, et essendosi p sorte trauersato ad vna di quelle finestrette, haueua hauuto tanto di vētura, che non era volato via insieme con esso. Disse anchor M. Augustino Beuazzano, che vno auaro, ilqual non haueua voluto vendere il grano, mentre che era caro, vedendo che poi s'era molto auilito, p disperatione s'impiccò ad vn traue della sua camera: et hauendo vn seruitor suo sentito il strepito corse, et vide il patron impiccato, et prestamente tagliò la fune, et cosi liberollo dalla morte: dapoi l'auaro tornato in se, volse che quel seruitor gli pagasse la sua fune, che tagliata gli hauea. Di questa sorte pare anchor che sia quello, che disse Lorenzo de Medici ad vn Buffon freddo. Non mi fare ste ridere, se mi solleticasti. Et medesimamente rispose ad vn'altro sciocco, ilquale vna mattina l'hauea trouato in letto molto tardi, & gli rimprouerava il dormir tanto, dicendogli io à quest'hora son stato in mercato nouo: & vecchio, poi fuor della porta à san Gallo, intorno alle mura à far exercitio, & ho fatto mill'altre cose, & voi anchor dormite: disse allhora Lorenzo, Piu vale quello, che ho sognato in vn'hora io, che quello che hauete fatto in quattro voi E anchor bello, quando con vna risposta l'homo riprende quello, che par che riprēdere non voglia. Come il Marchese Federico di Mantua padre della S. Duch. nostra, essendo à tauola con molti gentil'hominī, un d'essi, dapoi che hebbe mangiato tutto vn minestro, disse S. Marchese pdonatemi, et cosi detto, cominciò à sorbire quel bro

do, che gliera auanzato: allhora il Marchese subito disse domanda pur perdono à i porci, che à me non fai tu ingiuria alcuna. Disse anchora M. Nicolo Leonico ꝑ taxar vn Tiranno, c'hauea falsamente fama di liberale, pensate quanta liberalità regna in costui, che non solamente dona la robba sua, ma anchor l'altrui. Assai gentil modo di facetie è anchor quello, che consiste in vna certa dissimulatione, quando si dice vna cosa, & tacitamente se ne intende vn'altra: non dico gia di quella manera totalmente contraria, come se ad vn nano si dicesse gigante: et ad vn negro bianco, ouero ad vn brutissimo bellissimo: ꝑche son troppo manifeste contrarietà: benche queste anchor alcuna volta fanno ridere, ma quādo con vn parlar seuero, et graue giocando si dice piaceuolmente quello, che non s'ha in animo. Come dicendo vn gentil'homo vna expressa bugia à M. Augustin Foglietta: et affermandola con efficatia: ꝑche gli parea pur che esso assai difficilmēte la credesse: disse in vltimo M. August. Gētil'homo se mai spero hauer piacer da voi, fatemi tanta gratia, che siate cōtento ch'io non creda cosa che voi dicate. Replicando pur costui, et con sacramēto esser la verità: in fine disse: poi che voi pur cosi volete io lo crederò ꝑ amor vostro, ꝑche in vero io farei anchor maggior cosa ꝑ voi. Quasi di questa sorte disse don Giouāni di Cardona d'uno, che si voleua partir di Roma. Al parer mio costui pensa male, perche è tanto scielerato, che stando in Roma anchor col tempo potria esser Cardinale. Di questa sorte è anchor quello, che disse Alphonso santa croce: ilqual hauendo hauuto poco prima alcuni oltraggi dal Cardinale di Pauia, & passeggiando fuori di Bologna con alcuni gentil'homini presso al loco doue si fa

la giustitia:& vedendoui vn'homo poco prima impiccato, segli riuoltò con vn certo aspetto cogitabundo:et disse tanto forte, che ogniun lo senti. Beato tu, che non hai che fare col Cardinale di Pauia. Et questa sorte di facetie che tiene del ironico: pare molto conueniente ad homini grandi, perche è graue, & salsa: & possi vsare nelle cose giocose, & anchor nelle seuere. Però molti antichi, et de i piu estimati l'hanno vsato, come Catone, Scipione Affricano minore: ma sopra tutti in questa dicesi esser stato excellente Socrate philosopho: & à nostri tempi il Re Alphonso primo di Aragona: il quale essendo vna mattina per mangiare leuossi molte pretiose anella, che ne li diti hauea p non bagnarle nello lauar delle mani: et cosi le diede à quello, che prima gli occorse, quasi senza mirar chi fusse: quel seruitore pensò che'l Re non hauesse posto cura à cui date l'hauesse, & che per i pensieri di maggior importantia facil cosa fosse, che in tutto se lo scordasse: et in questo piu si confirmo, vedẽdo chel Re piu non le ridomandaua: & stando giorni, & settimane, & mesi senza sentirne mai parola, si pensò di certo esser sicuro: & cosi essendo vicino all'anno che questo gliera occorso: vn'altra mattina: pur quando il Re voleua mangiare, si rappresentò, & porse la mano, per pigliar le anella: allhora il Re accostatosegli all'orecchio, gli disse, bastinti le prime, che queste saran bone per vn'altro. Vedete come il motto è salso, ingenioso, & graue, & degno veramente della magnanimita d'uno Alexandro. Simile à questa maniera che tende all'ironico è anchor vn'altro modo, quando con honeste parole si nomina vna cosa vitiosa. Come disse il gran Capitano ad vn suo gentil homo: il quale dopò la giornata

della Cirignola, & quando le cose gia erano in securo, gli venne incontro armato riccamente quanto dir si possa, come apparecchiato di combattere: & allhor il gran Capitano riuolto à don Vgo di Cardona disse: non habbiate hormai piu paura di tormento di mare, che santo Hermo é comparito: & con quella honesta parola lo punse: perche sapete che santo Hermo sempre à i marinari appar dopò la tempesta, & da segno di tranquillita. Et cosi volse dire il gran Capitano, che essendo comparito questo gentil'homo, era segno che il pericolo gia era in tutto passato. Essendo anchor il S. Ottauiano Vbaldino à Fiorenza in compagnia d'alcun cittadini di molta authorità, & ragionando di soldati, vn di quegli adimandò se conosceua Antonello da Forli, ilqual allhor si era fuggito dal stato di Fiorenza. Rispose il S. Ottauiano io non lo conosco altrimenti, ma sempre l'ho sentito ricordare per vn solliato soldato: disse allhor'un'altro Fiorẽtino, Vedete come egliè solliato, che si parte prima che domandi licentia. Arguti motti son anchor quelli, quando del parlar proprio del compagno l'homo caua quello, che esso non vorria: et di tal modo intendo che rispose il S. Duca nostro à quel Castellano che perdè S. Leo, quando questo stato fu tolto da Papa Alexandro, & dato al Duca Valentino, & fu che essendo il S. Duca in Venetia in quel tempo ch'io ho detto, veniuano di continuo molti de suoi subditi à dargli secretamente notitia come passauan le cose del stato, è fra gli altri venneui anchor questo Castellano: ilquale dopo l'hauersi excusato il meglio che seppe, dando la colpa alla sua disgratia disse Signor non dubitate che anchor mi basta l'animo di far di modo che si potra ricuperar San

Leo: allhor rispose il S. Duca, non ti affaticar piu in questo che gia il perderlo è stato vn far di modo che'l si possa ricuperare. Son alcun'altri detti, quando vn homo conosciuto p ingenioso dice vna cosa, che par che proceda da sciocchezza. Come l'altro giorno disse M. Camillo Paleotto d'uno, questo pazzo subito che ha cominciato ad arrichire si è morto. E simile à questo modo vna certa dissimulation salsa, et acuta, quãdo vn homo (come ho detto) prudente, mostra non intender quello, che intende. Come disse il Marchese Federico di Mantua: ilquale essendo stimulato da vn fastidioso, che si lamentaua, che alcuni suoi vicini con lacci gli pigliauano i columbi della sua colombara, e tutta via in mano ne tenea vno impiccato per vn pie insieme col laccio, che cosi morto trouato l'haueua: gli rispose, che si prouederia, Il fastidioso non solamente vna volta, ma molte replicando questo suo danno, col mostrar sempre il colombo cosi impiccato, dicea pur, et che vi par Signor che far si debba di questa cosa? Il Marchese in vltimo, à me par disse, che p niente quel colombo non sia sepellito in chiesa, pche essendosi impiccato da se stesso, è da credere che fosse disperato. Quasi di tal modo fu quel di Scipione Nassica ad Ennio, che essendo andato Scipione à casa d'Ennio p parlargli, & chiamandol giu dalla strada, vna sua fante gli rispose che egli non era in casa, & Scipione vdi manifestamente che Ennio proprio hauea detto alla fante, che dicesse ch'egli non era in casa, cosi se partì. Non molto appresso venne Ennio à casa di Scipione, & pur medesimamente lo chiamaua stando da basso: à cui Scipione alta voce esso medesimo rispose, che non era in casa, Allhora Ennio come nõ conosco io rispose, la voce tua?

disse Scipione, tu sei troppo discortese: l'altro giorno io credetti alla fante tua che tu non fossi in casa: & hora tu nol voi credere à me stesso. E anchor bello, quando vno vien morso in quella medesima cosa, che esso prima ha morso il compagno, Come essendo Alonso Carillo alla corte di Spagna, & hauendo commesso alcuni errori giouenili: & non di molta importantia: per commandamento del Re fu posto in prigione, & quiui lasciato vna notte. Il di seguente ne fu tratto, & cosi venendo à pallazzo la mattina, giunse nella sala, doue eran molti caualieri, & dame: & ridendosi di questa sua prigionia, disse la Signora Boadilla S. Alonso, à me molto pesaua di questa vostra disauentura, perche tutti quelli, che vi conoscono, pensauano che il Re douesse farui impiccare, Allhora Alonso subito, Signora disse io anchor hebbi gran paura di questo, pur haueua speranza che voi mi dimandasti per marito. Vedete come questo è acuto, & ingenioso, perche in Spagna, come anchor in molti altri lochi vsanza è che quando si mena vno alle forche, se vna meretrice publica l'adimanda per marito donasegli la vita. Di questo modo rispose anchor Raphaello pittore à dui Cardinali suoi demestici: iquali per farlo dire, taxauano in presentia sua vna tauola, che egli hauea fatta, doue erano San Pietro: & San Paulo: dicendo che quelle due figure erano troppo rosse nel viso: allhora Raph. subito disse. Signori non vi marauigliate, che io questi ho fatto à sommo studio: perche è da credere che San Pietro & San Paulo siano come qui gli vedete, anchor in cielo cosi rossi: per vergogna che la chiesa sua sia gouernata da tali homini, come sete voi. Sono anchor arguti quei motti, che hãno in se

vna certa nascosta suspition di ridere, come lamentandosi vno marito molto, et piangendo sua moglie, che da se stessa s'era ad vn fico impiccata, vn'altro se gli accostò, & tiratolo per la veste disse fratello, potrei io per grandissima hauer vn rametto de quel fico, per inserire in qualche albero dell'horto mio? Son alcuni altri motti patienti, & detti lentamente con vna certa grauità, Come portando vn contadino vna cassa in spalla, vrtò Catone con essa, poi disse, guarda: rispose Catone, hai tu altro in spalla che quella cassa? Ridesi anchor quando vn'homo hauendo fatto vn'errore, per remediarlo, dice vna cosa à sommo studio, che par sciocca, & pur tende à quel fine, che esso disegna, & con quella s'aiuta, per non restar impedito, Come à questi di in consiglio di Fiorenza ritrouandosi doi nemici (come spesso interuiene in queste Republiche) l'uno d'essi, ilquale era di casa Altouiti, dormiua, et quello, che gli sedeua vicino per ridere, benche'l suo aduersario, che era di casa Alamāni non parlasse, ne hauesse parlato, toccandolo col cubito, lo risueglio, & disse, non oditu ciò che il tal dice? rispōdi che i Signori domandan del parer tuo, Allhor l'Altouiti tutto sonnachioso, & senza pensar altro si leuò in piedi, & disse, Signori io dico tutto il contrario di quello, che ha detto l'Alamāni. Rispose l'Alamanni: oh, io non ho detto nulla: subito disse l'Altouiti, di quello che tu dirai. Disse anchor di questo modo maestro Seraphino medico vostro Vrbinate ad vn contadino, ilqual hauendo hauuta vna gran percossa in vn occhio, di sorte che in vero glielo hauea cauato, deliberò pur di andar per rimedio à maestro Seraphino, & esso vedendolo, benche conoscesse esser impossibile il guarirlo, per

cauargli denari delle mani, come quella percoſſa gli hauea cauato l'occhio della teſta, gli promiſe largamente di guarirlo: & coſi ogni di gliadomandaua denari, affermãdo che fra cinque, o ſei di cominciaria à rihauer la viſta: Il pouer contadino gli daua quel poco, che hauea: pur vedendo che la coſa andaua in lungo, cominciò à dolerſi del medico, & dir che non ſentiua miglioramẽto alcuno, ne diſcernea con quel occhio piu che ſe non lo haueſſe hauuto in capo. in vltimo vedendo maeſtro Seraphino che poco piu potea trargli di mano diſſe, Fratello mio biſogna hauer patientia: tu hai perduto l'occhio, ne piu v'è rimedio alcuno, & Dio voglia che tu nõ perdi ancho quell'altro. Vdendo queſto il contadino ſi miſe à piangere, & dolerſi forte: & diſſi, Maeſtro voi m'hauete aſſaſſinato, & rubato i mei denari, io mi lamenterò al S. Duca, & facea i maggiori ſtridi del mondo. Allhora maeſtro Seraphino in chollera, & per ſuilupparſi: ah villan traditor diſſe, dunque tu anchor vorreſti hauer dui occhi, come hãno i cittadini, & glihomini dabene? vattene in malhora: & queſte parole accompagnò con tanta furia, che quel pouero contadino ſpauentato ſi tacque: & cheto cheto ſe n'andò con Dio, credendoſi di hauer il torto. E anchor bello quando ſi dechiara vna coſa, ò ſi interpreta giocoſamente, Come alla corte di Spagna cõparendo vna mattina à pallazzo vn Caualiero, ilquale era bruttiſſimo, & la moglie, che era belliſſima, l'uno ell'altro veſtiti di damaſco bianco, diſſe la Reina ad Alonſo Carillo, che vi par Alõſo, di queſti dui, Signora riſpoſe Alonſo, parmi che queſta ſia la dama, & queſto lo Aſco, che vol dir ſchifo. Vedendo anchor Raph. de Pazzi vna lettra del Prior di

Meſſina che egli ſcriueua ad vna ſua Signora: il ſopraſcrit
to della qual dicea, Eſta carta s'ha da dar à quien cauſa
mi penar, parmi diſſe, che queſta lettera vada à Paulo
Tholoſa: penſate come riſero i circunſtanti, perche ogni
uno ſapea che Paolo Tholoſa hauea preſtato al Prior die
ce mila ducati, & eſſo per eſſer gran ſpenditor, non tro
uaua modo di rendergli. A queſto è ſimile, quando ſi da
vna admonition famigliare in forma di cõſiglio, pur diſ
ſimulatamente, Come diſſe Coſimo de Medici ad vn ſuo
amico, ilqual era aſſai ricco, ma di non molto ſapere: &
per mezzo pur di Coſimo haueua ottenuto vn'officio
fuori di Firenze: & dimandando coſtui nel partir ſuo à
Coſimo che modo gli parea, che egli haueſſe à tener per
gouernarſi bene in queſto ſuo officio, Coſimo gli riſpoſe,
Veſti di roſato, & parla poco. Di queſta ſorte fu quello,
che diſſe il conte Ludouico ad vno, che volea paſſar inco
gnito per vn certo loco pericoloſo, & non ſapea come
traueſtirſi, & eſſendone il Conte adimandato, riſpoſe, Ve
ſtiti da dottore, ò di qualche altro habito da ſauio. Diſſe
anchor Giannotto de Pazzi ad vn, che volea far vn ſaio
d'arme de i piu diuerſi colori che ſapeſſe trouare, piglia
parole, & opre del Cardinal di Pauia. Rideſi anchor
d'alcune coſe diſcrepanti, come diſſe vno l'altro giorno
à M. Antonio Rizzo d'un certo Forliueſe, Penſate s'è
pazzo, che ha nome Bartholomeo. Et vn'altro, tu cerchi
vn maeſtro Stalla, & non hai caualli. Et à coſtui nõ man
ca però altro che la robba, e'l cauallo. Et d'alcun'altre,
che paion conſentanee, Come à queſti di eſſendo ſtato ſu
ſpicione che vno amico noſtro haueſſe fatto fare vna re
nuntia falſa d'un beneficio eſſendo poi amalato vn'altro

prete, disse Antonio Torello à quel tale, Che stai tu à far che non mandi per quel tuo notaro, & vedi di carpir quest'altro beneficio? Medesimamente d'alcune, che non sono consentanee, Coma l'altro giorno hauendo il Papa mandato per M. Gio. Luca da Pontremolo, & per M. Domenico dalla Porta, iquali (come sapete) son tutti dui gobbi, & fattogli Auditori, dicendo voler indrizzare la Rota, disse M. Latin Iuuenale. N. Signore s'inganna, volendo cō dui torti indrizzar la Rota. Ridesi anchor spesso, quando l'homo concede quello, che si gli dice, & anchor piu, ma mostra intenderlo altramente. Come, essendo il Capitan Peralta gia condotto in campo per cōbattere con Aldana, & domandando il Capitan Molart, che era Patrino d'Aldana, à Peralta il sacramento, s'haueua adosso breui, ò incanti, che lo guardassero d'esser ferito, Peralta giurò che non hauea adosso ne breui, ne incanti, ne reliquie, ne deuotione alcuna, in che hauesse fede. Allhora Molart, per pungerlo, che fusse Marrano, disse nō vi affaticate in questo, che senza giurare credo che non habbiate fede ne anchor in Christo. E anchor bello vsar le metaphore à tēpo in tai propositi, Come in nostro maestro Marc'antonio, che disse à Botton da Cesena, che lo stimulaua cō parole, Botton Bottone tu sarai vn di il bottone, e'l capestro sarà la fenestrella. Et hauēdo anchor maestro Marc'antonio composto vna molto lunga comedia, & di varij atti, disse il medesimo Botton pur à maestro Marc'antonio, à far la vostra comedia bisognerāno per lo apparato quāti legni sono in schiauonia, Rispose maestro Marc'antonio, & per l'apparato della tua tragedia basteran tre solamente. Spesso si dice anchor vna parola, nella

quale è vna nascosta significatione lontana da quello, che par che dir si voglia, Come il S. Prefetto qui, sentendo ragionare d'un Capitano, ilquale in vero à suoi di il piu delle volte ha perduto, & allhor pur per auentura hauea vinto, & dicendo colui che ragionaua che ne la entrata che egli hauea fatta in quella terra, s'era vestito vn bellissimo saio di veluto chermosi, ilqual portaua sempre dopò le vittorie, disse il S. Prefetto, dee esser nouo. Non meno induce il riso, quando talhor si risponde à quelle, che non ha detto colui, con cui si parla, ouer si mostra creder che habbia fatto quello, che non ha fatto, & douea fare, Come Andrea Coscia, essendo andato à visitare vn gentil'homo, ilquale discortesemente lo lasciaua stare in piedi, & esso sedea, disse poi che V.S. me lo cõmanda, per obedire, io sederò, & cosi si pose à sedere. Ridesi anchor, quando l'homo con bona gratia accusa se stesso di qualche errore, Come l'altro giorno dicendo io al Capellan del S. Duca che Monsignor mio haueua vn Capellano, che diceua messa piu presto di lui, mi rispose, non è possibile, & accostatomisi all'orecchio, disse, sappiate ch'io non dico vn terzo delle secrete. Biagin Criuello anchor essendo stato morto vn prete à Milano, domando il beneficio al Duca, ilqual pur staua in opinion di darlo ad vn'altro. Biagin in vltimo vedendo che altra ragione non gli valea, & come disse, s'io ho fatto amazzar il Prete, perche non mi volete voi dar il beneficio? Ha gratia anchor spesso desiderare quelle cose, che non possano essere, come l'altro giorno vn de nostri, vedendo questi Signori che tutti giocauano d'arme, & esso staua colcato sopra vn letto, disse, Oh come mi pia-

ceria che anchor questo fusse exercitio da valente homo, & bon soldato. E anchor bel modo, & salso di parlare, & massimamente in persone graui, & d'authorità rispondere al contrario di quello, che vorria colui, con chi si parla, ma lentamente: & quasi con vna certa consideratione dubbiosa, & suspesa: Come gia il Re Alphonso primo d'Aragona, hauendo donato ad vn suo seruitore arme, caualli, & vestimenti, perche gli hauea detto che la notte auanti sognaua, che sua Altezza gli daua tutte quelle cose: & non molto poi dicendogli pur il medesimo seruitore, che anchor quella notte hauea sognato che gli daua vna bona quantità di fiorin d'oro, gli rispose non crediate da mò innanzi à i sogni, che non sono veriteuoli. Di questa sorte rispose anchora il Papa al Vescouo di Ceruia, ilqual per tentar la voluntà sua, gli disse, Padre santo per tutta Roma, & per lo palazzo anchora si dice che vostra Signoria mi fa Gouernatore: Allhora il Papa, Lasciategli dire rispose, che son ribaldi, non dubitate, che non è vero niente. Potrei forse anchor Signori raccorre molti altri lochi, donde si cauano motti ridiculi, come le cose dette con timidità, con marauiglia, con minaccia fuor d'ordine, con troppo chollera: oltra di questo certi casi noui, che interuenuti inducono il riso. Talhor la taciturnità con vna certa marauiglia, talhor il medesimo ridere senza proposito. Ma à me par hormai hauer detto à bastanza perche le facetie, che cõsistono nelle parole, credo che non escono di que termini, di che noi hauemo ragionato. Quelle poi, che sono nel'effetto, auenga che habbian infinite parti, pur si riducono à pochi capi, ma nell'una & nell'altra sorte, la principal

cosa è lo ingannar la opinion,& rispondere altramente che quello,che aspetta l'auditore:& è forza,se la facetia ha d'hauer gratia,sia condita di quello ingãno,ò dissimulare,ò beffare,ò riprendere,ò comparare,ò qual'altro modo voglia vsar l'homo:& benche le facetie inducano tutte à ridere,fanno però anchor in questo ridere diuersi effetti:perche alcune hanno in se vna certa elegantia,& piaceuolezza modesta:altre pungono talhor copertamente,talhor publico:altre hanno del lasciuetto : altre fanno ridere subito che s'odono:altre quanto piu visi pensa:altre col riso:fanno anchor arrossire:altre inducono vn poco d'ira:ma in tutti i modi s'ha da considerar la dispositione de glianimi de gliauditori,perche à gli afflitti spesso i giochi danno maggior afflittione:& sono alcune infirmità che quanto piu visi adopra medicina,tanto piu si incrudeliscono. Hauendo adunque il Cortegiano nel mottegiare,& dir piaceuolezze rispetto al tempo, alle persone,al grado suo,& non di esser in ciò troppo frequente : che in vero da fastidio tutto il giorno, in tutti i ragionamenti,& senza proposito star sempre su questo, potrà esser chiamato faceto, guardando anchor di non esser tanto acerbo,& mordace,che si faccia conoscer per maligno,pungendo senza causa,ouer cõ odio manifesto, ouer persone troppo potenti,che è imprudẽtia,ouer troppo misere,che è crudeltà,ouer troppo scelerate,che è vanità,ouer dicendo cose,che offendan quelli,che esso non voria offendere,che è ignorantia,perche si trouano alcuni,che si credono esser obligati a dir,& punger senza rispetto ogni volta che possono,vada pur poi la cosa come vole.Et tra questi tali son quelli,che per dire vna paro

la argutamente, non guardan di macular l'honor d'una nobil donna, il che è malissima cosa, & degna di grauissimo castigo, perche in questo caso le donne sono nel numero di miseri, & però non meritano in ciò essere morsdute, che non hanno arme da diffendersi. Ma oltre à questi rispetti bisogna che colui, che ha da esser piaceuole, & faceto, sia formato d'una certa natura atta à tutte le sorti di piaceuolezze, & à quelle accommodi i costumi, i gesti, e'l volto, il quale quant'è piu graue, & seuero, et saldo, tanto piu fa le cose, che son dette parer salse, & argute. Ma voi M. Federico, che pensaste de riposarui sotto questo sfogliato albero, & nei mei secchi ragionamẽti, credo che ne siate pentito, & vi paia esser entrato nel l'hosteria de Montefiore. però ben sarà, che à guisa di pratico Corrieri, per fuggir vn tristo albergo, vi leuiate vn poco piu per tempo, che l'ordinario, & seguitiate il camin vostro Anzi rispose M. Fed. à cosi bon albergo sono io venuto, che penso di starui piu che prima non haueua deliberato. però riposerommi pur anchor fin à tanto che voi diate fine à tutto'l ragionamento proposto, delquale hauete lasciato vna parte, che al principio nominaste, che son le burle, & di ciò non è bono che questa compagnia sia defraudata da voi. Ma si come circa le facetie ci hauete insegnato molte belle cose, & fattoci audaci nello vsarle, per exẽpio di tanti singulari ingegni, & grãd'homini, & Principi, & Re, & Papi, credo medesimamente che nelle burle ci darete tanto ardimento, che pigliaremo segurtà di metterne in opera qualch'una anchor contra di voi. Allhora M. Bernardo ridendo, Voi nõ sarete, disse i primi. Ma forse non vi verrà fatto, pche homai tante ne

ho riceuute, che mi guardo da ogni cosa, come i cani, che scottati dall'acqua calda, hanno paura della fredda. Pur poi che di questo anchor volete ch'io dica, penso potermene espedire con poche parole. Et parmi che la burla nõ sia altro, che vn inganno amicheuole di cose, che non offendano, o almen poco. Et si come nelle facetie il dir contra l'aspettatione, cosi nelle burle il far contra l'aspettatione induce riso. Et queste tanto piu piacciono, & sono laudate, quãto piu hanno dello ingenioso, et modesto, perche chi vol burlar senza rispetto, spesso offende, & poi ne nascono disordini, & graui inimicitie. Ma i lochi, donde cauar si posson le burle, son quasi i medesimi delle facetie, però per non replicargli, dico solamente, che di due sorti burle si trouano, ciascuna dellequali in piu parti poi diuider si poria, Luna è, quãdo s'ingãna ingeniosamente con bel modo, & piaceuolezza chi si sia, l'altra quando si tende quasi vna rete, & mostra vn poco d'esca, tal che l'homo corre ad ingannarsi da se stesso. Il primo modo è tale, quale fu la burla, che à questi di due gran Signore, ch'io non voglio nominare, hebbero per mezzo d'un Spagnolo chiamato Castiglio. Allhora la S. Duch. Et perche disse nõ le volete voi nominare? Rispose M. Ber. Nõ vorrei che lo hauessero à male. Replicò la S. Duch. ridendo. Non si discõuien talhor vsare le burle anchor co i gran Signori. Et io gia ho vdito molte esserne state fatte al Duca Federico, al Re Alphõso d'Aragona, alla Reina dõna Isabella di Spagna, & à molti altri grã Principi, & essi non solamente non lo hauer hauuto à male, ma hauer premiato largamente i burlatori. Rispose M. Bernardo, Ne anchor cõ questa speranza le nominarò io. Dite come vi

piace soggiunse la S. Duch. Allhor seguitò M. Bernardo, & disse. Pochi di sono, che nella Corte di che io intendo, capitò vn Contadin bergamasco per seruitio d'un gentil'huom cortegiano, ilqual fu tanto ben diuisato di pãni, & acconcio cosi attilatamente, che auenga che fosse vsato solamente à guardar buoi, ne sapesse far altro mestiero da chi non l'hauesse sentito ragionare saria stato tenuto per vn valente caualiero, & cosi essendo detto à quelle due Signore, che quiui era capitato vn spagnolo seruitore del Cardinale Borgia, che si chiamaua Castiglio ingegnosissimo, musico, danzatore, ballatore, & piu accorto Cortegiano, che fosse in tutta Spagna, vennero in estremo desiderio di parlargli, & subito mandarono per esso, & dopò le honoreuoli accoglienze, lo fecero sedere, & cominciarono à parlargli con grandissimo riguardo in presentia d'ognuno, & pochi eran di quelli che si trouauano presenti, che non sapessero, che costui era vn vaccaro bergamasco. Però vedendosi che quelle Signore l'interteneuano con tanto rispetto, & tanto l'honorouano, furono le risa grandissime, tanto piu che'l bon'homo sempre parlaua del suo natiuo parlare zaffi bergamasco. Ma quei gentil'homini, che faceano la burla, haueano prima detto à queste Signore che costui trall'altre cose era gran burlatore, & parlaua excellentemente tutte le lingue, & massimamente lombardo contadino, di sorte che sempre estimarono che fingesse, & spesso si voltauano l'una all'altra con certe marauiglie, & diceano, vdite gran cosa, come contrafa questa lingua? in somma tanto durò questo ragionamento, che ad ogniuno doleano gli fianchi per le risa, & fu forza che esso medesimo desse tanti contra-

ſegni della ſua nobiltà, che pur in vltimo queſte Signore (ma con gran fatica) credettero che'l foſſe quello che egli era. Di queſta ſorte burle ogni dì veggiamo, ma trall'altre quelle ſon piaceuoli, che al principio ſpauentano, & poi rieſcono in coſa ſicura, perche il medeſimo burlato ſi ride di ſe ſteſſo, vedendoſi hauer hauuto paura di niente. Come eſſendo io vna notte alloggiato in Paglia, interuenne che nella medeſima hoſteria, ou'ero io, erano anchor tre altri compagni, dui da Piſtoia, l'altro da Prato, i quali dopò cena ſi miſero (come ſpeſſo ſi fa) à giocare, coſi nõ u'andò molto che vno de i dui Piſtoleſi perdendo il reſto, reſtò ſenza vn quatrino, di modo che cominciò à diſperarſi, & maledire, & biaſtemare fieramente, & coſi rinegando, ſe n'andò à dormire, gli altri dui hauendo alquanto giocato, deliberarono fare vna burla à queſto che era ito al letto, Onde ſentendo che eſſo gia dormiua, ſpenſero 240 tutti i lumi, & velarono il foco, poi ſi miſero à parlar alto, & far i maggiori romori del mondo, moſtrando venire à contention del gioco, dicendo vno, tu hai tolto la carta di ſotto, l'altro negandolo, con dire e tu hai inuitato ſopra fluſſo, il gioco vadi à monte, & cotai coſe con tanto ſtrepito, che colui, che dormiua, ſi riſuegliò, & ſentendo che coſtoro giocauano, & parlauano coſi come ſe vedeſſero le carte vn poco aperſe gli occhi, & non vedendo lume alcuno in camera diſſe, & che diauol farete voi tutta notte di cridare? poi ſubito ſe rimiſe giu come ꝑ dormire: i dui cõpagni non gli diedero altrimenti riſpoſta, ma ſeguitarono l'ordine ſuo di modo che coſtui meglio riſuegliato cominciò à marauigliarſi, et vedendo certo che iui non era ne foco, ne ſplendor alcuno, & che pur coſtor gio

tauauo, & contendeuano disse, et come potete voi veder le carte senza lume? rispose vno de li dui, tu dei hauer pduto la vista insieme con li danari, non vedi tu se qui hab biam due candele? leuossi quello che era in letto su le brac cia, & quasi adirato disse, ò ch'io sono ebriaco, ò cieco, ò voi dite le bugie, li dui leuaronsi, et andarono al letto ten toni, ridendo, & mostrando di credere che colui si facesse beffe di loro, et esso pur replicaua, Io dico che non vi veg go, in vltimo li dui comiciarono à mostrar di marauigliar si forte, & l'uno disse all'altro, oime parmi che'l dica da douero, da qua quella candela, & veggiamo se forse gli fosse inturbidata la vista? allhor quel meschino tenne p fer mo d'esser diuētato cieco, et piangendo dirottamente disse ò fratelli mei, io son cieco, et subito cominciò à chiamar la nostra Donna di Loreto, et pregarla che gli perdonasse le biastēme, & le maledittioni che glihaueua date, p hauer pduto i denari: i dui compagni pur lo confortauano, et di ceuano, e non è possibile che tu non ci vegghi egliè vna fantasia che tu t'hai posta in capo: oime replicaua l'altro, che questa non è fantasia ne vi veggo io altrimenti che se non hauessi mai hauuti occhi in testa: tu hai pur la vista chiara rispondeano li dui, & diceano l'un l'altro guarda come egli apre ben gliocchi? & come gliha belli? & chi poria creder ch'ei non vedesse? il poueretto tuttauia pian gea piu forte, et domādaua misericordia à Dio, in vltimo costoro gli dissero fa voto d'andare alla nostra dōna di Lo reto deuotamēte scalzo et ignudo, che questo é il miglior rimedio, che si possa hauere, et noi fra tanto andaremo ad Acqua pēdēte, et quest'altre terre vicine p veder di qual che medico, et non ti mancaremo di cosa alcuna possibile.

allhora quel meschino subito s'inginocchiò nel letto, & con infinite lachrime, & amarissima penitentia dello hauer biastemato, fece voto solenne ad andar ignudo a nostra S. di Loreto, & offerirle vn paio d'occhi d'argento, & non mangiar carne il mercore, ne oua il venere, & digiunar pane & acqua ogni sabbato ad honore di nostra Signora, se gli concedeua gratia di recuperar la vista. i duoi compagni entrati in vn'altra camera accesero vn lume, & se ne vennero con le maggior risa del mondo dauanti à questo poueretto, ilquale, ben che fosse libero di cosi grande affanno, come potete pensare, pur era tanto attonito della passata paura, che non solamente non potea ridere, ma ne pur parlare, & li dui compagni non faceano altro, che stimularlo, dicendo che era obligato à pagar tutti questi voti, perche hauea ottenuta la gratia domandata. Dell'altra sorte di burle, quando l'homo inganna se stesso, non darò io altro exempio, senon quello, che à me interuenne, non à gran tempo, perche à questo carneual passato Monsignor mio di san Pietro ad Vincula, ilqual sa come io mi piglio piacer, quando son maschera, di burlar Frati, hauendo prima ben'ordinato ciò che fare intendeua, venne insieme vn di con Monsignor d'Aragona, & alcuni altri Cardinali à certe finestre in Banchi, mostrando voler star quiui à veder passar le maschere, come è vsanza di Roma. io essendo maschera passai, et vedẽdo vn frate cosi da vn canto, che staua vn poco suspeso, giudicai hauer trouata la mia ventura, & subito gli corsi come vn famelico falcone alla preda, & prima domandatogli chi gli era, & esso rispostomi, mostrai di conoscerlo, & con molte parole cominciai ad indurlo

à credere, chel Barigello l'andaua cercando ꝑ alcune ma
le informationi, che di lui s'erano hauute, & confortarlo
che veniſſe meco inſino alla cancellaria, che io quiui lo ſal
uarei, il Frate pauroſo, e tutto tremante parea che non ſa-
peſſe che ſi fare, & dicea dubitar, ſe ſi dilungaua da S.
Celſo, d'eſſer preſo: io pur facendogli bon animo, gli diſſi
tanto, che mi montò di groppa, & allhor à me parue d'ha
uer à pien compito il mio diſegno, coſi ſubito cominciai
ad rimettere il cauallo ꝑ Banchi, ilqual'andaua ſaltellan-
do, & trahendo calci, imaginate hor voi che bella viſta fa
cea vn Frate in groppa d'una maſchera col volare del
mantello, & ſcuotere il capo innanzi e'n drieto, che ſem
pre parea che andaſſe per cadere, con queſto bel ſpettacu
lo cominciarono que Signori à tirarci oua dalle fineſtre,
poi tutti i banchieri, & quante perſone u'erano, di modo
che non con maggior impeto cadde dal cielo mai la gran
dine, come da quelle fineſtre cadeano l'oua, lequali per la
maggior parte ſopra di me veniuano, & io per eſſer ma
ſchera non mi curaua, & pareami che quelle riſa foſſero
tutte per lo Frate, & non per me, & per queſto piu vol-
te tornai innanzi, e'ndietro per Banchi, ſempre con quel-
la furia alle ſpalle, benche il Frate quaſi piangendo, & mi
pregaua ch'io lo laſciaſſi ſciendere, & non faceſſi queſta
vergogna all'habito, poi di naſcoſto il ribaldo ſi facea dar
oua ad alcuni ſtaffieri poſti quiui per queſto effetto, &
moſtrando tenermi ſtretto, per non cadere, me le ſchiaccia
ua nel petto, ſpeſſo in ſul capo, & talhor in ſu la fronte
medeſima, tanto ch'io era tutto conſumato. in ultimo, quã
do ogniuno era ſtanco & di ridere, & di tirar oua, mi
ſaltò di groppa, & callatoſi indrieto lo ſcapularo, moſtrò

vna gran zazzara,& disse,M.Bernardo io son vn fa=
miglio di stalla di san Pietro ad Vincula, & son quello,
che gouerna il vostro muletto. Allhor io non so qual mag
giore hauesse o dolore,o ira,o vergogna,pur per men ma
le mi posi à fuggire verso casa, & la mattina seguente
non osaua comparere,ma le risa di questa burla,non so=
lamente il di seguente,ma quasi insino adesso son durate.
& cosi essendosi ꝑ lo raccontarla alquanto rinouato il ri=
dere soggiunse M.Bernardo. E anchor vn modo di bur
lare assai piaceuole,onde medesimamente si cauano face
tie:quando si mostra credere, che l'homo voglia far vna
cosa,che in vero non vol fare,Come essendo io in sul pon
te di Leone vna sera dopo cena, & andando insieme con
Cesare Beccadello scherzando cominciammo l'un l'altro
à pigliarsi alle braccia,come se lottare volessimo: et que
sto perche allhor per sorte parea,che in su quel ponte non
fusse persona:& stando cosi, sopragiunsero dui Franzesi:
iquali vedendo questo nostro debatto,dimandarono che co
sa era:et fermaronsi per volerci spartire,con opinion che
noi facessimo questione da douero:allhor'io tosto aiutate
mi dissi Signori, che questo pouero gentil'homo à certi
tempi di luna ha mancamento di ceruello : & ecco che
adesso si voria pur gittar dal ponte nel fiume:allhora quei
dui corsero,& meco presero Cesare,e teneuanlo strettis=
simo: & esso sempre dicendomi ch'io era pazzo,mettea
piu forza,per suilupparsi loro dalle mani:& costoro tan
to piu lo stringeuano di sorte, che la brigata comincio à
vedere questo tumulto,& ogniun corse:& quanto piu il
bon Cesare battea delle mani,& piedi,che gia comincia=
ua entrare in cholera,tanto piu gente sopragiungea: &

per la forza grande, che esso metteua, estimauano ferma mente che volesse saltar nel fiume, & per questo lo strin geuan piu, di modo che vna grã brigata d'homini lo por tarono di peso allhosteria, tutto scarmigliato, & senza ber retta, pallido dalla cholera, & dalla vergogna, che non gli valse mai cosa, che dicesse: tra perche quei Franzesi non lo intendeuano: tra perche io anchor conducendogli all'ho steria, sempre andaua dolendomi della disauentura del po ueretto, che fosse cosi impazzito. Hor (come hauemo detto) delle burle si poria parlar largamente: ma basti il replicare, che i lochi, onde si cauano, sono i medesimi de le facetie: de gli esempij poi n'hauemo infiniti, che ogni di ne veggiamo: e tra gli altri, molti piaceuoli ne sono nelle nouelle del Boccaccio, come quelle, che faceano Bru no & Bufalmacco al suo Calandrino: & à maestro Si mone: & molte altre di donne: che veramente sono inge nose & belle. Molti homini piaceuoli di questa sorte ri cordomi anchor hauer conosciuti à miei dì: e tra gli altri in Padoa vno scholar Siciliano, chiamato Pontio: ilqual vedendo vna volta vn contadino, che hauea vn paro di grossi caponi, fingendo volergli comperare, fece merca to con esso: & disse che andasse à casa seco, che oltre al prezzo gli darebbe da far collatione: et cosi lo condusse in parte, doue era vn campanile: ilquale è diuiso dalla chiesa, tanto che andar vi si pò d'intorno: & proprio ad vna delle quattro faccie del campanile rispondeua vna stradetta piccola: quiui Pontio hauendo prima pensato cio che far intendeua, disse al contadino, io ho giocato questi caponi con vn mio compagno, ilqual dice, che que sta torre circunda ben quaranta piedi, & io dico di nò:

& apunto all'hora quand'io ti trouai, haueua comperato questo spago per misurarla: però prima che andiamo à casa, voglio chiarirmi chi di noi habbia vinto: & cosi dicendo, trassesi della manica quel spago, & diello da vn capo in mano al contadino, & disse da qua, & tolse i caponi: & prese il spago dall'altro capo: & come misurar volesse, comincio à circundar la torre, hauendo prima fatto affermar il contadino, e tener il spago dalla parte, che era opposta à quella faccia, che rispondeua nella stradetta: allaquale come esso fu giunto, cosi ficcò vn chiodo nel muro, à cui annodò il spago: & lasciatolo in tal modo, cheto cheto sen'andò per quella stradetta co i caponi: il contadino per bon spatio stette fermo aspettando pur che colui finisse di misurare: in vltimo poi che piu volte hebbe detto, che fate voi tanto? volse vedere: e trouò che quello che tenea il spago, non era Pontio, ma era vn chiodo fitto nel muro: ilqual solo gli restò per pagamento de i caponi. Di questa sorte fece Pontio infinite burle. Molti altri sono anchora stati homini piaceuoli di tal manera, come il Gonella: il Meliolo in quei tempi: & hora il nostro frate Mariano, & frate Seraphino qui: et molti, che tutti conosciete: & in vero questo modo è lodeuole in homini che non facciano altra professione: ma le burle del Cortegiano par che si debbano allontanar vn poco piu dalla scurrilita. Deesi anchora guardar, che le burle non passino alla barraria: come vedemo molti mali homini che vanno per lo mondo con diuerse astutie, per guadagnar denari, fingendo hor vna cosa, & hor vn'altra: & che non siano ancho troppo acerbe: & sopra tutto hauer rispetto, et riuerentia cosi in questo, come in tutte l'altre cose.

tre cose, alle donne: et massimamente doue interuenga offesa della honestà. Allhora il S. Gasp. Per certo disse M. Bernardo, voi sete pur troppo partiale à queste dõne, & perche volete voi che piu rispetto habbiano glihuomini alle dõne, che le donne à glihuomini? non dee à noi forse esser tanto caro l'honor nostro, quãto ad esse il loro? A voi pare adũque che le dõne debban pungere, et con parole, & cõ beffe glihomini in ogni cosa senza riseruo alcuno, et glihomini se ne stiano muti, et le ringratino dauantaggio? Rispose allhor M. Bernardo, Non dico io che le donne non debbano hauer nelle facetie, et nelle burle quei respetti à glihomini, che hauemo gia detti: dico ben che esse possono cõ piu licẽtia morder glihomini di poca honestà, che non possono glihomini mordere esse: et questo, pche noi stessi hauemo fatta vna legge, che in noi non sia vitio, ne mãcamento, ne infamia alcuna, la vita dissoluta: et nelle donne sia tanto estremo obbrobrio, & vergogna, che quella, di chi vna volta si parla male, o falsa, o vera che sia la calumnia, che se le da, sia p sempre vitupe rata, però essendo il parlar dellhonestà delle dõne tanto pericolosa cosa d'offenderle grauemẽte, dico, che douemo morderle in altro, et astenerci da questo: perche pungẽdo la facetia, o la burla troppo acerbamente esce del termine, che gia hauemo detto cõuenirsi à gentil'homo. Quiui facendo vn poco di pausa M. Bernardo, disse il S. Ottauian Fregoso ridendo. Il S. Ga. potrebbe risponderui che questa legge, che voi allegate, che noi stessi hauemo fatta, non è forse cosi fuor di ragione, come à voi pare: per che essendo le donne animali imperfettissimi, & di poca o niuna dignità, à rispetto de glihomini, bisognaua, poi

che da se nõ erano capaci di far atto alcuno virtuoso, che con la vergogna, e timor d'infamia si ponesse loro vn freno, che quasi per forza in esse introducesse qualche bona qualità: & parue che piu necessaria loro fusse la continentia, che alcuna altra, per hauer certezza de i figlioli: onde è stato forza con tutti l'ingegni, & arti, e vie possibili far le donne continenti: & quasi concede loro, che in tutte l'altre cose siano di poco valore: & che sempre facciano il contrario di ciò che deuriano: però essendo lor licito far tutti glialtri errori senza biasimo, se noi le vorremo mordere di quei diffetti, i quali (come hauemo detto) tutti ad esse sono conceduti, & però alloro nõ sono disconuenienti, ne esse sene curano non moueremo mai il riso: perche gia voi hauete detto, che'l riso si moue con alcune cose, che son disconuenienti. Allhor la S. Duch. In 249 questo modo disse S. Otta. parlate delle donne: & poi vi dolete che esse non v'amino? Di questo non mi doglio io rispose il S. Otta. anzi le ringratio, poi che cõ lo amarmi non m'obligano ad amar loro: ne parlo di mia opinione, ma dico chel S. Gasp. potrebbe allegar queste ragioni. Disse M. Ber. Gran guadagno in vero fariano le dõne, se potessero riconciliarsi cõ dui suoi tanto grã nemici, quãto siete voi, e'l S. Ga. Io non son lor nemico rispose il S. Gasp. ma voi siete ben nemico deglihomini: che se pur volete che le dõne non siano mordute circa questa honestà, doureste mettere vna legge ad esse anchor che non mordessero glihomini in quello che è noi cosi è vergogna, come alle donne la incontinentia. Et perche non fu cosi conueniente ad Alonso Cariglio la risposta, che diede alla S. Boadiglia della speranza, che hauea di campar la vita,

perche essa lo pigliasse per marito come allei la propo-
sta che ognun, che lo conoscea, pensaua che'l Re lo ha-
uesse da far impiccare? Et perche non fu cosi licito à Ri-
ciardo Minutoli gabbar la moglie di Philippello, & far-
la venir à quel bagno, come à Beatrice far vscire del let
to Egano suo marito, & fargli dare delle bastonate da
Anichino, poi che vn gran pezzo con lui giaciuta si fu?
Et quell'altra che si legò lo spago al dito del piede, et fece
creder al marito proprio non esser desse, poi che voi dite
che quelle burle di donne nel Gio. Boccaccio son cosi inge
niose & belle. Allhora M. Ber. ridendo, Signori disse, es-
sendo stato la parte mia solamente disputar delle facetie,
io non intendo passar quel termine: & gia penso hauer
detto, perche à me non paia cõuemente morder le donne
ne in detti ne in fatti circa l'honestà: & anchor ad esse
hauer posto regula, che non pungan glihomini doue lor
dole. Dico ben che delle burle, & motti, che voi S. Gasp.
allegate, quello che disse Alonso alla S. Boadiglia, auẽga
che tocchi vn poco la honestà, non mi dispiace, perche è ti
rato assai da lontano: & è tanto occulto, che si po intende
re simplicemente, di modo che esso potea dissimularlo: et
affermare non l'hauer detto à quel fine. Vn'altro ne disse
(al parer mio) discõuemente molto, & questo fu, che pas
sando la Reina dauanti la casa pur della S. Boadiglia, vi
de Alonso la porta tutta dipinta cõ carboni di quegli ani
mali dishonesti, che si dipingono per l'hosterie in tante for
me: & accostatosi alla Cõtessa di castagneto, disse, Eccoui
S. le teste delle fiere, che ogni giorno amazza la S Boadi
glia alla caccia. Vedete che questo, auẽga che sia igeniosa
metaphora, et bẽ tolta da i cacciatori, che hãno per gloria

chi possede il corpo delle donne, è anchora signor de l'animo: & se ben vi ricorda, la moglie di Philipello dopò tanto ramarico per lo inganno fattole da Riciardo, conoscendo quanto piu saporiti fossero i basci dell'amante, che quei del marito, voltata la sua durezza in dolce amore verso Riciardo, tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò. Eccoui, che quello, che non hauea potuto far il sollicito frequentare: i doni, e tant'altri segni, cosi lungamente dimostrati, in poco d'hora fecelo star cō lei. Hor vedete, che pur questa burla, ò tradimento, come vogliate dire, fu bona via per acquistar la rocca di quell'animo. Allhora M. Bernardo, voi disse fate vn presupposto falsissimo: che se le donne dessero sempre l'animo à chi lor tiene il corpo, non se ne trouaria alcuna, che non amasse il marito piu che altra persona del mondo: il che si vede incontrario: ma Giouan Boccaccio era, come sete anchor voi, à gran torto nemico delle donne. Rispose il S. Gasp. Io non son gia lor nimico: ma ben pochi homini di valor si trouano che generalmente tengan conto alcuno di donne, se ben talhor per qualche suo disegno mostrano il contrario. Rispose allhora M. Bernardo, Voi non solamente fate ingiuria alle donne, ma anchora à tutti glihomini, che l'hanno in riuerentia: nientedimeno io (come ho detto) non voglio per hora vscir del mio primo proposito delle burle, & entrar in impresa cosi difficile, come sarebbe il diffender le donne contra voi, che sete grandissimo guerriero: però darò fine à questo mio ragionamento: ilqual forse è stato molto piu lungo, che non bisognaua: ma certo ben piaceuole, che voi non aspettauate: & poi ch'io veggio le donne starsi che-

te: & supportar le ingiurie da voi cosi patientemente, come fanno: estimarò da mò innanzi esser vera vna parte di quello, che ha detto il Signor Ottauiano, cio è che esse non si curano che di lor sia detto male in ogni altra cosa, pur che non siano mordute di poca honestà. Allhora vna gran parte di quelle donne, ben per hauerle la Sig. Duchessa fatto cosi cenno, si leuarno in piedi: & ridendo tutte corsero verso il S. Gasp. come per dargli delle busse, & farne come le Baccanti d'Orpheo, tutta via dicendo hora vedrete se ci curiamo che di noi si dica male: cosi tra per le risa, tra per lo leuarsi ogniun in piedi, parue che'l sonno, ilquale homai occupaua gli occhi, & l'animo d'alcun, si partisse: ma il S. Gasp. cominciò à dire, Eccoui che per non hauer ragione, voglion valersi della forza: & à questo modo finire il ragionamento, dandoci (come si sol dire) vna licentia bracesca. Allhor, Non vi verrà fatto, rispose la S. Emil. che, poi che hauete veduto M. Bernardo stanco del lungo ragionare, hauete cominciato à dir tanto mal delle donne con opinione di non hauer chi vi contradica: ma noi metteremo in campo vn Caualier piu fresco, che combatterà con voi, acciò che l'error vostro non sia cosi lungamente impunito: cosi riuoltandosi al Magnifico Iuliano: ilqual fin'allhora poco parlato hauea, disse, Voi sete estimato protettor dell'honor delle donne: però adesso è tempo che dimostriate non hauer'acquistato questo nome falsamente: & se per lo adietro di tal professione hauete mai hauuto remuneratione alcuna, hora pensar douete reprimendo cosi acerbo nimico nostro, d'obligarui molto piu tutte le donne, e tanto, che auenga che mai non si faccia

altro che pagarui, pur l'obligo debba sempre restar viuo: ne mai si possa finir di pagare. Allhora il Magn. Iuliano, Signora mia rispose parmi che voi facciate molto honore al vostro nimico, & pochissimo al vostro diffensore: perche certo insina qui niuna cosa ha detta il S. Gasp. contra le donne, che M. Bernardo non glihabbia optimamente risposto: & credo che ogniun di noi conosca, che al Cortegiano si conuien hauer grãdissima riuerentia alle dõne: & che chi è discreto et cortese, nõ deue mai pungerle di poca honestà, ne scherzando, ne da douero: però il disputar questa cosa palese verità è quasi vn metter dubbio nelle cose chiare. Parmi bẽ che'l S. Ottasia vn poco vscito de termini, dicendo che le donne sono animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcuno virtuoso, et di poca, o niuna dignità, à rispetto de glihomini: & perche spesso si da fede à coloro, che hanno molta authorità se ben non dico cosi cõpitamente il vero, et anchor quãdo parlano da beffe, hassi il S. Gasp. lasciato indur dalle parole del S Ottauiano à dire che glihomini sauij d'esse nõ tengon conto alcuno: ilche è falsissimo: anzi pochi homini di valore ho io mai conosciuti, che non amino, & osseruino le donne: la virtù dellequali, & conseguentemente la dignità estimo io che non sia punto inferior à quella de glihomini: nientedimeno, se si hauesse da venire à questa contentione, la causa delle donne hauerebbe grandissimo disfauor: perche questi Signori hãno formato vn Cortegiano tanto excellente, & con tanti diuine conditioni, che chi hauera il pensiero à considerarlo tale, imaginera i meriti delle donne non poter aggiungere à quel termine: ma se la cosa hauesse da esser pa-

ri, biſognarebbe prima che vn tanto ingenioſo: & tanto eloquente, quanto ſono il Conte Ludouico, & Meſſer Federico, formaſſe vna donna di palazzo con tutte le perfettioni appartenenti à donna, coſi come eſſi hanno formato il Cortegiano con le perfettioni appartenenti ad homo & allhor, ſe quel che diffendeſſe la lor cauſa foſſe d'ingegno, et d'eloquentia mediocre, penſo che per eſſer aiutato dalla verita, dimoſtreria chiaramente, che le dõne ſon coſi virtuoſe, come glihomini. Riſpoſe la S. Emilia, Anzi molto piu: & che coſi ſia, vedete che la vertù è femina, e'l vitio maſchio. Riſe allhor il S. Gaſp. & voltatoſi à M. Nicolo Phrigio, Che ne credete voi Phrigio diſſe? Riſpoſe il Phrigio io ho compaſſione al S. Magnifico, ilquale ingannato dalle promeſſe, & luſinghe della S. Emilia è incorſo in errore di dir quello, che io in ſuo ſeruitio mi vergogno. Riſpoſe la S. Emil. pur ridendo, Ben mi vergognarete voi di voi ſteſſo, quando vedrete il S. Gaſp. conuinto confeſſar'il ſuo, e'l voſtro errore, & domandar quel perdono, che noi non gli vorremo concedere. Allhora la S. Duch. per eſſer l'hora molto tarda, voglio diſſe, che differiamo il tutto à domani, tanto piu, perche mi par ben fatto pigliar il conſiglio del S. Magnifico, cio è che prima che ſi venga à queſta diſputa, coſi ſi formi vna donna di palazzo con tutte le perfettioni, come hanno formato queſti Signori il perfetto Cortegiano. Signora diſſe allhor la S. Emil. Dio voglia che noi non ci abbatiamo à dar queſta impreſa à qualche congiurato col S. Gaſp. che ci formi vna Cortegiana, che non ſappia far altro, che la cucina, & filare. Diſſe il Phrigio, Ben è queſto il ſuo proprio officio. Allhor la S. Duch. io voglio diſſe confidarmi del

Signor Magnifico, il qual per eſſer di quello ingegno, & giudicio, che ſon certa, imaginera quella perfettion maggiore, che deſiderar ſi pò in donna, & eſprimeralla anchor ben con le parole: & coſi haueremo che opporre alle falſe calumnie del S. Gaſp. Signora mia riſpoſe il Magnifico, io non sò come bon conſiglio ſia il voſtro impormi impreſa di tanta importantia, ch'io in vero non mi ſento ſufficiente: ne ſono io, come il Conte, et M. Fed. iquali con la eloquentia ſua hanno formato vn Cortegiano, che mai non fu, ne forſe pò eſſere: pur ſe à voi piace ch'io habbia queſto carico, ſia almen con quei patti, che hanno hauuti queſt'altri Signori, cio è che ogniun poſſa doue gli parera, contradirmi, ch'io queſto eſtimaro non contraditione, ma aiuto: & forſe col correggere gli errori mei, ſcoprirasſi quella perfettion della donna di palazzo, che ſi cerca. Io ſpero riſpoſe la S. Duch. chel voſtro ragionamento ſara tale, che poco vi ſi potra contradire: ſi che mettete pur l'animo à queſto ſol penſiero: & formateci vna tal donna, che queſti noſtri aduerſarij ſi vergognino à dir ch'ella non ſia pari di virtu al Cortegiano: delquale ben ſara, che M. Fed. non ragioni piu, che pur troppo l'ha adornato hauendogli maſſimamente da eſſer dato paragone d'una donna. Ad me Signora diſſe allhor M Federico hormai poco, o niente auanza che dir ſopra il Cortegiano: & quello che penſato hauea, per le facetie di M. Bernardo m'è vſcito di mente. Si coſi è diſſe la S. Ducheſſa dimani riducendoci inſieme à bon'hora, haremo tempo di ſatisfar all'una coſa, ell'altra: & coſi detto ſi leuarono tutti in piedi: & preſa riuerentemente licentia dalla S. Duch. ciaſcun ſi fu alla ſtantia ſua.

IL TERZO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A MESSER ALPHONSO ARIOSTO.

LEGGESI CHE PITHAgora sottilissimamente, & con bel modo trouo la misura del corpo d'Hercole: & questo, che sapendosi quel spatio, nelquale ogni cinque anni si celebran i giochi Olimpici in Achaia presso Elide, innanzi al tempio di Ioue Olimpico, esser stato misurato da Hercule, & fatto vn stadio di sei cento, & vinticinque piedi de suoi proprij: & gli altri stadij, che per tutta Grecia da i pastori poi furono instituti esser medesimamente di sei cento, et vinticinque piedi: ma con tutto cio alquanto piu corti di quello. Pithagora facilmente conobbe à quella proportion quanto il pie d'Hercule fosse stato maggior de glialtri piedi humani: & cosi intesa la misura del piede, à quella comprese tutto'l corpo d'Hercule tanto esser stato di grandezza superiore à glialtri homini proportionalmente, quanto quel stadio à glialtri stadij. Voi adunque M. Alphonso mio per la medesima ragione, da questa picol parte di tutto'l corpo potete chiaramente conoscer quãto la corte d'Vrbino fosse à tutte l'altre della Italia superiore, considerando, quanto i giochi, liquali son ritrouati per recrear glianimi affaticati dalle facende piu ardue, fossero à quelli che s'usano nell'altre corti dell'Italia superiori: & se queste eran tali imaginate quali eran poi l'altre operation virtuose, ou'e-

fan glianimi intenti, e totalmente dediti: & di questo io confidentemente ardisco di parlare, con speranza d'esser creduto, non laudando cose tanto antiche, che mi sia licito fingere: & possendo approuar quant'io ragiono col testimonio di molti homini degni di fede, che viuono anchora, & presentialmente hanno veduto, & conosciuto la vita, e i costumi, che in quella casa fiorirono vn tempo: & io mi tengo obligato, per quanto posso di sforzarmi con ogni studio vendicar dalla mortal obliuione questa chiara memoria, & scriuendo farla viuere negli animi de i posteri, onde forse per l'auenire non mancherà chi per questo anchor porti inuidia al secol nostro: che non è alcun, che legga le marauigliose cose degli antichi, che nello animo suo non formi vna certa maggior opinion di coloro di chi si scriue, che non pare che possano esprimer quei libri, auenga che diuinamente siano scritti. Cosi noi desideramo che tutti quelli, nelle cui mani verrà questa nostra fatica, se pur mai sarà di tanto fauor degna, che da nobili caualieri, & valorose donne meriti esser veduta, presumano, & per fermo tengano la corte d'Vrbino esser stata molto piu excellente, & ornata d'homini singulari, che noi non potemo scriuendo esprimere: & se in noi fosse tanta eloquentia, quanto in essi era valore, non haremmo bisogno d'altro testimonio, per far che alle parole nostre fosse da quelli, che non l'hanno veduto, dato piena fede.

Essendo adunque ridutta il seguente giorno allhora consueta la compagnia al solito loco, & postasi con silentio à sedere, riuolse ogniun gliocchi à M. Fed. & al Magnifico Iuliano, aspettando qual di lor desse principio à ra=

gionare. Onde la S. Duch. essendo stati alquanto cheti, S. Magnifico disse, ogniun desidera veder questa vostra donna ben ornata: & se non ce la mostrate di tal modo, che le sue bellezze tutte si veggano, estimaremo che ne siate geloso. Rispose il Magn Signora se io la tenessi per bella, la mostrarei senza altri ornamenti, & di quel modo, che volse veder Paris le tre Dee: ma se queste donne (che pur lo sanno fare) non m'aiutano ad acconciarla, io dubito che non solamente il S. Gasp. e'l Phrigio, ma tutti quest'altri Signori haranno giusta causa di dirne male: però mentre che ella sta pur in qualche opinione di bellezza, forse sarà meglio tenerla occulta: & veder quello, che auanza à M. Fed. à dir del Cortegiano, che senza dubbio è molto piu bello, che non pò esser la mia donna. Quello ch'io mi hauea posto in animo rispose M. Fed. non è tanto appartenente al Cortegiano, che non si possa lasciar senza danno alcuno: anzi è quasi diuersa materia da quella, che fin qui s'è ragionata. Et che cosa è egli adunque disse la S. Duch? Rispose M. Fed. Io m'era deliberato, per quanto poteua, di chiarir le cause di queste compagnie, & ordini de caualieri fatti da gran Principi sotto diuerse insegne: com'è quel di san Michele nella casa di Francia: quel del Gartier, che è sotto'l nome di san Georgio nella casa d'Inghilterra. Il Toison d'oro in quella di Borgogna: & in che modo si diano queste dignità: & come sene priuino quelli, che lo meritano: onde siano nate: chi ne sian stati gliauthori: & à che fine l'habbiano instituite: perche pur nelle gran corti son questi caualieri sempre honorati. Pensaua anchor, se'l tempo mi fosse bastato, oltre

alla diuersità de' costumi, che s'usano nelle corti de Principi Christiani nel seruirgli, nel festeggiare, & farsi vedere ne i spettaculi publici, parlar medesimamente qualche cosa di quella del gran Turco: ma molto piu particularmente di quella del Sophi Re di Persia: che hauendo io inteso da mercatanti che lungamente son stati in quel paese, glihomini nobili di là esser molto valorosi, & di gentil costumi, & vsar nel conuersar l'un con l'altro, nel seruir donne, & in tutte le sue attioni molta cortesia, & molta discretione: & quando occorre nell'arme, ne i giochi, & nelle feste molta grandezza, molta liberalità, & leggiadria, sonomi dilettato di saper quali siano in queste cose i modi di che essi piu s'appressano: in che consisteno le lor pompe, & attilature d'habiti, & darme: in che siano da noi diuersi, & in che conformi: che manera d'interuenimenti usino le lor donne: & con quanta modestia fauoriscano chi li serue per amore: ma in vero non è hora conueniente entrar in questo ragionamento, essendomi massimamente altro che dire, & molto piu al nostro proposito, che questo. Anzi disse il Signor Gasp. & questo, & molte altre cose son piu al proposito che'l formar questa donna di Palazzo, atteso che le medesime regule, che son date per lo Cortegiano seruono anchor alla donna: perche cosi deue ella hauer rispetto a i tempi, & lochi: & osseruar per quanto comporta la sua imbecillità tutti queglialtri modi, di che tanto s'è ragionato, come il Cortegiano: & però in loco di questo non sarebbe forse stato male insegnar qualche particularità di quelle, che appartengono al seruitio della persona del Principe, che pur al Cortegian si conuien saper:

le: & hauer gratia in farle: o veramente dir del modo, che s'habbia à tener negli exercitij del corpo: & come caualcare, maneggiar l'arme, lottare: & in che consiste la difficultà di queste operationi. Disse allhora la S.Duch. ridendo, i Signori non si seruono alla persona de cosi excellente Cortegiano, come è questo: gli exercitij poi del corpo, & forze destrezze della persona, lassaremo che M. P. Monte nostro habbia cura d'insegnar, quando gli parerà tempo piu commodo: perche hora il Magnifico non ha da parlar d'altro, che di questa donna: dellaqual parmi che voi gia cominciate hauer paura: & però vorreste farci uscir di proposito. Rissose il Phrigio, certo è che impertinente, & for di proposito è hora il parlar di donne: restando massimamente anchora che dire del Cortegiano: perche non si deuria mescolar vna cosa con l'altra. Voi sete in grande errore, rissose M. Cesar Gonza. perche come corte alcuna per grande che ella sia non pò hauer ornamento, o splendore in se ne allegria senza donne: ne Cortegiano alcun essere aggratiato, piaceuole, o ardito, ne fa mai opera leggiadra di caualleria, se non mosso dalla pratica, & dall'amore, & piacer di donne: cosi anchora il ragionar del Cortegiano è sempre imperfettissimo, se le donne interponendouisi non danno lor parte di quella gratia, con laquale fanno perfetta, & adornano la Cortegiania. Rise il S. Ottauiano, & disse, Eccoui vn poco di quell'esca, che fa impazzir glihomini. Allhor'il S. Magnifico voltatosi alla Signora Duch. Signora disse, poi che pur cosi à voi piace, io dirò quello, che m'occorre: ma con grandissimo dubbio di non satisfare: & certo molto minor fa-

tica mi saria formar vna Signora, che meritasse esser Regina del mondo, che vna perfetta Cortegiana: perche di questa non so io da che pigliarne lo exempio: ma della Regina non mi bisogneria andar troppo lontano: & solamente basteriami imaginar le diuine conditioni d'una Signora, ch'io conosco: & quelle contemplando indrizzar tutti i pensier mei ad esprimer chiaramente con le parole quello, che molti veggon con gliocchi: & quando altro non potessi, lei nominando solamente haurei satisfatto all'obligo mio. Disse allhora la S. Duch. Non vscite de i termini Signor Magnifico: ma attendete all'ordine dato: & formate la Donna di Palazzo, acciò che questa cosi nobil Signora habbia chi possa degnamente seruirla: seguitò il Magnifico, Io adunque Signora, acciò che si vegga che i commandamenti vostri possono indurmi à prouar di far quello anchora, ch'io non so fare, dirò di questa donna excellente, come io la vorrei: & formata ch'io l'hauerò à modo mio, non potendo poi hauerne altra, terrolla come mia, à guisa di Pigmaleone, & perche il Signor Gaspar ha detto che le medesime regule che son date per lo Cortegiano, serueno anchor'alla donna, io son di diuersa opinione, che benche alcune qualità siano communi, & cosi necessarie all'homo, come alla donna: sono poi alcun'altre, che piu si conuengono alla donna, che all'homo, & alcune conuenienti all'homo dalle quali essa deue in tutto esser aliena. Il medesimo dico degli exercitij del corpo: ma sopra tutto parmi che ne i modi, maniere, parole, gesti, portamenti suoi debba la donna essere molto dissimile dall'homo: perche come ad esso conuiene mostrar vna certa virilità

ta virilità soda, & ferma, cosi alla donna sta ben hauer vna tenerezza molle, & delicata, con maniera in ogni suo mouimento di dolcezza feminile, che nell'andar, & stare, & dir ciò che si voglia, sempre la faccia parer donna senza similitudine alcuna d'homo. Aggiungendo adũque questa aduertentia alle regule, che questi Signori hanno insegnato al Cortegiano, penso ben, che di molte di quelle ella debba poterſi seruire, & ornarsi d'ottime conditioni, come dice il Signor Gasp. perche molte virtu dell'animo estimo io che siano alla donna necessarie cosi, come all'homo. Medesimamente la nobilità: il fuggire l'affettatione: l'esser aggratiata da natura in tutte l'operation sue: l'esser di boni costumi, ingeniosa, prudente, non superba, non inuidiosa, non maledica, non vana, non contentiosa, non inepta: saperſi guadagnar, & conseruar la gratia della sua Signora: & di tutti gli altri, far bene, & aggratiatamente gli exercitij, che si conuengono alle donne. Parmi ben che in lei sia poi piu necessaria la bellezza, che nel Cortegiano: perche in vero molto manca à quella donna à cui manca la bellezza. Deue anchor esser piu circunspetta, & hauer piu riguardo di non dar occasion che di se dica male, & far di modo, che non solamente non sia macchiata di colpa, ma ne ancho di suspicione: perche la donna non ha tante vie da difenderſi dalle false calumnie, come ha l'homo. Ma perche il Conte Ludo. ha explicato molto minutamente la principal professíon del Cortegiano, & ha voluto ch'ella sia quella dell'arme, parmi anchora conueniente dir, secondo il mio giudicio, qual sia quella della donna di Pallazzo: al laqual cosa quando io hauero satisfatto, pensaromi d'es-

ſer vſcito della maggior parte del mio debito. Laſciando adunque quelle virtù dell'animo, che le hanno da eſſer cõmuni col Cortegiano, come la prudentia: la magnanimità, la continentia, & molte altre: & medeſimamente quelle conditioni, che ſi conuengano à tutte le donne, come l'eſſer bona, & diſcreta: il ſaper gouernar le facultà del marito, & la caſa ſua, e i figlioli, quando maritata: & tutte quelle parti, che ſi richieggono ad vna bona madre di famiglia, Dico, che à quella, che viue in corte, parmi conuenirſi ſopra ogni altra coſa vna certa affabilità piaceuole, per laqual ſappia gentilmente intertenere ogni ſorte d'homo con ragionamenti grati, & honeſti, & accõmodati al tempo, & loco: & alla qualità di quella perſona, con cui parlerà: accompagnando co i coſtumi placidi, & modeſti, & con quella honeſtà, che ſempre ha da componer tutte le ſue attioni vna pronta viuacità d'ingegno, donde ſi moſtri aliena d'ogni groſſeria: ma con tal maniera di bontà, che ſi faccia eſtimar non men pudica, prudente, & humana, che piaceuole: arguta, & diſcreta: & però le biſogna tener vna certa mediocrità difficile, & quaſi cõpoſta di coſe contrarie: & giungere à certi termini apunto, ma non paſſargli. Non deue adunque queſta Donna per volerſi far eſtimar bona, & honeſta, eſſer tanto ritroſa: & moſtrar tanto d'abhorrire & le compagnie, e i ragionamenti anchor vn poco laſciui, che trouandouiſi ſe ne leui: perche facilmente ſi poria penſar ch'ella fingeſſe d'eſſer tanto auſtera per naſcondere di ſe quello, ch'ella dubitaſſe che altri poteſſe riſapere: e i coſtumi coſi ſeluatichi ſon ſempre odioſi. Non deue tan poco per moſtrar d'eſſer

libera, & piaceuole, dir parole dishoneste: ne vsar vna certa domestichezza intemperata, & senza freno: & modo di far creder di se quello che forse non è: ma ritrouandosi à tai ragionamenti deue ascoltargli con vn poco di rossore, & vergogna. Medesimamente fuggir vn error, nelqual io ho veduto incorrer molte, che è il dire, & ascoltare volentieri che dice mal d'altre donne: perche quelle che vdendo narrar modi dishonesti d'altre donne, se ne turbano, & mostrano non credere, & estimar quasi vn mostro, che vna donna sia impudica, danno argumento che parendo lor quel diffetto tanto enorme, esse non lo cómettano: ma quelle, che van sempre inuestigando gliamori dell'altre: & gli narrano cosi minutamente, & con tanta festa, par che lor n'habbiano inuidia: & che desiderino che ogniun lo sappia: acciò che il medesimo ad esse non sia ascritto per errore: & cosi vengon i certi risi, con certi modi, che fanno testimonio che allhor senton sommo piacere: & di qui nasce che glihomini, benche paia che le ascoltino volentieri, per lo piu delle volte, le tengono in mala opinione: & hanno lor pochissimo riguardo, & par loro che da esse con que modi siano inuitati à passar piu auanti, & spesso poi scorrono à termini, che dan loro meritamente infamia, & in vltimo le estimano cosi poco, che non curano il lor commercio, anzi le hanno in fastidio, & per contrario non è homo tanto procace, & insolente, che non habbia riuerentia à quelle, che sono estimate bone, & honeste: perche quella grauità temperata di sapere, & bontà, è quasi vn scudo contra la insolentia, & bestialità de i prosuntuosi, onde si vede che vna parola, vn riso, vn atto

di beniuolentia per minimo ch'egli sia d'una donna hō nesta, è piu apprezzato da ogniuno, che tutte le demostrationi, & carezze di quelle, che cosi senza riseruo mostran poca vergogna: & se non sono impudiche, con quei risi dissoluti, con la loquacità, insolentia, e tai costumi scurrili fanno segno d'essere. Et perche le parole, sotto le quali non è subietto di qualche importantia, son vane, & puerili, bisogna che la donna di palazzo oltre al giudicio di conoscere la qualità di colui, con cui parla, per intertenedo gentilmente, habbia notitia di molte cose: & sappia parlando elegger quelle, che sono à proposito della condition di colui con cui parla: & sia cauta in non dir talhor non volendo parole, che lo offendano. Si guardi laudando se stessa indiscretamente, ouero con l'esser troppo prolixa non gli generar fastidio. Non vada mescolando ne i ragionamenti piaceuoli, & da ridere cose di grauità: ne meno ne i graui facetie, & burle. Non mostri ineptamente di saper quello che non sa: ma con modestia cerchi d'honorarsi di quello che sa, fuggendo (come s'è detto) l'affettatione in ogni cosa. In questo modo sarà ella ornata di boni costumi. Et gli exercitij del corpo conuenienti à donna farà con suprema gratia, e i ragionamenti soi saranno copiosi, & pieni di prudentia, honestà, & piaceuolezza: & cosi sarà essa non solamente amata, ma reuerita da tutto'l mondo: & forse degna d'esser agguagliata à questo gran Cortegiano, cosi delle conditioni dell'animo, come di quelle del corpo. Hauendo insin qui detto il Magnifico, si tacque, & stette sopra di se, quasi come hauesse posto fine al suo ragionamento. Disse allhor'il S. Gasp. Voi hauete vera-

mente S Magn. molto adornata questa donna, & fattola di excellente conditione: mentedimeno parmi che vi fiate tenuto assai al generale: & nominato in lei alcune cose tanto grandi, che credo vi siate vergognato di chiarirle: & piu presto le hauete desiderate à guisa di quelli, che bramano talhor cose impossibili, & sopra naturali, che insegnate: però vorrei che ci dichiariste vn poco meglio quai siano gliexercitij del corpo conuenienti à donna di Palazzo, & di che modo ella debba intertenere, & quai sian queste molte cose, di che voi dite, che le si conuiene hauer notitia, & se la prudentia, la magnanimità, la continentia, & quelle molte altre virtu, che hauete detto, intendete che habbian ad aiutarla solamente circa il gouerno della casa, de i figlioli, & della famiglia, il che però voi non volete che sia la sua prima professione, oueramente allo intertenere, & far aggratiatamente questi exercitij del corpo, & per vostra fe guardate à non mettere queste pouere virtu à cosi vile officio, che habbiano da vergognarsene. Rise il Magnifico, & disse, Pur non potete far S. Gasp. che non mostriate mal'animo verso le donne: ma in vero à me pareua hauer detto assai, et massimamente presso à tali auditori, che nõ penso gia che sia alcun qui, che non conosca, che circa gliexercitij del corpo alla donna non si conuien armeggiare, caualcare giocare alla palla, lottare, & molte altre cose, che si conuengono à glihomini. Disse allhora l'Vnico Aretino, Appresso gliantichi s'usaua che le donne lottauano nude con glihomini, ma noi hauemo perduta questa bona vsanza insieme con molt'altre. Soggiunse M. Cesare Gonz. Et io à mei di ho veduto donne giocare alla

palla, maneggiar l'arme, caualcare, andare à caccia, & far quasi tutti gliexercitij, che possa far vn Caualiero. Rispose il Magn. Poi ch'io posso formar questa Donna à modo mio, non solamente non voglio ch'ella vsi questi exercitij virili cosi robusti, & asperi, ma voglio che quegli anchora, che son conuenienti à donna, faccia con riguardo, & con quella molle delicatura, che hauemo detto conuenirsele: & però nel danzar non vorrei vederla vsar mouimenti troppo gagliardi, & sforzati: ne meno nel cantar, o sonar quelle diminutioni forti, et replicate, che mostrano piu arte, che dolcezza: medesimamēte glinstrumenti di musica, che ella vsa (secondo me) debbono esser conformi à questa intentione. imaginateui come disgratiata cosa saria veder vna donna sonare tamburri, piffari, o trombe, o altri tali instrumenti: & questo perche la loro asprezza nasconde, & leua quella soaue mansuetudine, che tanto adorna ogni atto, che faccia la donna: però, quando ella viene à danzar, o far musica di che sorte si sia, deue induruisi con lasciarsene alquanto pregare: & con vna certa timidità, che mostri quella nobile vergogna, che è contraria della imprudentia. Deue anchor accommodar glihabiti à questa intentione, & vestirsi di sorte, che non paia vana, & leggiera. Ma perche alle dōne è licito, & debito hauer piu cura della bellezza, che à glihomini, & diuerse sorti sono di bellezza, deue questa donna hauer giudicio di conoscer quai son queglihabiti, che le accrescon gratia, & piu accōmodati à quelli exercitij, ch'ella intende di fare in quel punto, et di quelli seruirsi: & conoscendo in se vna bellezza vaga, & allegra, deue aiutarla co i mouimenti, con le parole, & con

glihabiti, che tutti tendono allo allegro: cosi come vn'altra che si senta hauer maniera mansueta & graue, deue anchor accompagnarla co i modi di quella sorte, per accrescer quello, che è dono della natura. Cosi essendo vn poco piu grassa, o piu magra del ragioneuole, o bianca, o bruna, aiutarsi con glihabiti, ma dissimulatamente piu che sia possibile, & tenendosi delicata, & polita mostrar sempre di non metterui studio, o diligentia alcuna. Et perche il S. Gasp. domanda anchor quai siano queste molte cose, di che ella deue hauer notitia & di che modo intertenere: & se le virtu deono seruire à questo intertenimēto, dico che voglio che ella habbia cognition de ciò che questi Signori han voluto che sappia il Cortegiano: et di quelli exercitij, che hauemo detto che allei non si conuengono, voglio che ella n'habbia almen quel giudicio, che possono hauer delle cose coloro che non le oprano: et questo per saper laudare, & apprezzar i Caualieri piu, & meno secondo i meriti. Et per replicar in parte in poche parole quello, che già s'è detto, voglio che questa Donna habbia notitia di lettere, di musica, di pittura: & sappia danzar, & festeggiare: accompagnando con quella discreta modestia, & col dar bona opinion di se, anchora le altre aduertenze, che son state insegnate al Cortegiano. Et cosi sarà nel cōuersare, nel ridere, nel giocare, nel motteggiare. In somma in ogni cosa gratissima: & intertenerà accommodatamente, & con motti, & facetie conuenienti allei ogni persona, che le occorrerà. Et benche la cōtinentia, la magnanimità, la temperantia, la fortezza d'animo, la prudentia, & le altre virtu, paia che non impor tino allo intertenere, io voglio che di tutte sia ornata, non

tanto per lo intertenere, benche però anchor à questo possono seruire, quanto per esser virtuosa: & acciò che queste virtu la faccian tale, che meriti esser honorata: & che ogni sua operation sia di quelle composta. Marauigliami pur disse allhora ridendo il S. Gasp. che poi che date alle donne & lettere, & la continentia, & la magnanimità, & la temperantia, che non vogliate anchor che esse gouernino le città, & faccian le leggi, & códucano gliexerciti, & glihomini si stiano in cucina, o à filare. Rispose il Magnifico pur ridendo, Forse che questo anchora nõ sarebbe male, poi soggionse, Non sapete voi che Platone, ilquale in vero non era molto amico delle donne, da loro la custodia delle città, e tutti glialtri officij martiali da à glihomini? Non credete voi che molte se ne trouassero, che saperebbon cosi ben gouernar le città, & glexerciti, come si faccian glihomini? ma io nõ ho lor dati questi officij, perche formo vna Donna di Palazzo, non vna Regina. conosco ben che voi vorreste tacitamente rinouar quella falsa calumnia, che hieri diede il Signor Ottauiano alle donne, ciò è, che siano animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcun virtuoso, & di pochissimo valore, & di niuna dignità, à rispetto de glihomini: ma in vero, & esso, & voi sareste in grandissimo errore, se pensaste questo. Disse allhora il Signor Gasp. Io non voglio rinouar le cose gia dette, ma voi ben vorreste indurmi à dir qualche parola, che offendesse l'animo di queste Signore, per farmele nemiche, cosi come voi col lusingarle falsamẽte volete guadagnar la lor gratia: ma esse sono tanto discrete sopra le altre, che amano piu la verità, anchora che non sia tanto in suo fauore

che le laudi false. ne hanno à male che altri dica che gli homini siano di maggior dignità: & confessaranno che voi hauete detto gran miracoli: & attribuito alla Donna di Palazzo alcune impossibilità ridicule, e tante virtù, che Socrate, & Catone, e tutti i Philosophi del mondo vi sono per niente: che à dir pur il vero: marauigliomi che non habbiate hauuto vergogna à passar i termini di tanto che ben bastar vi doueua far questa Donna di Palazzo, bella: discreta: honesta: affabile: et che sapesse intertenere, senza incorrere in infamia: con danze: musiche: giochi: risi: motti: & l'altre cose, che ogni di vedemo, che s'usano in corte: ma il volerle dar cognition di tutte le cose del mondo: et attribuirle quelle virtù, che così rare volte si son vedute ne glihomini, anchora ne i seculi passati, è vna cosa, che ne supportare, ne à pena ascoltare si po. Che le donne siano mò animali imperfetti, & per conseguente di minor dignità che glihomini, & non capaci di quelle virtu, che sono essi, non voglio io altrimenti affirmare: perche il valor di queste Signore bastaria à farmi mentire: dico ben che homini sapientissimi hanno lasciato scritto che la natura, perciò che sempre intende, & disegna far le cose piu perfette, se potesse, produria continuamente homini: & quando nasce vna donna, è diffetto o error della natura, & contra quello, che essa vorrebbe fare: come si vede anchor d'uno, che nasce cieco, zoppo, o con qualche altro mancamento: & ne gliarbori, molti frutti, che non maturano mai: così la donna si po dire animal produtto à sorte, & per caso: & che questo sia, vedete l'operation dell'homo, & della donna: & da quelle pigliate argumento della perfettion dell'uno, & dell'altro.

nientedimeno essendo questi diffetti delle donne, colpa di natura, che l'ha produtte tali: non deuemo per questo odiarle, ne mancar di hauer loro quel rispetto, che vi si conuiene: ma estimarle da piu di quello, che elle si siano, parmi error manifesto. Aspettaua il Magnifico Iuliano che'l Signor Gasp. seguitasse piu oltre: ma vedendo che gia tacea, disse, Della imperfettion delle donne, parmi che habbiate addutto vna freddissima ragione: allaquale, benche non si conuenga forse hora entrar in queste sottilità, rispondo secondo il parer di chi sa, & secondo la verità: che la sustantia in qual si voglia cosa non po in se riceuere il piu, o il meno: che come niun sasso po esser piu perfettamente sasso che vn'altro, quanto alla essentia del sasso: ne vn legno piu perfettamente legno che l'altro: cosi vn homo non po essere piu perfettamente homo che l'altro, & conseguentemente non sarà il maschio piu perfetto che la femina, quanto alla sustantia sua formale: perche l'uno, ell'altro si comprende sotto la specie dell'homo: & quello, in che l'uno dall'altro son differenti, è cosa accidentale, & non essentiale. Se mi direte adunque che l'homo sia piu perfetto che la donna, se non quanto alla essentia, almen quanto a gliaccidenti, rispondo che questi accidenti bisogna che consistano o nel corpo, o nell'animo: se nel corpo, per esser l'homo piu robusto, piu agile, piu leggiero, o piu tolerante di fatiche, dico che questo è argumento di pochissima perfettione: perche tra glihomini medesimi quelli, che hanno queste qualità, piu che glialtri, non son per quelle piu estimati: & nelle guerre, doue son la maggior parte delle opere laboriose, & di forza, i piu gagliardi, non son però i piu

pregiati. Se nell'animo, dico che tutte le cose, che possono intendere glihomini, le medesime possono intendere anchor le donne: & doue penetra l'intelletto dell'uno, pò penetrare etiandio quello dell'altra. Quiui hauendo il Magnifico Iuliano fatto vn poco di pausa, soggiunse ridendo. Non sapete voi che in philosophia si tiene questa propositione, che quelli che son molli di carne sono atti della mente: per ciò non è dubbio che le donne, per esser piu molli di carne, sono anchor piu atte de la mente: & di ingegno piu accommodato alle speculationi che glihomini: poi seguitò. Ma lasciando questo: perche voi diceste ch'io pigliassi argumento della perfettion dell'un & dell'altro dalle opere, dico se voi considerate glieffetti della natura, trouarete ch'ella produce le donne tali, come sono, non à caso, ma accommodate al fine necessario: che, benche le faccia del corpo non gagliarde, & d'animo placido, con molte altre qualità contrarie à quelle de glihomini, pur le conditioni dell'uno, et dell'altro tendono ad vn sol fine concernente alla medesima vtilità: che secondo che per quella debole fieuolezza le donne son meno animose, per la medesima sono anchor poi piu caute: però le madri nutriscono i figliuoli: i padri gliammaestrano: & con la fortezza acquistano di fuori quello, che esse con la sedulità conseruano in casa, che non è minor laude. Se considerate poi l'historie antiche (benche glihomini sempre siano stati parassimi nello scriuere le laudi delle donne) & le moderne, trouarete che continuamente la virtu è stata tralle donne cosi come tra glihomini: & che anchor sonosi trouate di quelle, che hãno mosso delle guerre, et conseguitone glo-

riose vittorie, gouernato i Regni con somma prudentia, & giustitia: & fatto tutto quello, che s'habbian fatto glihomini. Circa le scientie non vi ricorda hauer letto di tante, che hanno saputo philosophia? altre, che sono state excellentissime in poesia? altre, che han trattato le cause? & accusato, et diffeso innanzi à i giudici eloquentissimamente? Dell'opere manuali saria lungo narrare, ne di ciò bisogna far testimonio. Se adunque nella sustantia essentiale l'homo non è piu perfetto della donna, ne meno ne gliaccidenti & di questo, oltre la ragione, veggonsi glieffetti, non so in che consista questa sua perfettione. Et perche voi diceste che intento della natura è sempre di produr le cose piu perfette, & però, s'ella potesse, sempre produria l'homo: & che il produr la donna è piu presto errore o diffetto della natura, che intentione, rispondo che questo totalmente si nega: ne so come possiate dire che la natura non intenda produr le donne, senza lequali la specie humana conseruar non si pò: di che piu che d'ogni altra cosa è desiderosa esser natura: per ciò col mezzo di questa compagnia di maschio, & di femina produce i figlioli: quali rendono i beneficij riceuuti in pueritia a i padri gia vecchi, perche gli nutriscono: poi gli rinouano col generar essi anchor'altri figlioli: da iquali aspettano in vecchiezza riceuer quello, che essendo giouani, a i padri hanno prestato: onde la natura quasi tornando in circulo adempie la eternità: & in tal modo dona la immortalità a i mortali. Essendo adunque à questo tanto necessaria la donna, quanto l'homo, non vedo per qual causa l'una sia fatta à caso piu che l'altro: è ben vero che la natura intende sempre produr le

cose piu perfette, & però intende produr l'homo in spe-
cie sua: ma non piu maschio che femina: anzi se sempre
producesse maschio, faria vna imperfettione: perche co-
me del corpo, & dell'anima risulta vn composito piu no-
bile, che le sue parti, che è l'homo: cosi della compagnia
di maschio & di femina risulta vn composito conseruati-
uo della specie humana, senza ilquale le parti si destrui
riano: & però maschio & femina da natura son sempre
insieme: ne pò esser l'un senza l'altro: cosi quello non si
dee chiamar maschio, che non ha la femina, secondo la dif-
finitione dell'uno, & dell'altro: ne femina quella che non
ha il maschio. Et perche vn sesso solo dimostra imper
fettione, attribuiscono gli antichi theologi l'uno e l'altro
à Dio: onde Orpheo disse che Ioue era maschio & femi
na: & leggesi nella sacra scrittura che Dio formò gliho-
mini maschio & femina à sua similitudine: & spesso i
Poeti parlando de i Dei, confondono il sesso. Allhora il
S.Gasp. Io non vorrei, disse, che noi entrassimo in tali sot
tilità, perche queste donne non c'intenderanno: et benche
io vi risponda con optime ragioni, esse crederanno, o al-
men mostreranno di credere ch'io habbia il torto, & su-
bito daranno la sententia à suo modo: pur poi che noi
vi siamo entrati, dirò questo solo, che (come sapete esser
opinion d'homini sapientissimi) l'homo s'assimiglia alla
forma, la donna alla materia: & però cosi come la forma
è piu perfetta che la materia, anzi le da l'essere, cosi l'ho
mo è piu perfetto assai che la donna & ricordomi hauer
gia vdito che vn gran philosopho, in certi suoi problemi
dice, onde è che naturalmente la donna ama sempre quel
l'homo che è stato il primo à riceuer dallei amorosi pia-

ceri? & per contrario l'homo ha in odio quella donna, che è stata la prima à congiungersi in tal modo con lui? & soggiungendo la causa, afferma questo essere, perche in tal atto la donna riceue dal homo perfettione, & l'homo dalla donna imperfettione: & però ogniun ama naturalmente quella cosa, che lo fa perfetto, & odia quella che lo fa imperfetto: & oltre à cio grande argumento della perfettion dell'homo, & della imperfettion della donna è che vniuersalmente ogni donna desidera esser homo, per vn certo instinto di natura, che le insegna desiderar la sua perfettione. Rispose subito il Magn. Iuliano. Le meschine non desiderano l'esser homo p farsi piu perfette, ma per hauer libertà, & fuggir quel dominio, che glihomini si hanno vendicato sopra esse per sua propria authorità: & la similitudine che voi date della materia, & forma, non si confa in ogni cosa: perche non cosi è fatta perfetta la donna dall'homo, come la materia dalla forma, perche la materia riceue l'esser dalla forma, & senza essa star non pò: anzi quanto piu di materia hāno le forme, tanto piu hanno d'imperfettione: et separate da essa, son perfettissime: ma la donna non riceue lo essere dall'homo: anzi cosi come essa è fatta perfetta da lui, essa anchor fa perfetto lui: onde l'una e l'altro insieme vengono à generare: laqual cosa far non possono alcun di loro p se stessi. la causa poi dell'amor ppetuo della donna verso'l primo, con cui sia stata, & dell'odio dell'homo verso la prima donna, non darò io gia à quello che da il vostro Philosopho ne suoi problemi: ma alla fermezza, et stabilita della dōna, & alla instabilita dell'homo, ne senza ragion naturale: pche essendo il maschio calido, naturalmen

te da quella qualità piglia la leggierezza, il moto & la instabilità: et per contrario la donna dalla frigidità, la quiete, & grauità ferma, et piu fisse impressioni. Allhora la S. Emi. riuolta al S. Magnifico, Per amor di Dio disse, vscite vna volta di queste vostre materie et forme, & maschi & femine: & parlate di modo che siate inteso: perche noi hauemo vdito, et molto ben inteso il male, che di noi ha detto il Signor Ottauiano, e'l S. Gasp. ma hor non intendemo gia in che modo voi ci diffendiate: però questo mi par vn'uscir di proposito, & lasciar nell'anime d'ogniuno quella mala impressione, che di noi hanno data questi nostri nemici. Non ci date questo nome Signora, rispose il S. Gasp. che piu presto si conuiene al S. Magnifico, ilqual col dar laudi false alle donne, mostra che per esse non ne sian di vere. Soggiunse il Magn. Iulia. Non dubitate Signora, che al tutto si rispondera: ma io non voglio dir villania à glihomini cosi senza ragione, come hanno fatto essi alle donne: & se per sorte qui fusse alcuno, che scriuesse i nostri ragionamenti, non vorrei che poi in loco, doue fossero intese queste materie, & forme, si vedessero senza risposta gli argomenti, & le ragioni che'l Signor Gasparo contra di voi adduce. Non so Signor Magnifico disse allhora il Signor Gaspa. come in questo negar potrete che l'homo per le qualità naturali non sia piu perfetto che la donna, laqual è frigida di sua complessione, & l'homo calido, & molto piu nobile & piu perfetto è il caldo che'l freddo, per essere attiuo, & produttiuo, & come sapete, i cieli qua giu tra noi infondono il caldo solamente, & non il freddo: ilquale non entra nelle opere della natura: & però lo esser le donne fri-

gide di complessione, credo che sia causa della viltà, e timidità loro. Anchor volete, rispose il Magn. Iuliano, pur entrar nelle sottilità, ma vederete che ogni volta peggio ven'auerrà: & che cosi sia vdite. Io vi confesso che la calidità in se è piu perfetta che la frigidità: ma questo non seguita nelle cose miste, & composite: perche se cosi fosse, quel corpo, che piu caldo fosse, quel saria piu perfetto, ilche è falso, perche i corpi temperati son perfettissimi. Dicoui anchora che la donna è di complession frigida in comparation dell'homo: ilquale per troppo caldo è distante dal temperamento: ma quanto in se, è temperata, o almen piu propinqua al temperamento che nõ è l'homo: perche ha in se quell'humido proportionato al calor naturale, che nell'homo per la troppa siccità piu presto si risolue, & si consuma: ha anchor vna tal frigidità, che resiste, & conforta il calor naturale: & lo fa piu vicino al temperamento: & nell'homo il superfluo caldo presto riduce il calor naturale all'ultimo grado: ilquale mancandogli il nutrimento, pur si risolue: & però perche gli homini nel generar si diseccano piu che le donne spesso interuiene che son meno viuaci, che esse: onde questa perfettione anchor si po attribuire alle donne, che viuendo piu lungamente che glihomini, esequiscono piu quello, che è intento della natura, che glihomini. Del calore che infondono i cieli sopra noi, non si parla hora: perche è equiuoco à quello, di che ragioniamo: che essendo conseruatiuo di tutte le cose, che son sotto il globo della luna, cosi calde, come fredde, non po esser contrario al freddo. Ma la timidita nelle donne, auenga che dimostri qualche imperfettione, nasce però da laudabil causa, che

è la

è la sottilità, & prontezza de i spiriti: iquali rappresentano tosto le specie allo intelletto: & però si perturbano facilmēte per le cose estrinseche. vederete ben molte volte alcuni, che non hāno paura ne di morte, ne d'altro, ne con tutto ciò si possono chiamare arditi, perche non conoscono il pericolo, & vāno come i sensati doue vedono la strada, & non pensano piu, & questo procede da vna certa grossezza di spiriti obtusi: però non si po dire che vn pazzo sia animoso, ma la vera magnanimita viene da vna propria deliberatione & determinata volonta di far cosi, et da estimare piu l'honore e'l debito, che tutti i pericoli del mondo: & benche si conosca la morte manifesta, esser di core, & d'animo tanto saldo, che i sentimenti non restino impediti, ne si spauentino: ma faccian l'officio loro circa il discorrere, & pensare, cosi come se fossero quietissimi. Di questa sorte hauemo veduto, & inteso esser molti grand'homini: medesimamente molte donne lequali & ne gliantichi seculi & nei presenti hāno mostrato grandezza d'animo: et fatto al mondo effetti degni d'infinita laude, non men che s'habbian fatto glihomini. Allhor'il Phrigio, Quegli effetti disse cominciarono quando la prima donna errando, fece altrui errar contra Dio, & per heredita lasso all'humana generatione la morte, gli affanni, e i dolori, e tutte le miserie, & calamita, che hoggidi al mondo si sentono. Rispose il Magn. Iulia. Poi che nella sacrestia anchor vi gioua d'entrare, non sapete voi che quello error medesimamente fu corretto da vna donna? che ci apportò molto maggior vtilità, che quella non n'hauea fatto danno: di modo che la colpa che fu pagata con tai meriti, si chiama felicissima. ma io nō voglio hor

dirui quanto di dignita tutte le creature humane siano inferiori alla Vergine nostra Signora, per non mescolar le cose diuine in questi nostri folli ragionamenti: ne raccontar quante donne con infinita constantia s'habbiano lasciato crudelmente amazzare da i tyrãni, per lo nome di Christo: ne quelle, che con scientia disputando, hanno confuso tanti Idolatri: & se mi diceste che questo era miracolo, & gratia dello Spiritosanto, dico che niuna virtu merita piu laude, che quella che è approuata per testimonio di Dio. Molte altre anchor dellequali tanto non si ragiona di voi stesso potete vedere, massimamente leggendo san Hieronymo: che alcune de suoi tempi celebra con tante marauigliose laudi, che ben poriano bastar à qual si voglia santissimo homo. Pensate poi quante altre a sono state, dellequali non si fa mentione alcuna, perche le meschine stanno chiuse senza quella pomposa superbia di cercare appresso il vulgo nome di santita, come fanno hoggidi molt'homini hippocriti maladetti: iquali scordati, ò piu presto facendo poco caso della dottrina di Christo, che vole che quando l'huom digiuna, si vnga la faccia, perche non paia che digiuni, & cõmanda che le orationi, le elemosine, e l'altre bone opere si facciano non in piazza, ne in synagoghe: ma in secreto, tanto che la man sinistra non sappia della destra. affermano non esser maggior bene al mondo, che'l dar bon esempio: & cosi col collo torto, et gliocchi bassi, spargendo fama di nõ voler parlare à donne, ne mangiar'altro che herbe crude, affumati, cõ le tonche squarciate gabbano i semplici: che nõ si guardan poi da falsar testamenti: mettere inimicitie mortali tra marito et moglie, e talhor veneno: vsar malie,

incanti, et ogni sorte di ribalderia, et poi allegano vna certa auttorita di suo capo, che dice, si nō caste tamē caute, et par loro cō questa medicare ogni grā male, et con bona ragione persuadere à chi non è ben cauto, che tutti i peccati per graui che siano, facilmente perdona Iddio, pur che stiano secreti, et non nasca il mal'esempio: cosi cō vn velo di santita, et con questa secretezza spesso tutti i lor pensieri volgono à contaminare il casto animo di qualche donna, spesso à seminare odij tra fratelli, à gouernar stati, estollere l'uno, & deprimer l'altro: far decapitare, incarcerare, et proscriuere homini, esser ministri delle scelerita, et quasi depositarij delle rubbarie, che fanno molti Principi. Altri senza vergogna si dilettano d'apparer morbidi, et freschi cō la cotica ben rasa, et ben vestiti, et alzano nel passeggiar la tonica, per mostrar le calce tirate, et la dispositione della persona nel far le riuerētie. altri vsano certi sguardi et mouimenti anchor nel celebrar la messa, per i quali presumeno essere aggratiati: et farsi mirare, maluagi, et scelerati homini, alienissimi nō solamente dalla religione, ma d'ogni buon costume: et quando la lor vita dissoluta è lor rimprouerata, si fan beffe, et ridōsi di chi lor ne parla, & quasi si ascriuono i vitij à laude.
Allhora la S. Emi. Tanto piacer disse, hauete di dir mal de frati, che fuor d'ogni proposito siete entrato in questo ragionamento, ma voi fate grādissimo male à mormorar de i religiosi, et senza vtilità alcuna vi caricate la coscientia, che se non fossero quelli che pregano Dio p noi altri, haremo anchor molto maggior flagelli, che nō hauemo. Rise allhora il Mag. Iul. et disse, Come hauete voi Signora cosi bē indouinato, ch'io parlaua de frati non hauendo

io loro fatto il nome: ma in vero il mio nõ si chiama mormorare, anzi parlo io ben aperto, & chiaramente, ne dico de i boni, ma de i maluagi, & rei, de i quali anchor nõ parlo la millesima parte di ciò ch'io so Hor non parlate de frati rispose la S. Emi. ch'io per me estimo graue peccato l'ascoltarui, & però io per nõ ascoltarui, leuarommi di qui. Son cõtento disse il Magnifico Iul. non parlar piu di questo, ma tornando alle laudi delle donne dico, chel S. Gasp. non mi trouerà homo alcun singulare, ch'io non vi troui la moglie, o figliola, o sorella, di merito eguale, e talhor superiore, oltra che molte son state causa d'infiniti beni a i loro homini, e talhor hãno corretto di molti loro errori: però essendo (come hauemo dimostrato) le donne naturalmẽte capaci di quelle medesime virtu, che son gli homini, & essendosene piu volte veduto glieffetti: non so perche, dando loro io quello, che è possibile, che habbiano, & spesso hãno hauuto, e tutta via hãno, debba esser estimato dir miracoli come m'ha opposto il S. Gasp. atteso che sempre sono state al mondo, & hora anchor sono donne cosi vicine alla donna di Pallazzo, che ho formata io come homini vicini allhomo, che hãno formato questi Signori. Disse allhora il S. Gasp. Quelle ragioni che hãno la experientia in contrario, non mi paion bone: & certo, s'io vi adimãdassi quali siano, o siano state queste grã donne tanto degne di laude, quãto glihomini grandi, ai quali son state moglie, sorelle, o figliole, o che siano loro state causa di bene alcuno: o quelle, che habbiano corretto i loro errori, penso che restareste impedito. Veramẽte rispose il Magn. Iul. niuna altra cosa poria farmi restar impedito, excetto la moltitudine: & s'el tẽpo mi bastasse

vi contarei à questo proposito la historia d'Ottauia moglie di Marc'antonio, & sorella d'Augusto. Quella di Porcia figliola di Catone, & moglie di Bruto. Quella di Gaia Cecilia moglie di Tarquino Prisco. Quella di Cornelia figliola di Scipione. & d'infinite altre, che sono notissime, & non solamente delle nostre, ma anchora delle barbare, come di quella Alexandra moglie pur d'Alexādro Re de Giudei, laquale dopò la morte del marito, vedendo i populi accesi di furore, & gia corsi all'arme per amazzare doi figlioli, che di lui le erano restati per vendetta della crudele, & dura seruitu, nellaquale il padre sempre glihauea tenuti, fu tale, che subito mitigò quel giusto sdegno: & con prudentia in vn ponto feci beniuoli a i figlioli quegliammi, chel padre con infinite ingiurie in molt'anni hauea fatti loro inimicissimi. Dite almen rispose la S. Emil. come ella fece. Disse il Magnifico, Questa vedendo i figlioli in tanto pericolo, incontenente fece gittare il corpo d'Alexandro in mezzo della piazza: poi chiamati à se i cittadini, disse che sapea gliammi loro esser accesi di giustissimo sdegno contra suo marito: perche le crudeli ingiurie che esso iniquamāte glihauea fatte, lo meritauano: & che come mentre era viuo haurebbe sempre voluto poterlo far rimanere da tal scielerita vita, cosi adesso era apparecchiata à farne fede, & lor aiutar à castigarnelo cosi morto per quanto si potea: & però si pigliassero quel corpo, & lo facessino mangiar a i cani, & lo stratiassero cō que modi piu crudeli, che imaginar sapeano: ma ben gli pregaua che hauessero compassione a quegli innocenti fanciulli, i quali non poteuano non che hauer colpa, ma pur esser cōsapeuoli delle male opere del

padre. Di tanta efficacia furono queste parole che'l fiero sdegno gia cōceputo ne gliammi di tutto quel populo subito fu mitigato, et cōuerso in cosi piatoso affetto, che nō solamente di concordia elessero quei figlioli per loro Signori, ma anchor al corpo del morto diedero honoratissima sepultura. quiui fece il Magnifico vn poco di pausa: poi soggiunse, nō sapete voi che la moglie, et le sorelle di Mithridate mostrarono molto minor paura della morte, che Mithridate? et la moglie di Asdrubale, che Asdrubale? Non sapete che Harmonia figliola di Hieron Siracusa no volse morire nell'incendio della patria sua? Allhor'il Phrigio, Doue vada ostinatione, certo è, disse che talhor si trouano alcune dōne, che mai non mutariano proposito, come quella che nō potendo piu dir al marito forbeci, cō le mani gliene facea segno. Rise il Magn. Iul. et disse, La ostinatione, che tende à fine virtuoso, si dee chiamar constātia, come fu di quella Epichari Libertina Romana, che essendo cōsapeuole d'una grā congiura cōtra di Nerone, fu di tanta cōstantia che stratiata cō tutti i piu asperi tormenti, che imaginar si possano, mai nō palesò alcuno de i cōplici: et nel medesimo pericolo molti nobili Caualieri, et Senatori timidamente accusarono fratelli, amici, et le piu care, et intime persone, che hauessero al mondo. Che direte voi di quell'altra, che si chiamaua Leona? in honor dellaquale gli Athenesi dedicarono innanzi alla porta della rocca vna Leona di Bronzo senza lingua: per dimostrar in lei la cōstante virtù della taciturnità: pche essendo essa medesimamente cōsapeuole d'una cōgiura contra i tyrāni: non si spauentò per la morte di dui grādi huomini suoi amici: et benche con infiniti et crudelissimi tor

menti, fusse lacerata, mai non palesò alcuno de i congiurati. Disse allhor Madonna Margherita Gonz. Parmi che voi narriate troppo breuemẽte queste opere virtuose fatte da donne, che se ben questi nostri nemici l'hãno vdite, & lette, mostrano non saperle: & voriano che se ne perdesse la memoria: ma se fate che noi altre le intendiamo, almen ce ne faremo honore. Allhor'il Magn. Iul. Piacemi rispose. Hor io voglio dirui d'una, laqual fece quello, che io credo chel S. Gasp. medesimo cõfessarà che fanno pochissimi homini: & comminciò. In Massilia fu gia vna consuetudine, laquale s'estima che di Grecia fusse traportata: laquale era, che publicamente si seruaua veneno tẽperato con cicuta: et concedeuasi il pigliarlo à chi approuaua al Senato douersi leuar la vita per qualche incõmodo, che in essa sentisse: ouer per altra giusta causa: accio che chi troppo aduersa fortuna patito hauea, o troppo prospera gustato, in quella non perseuerasse, o questa nõ mutasse. Ritrouandosi adunque Sexto Põpeo. Quiui il Phrigio non aspettando che'l Magn. Iul. passasse piu auãti, Questo mi par disse il principio d'una qualche lunga fabula. Allhora il Magn. Iul. voltatosi ridendo à Madonna Margherita. Eccoui disse, che'l Phrigio nõ mi lascia parlare. io voleua hor contarui d'una dõna, laquale hauẽdo dimostrato al Senato che ragioneuolmẽte douea morire: allegra, et senza timor alcuno tolse in presentia di Sexto Pompeo il veneno cõ tanta cõstantia d'animo, et cosi prudenti, et amoreuoli ricordi a i suoi, che Pompeo, e tutti gli altri, che viddero in vna dõna tanto sapere, et sicurezza nel tremendo passo della morte, restarono non senza lachryme cõfusi di molta marauiglia. Allhora il S. Gasp. ri

dendo, Io anchora mi ricordo disse hauer letto vna oratione: nellaquale vn infelice marito domanda licentia al Senato di morire: & approua hauerne giusta cagione, per non poter tolerare il continuo fastidio del cianciare di sua moglie: & piu presto vol bere quel veneno, che voi dite che si seruaua publicamente per tali effetti, che le parole della moglie. Rispose il Magn. Iul. Quante meschine donne hariano giusta causa di domandar licentia di morir, per non poter tolerare, non dirò le male parole, ma i malissimi fatti de i mariti: ch'io alcune ne conosco che in questo mondo patiscono le pene, che si dicono esser nell'inferno. Non credete voi rispose il S. Gasp. che molti mariti anchor siano, che dalle mogli hanno tal tormento, che ogmhora desiderano la morte? Et che dispiacere disse il magnifico possono far le mogli a i mariti? che sia cosi senza rimedio come son quelli, che fanno i mariti alle moglie: lequali, se non per amore, almen per timor sono obsequenti a i mariti. Certo è disse il S. Gasp. che quel poco, che talhor fanno di bene, procede da timore: perche poche ne sono al mondo, che nel secreto dell'animo suo non habbiano in odio il marito. Anzi in cõtrario rispose il Magn. & se ben vi ricorda quando hauete letto, in tutte le historie si conosce che quasi sempre le mogli amano i mariti piu che essi le mogli. Quando vedeste voi, o leggeste mai che vn marito facesse verso la moglie vn tal segno d'amore, quale fece quella Camma verso suo marito? Io non so rispose il S. Gasp. chi si fosse costei, ne che segno la si facesse: ne io disse il Phrigio. Rispose il Magn. vditelo: Et voi M. Margherita mettete cura di tenerlo à memoria. Questa Camma fu vna

bellissima giouane, ornata di tanta modestia, et gentil cõstumi, che non men p questo, che p la bellezza era marauigliosa: et sopra l'altre cose con tutto il core amaua suo marito: ilquale si chiamaua Sinatto. Interuẽne che vn'altro gentil'homo, ilquale era di molto maggior stato che Sinatto, & quasi tyranno di quella città, doue habitauano, s'inamorò di questa giouane: & dopò l'hauer lungamente tentato per ogni via, & modo d'acquistarla, e tutto in vano, persuadendosi che lo amor, che essa portaua al marito, fosse la sola cagione, che obstasse à suoi desiderij, fece amazzar questo Sinatto: cosi poi sollicitando cõtinuamente, nõ ne potè mai trar altro frutto, che quello, che prima hauea fatto: onde crescẽdo ogni di piu questo amore, deliberò torla per moglie, benche essa di stato gli fosse molto inferiore. cosi richiesti li parenti di lei da Sinorige (che cosi si chiamaua lo innamorato) cominciarono à persuaderla à contentarsi di questo: mostrandole il consentir essere vtile assai, e'l negarlo periculoso p lei et per tutti loro. essa, poi che loro hebbe alquanto contradetto, rispose in vltimo esser contenta. i parenti fecero intendere la noua à Sinorige: ilqual allegro sopra modo, procurò che subito si celebrassero le nozze. Venuto adunque l'uno, & l'altro à questo effetto solamente nel tempio di Diana, Camma fece portar vna certa beuanda dolce, laquale essa hauea composta: & cosi dauanti al simulacro di Diana in presentia di Sinorige ne beuuè la metà: poi di sua mano (perche questo nelle nozze s'usaua di far) diede il rimanẽte allo Sposo: ilqual tutto lo beuuè. Camma come vidde il disegno suo riuscito, tutta lieta à pie della imagine di Diana s'inginocchiò, & disse, o Dea

tu che conosci lo intrinseco del cor mio, siami bon testimonio come difficilmente dopò che'l mio caro consorte morì contenuta mi sia di non mi dar la morte: & con quanta fatica habbia sofferto il dolore di star in questa amara vita: nellaquale non ho sentito alcuno altro bene, o piacere, fuor che la speranza di quella vendetta, che hor mi trouo hauer conseguita: però allegra, & contenta vado à trouar la dolce cõpagnia di quella anima, che in vita, & in morte piu che me stessa ho sempre amata. Et tu scielerato, che pẽsasti esser mio marito, in iscambio del letto nuptiale, da ordine che apparecchiato ti sia il sepulcro, ch'io di te fo sacrificio all'ombra di Sinatto. Sbigottito Sinorige di queste parole, & gia sentendo la virtù del veneno, che lo perturbaua, cercò molti rimedij, ma nõ valsero: & hebbe Camma di tanto la fortuna fauoreuole, o altro che si fosse, che innanzi che essa morisse, seppe che Sinorige era morto: laqual cosa intẽdendo, contentissima si pose alletto, con gliocchi al cielo chiamãdo sempre il nome di Sinatto, & dicendo, o dolcissimo consorte, hor ch'io ho dato per gli vltimi doni alla tua morte & lachrime, et vendetta, ne veggio che piu altra cosa qui à far per te mi resti, fuggo il mondo, et questa senza te crudel vita: laquale per te solo gia mi fu cara viemmi adunque in contra Signor mio: & accogli cosi voluntieri questa anima, come essa voluntieri à te ne viene: et di questo modo parlando, et con le braccia aperte, quasi che in quel punto abbracciar lo volesse, se ne morì. Hor dite Phrigio che vi par di questa? Rispose il Phrigio, Parmi che voi vorreste far piangere queste dõne. Ma poniamo che questo anchor fosse vero, io vi dico che tai donne non si

trouano piu al mondo. Disse il Magn. Si trouan si: & che sia vero udite. A di mei fu in Pisa vn gentilhomo, il cui nome era M. Thomaso non mi ricordo di qual famiglia, anchor che da mio padre che fu suo grande amico sentissi piu volte ricordarla. Questo M. Thomaso adũque passando vn di sopra vn piccolo legnetto da Pisa in Sicilia p sue bisogne, fu soprapreso d'alcune fuste de Mori, che gli furono adosso cosi all'improuiso, che quelli, che gouernauano il legnetto non sen'accorsero: et benche gli homini che dentro u'erano si diffendessino assai, pur per esser pochi et gli nimici molti, il legnetto con quãti u'eran sopra, rimase nel poter de i Mori, chi ferito, & chi sano secondo la sorte: & con essi M. Thomaso, ilqual s'era portato valorosamente, & hauea morto di sua mano vn fratello d'un de i Capitani di quelle fuste: dellaqualcosa il Capitanio sdegnato (come possete pensare della perdita del fratello, volse costui per suo prigioniero: et battendolo, et stratiandolo ogni giorno lo condusse in Barbaria doue in gran miseria haueua deliberato tenerlo in vita sua captiuo, et con gran pena. Glialtri tutti chi per vna et chi per vn'altra via furono in capo d'un tempo liberi et ritornarono à casa, et riportarono alla moglie, che madonna Argentina hauea nome, & a i figlioli la dura vita e'l grand'affanno in che M. Thomaso viueua, & era continuamente p viuere senza speranza, se Dio miracolosamente non l'aiutaua, dellaqualcosa poi che essa et loro furono chiariti, tentati alcun'altri modi di liberarlo: & doue esso medesimo gia s'era acquetato di morire, interuẽne che vna solerte pietà sueglio tãto l'ingegno, et l'ardir d'un suo figliolo, che si chiamaua Paulo, che non hebbe

risguardo à niuna sorte di pericolo, et deliberò, o morir, o liberar il padre: laqualcosa gli vẽne fatta, di modo che lo condusse cosi cautamẽte, che prima fu in Ligorno, che si risapesse in Barberia ch'e fusse di la partito. quindi Messer Thomaso sicuro, scrisse alla moglie, et la fece intendere la liberation sua, & doue era: & come il di seguente speraua di vederla. la bona, & gentil dõna sopragiunta da tanta, & non pensata allegrezza di douer cosi presto, & per pieta, & p virtu del figliolo vedere il marito, ilquale amaua tanto, & gia credea fermamente non douer mai piu vederlo, letta la lettera, alzò gliocchi al cielo, et chiamato il nome del marito, cadde morta in terra, ne mai con rimedij che se le facessero, la fuggita anima piu ritornò nel corpo: crudel spettaculo, & bastante à temperar le voluntà humane, & ritrarle dal desiderar troppo efficacemente le souerchie allegrezze. Disse alhora ridendo il Phrigio. Che sapete voi, ch'ella nõ morisse di dispiacere, intendendo che'l marito tornaua à casa? Rispose il Magnifico. Perche il resto della vita sua non si accordaua con questo: anzi penso che quell'anima non potendo tolerare lo indugio di vederlo con gliocchi del corpo, quello abbandonasse: e tratta dal desiderio, volasse subito, doue leggendo quella lettera, era volato il pensiero. Disse il S. Gasp. Po esser, che questa dõna fosse troppo amoreuole: perche le dõne in ogni cosa sempre s'attaccano allo estremo, che è male, & vedete, che per essere troppo amoreuole, fece male à se stessa, & al marito, et à i figlioli: à iquali conuerse in amaritudine il piacere di quella pericolosa, & desiderata liberatione: però non douete gia allegar questa per vna di quelle donne,

che sono state causa di tanti beni. Rispose il Magnifico. Io la allego per vna di quelle che fanno testimonio che si trouino mogli che amino i mariti, che di quelle, che siano state causa de molti beni al mondo: potrei dirui vn numero infinito: & narrarui delle tanto antiche, che quasi paion fabule: & di quelle che appresso à glihomini sono state inuentrici di tai cose, che hãno meritato di esser estimate Dee, come Pallade, Cerere, & delle Sibylle, p bocca dellequali Dio tante volte ha parlato, & riuelato al mondo le cose, che haueano à venire: et di quelle, che hanno insegnato à grandissimi homini, come Aspasia, et Diotima, laquale anchora con sacrificij prolungò dieci anni il tempo d'una peste, che hauea da venire in Athene. Potrei dirui di Nicostrata madre d'Euandro, laquale mostrò le lettere à i Latini: et d'un'altra donna anchor che fu maestra di Pindaro Lyrico: et di Corina, et di Sappho che furono excellentissime in Poesia: ma io nõ voglio cercar le cose tanto lontane; dicoui ben lasciando il resto, che della grandezza di Roma furono forse non minor causa le dõne, che gli homini. Questo disse il S. Gasp. Sarebbe bello da intendere. Rispose il Magnifico, hor vditelo. Dopo la espugnatiõ di Troia, molti Troiani, che à tanta ruina auanzarono, fuggirono chi ad vna via, chi ad vn'altra: de iquali vna parte, che da molte procelle furono battuti, vẽnero in Italia nella contrata, oue il Teuere entra in mare: cosi discesi in terra, per cercar de bisogni loro, cominciarono à scorrere il paese, le dõne che erano restate nelle naui, pẽsarono tra se vn vtile consiglio, ilqual ponesse fine al periculoso, & lungo error maritimo: & in loco della perduta patria, vna noua loro ne recuperasse,

& consultate insieme, essendo absenti glihomini, abbruſciarono le naui: & la prima che tal opera cominciò si chiamaua Roma: pur temendo la iracundia de glihomini, iquali ritornauano: andarono contra essi: & alcune i mariti alcune suoi congiunti di sangue abbracciando, & basciando con segno di beniuolentia, mitigarono quel primo impeto: poi manifestarono loro quietamente la causa del lor prudente pensiero: onde i Troiani, si per la necessita, si per esser benignamente accettati da i Paesani, furono contentissimi di cio che le donne hauean fatto: & quiui habitarono co i Latini nel loco doue poi fu Roma: & da questo processe il costume antico appresso i Romani, che le donne incontrando basciauano i parenti. hor vedete quanto queste donne giouassero à dar principio à Roma. Ne meno giouarono allo augumento di quella le donne Sabine, che si facessero le Troiane al principio: che hauendosi Romulo concitato generale inimicitia di tutti i suoi vicini, per la rapina, che fece delle lor donne, fu trauagliato di guerre da ogni banda: delle quali, per esser homo valoroso tosto s'espedi con vittoria, eccetto di quella de Sabini, che fu grandissima: perche T. Tacito Re de Sabini era valentissimo, & sauio: onde essendo stato fatto vno acerbo fatto d'arme tra Romani, & Sabini con grauissimo danno dell'una & dell'altra parte, & apparecchiandosi noua, & crudel battaglia, le donne Sabine vestite di nero, co capelli sparsi, & lacerati piangendo, meste, senza timore dell'arme che gia erano per ferir mosse, vennero nel mezzo tra i padri, e i mariti, pregandogli che non volessero macchiarsi le mani del sangue de Soceri, & de i

generi, & se pur erano mal contenti di tal parentato, vol tassero l'arme contra esse, che molto meglio era loro il morire, che viuere vedoue, ò senza padri & fratelli, & ricordarsi che i suoi figlioli fossero nati di chi loro hauesse morti i lor padri, ò che esse fossero nati di chi lor hauesse morti i lor mariti. con questi gemiti piangendo molte di loro, nelle braccia portauano i suoi piccoli figliolini, de i quali gia alcuni cominciauano à snodar la lingua, et parea che chiamar volessero, et far festa à gliauoli loro, à i quali le donne mostrando i nepoti, & piangendo. Ecco diceano il sangue vostro, ilquale voi con tanto impeto & furor cercate di spargere con le vostre mani. tanta forza hebbe in questo caso la pietà, & la prudentia delle dõne, che non solamente tra li doi Re nemici fu fatta indissolubile amicitia, & confederatione: ma (che piu marauigliosa cosa fu) vennero i Sabini ad habitare in Roma & de i dui popoli fu fatto vn solo, & cosi molto accrebbe questa concordia le forze di Roma, mercè delle saggie & magnanime donne, lequali in tanto da Romulo furono remunerate, che diuidendo il popolo in trenta curie, ad quelle pose i nomi delle donne Sabine.

Quiui essendosi vn poco il Magn. Iul. fermato, & veden do che il S. Gasp. non parlaua. Non vi par disse che queste donne fussero causa di bene à gli loro homini, & giouassero alla grandezza di Roma? Rispose il S. Gasp. In vero queste furono degne di molta laude, ma se voi cosi voleste dir glierrori delle dõne, come le bone opere, non hareste taciuto che in questa guerra di T. Tatio, vna donna tradi Roma & insegnò la strada à i nemici d'occupar il Capitolio, onde poco mancò che i Romani tutti

non fussero distrutti. Rispose il Magnifico Iul. Voi mi fate mention d'una sola donna mala, & io à voi d'infinite bone, et oltre le gia dette, io potrei addurui al mio proposito mille altri esempi delle vtilita fatte à Roma dalle donne, & dirui perche gia fusse edificato vn tempio à Venere armata, & vn'altro à Venere calua, & come ordinata la festa delle ancille à Iunone, perche le ancille gia liberarono Roma dalle insidie de nemici. ma lasciando tutte queste cose, quel magnanimo fatto d'hauer scoperto la cōgiuration di Catilina, di che tanto si lauda Cicerone, non hebbe egli principalmēte origine da vna vil feminal laquale per questo si poria dir che fosse stata causa di tutto'l bene, che si vanta Cicerone hauer fatto alla Repu. Romana. Et se'l tempo mi bastasse, vi mostrarei forse anchor le donne spesso hauer corretto di molti errori de glihomini, ma temo che questo mio ragionamento hormai sia troppo lungo, & fastidioso: perche hauendo, secondo il poter mio satisfatto al carico datomi da queste Signore, penso di dar loco à chi dica cose piu degne d'esser'udite, che non posso dir io. Allhor la S. Emil. Non defraudate disse le donne di quelle vere laudi, che loro sono debite, et ricordateui, che se'l S. Gasp. et anchor forse il S. Ottauiano vi odono con fastidio, noi, e tutti quest'altri Signori vi vdiamo con piacere. Il Magnifico pur volea por fine, ma tutte le donne cominciarono à pregarlo che dicesse, onde egli ridendo, Per non mi prouocar, disse, per nemico il S. Gaspa. piu di quello che egli si sia, dirò breuemente d'alcune, che mi occorreno alla memoria, lasciandone molte, ch'io potrei dire: poi soggiunse. Essendo Philippo di Demetrio intorno alla citta di Chio, & hauendola

uendola

uendola assediata, mandò vn bando che à tutti i serui che della citta fuggiuano, & à se venissero, prometteua la libertà, & le mogli de i lor patroni. Fu tanto lo sdegno delle donne per cosi ignominioso bando, che con l'arme vennero alle mura, & tanto ferocemente combatterono, che in poco tempo scacciarono Philippo cō vergogna, & danno: ilche non haueano potuto far glihomini. Queste medesime donne essendo co i lor mariti, padri, & fratelli, che andauano in esilio, peruenute in Leuconia, fecero vn atto non men glorioso di questo: che gli Erithrei, che iui erano co suoi confederati, mossero guerra à questi Chij: liquali non potendo cōtrastare, tolsero patto col giuppon solo, & la camiscia vscir della Citta. intendendo le donne cosi vituperoso accordo si dolsero, rimprouerandogli che lasciando l'arme vscissero come ignudi tra nemici: & rispondendo essi gia hauer stabilito il patto, dissero che portassero lo scudo, & la lanza, & lasciassero i panni: & rispondessero à i nemici questo essere il loro habito: & cosi facendo essi per consiglio delle lor donne, ricopersero in gran parte la vergogna, che in tutto fuggir non poteano. Hauendo anchor Ciro in vn fatto d'arme rotto vn essercito di Persiani, essi in fuga correndo verso la citta incontrarono le lor donne fuor della porta, lequali fattosi loro incontra, dissero: doue fuggite voi vili homini? volete voi forse nasconderui in noi, onde sete vsciti? queste & altre tai parole vdendo glihomini, & conoscendo quanto d'animo erano inferiori alle lor donne, si vergognarono di se stessi: & ritornando verso i nemici, di nouo con essi combatterono: & gli ruppero. Hauendo insin qui detto il

Magnifico Iuliano, fermossi: & riuolto alla Signora Duchessa, disse. Hor Signora mi darete licentia di tacere. Rispose il S. Gaspa. Bisogneraui pur tacere, poi che non sapete piu che vi dire. Disse il Magnifico ridendo. Voi mi stimulate di modo che vi mettete à pericolo di bisognar tutta notte vdir laudi di donne, et intendere di molte Spartane, che hanno hauuta cara la morte gloriosa de i figlioli: & di quelle, che gli hãno rifutati, ò morti esse medesime, quando gli hanno veduti vsar vilta. Poi come le donne Saguntine nella ruina della patria loro prendessero l'arme contra le genti d'Annibale. & come essendo lo essercito de Tedeschi superato da Mario, le lor donne non potendo ottener gratia di viuer libere in Roma al seruitio delle Vergini Vestali, tutte s'amazzassero insieme co i lor piccoli figliolini. Et di mille altre, dellequali tutte le historie antiche son piene. Allhor il Signor Gasparo. Deh Signor Magnifico disse, Dio sa come passarono quelle cose: perche que secoli son tanto da noi lontani, che molte bugie si posson dire, & non v'è chi le riproui. Disse il Magnifico, se in ogni tempo vorrete misurare il valor delle donne con quel de gli homini, trouarete che elle non son mai state, ne anchor sono adesso di virtu punto inferiori à gli homini: che lasciando quei tanto antichi, se venite al tempo che i Gotthi regnarono in Italia trouarrete tra loro essere stata vna Regina Amalasunta, che gouernò lungamente con marauigliosa prudentia. poi Theodelinda Regina de Longobardi di singular virtu. Theodora greca Imperatrice. & in Italia fra molte altre fu singularissima Signora la Contessa Mathilda: delle laudi dellaquale lascierò par-

lare al Conte Ludouico, perche fu della casa sua. Anzi disse il Conte à voi tocca, perche sapete ben che non conuiene che l'homo laudi le cose sue proprie. Soggiunse il Magn. Et quante donne famose ne tempi passati trouate voi di questa nobilissima casa di Montefeltro? Quante della casa Gonzaga, da Este, de Pii? se de tempi presenti poi parlare vorremo, nõ ci bisogna cercar essempi troppo di lontano, che gli hauemo in casa. Ma io non voglio aiutarmi di quelle che in presentia vedemo, accio che voi non mostriate consentirmi per cortesia quello, che in alcun modo negar non mi potete, & che per vscir d'Italia, ricordateui che à di nostri hauemo veduto Anna Regina di Francia grandissima Signora, non meno di virtu che di stato: che se di giustitia & clementia, liberalita & santita di vita comparare vorrete alli Re, Carlo & Ludouico, dell'uno & dell'altro dequali fu moglie, non la trouarete punto inferiore d'essi. Vedete M. Margherita figliola di Massimiliano Imperatore laquale con somma prudentia & giustitia insino à qui ha gouernato, e tutt'hora gouerna il stato suo. Ma lasciando à parte tutte l'altre, ditemi S. Gasparo. Qual Re, ò qual Principe è stato à nostri di, & anchor molt'anni prima in Christianita, che meriti esser comparato alla Regina Isabella di Spagna? Rispose il S. Gasparo. Il Re Ferrando suo marito. Soggiunse il Magnifico, Questo non negherò io, che poi che la Regina lo giudicò degno d'esser suo marito, & tanto lo amò & osseruò, non si po dire chel non meritasse d'esserle comparato: ben credo che la riputation che gli hebbe dallei fusse dote non minor che'l regno di Castiglia. Anzi rispose il S. Gasp. Penso io che

di molte opere del Re Ferrando fusse laudata la Regina Isabella. Allhor'il Magnifico, Se i populi di Spagna disse, i Signori, i priuati, gli homini & le donne, poueri & ricchi non si son tutti accordati à voler mentire in laude di lei, non è stato à tempi nostri, al mondo piu chiaro exẽpio di vera bontà, di grandezza d'animo, di prudentia, di religione, d'honestà, di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni virtù, che la Regina Isabella: & benche la fama di quella Signora in ogni loco, & presso ad ogni natione sia grãdissima, quelli che con lei vissero, et furono presenti alle sue attioni, tutti affermano questa fama eẽr nata dalla virtù et meriti di lei: et chi vorrà cõsiderare l'opere sue, facilmente conoscerà esser cosi il vero: che lasciando infinite cose che fanno fede di questo, et potrebbonsi dire se fusse nostro proposito, ogniun sa che quando essa vẽne à regnare, trouò la maggior parte di Castiglia occupata da grandi: nientedimeno il tutto ricuperò cosi giustificatamente, & con tal modo che i medesimi, che ne furono priuati, le restarono affettionatissimi, & contenti di lasciar quello che possedeuano. Notissima cosa è anchor cõ quanto animo & prudentia sempre diffendesse i Regni suoi da potentissimi inimici: et medesimamente allei sola si pò dar l'honor del glorioso acquisto del regno di Granata: che in cosi lunga & difficil guerra contra nemici ostinati, che combatteuano ꝑ le facultà, per la vita, per la legge sua, & al parer loro per Dio, mostrò sempre col consiglio, & con la persona propria tanta virtu, che forse à tempi nostri pochi Principi hanno hauuto ardire non che di imitarla, ma pur d'hauerle inuidia. Oltre acciò affermano tutti quegli che la conobbero esser stato in lei

tanto diuina maniera di gouernare, che parea quasi che solamente la volunta sua bastasse, perche senz'altro strepito ogniuno facesse quello che doueua: tal che à pena osauano glihomini in casa sua propria, & secretamente far cosa, che pensassino che allei hauesse da dispiacere: et di questo in gran parte fu causa il marauiglioso giudicio ch'ella hebbe in conoscere & eleggere i ministri, atti à quelli officij, ne i quali intendeua d'adoperargli: & cosi ben seppe congiungere il rigor della giustitia con la mãsuetudine della clementia, & la liberalita, che alcun bono à suoi di non fu che si dolesse d'esser poco remunerato: ne alcun malo d'esser troppo castigato. Onde nei populi verso di lei nacque vna somma riuerentia composta d'amore e timore, laquale ne glianimi di tutti anchor sta cosi stabilita, che par quasi che aspettino che essa da cielo i miri, & di la su debba dar le laude o biasimo: & per ciò col nome suo & co i modi dallei ordinati si gouernano anchor que Regni, di maniera che benche la vita sia mãcata, viue l'authorità, come rota, che lungamente cõ impeto voltata, gira anchor per bon spacio da se, benche altri piu non la moua. Considerate oltre di questo S Gasp. che à nostri tempi tutti glihomini grandi di Spagna, & famosi in qual si voglia cosa, sono stati creati dalla Regina Isabella: & Gonsaluo Ferrando gran Capitano molto piu di questo si pretiaua, che di tutte le sue famose vittorie. & di quelle egregie & virtuose opere che in pace, et in guerra fatto l'hanno cosi chiaro & illustre, che se la fama non è ingratissima, sempre al mondo publicherà le immortali sue lodi, & farà fede che alla età nostra pochi Re o gran Principi hauemo hauuti, iquali stati non

ſiano dallui di magnanimità, ſapere, & d'ogni virtu ſuperati. Ritornando adunque in Italia dico, che anchor qui non ci mancano excellentiſſime Signore, che in Napoli hauemo due ſingular Regine: & poco fa pur in Napoli mori l'altra Regina d'Ongaria tanto excellente Signora, quanto voi ſapete: & baſtante di far parangone allo inuitto, & glorioſo Re Mathia Coruino ſuo marito. Medeſimamente la Ducheſſa Iſabella d'Aragona degna ſorella del Re Ferrando di Napoli, laquale come oro nel foco, coſi nelle procelle di fortuna ha moſtrata la virtu, e'l valor ſuo. Se nella Lombardia verrete, v'occorrerà la S. Iſabella Marcheſa di Mantua: alle excellentiſſime virtu dellaquale ingiuria ſi faria parlando coſi ſobriamente, come ſaria forza in queſto loco à chi pur voleſſe parlarne. Peſami anchor che tutti non habbiate conoſciuta la Ducheſſa Beatrice di Milano ſua ſorella: per non hauer mai piu à marauigliarui di ingegno di dōna. Et la Ducheſſa Eleonora d'Aragona Ducheſſa di Ferrara, & madre dell'una, ell'altra di queſte due Signore, ch'io v'ho nominate, fu tale, che le excellētiſſime ſue virtù faceano bon teſtimonio à tutto'l mondo, che eſſa non ſolamente era degna figliola di Re, ma che meritaua eſſer Regina di molto maggior ſtato, che non haueano poſſeduto tutti i ſuoi anteceſſori. Et per dirui d'un'altra, Quanti homini conoſciete voi al mondo, che haueſſero tolerato gliacerbi colpi della fortuna coſi moderatamente come ha fatto la Regina Iſabella di Napoli? laquale dopò la perdita del Regno, lo exilio & morte del Re Federico ſuo marito, & duo figlioli, & la pregionia del Duca di Calabria ſuo primogenito, pur anchor

si dimostra esser Regina: & di tal modo supporta i calamitosi incõmodi della misera pouertà, che ad ogniuno fa fede, che anchor che ella habbia mutato fortuna, non ha mutato conditione. Lascio di nominar infinite altre Signore, & anchor donne di basso grado, come molte Pisane, che alla diffesa della lor patria contra Fiorentini hanno mostrato quel ardir generoso senza timore alcuno di morte, che mostrar potessero i piu inuitti animi, che mai fossero al mondo: onde da molti nobili Poeti sono state alcune di lor celebrate. Potrei dirui d'alcune excellentissime in lettere, in musica, in pittura, in scultura, ma non voglio andarmi piu riuolgendo tra questi exẽpi, che à voi tutti sono notissimi. Basta che se nell'animo vostro pensate alle donne, che voi stesso conosciete, non vi sia difficale comprendere che esse, per il piu, non sono di valore, o meriti inferiori ai padri, fratelli, & mariti loro: & che molte sono state causa di bene à gli huomini: & spesso hanno corretto di molti loro errori: & se adesso non si trouano al mondo quelle gran Regine, che vadano à subiugare paesi lontani, & facciano magne edificij, Piramidi, & Città, come quella Thomiris Regina di Scithia, Artemisia, Zenobia, Semiramis, e Cleopatra, non si son anchor huomini, come Cesare, Alexandro, Scipione, Lucullo, & quegli altri Imperatori Romani. Non dite cosi rispose allhora ridendo il Phrigio, che adesso piu che mai si trouan come Cleopatra, o Semiramis: & se gia non hanno tanti stati, forze, & ricchezze, loro non manca però la bona voluntà di imitarle almen nel darsi piacere, & satisfare piu che possano à tutti i suoi appetiti. Disse il Magnifico Iul. Voi volete

pur Phrigio uscire de termini: ma se si trouano alcune Cleopatre, non mancano infiniti Sardanapali, che è assai peggio. Non fate disse allhora il S. Gasp. queste comparationi: ne crediate gia che glihomini siano piu incontinenti, che le donne: & quando anchor fossero, non sarebbe peggio: perche dalla incontinentia delle donne nascono infiniti mali, che non nascono da quella de glihomini: & però, come heri fu detto, essi prudentemente ordinato che ad esse sia licito senza biasimo mancar in tutte l'altre cose, accio che possano mettere ogni lor forza per mantenerse in questa sola virtù della castità, senza laquale i figlioli sariano incerti: et quello legame, che stringe tutto'l mondo per lo sangue: & per amar naturalmente ciascun quello, che ha produtto, si discioglieria: però alle donne piu si disdice la vita dissoluta, che à glihomini: iquali non portano noue mesi i figlioli in corpo. Allhora il Magn. Questi rispose veramente sono belli argumenti, che voi fate: & non so perche non gli mettiate in scritto, ma ditemi. Per qual causa non s'è ordinato che ne glihomini cosi sia vituperosa cosa la vita dissoluta, come nelle donne, atteso che se essi sono da natura piu virtuosi, & di maggior valore, piu facilmente anchora poriano mantenersi in questa virtu della continentia: e i figlioli ne piu ne meno sarian certi: che se ben le donne fossero lasciue, pur che glihomini fossero continenti, & non consentissero alla lasciuia delle donne, esse da se à se, & senza altro aiuto gia non porian generare. Ma se volete dir il vero, voi anchor conosciete che noi di nostra authorità ci hauemo vendicato vna licentia, per laquale volemo che i medesimi peccati in noi

ſiano leggieriſſimi,e talhor meritino laude,& nelle dõ
ne non poſſano à baſtanza eſſere caſtigati, ſe nõ con vna
vituperoſa morte,o almen ꝑpetua infamia: però,poi che
queſta opinion è inualſa,parmi che conueniente coſa ſia
caſtigar anchor acerbamente quelli, che con bugie dãno
infamia alle donne:et eſtimo ch'ogni nobil Caualiero ſia
obligato à diffender ſempre con l'arme doue biſogna la
verita:& maſſimamente quando conoſce qualche donna
eſſer falſamente calumniata di poca honeſtà. Et io ri-
ſpoſe ridendo il S.Gaſp.non ſolamente affermò eſſer de
bito d'ogni nobil Caualiero quello che voi dite,ma eſti-
mo gran corteſia,& gentilezza coprir qualche errore,
oue per diſgratia,o troppo amore vna dõna ſia incorſa:
& coſi veder potete ch'io tengo piu la parte delle dõne
doue la ragion me lo comporta,che non fate voi. Non ne
go gia che glihomini non ſi habbiano preſo vn poco di li
berta:& queſto,perche ſanno,che per la opinion vniuer
ſale ad eſſi la vita diſſoluta non porta coſi infamia, come
alle donne:lequali per la imbecillità del ſexo ſono molto
piu inclinate à gli appetiti,che glihomini:& ſe talhor
ſi aſtengono dal ſatisfare à i ſuoi deſiderij, lo fanno per
vergogna,non perche la voluntà non ſia loro prontiſſi-
ma:& però glihomini hanno poſto loro il timor d'infa-
mia per vn freno,che le tenga quaſi per forza in queſta
virtù:ſenza laquale per dir il vero, ſariano poco d'ap-
prezzare:perche il mondo non ha vtilità dalle donne ſe
non per lo generare de i figlioli. Ma ciò non interuien
de glihomini : iquali gouernano le città, gliexerciti,&
fanno tante altre coſe d'importantia : ilche (poi che voi
volete coſi) non voglio diſputar, come ſapeſſero far le

donne: basta che non lo fanno: & quando è occorso à gli homini far paragon della continentia, cosi hanno superato le donne in questa virtu, come anchora nell'altre, benche voi non lo consentiate: & io circa questo non voglio recitarui tante historie, o fabule, quante hauete fatto voi et rimettoui alla cōtinentia solamente di dui grandissimi Signori giouani, et su la vittoria, laquale suol far insolēti anchora gli homini bassissimi: et del vno è quella d'Alexandro Magno verso le dōne bellissime di Dario nemico et vinto: l'altra di Scipione, à cui essendo di XXIIII. anni, & hauendo in Ispagna vinto per forza vna città, fu condutta vna bellissima, & nobilissima giouane presa tra molt'altre: & intendendo Scipione questa esser sposa d'un S. del paese, non solamente s'astenne da ogni atto dishonesto verso di lei, ma immaculata la rese al marito, facendole disopra vn ricco dono. Potrei dirui di Xenocrate, ilquale fu tanto continente, che vna bellissima dōna, essendogli colcata à canto ignuda, & facendogli tutte le carezze, & vsando tutti i modi, che sapea, delle quai cose era bonissima maestra, non hebbe forza mai di far che mostrasse pur vn minimo segno d'impudicitia, auenga che ella in questo dispensasse tutta vna notte. Et di Pericle, che vdendo solamente vno, che laudaua con troppo efficacia la bellezza d'un fanciullo, lo riprese agramente: & di molt'altri continentissimi di lor propria voluntà, & non per vergogna, o paura di castigo: da che sono indutte la maggior parte di quelle donne, che in tal virtù si mantengono: lequali però anchor con tutto questo meritano esser laudate assai: & chi falsamente da loro infamia d'impudicitia, è degno (come hauete

detto) di grauissima punitione. Allhora M. Cesare, ilqual per bon spatio taciuto hauea, Pensate disse di che modo parla il S. Gasp. à biasimo delle donne, quando queste son quelle cose, ch'ei dice in laude loro. Ma se'l S. Magn. mi concede ch'io possa in loco suo risponderegli alcune poche cose circa quanto egli (al parer mio) falsamente ha dette contra le donne, sarà ben per l'uno, & per l'altro: perche esso si riposerà vn poco: & meglio poi potrà seguitare in dir qualche altra eccellentia della dōna di Palazzo: & io mi terrò per molta gratia l'hauer occasione di far insieme con lui questo officio di bon Caualiero, cioè diffender la verità. Anzi ve ne priego rispose il S. Magn. che gia à me parea hauer satisfatto, secondo le forze mie à quanto io doueua: & che questo ragionamento fosse hormai fuor del proposito mio. Soggiunse M. Cesare, Non voglio gia parlar della vtilità, che ha il mondo dalle donne, oltre al generar i figlioli, perche à bastāza s'è dimostrato quanto esse siano necessarie non solamente all'esser, ma anchor al ben esser nostro: ma dico S. Gasp. che se esse sono (come voi dite) piu inclinate à gliappetiti, che glihomini, & con tutto questo sene astengono piu che glihomini (ilche voi stesso cōsentite) sono tanto piu degne di laude, quanto il sexo loro è men forte per resistere à gliappetiti naturali: & se dite che lo fanno per vergogna, parmi che in loco d'una virtù sola ne diate lor due: che se in esse piu po la vergogna, che l'appetito, & per ciò si astengono dalle cose mal fatte, estimo che questa vergogna, che in fine non è altro che timor d'infamia, sia vna rarissima virtù, & da pochissimi homini posseduta; et s'io

potessi senza infinito vituperio de glihomini dire come molti d'essi siano immersi nella impudentia, che è il vitio contrario à questa virtù, contaminarei queste sante orecchie, che m'ascoltano: & per il piu questi tali ingiuriosi à Dio, & alla natura sono homini gia vecchi: iquali fan professione, chi di sacerdotio, chi di philosophia, chi de le sante leggi: & gouernano le Repu. con quella seuerità Catoniana nel viso, che promette tutta la integrità del mondo: & sempre allegano il sexo feminile esser incontinentissimo: ne mai essi d'altro si dolgon piu che del mancar loro il vigor naturale, per poter satisfare à i loro abomineuoli desiderij: iquali loro restano anchor nel l'animo, quando gia la natura li nega al corpo: & però spesso trouano modi, doue le forze non sono necessarie. Ma io non voglio dir piu auanti: & bastami che mi consentiate che le donne si astengano piu dalla vita impudica, che glihomini: & certo è che d'altro freno non sono ritenute, che da quello, che esse stesse si mettono: & che sia vero la piu parte di quelle, che son custodite cō troppo stretta guardia, o battute da i mariti, o padri sono mē pudiche, che quelle, che hanno qualche liberta. Ma gran freno è generalmente alle dōne l'amor della vera virtu, e'l desiderio d'honore: delqual molte, che io à mei di ho conosciute, fanno piu stima che della vita propria: & se volete dir il vero, ogniun di noi ha veduto giouani nobilissimi, discreti, sauij, valenti, & belli hauer dispensato molt'anni amando senza lasciar adrieto cosa alcuna di sollicitudine, di doni, di preghi, di lachryme. In somma di ciò, che imaginar si po, e tutto in vano. Et se à me non si potesse dire, che le qualità mie non meritarono mai che

io fossi amato, allegherei il testimonio di me stesso, che piu d'una volta per la immutabile, e troppo seuera honestà d'una donna fui vicino alla morte. Rispose il S. Gasp. Non vi marauigliate di questo, perche le donne, che son pregate, sempre negano di compiacer chi le prega: & quelle, che non son pregate, pregano altrui. Disse M. Cesare, Io non ho mai conosciuti questi, che siano dalle donne pregati: ma si ben molti, liquali vedendosi hauer in vano tentato, & speso il tempo scioccamente, ricorrono à questa nobil vendetta: & dicono hauer hauuto abondantia di quello, che solamente s'hanno imaginato: & par loro che il dir male, e trouare inuentioni, accio che qualche nobil donna per lo vulgo si leuano fabule vituperose, sia vna sorte di Cortegiania. Ma questi tali, che di qualche donna di prezzo villanamente si danno vanto, o uero, o falso, meritano castigo, & supplicio grauissimo: & se talhor loro vien dato, non si po dir quanto siano da laudar quelli, che tale officio fanno: che se dicon bugie, qual scelerità po esser maggiore, che priuar con inganni vna valorosa dõna di quello, che essa piu che la vita estima? et non per altra causa, che per quella, che la deuria fare d'infinite laudi celebrata. Se anchora dicon vero, qual pena poria bastare à chi é cosi perfido, che renda tanta ingratitudine per premio ad vna donna, laqual vinta dalle false lusinghe, dalle lachryme finte, dai preghi continui, dai lamenti, dalle arti, insidie, & periurij s'ha lasciato indurre ad amar troppo, poi senza riseruo s'è data incautamente in preda à cosi maligno spirito? Ma per responderui anchor à questa inaudita continentia d'Alexandro, & di Scipione, che hauete allegata, dico ch'io

non voglio negare, che ell'uno, ell'altro non facesse atto degno di molta laude: nientedimeno, acciò che non possiate dire, che per raccontarui cose antiche, io vi narri fabule, voglio allegarui vna donna de nostri tempi di bassa conditione, laqual mostrò molto maggior cõtinentia, che questi dui grandi homini. Dico adunque che io gia conobbi vna bella, & delicata giouine, il nome della quale non vi dico, per non dar materia di dir male à molti ignoranti: iquali subito che intendono vna donna essere innamorata, ne fan mal concetto. Questa adunque essendo lungamente amata da vn nobile, & ben conditionato giouane, si volse con tutto l'animo, & cor suo ad amar lui: & di questo non solamente io, al quale essa di sua volontà ogni cosa confidentemente dicea, non altrimenti che s'io, non diro fratello, ma vna sua intima sorella fussi stato, ma tutti quelli, che la vedeano in presentia dell'amato giouane erano ben chiari della sua passione. Cosi amando essa feruentissimamente quanto amar possa vn'amoreuolissimo animo, durò dui anni in tanta continentia, che mai non fece segno alcuno à questo giouane d'amarlo se non quelli che nascon der non potea: ne mai parlar gli volse: ne dallui accettar lettere, ne presenti, che dell'uno, & dell'altro non passaua mai giorno che non fosse sollecitata: & quanto lo desiderasse io ben lo so, che se talhor nascosamente potea hauer cosa che del giouane fosse stata, la tenea in tante delitie che parea che da quella le nascesse la vita, & ogni suo bene: ne pur mai in tanto tempo d'altro compiacer gli volse, che di vederlo, & di lasciarsi vedere: & qualche volta interuenendo alle feste publiche ballar con

lui, come con glialtri. Et perche le conditioni dell'uno, & dell'altro erano assai conuenienti, essa, e'l giouane desiderauano che vn tanto amor terminasse felicemente, & essere insieme marito, & moglie: il medesimo desiderauano tutti gli alti homini, & donne di quella città, excetto il crudel padre di lei: ilqual per vna peruersa, & strana opinion volse maritarla ad vn'altro piu ricco: & in ciò dalla infelice fanciulla non fu con altro contradetto, che con amarissime lachryme: & essendo succeсso cosi mal auenturato matrimonio con molta compassion di quel populo, & desperation de i poueri amanti, non bastò però questa percossa di fortuna per extirpare cosi fundato amore de i cori, ne dell'uno, ne dell'altra, che dopo anchor ꝑ spatio di tre anni durò, auenga che essa prudentissimamente lo dissimulasse: et per ogni via cercasse di troncar que desiderij, che hormai erano senza speranza: & in questo tempo seguitò sempre la sua ostinata voluntà della continentia: & vedendo che honestamente hauer non potea colui, che essa adoraua al mondo, elesse non volerlo à modo alcuno, & seguitar il suo costume di non accettare ambasciate, ne doni, ne pur sguardi suoi: & con questa terminata voluntà la meschina vinta dal crudelissimo affanno, et diuenuta per la lunga passione extenuatissima, in capo di tre anni sene mori: et prima volse rifutare i contenti, & piacer suoi tanto desiderati, in vltimo la vita propria, che la honestà: ne le mancauan modi, et vie da satisfarsi secretissimamente, et senza pericolo d'infamia, o d'altra perdita alcuna: & pur si astenne da quello, che tanto da se desideraua, & di che tanto era continuamente stimulata da quella perso-

na, che sola al mondo desideraua di compiacere: ne accio si mosse per paura, o per alcun'altro rispetto, che per lo solo amore della vera virtù. Che direte voi d'un'altra? laquale in sei mesi quasi ogni notte giacque con vno suo carissimo innamorato: nientedimeno in vn giardino copioso di dolcissimi frutti: inuitata da l'ardentissimo suo proprio desiderio: & da preghi, & lachryme di chi piu che la propria vita le era caro, s'astenne dal gustargli: & benche fosse presa, & legata ignuda nella stretta catena di quelle amate braccia, non si rese mai per vinta, ma conseruò immaculata il fior della honestà sua. Par ui S. Gaspa. che questi sian atti di continentia equali à quella d'Alexandro? ilquale ardentissimamente innamorato, non delle dõne di Dario, ma di quella fama, et grandezza, che lo spronaua co i stimuli della gloria à patir fatiche, & pericoli, per farsi immortale, non che le altre cose, ma la propria vita sprezzaua, per acquistar nome sopra tutti glihomini: & noi ci marauigliamo che con tai pensieri nel core s'astenesse da vna cosa, laqual molto non desideraua: che p non hauer mai piu vedute quelle donne, non è possibile che in vn punto l'amasse: ma ben forse l'abhorriua, per rispetto di Dario suo nemico: & in tal caso ogni suo atto lasciuo verso di quelle saria stato ingiuria, & non amore: & però non è gran cosa che Alexandro, ilquale non meno con la magnanimità, che con l'arme vinse il mondo: s'astenesse da far ingiuria à femine. La continentia anchor di Scipione è veramente da laudar assai, nientedimeno se ben considerate, non è da agguagliare à quella di queste due donne: perche esso anchora medesimamente si astenne da cosa

non desiderata, essendo in paese nemico, Capitano nouo, nel principio d'una impresa importantissima, hauendo nella patria lasciato tanta aspettation di se: & hauendo anchor à rendere cunto à giudici seuerissimi: iquali spesso castigauano non solamente i grandi, ma i piccolissimi errori: e tra essi sapea hauerne de nimici: conoscẽdo anchor che s'altramente hauesse fatto, per esser quella dõna nobilissima, & ad vn nobilissimo Signor maritata, potea concitarsi tanti nemici, e talmente, che molti gli harian prolungata, & forse in tutto tolta la vittoria. Cosi per tante cause, & di tanta importantia, s'astenne da vn leggiero, & dãnoso appetito, mostrando continentia, & vna liberale integrità: laquale (come se scriue) gli diede tutti gli animi di que populi, & gli valse vn'altro exercito ad expugnar con beniuolentia i cori, che forse per forza d'arme sariano stati inexpugnabili: si che questo piu tosto vn stratagema militare dir si poria, che pura cõtinentia: auenga anchora che la fama di questo non sia molto sincera: perche alcuni scrittori d'authorità affermano questa giouane esser stata da Scipione goduta in amorose delicie: ma di quello che vi dico io, dubbio alcuno non è. Disse il Phrigio, Douete hauerlo trouato ne gli euangelij. Io stesso l'ho veduto rispose M. Cesare, & però n'ho molto maggior certezza, che non potete hauer, ne voi, ne altri che Alcibiade si leuasse dal letto di Socrate non altrimenti, che si facciano i figlioli dal letto de i padri: che pur strano loco, e tempo era il letto, et la notte, per cõteplar quella pura bellezza: laqual si dice che amaua Socrate senza alcun desiderio dishonesto, massimamente amando piu la bellezza dell'animo, che

del corpo: ma ne i fanciulli & nò ne i vecchi, anchor che siano piu sauij: & certo non si potea gia trouar miglior exempio, per laudar la continentia de glihomini, che quello di Xenocrate: che essendo versato ne gli studij, astretto, & obligato dalla persession sua, che è la philosophia, laquale consiste ne boni costumi, & non nelle parole, vecchio, exhausto del vigor naturale, non potendo, ne mostrando segno di potere, s'astenne da vna femina publica: laquale per questo nome solo potea venirgli à fastidio: piu crederei che fosse stato continente, se qualche segno di risentirsi hauesse dimostrato, & in tal termine vsato la continentia: ouero astenutosi da quello, che i vecchi piu desiderano che le battaglie di Venere, cio è dal vino: ma per comprobar ben la continentia senile, scriuesi che di questo era pieno, & graue: et qual cosa dir si po piu aliena della continentia d'un vecchio: che la ebrietà? & se lo astenerse dalle cose veneree in quella pigra, & fredda età merita tanta laude, quanta ne deue meritar in vna tenera giouane, come quelle due di chi dianzi v'ho detto? dellequali l'una imponendo durissime leggi à tutti i sensi suoi, non solamēte à gli occhi negaua la sua luce, ma toglieua al core quei pensieri, che soli lungamente erano stati dolcissimo cibo per tenerlo in vita. L'altra ardente innamorata ritrouando si tante volte sola nelle braccia di quello, che piu assai, che tutto'l resto del mondo amaua, contra se stessa, & contra colui, che piu, che se stessa le era caro, combattendo vincea quello ardente desiderio, che spesso ha vinto, & vince tanti sauij homini. Non vi pare hora S. Gasp. che douessino i scrittori vergognarsi di far memoria di

Xenocrate in questo caso? & chiamarlo per continente? che chi potesse sapere, io metterei pegno che esso tutta quella notte fino al giorno sequente ad hora di desinare dormi come morto sepulto nel vino: ne mai per stropicciar che gli facesse quella femina, potè aprir gliocchi, come se fusse stato all'opiato. Quiui risero tutti glihomini & donne: & la S. Emi. pur ridendo, Veramente disse S. Gasp. se vi pensate vn poco meglio credo che trouarete anchor qualche altro bello exempio di continentia simile à questo. Rispose M. Ces. Non vi par Signora, che bello exempio di continentia sia quell'altro che egli ha allegato di Pericle? Marauigliomi ben chel non habbia anchor ricordato la continentia, & quel bel detto, che si scriue di colui, à chi vna donna domandò troppo gran prezzo per vna notte, & esso le rispose, che non comprava cosi caro il pentirsi. Rideasi tutta via & M. Ces. hauendo alquanto taciuto, Signor Gasp. disse, perdonatime s'io dico il vero: perche in somma queste sono le miraculose cōtinentie che di se stessi scriuono glihomini: accusando per incontinenti le donne: nellequali ogni di si veggono infiniti segni di continentia, che certo se ben cōsiderate, non è rocca tanto inexpugnabile, ne cosi ben diffesa, che essendo combattuta con la millesima parte delle macchine, & insidie, che per expugnar il constante animo d'una donna s'adoprano, non si rendesse al primo assalto. Quanti creati da Signori, & da essi fatti ricchi, & posti in grandissima estimatione, hauēdo nelle mani le lor fortezze, & rocche, onde dependeua tutto'l stato, & la vita, & ogni ben loro, senza vergogna, o cura d'esser chiamati traditori, le hāno perfidamente per aua

ritia date à chi non doueano? & Dio volesse che à di nostri di questi tali fosse tanta carestia che non hauessimo molto maggior fatica à ritrouar qualch'uno, che in tal caso habbia fatto quello, che douea, che nominar quelli, che hanno mancato. Non vedemo noi tant'altri, che vanno ogni di amazzando homini per le selue: & scorrendo per mare, solamente per rubbar denari? Quanti Prelati vendono le cose della chiesa di Dio? Quáti Iurisconsulti falsificano testamenti? quanti periurij fanno? quanti falsi testimonij, solamente per hauer denari? Quanti Medici auelenano gl'infermi per tal causa? quanti poi per paura della morte fanno cose vilissime? & pur à tutte queste cosi efficaci, & dure battaglie spesso resiste vna tenera, et delicata giouane: che molte sonosi trouate, lequali hanno eletto la morte piu presto che perder l'honestà. Allhora il S. Gaspa. Queste disse M. Cesare credo che non siano al mondo hoggidi. Rispose M. Ces. Io non voglio hora allegarui le antiche: dicoui ben questo che molte si trouariano, & trouansi, che in tal caso non si curan di morire: & hor m'occorre nell'animo, che quando Capua fu saccheggiata dai Franzesi, che anchora non è tanto tempo che voi nol possiate molto bene hauere à memoria, vna bella giouane gentildonna Capuana, essendo condotta fuor di casa sua, doue era stata presa da vna cópagnia di Guasconi, quando giunse al fiume, che passa per Capua finse volersi attaccare vna scarpa, tanto che colui, che la menaua, vn poco la lasciò: & essa subito si gittò nel fiume. Che direte voi d'una contadinella, che non molti mesi fa, à Gazuolo in Mantoana essendo ita có vna sua sorella à raccorre spiche ne campi, uinta dalla

sete, entrò in vna casa per bere dell'acqua, doue il patrõ della casa, che giouane era, vedendola assai bella, & sola, presala in braccio prima con bone parole, poi con minaccie cercò d'indurla à far i suoi piaceri, & contrastã do essa sempre piu ostinatamente, in vltimo con molte battiture, & per forza la vinse. essa cosi scapigliata, & piangendo, ritornò nel campo alla sorella ne mai per molto ch'ella le facesse instantia dir volse che dispiacere hauesse riceuuto in quella casa, ma tuttavia caminando verso l'albergo: & mostrando di racchettarsi à poco à poco: & parlar senza perturbatione alcuna: le diede certe cõmissioni: poi giunta che fu sopra Oglio, che è il fiume che passa à canto Gazuolo: allontanatasi vn poco dalla sorella, laquale non sapea ne imaginaua ciò ch'ella si volesse fare, subito vi si gittò dentro: la sorella dolente, & piangendo, laudaua secondando quanto piu potea, lungo la riua del fiume, che assai velocemente la portaua all'ingiù: & ogni volta che la meschina risurgeua sopra l'acqua, la sorella le gittaua vna corda, che seco haueua recata, per legar le spiche: & benche la corda piu d'vna volta le peruenisse alle mani, perche pur era anchor vicina alla ripa, la costante, & deliberata fanciulla sempre la rifiutaua, & dilungaua da se: & cosi fuggendo ogni soccorso, che dar le potea vita, in poco spatio hebbe la morte: ne fu questa mossa dalla nobilità di sangue, ne da paura di piu crudel morte, o d'infamia, ma solamente dal dolore della perduta virginità. Hor di qui potete cõprender quante altre donne facciano atti dignissimi di memoria che non si sanno: poi che hauendo questa tre di sono: (si po dir) fatto vn tanto testimonio della sua virtù,

non si parla di lei, ne pur sene sa il nome: ma se non soprã giungea in quel tẽpo la morte del Vescouo di Mantua, zio della S. Duch. nostra: ben saria adesso quella ripa d'Oglio nel loco, onde ella se gitto, ornata d'un bellissimo sepulchro per memoria di cosi gloriosa anima, che meritaua tanto piu chiara fama dopò la morte, quanto in men nobil corpo viuendo era habitata. Quiui fece M. Ces. vn poco di pausa, poi soggiunse, A mei di anchora in Roma interuenne vn simil caso: & fu che vna bella, et nobil giouane Romana, essendo lungamente seguitata da vno, che molto mostraua amarla, non volse mai, non che d'altro, ma d'un sguardo solo compiacergli, di modo che costui per forza de denari corruppe vna sua fante: laquale desiderosa di satisfarlo per toccarne piu denari, persuase alla patrona, che vn certo giorno non molto celebrato andasse à visitar la chiesa di S. Sebastiano: & hauendo il tutto fatto intendere allo amãte, & mostratogli ciò che far douea, condusse la giouane in vna di quelle grotte oscure, che soglion visitar quasi tutti quei che vanno à S. Sebastiano: & in questa tacitamente s'era nascosto prima il giouane: ilquale ritrouandosi solo con quella, che amaua tanto, cominciò con tutti i modi à pregarla piu dolcemente che seppe, che volesse hauergli compassione, & mutar la sua passata durezza in amore: ma poi che vidde tutti i prieghi esser vani, si volse alle minaccie: non giouando anchora queste, cominciò à batterla fieramente: in vltimo essendo in ferma dispositiõ d'ottener lo intento suo: se non altrimenti, per forza: & in ciò operãdo il soccorso della maluagia femina, che quiui l'haueua condotta, mai non pote tanto fare che essa cõsen

tisse: anzi, & con parole, & con fatti, benche poche forze hauesse, la meschina giouane si diffendeua, quanto le era possibile, di modo che tra per lo sdegno conceputo, vedendosi non poter ottener quello che volea, tra per la paura che non forse i parenti di lei, se risapeano la cosa, gli ne facessino portar la pena, questo scielerato aiutato dalla fante, laqual del medesimo dubitaua, affogò la mal auenturata giouane, & quiui la lasciò: & fuggitosi procurò di non esser trouato. la fante dallo error suo medesimo acciecata, non seppe fuggire: & presa per alcuni indicij, confessò ogni cosa, onde ne fu, come meritaua, castigata. il corpo della costante, & nobil donna con grandissimo honore fu leuato di quella grotta, et portato alla sepultura in Roma con vna corona in testa di lauro accõpagnato da vn numero infinito d'homini, & di donne: tra quali non fu alcuno, che à casa riportasse gliocchi senza lachryme: & cosi vniuersalmente da tutto'l populo fu quella rara anima non men pianta, che laudata. Ma per parlarui di quelle, che voi stesso conosciete, non vi ricorda hauer inteso che andando la Signora Felice dalla Rouere à Saona, & dubitando che alcune vele, che s'erano scoperte, fossero legni di Papa Alexandro che la seguitassero, s'apparecchiò con ferma deliberatione, se si accostauano, & che rimedio non vi fusse di fuga, di gittarsi nel mare: & questo non si pò gia credere, che lo facesse per leggierezza: perche voi cosi, come alcun'altro conosciete ben di quanto ingegno, & prudentia sia accõpagnata la singular bellezza di quella Signora. Non posso piu tacere vna parola della Signora Duchessa nostra, laquale essendo viuuta. xv. anni in compagnia del

marito, come vedoa, non solamente è stata costante di nõ palesar mai questo à persona del mondo, ma essendo da i suoi proprij stimulata ad vscir di questa viduità, elesse piu presto patir exilio, pouertà, & ogn'altra sorte d'infelicità, che accettar quello, che à tutti gli'altri parea gran gratia, & prosperità di fortuna: & seguitãdo pur M. Ces. circa questo, disse la Signora Duchessa, Parlate d'altro, & non intrate piu in tal proposito, che assai del l'altre cose hauete che dire. Soggiunse M. Ces. So pur che questo non mi neghérete Signor Gasp. ne voi Phrigio. Non gia rispose il Phrigio, ma vna non fa numero. Disse allhora M. Ces. Vero è che questi cosi grandi effetti occorrono in poche donne: pur anchora quelle, che resistono alle battaglie d'amore, tutte sono miracolose: & quelle, che talhor restano vinte sono degne di molta compassione: che certo i stimuli de gli'amanti, le arti che vsano: i lacci che tendono son tanti, & cosi cõtinui, che troppa marauiglia è che vna tenera fanciulla fuggir gli possa. Qual giorno, qual'hora passa mai che quella combattuta giouane non sia dallo amante sollicitata con denari, con presenti, & con tutte quelle cose, che imaginar sa, che le habbiano à piacere? A qual tempo affacciar mai si pò alla finestra, che sempre non veda passar l'ostinato amante? con silentio di parole, ma con gliocchi, che parlano col viso afflitto, & languido: con quegli accesi sospiri: spesso con abundantissime lachryme. Quãdo mai si parte di casa per andar à chiesa, o ad altro loco, che questo sempre non le sia innanzi? et ad ogni voltar di cõtrata non se le affronti con quella trista passion dipinta ne gliocchi, che par che allhor allhora aspetti la morte?

lasso tante attilature, inuentioni, motti, imprese, feste, balli, giochi, maschere, giostre, torniamenti: lequai cose essa conosce tutte esser fatte p se. La notte poi mai risuegliarsi non sa, che non oda musica, o almen quello inquieto spirito intorno alle mura della casa gittar sospiri, & voci lamenteuoli. Se per auentura parlar vole con vna delle sue fanti, quella gia corrotta per denari, subito ha apparecchiato vn presentuzzo, vna lettera, vn sonetto, o tal cosa, da darle per parte dello amante: & quiui entrando à proposito, le fa intendere quanto arde questo meschino: come non cura la propria vita, per seruirla: & come da lei niuna cosa ricerca men che honestà: & che solamente desidera parlarle. Quiui à tutte le difficultà si trouano rimedij, chiaui contrafatte, scale di corde, sonniferi: la cosa si dipinge di poco momento: dannosi exempi di molt'altre, che fanno assai peggio, di modo che ogni cosa tanto si fa facile, che essa niuna altra faticha ha, che di dire io son contenta: & se pur la pouerella per vn tempo resiste, tanti stimuli le aggiungono, tanti modi trouano, che col continuo battere rompono ciò che le obsta. Et molti sono che vedendo le blandicie non giouargli, si voltano alle minaccie, & dicono volerle publicar per quelle che non sono ai lor mariti. Altri patteggiano arditamente co i padri: & spesso co i mariti: iquali per denari, o per hauer fauori danno le proprie figliole, & mogli in preda contra la lor voglia. Altri cercano con incanti, & malie tor loro quella libertà, che Dio all'anime ha concessa, di che si vedono mirabili effetti. ma io non saprei ridire in mill'anni tutte le insidie, che oprano gli homini per indur le donne alle lor voglie, che sono infinite. Et oltre

à quelle, che ciascun per se stesso ritroua, non è anchora mancato chi habbia ingeniosamente composto libri: & postoui ogni studio per insegnar di che modo in questo s'habbiano ad ingannar le donne. Hor pensate come da tante reti possano esser sicure queste semplici colombe da cosi dolce esca inuitate. Et che gran cosa è adunque, se vna donna veggendosi tanto amata, & adorata molt'anni da vn bello, nobile, & accostumato giouane, il quale mille volte il giorno si mette à pericolo della morte, per seruirle ne mai pensa altro, che di compiacerle con quel continuo battere, che fa, che l'acqua spezza i durissimi marmi, s'induce finalmente ad amarlo? & vinta da questa passione lo contenta di quello che voi dite, che essa per la imbecillità del sexo, naturalmente molto piu desidera chell'amante? Parui che questo error sia tanto graue, che quella meschina, che con tante lusinghe è stata presa, non meriti almen quel perdono, che spesso à glihomicidi, ai ladri, assassini, e traditori, si concede? Vorrete voi che questo sia vitio tanto enorme, che per trouarsi che qualche donna in esso incorre, il sexo delle donne debba esser sprezzato in tutto? e tenuto vniuersalmente priuo di continentia? non hauendo rispetto che molte sene trouano: victissime: che ai continui stimuli d'amore sono adamantine, & salde nella lor infinita constantia, piu che i scogli all'onde del mare? Allhora il S. Gaspa. essendosi fermato M. Cesa. di parlare, cominciaua per rispondere: ma il S. Ottauiano ridendo, Deh per amor di Dio disse dattigliela vinta, ch'io conosco che voi farete poco frutto: & parmi vedere che u'acquistarete non solamente tutte queste donne per inimiche, ma anchora la maggior

parte de glihomini. Rise il Signor Gasp. & disse. Anzi ben gran causa hanno le donne di ringratiarmi: perche s'io non hauessi contradetto al S. Magnifico, & à M. Cesare, non si sariano intese tante laudi, che essi hanno loro date. Allhora M. Cesa. Le laudi disse, che il S. Magnifico & io hauemo date alle donne, & anchora molte altre erano notissime, però sono state superflue. Chi non sa che senza le donne sentir non si po contento, ò satisfattione alcuna in tutta questa nostra vita: laquale senza esse saria rustica, & priua d'ogni dolcezza: & piu aspera che quella dell'alpestre fiere? Chi non sá che le donne sole leuano de nostri cori tutti li vili & bassi pensieri: gli affanni: le miserie: & quelle turbide tristezze, che cosi spesso loro sono compagne? Et se vorremo ben considerar il vero, conosceremo anchora che circa la cognitiõ delle cose grandi non desuiano gli ingegni, anzi gli suegliano: & alla guerra fanno glihomini senza paura, & arditi sopra modo. et certo impossibile è che nel cor d'homo, nelqual sia entrato vna volta fiamma d'amore, regni mai piu viltà: perche chi ama, desidera sempre farsi amabile piu che po, e teme sempre non gli interuenga qualche vergogna, che lo possa far estimar poco da chi esso desidera esser estimato assai: ne cura d'andare mille volte il giorno alla morte, per mostrar d'esser degno di quell'amore. però chi potesse far vn'essercito d'innamorati, liquali combattessero in presentia delle donne da loro amate, vinceria tutto'l mondo, saluo se contra questo in opposito non fosse vn'altro essercito medesimamente innamorato: & crediate di certo che l'hauer contrastato Troia. x. anni à tutta Grecia non procedette d'altro

che d'alcuni innamorati: liquali, quando erano per vscir à combattere, s'armauano in presentia delle lor donne: et spesso esse medesime gli aiutauano: & nel partir diceano lor qualche parola, che glinfiammaua, e gli facea piu che homini. poi nel combatter sapeano esser dalle lor donne mirati dalle mura, & dalle torri: onde loro parea che ogni ardir che mostrauano, ogni proua che faceano, da esse riportasse laude: ilche loro era il maggior premio, che hauer potessero al mondo. Sono molti che estimano la vittoria de i Re di Spagna Ferrando, & Isabella contra il Re di Granata, esser proceduta gran parte dalle donne, che il piu delle volte, quando vsciua l'esserato di Spagna per affrontar glinimici, vsciua anchora la Regina Isabella con tutte le sue damigelle: & quiui si ritrouauano molti nobili caualieri innamorati: liquali fin che giungeano al loco di veder glinimici, sempre andauano parlando con le lor donne: poi pigliando licentia ciascun dalla sua, in presentia loro andauano ad incontrar glinimici con quell'animo feroce, che daua loro amore, e'l desiderio di far conoscere alle sue Signore che erano seruite da homini valorosi: onde molte volte trouaronsi pochissimi caualieri Spagnoli mettere in fuga, & alla morte infinito numero de Mori, mercè delle gentili & amate donne. però non so S. Gasp. qual peruerso giudicio u'habbia indutto à biasimar le donne. Non vedete voi che di tutti gli essercitij gratiosi, & che piaceno al mondo, à nun'altro s'ha da attribuire la causa, se alle donne no? Chi studia di danzare, & ballar leggiadramente per altro che per compiacer à donne? Chi intende nella dolcezza della musica per altra causa, che per

questa? Chi à compor versi almen nella lingua vulgare se non per esprimere quegli affetti, che dalle donne sono causati? pensate di quanti nobilissimi poemi saremmo priui, & nella lingua greca, & nella latina, se le donne fossero state da Poeti poco estimate. Ma lasciando tutti glialtri, non saria grandissima perdita se M. Francesco Petrarcha, ilqual cosi diuinamente scrisse in questa nostra lingua gliamor suoi, hauesse volto l'animo solamente alle cose latine, come haria fatto se l'amor di Madonna Laura da ciò non l'hauesse talhor desuiato? Non vi nomino i chiari ingegni, che sono hora al mondo, & qui presenti, che ogni di parturiscono qualche nobil frutto: & pur pigliano subietto solamente delle bellezze, et virtu delle donne. Vedete che Salomone volendo scriuere misticamente cose altissime, & diuine, per coprirle d'un gratioso velo, finse vn'ardente, & affettuoso dialogo d'uno innamorato con la sua donna, parendogli non poter trouar qua giu tra noi similitudine alcuna piu conueniente, & conforme alle cose diuine, che l'amor verso le donne: & in tal modo volse darci vn poco d'odor di quella diuinita, che esso & per scientia, & per gratia piu che glialtri conoscea. Però non bisognaua Signor Gasp. disputar di questo, ò almen con tante parole: ma voi col contradire alla verita hauete impedito che non si siano intese mill'altre cose belle, & importanti circa la perfettion della Donna di palazzo. Rispose il S. Gaspa. Io credo che altro non vi si possa dire: pur se à voi pare che il S. Magnifico non l'habbia adornata à bastanza di bone conditioni, il diffetto non è stato il suo, ma di chi ha fatto che piu virtu non siano al mondo: perche esso

le ha date tutte quelle che vi sono. Disse la S. Duch. ridendo. Hor vedrete che'l S. Magnifico pur anchor ne ritrouerrà qualche altra. Rispose il Magn. In vero Signora à me par d'hauer detto assai: & quanto per me contentomi di questa mia donna: & se questi Signori non la voglion cosi fatta, lassinla à me. Quiui tacendo ogni uno, Disse M. Fed. Signor magnifico per stimularui à dir qualche altra cosa, voglio pur farui vna domanda circa quello, che hauete voluto, che sia la principal professione della Donna di palazzo: & è questa, ch'io desidero intendere, come ella debba intertenersi circa vna particularita, che mi par importantissima: che benche le excellenti conditioni da voi attribuitele includino ingegno, sapere, giudicio, desterita, modestia, e tant'altre virtu, per lequali ella dee ragioneuolmente saper intertenere ogni persona, & ad ogni proposito, estimo io però che piu che alcun'altra cosa le bisogni saper quello, che appartiene à i ragionamenti d'amore: perche, secondo che ogni gentil caualiero vsa per instrumento d'acquistar gratia di donne quei nobili esercitij, attilature, & bei costumi, che hauemo nominati: à questo effetto adopra medesimamente le parole, & non solo, quando è astretto da passione, ma anchora spesso, per far honore à quella donna, con cui parla: parendogli che'l mostrar d'amarla sia vn testimonio, che ella ne sia degna: & che la bellezza & meriti suoi sian tanti, che sforzino ogni uno à seruirla. però vorrei sapere come debba questa Dõna circa tal proposito intertenersi discretamente: & come rispondere à chi l'ama veramente: & come à chi ne fa dimostration falsa: & se dee dissimular d'intendere, ò

corriſpondere, ò rifiutare, & come gouernarſi. Allhor il S. Magni. Biſogneria prima diſſe inſegnarle à conoſcer quelli, che ſimulan d'amare, & quelli, che amano veramente: poi del corriſpōdere in amore, ò no, credo che non ſi debba gouernar per voglia d'altrui, che di ſe ſteſſa. Diſſe M. Fed. Inſegnatele adunque quai ſiano i piu certi, & ſicuri ſegni, per diſcernere l'amor falſo dal vero: & di qual teſtimonio ella ſi debba contentar, per eſſer ben chiara dell'amor moſtratole. Riſpoſe ridendo il Magn. Io non lo ſo: perche glihomini hoggidi ſono tanto aſtuti, che fanno infinite dimoſtration falſe: e talhor piangono quando hanno ben gran voglia di ridere: però biſogneria mandargli all'Iſola ferma ſotto l'arco de i leali innamorati: ma accio che queſta mia donna, dellaquale à me conuien hauer particular protettione per eſſer mia creatura, non incorra in quegli errori, ch'io ho veduto incorrere molt'altre, io direi ch'ella non fuſſe facile à credere d'eſſer amata: ne faceſſe come alcune, che non ſolamente non moſtrano di non intendere chi lor parla d'amore, anchora che copertamente: ma alla prima parola accettano tutte le laudi, che lor ſon date, ouer le negano d'un certo modo, che è piu preſto vn inuitare d'amore quelli, co i quali parlano, che ritrarſi: però la maniera dell'intertenerſi nei ragionamenti d'amore, ch'io voglio che vſi la mia Donna di palazzo, ſara il rifiutar di creder ſempre, che chi le parla d'amore, l'ami però: & ſe quel gentilhomo ſara (come pur molti ſe ne trouano) proſuntuoſo, & che le parli con poco riſpetto, eſſa gli dara tal riſpoſta, che'l conoſcera chiaramente che le fa diſpiacere: ſe anchor ſara diſcreto, & vſara termini modeſti, &

parole d'amore copertamente, con quel gentil modo, che io credo che faria il Cortegiano formato da queſti Signori, la Donna moſtrera non l'intendere: e tirera le parole ad altro ſignificato, cercando ſempre modeſtamente con quello ingegno, & prudentia, che gia s'e detto conuenirſele vſcir di quel propoſito. ſe anchor il ragionamento ſara tale ch'ella non poſſa ſimular di non intendere, pigliera il tutto come per burla, moſtrando di conoſcere che cio ſe le dica piu preſto per honorarla, che perche coſi ſia, eſtenuando i meriti ſuoi, & attribuendo à corteſia di quel gentilhomo le laudi, che eſſo le dara: & in tal modo ſi fara tener per diſcreta: & ſara piu ſicura da glinganni. Di queſto modo parmi che debba intertenerſi la Donna di palazzo circa i ragionamenti d'amore. Allhora M. Fed. S. Magn. diſſe voi ragionate di queſta coſa, come che ſia neceſſario, che tutti quelli, che parlano d'amore con donne, dicano le bugie: & cerchino d'ingannarle, ilche ſe coſi foſſe, direi che i voſtri documenti foſſero boni: ma ſe queſto caualier che intertiene, ama veramente, & ſente quella paſſion, che tanto affige talhor i cori humani, non conſiderate voi in qual pena, in qual calamita, et morte lo ponete, volendo che la donna non gli creda mai coſa che dica à queſto propoſito? Dunque i ſcongiuri, le lachrime, e tant'altri ſegni non debbono hauer forza alcuna? Guardate S. Magn. che nõ ſi eſtimi che oltre alla naturale crudelta, che hanno in ſe molte di queſte donne: voi ne inſegnate loro anchora di piu. Riſpoſe il Magnifico. Io ho detto non di chi ama ma di chi intertiene con ragionamenti amoroſi: nellaqual coſa vna delle piu neceſſarie conditioni è che mai non

manchino parole: & glinnamorati veri, come hãno il core ardente, cosi hanno la lingua fredda, col parlar rotto & subito silentio: però forse non saria falsa propositione il dire, chi ama assai parla poco: pur di questo credo che non si possa dar certa regula, per la aduersità de i costumi de glihomini: ne altro dir saprei, se non che la donna sia ben cauta, & sempre habbia à memoria che con molto minor pericolo posson gli homini mostrar d'amare, che le donne. Disse il S. Gasp. ridendo. Non volete voi Signor Magnifi. che questa vostra cosi eccellente donna, essa anchora ami? almen quando conosce veramẽte esser amata? atteso che se'l Cortegiano non fosse redamato non è gia credibile che continuasse in amar lei: & cosi le mãcheriano molte gratie: & massimamente quella seruitu & riuerentia, cõ laquale osseruano & quasi adorano gli amãti la virtu delle dõne amate. questo rispose il Magn. non la voglio consigliare io: dico ben che lo amar, come hora voi intendete, estimo che conuenga solamente alle donne non maritate: perche quando questo amore nõ po terminare in matrimonio, è forza che la donna n'habbia sempre quel remorso, & stimulo che s'ha delle cose illicite: & si metta à pericolo di macular quella fama d'honestà, che tanto l'importa. Rispose allhora M. Fed. ridendo. Questa vostra opinion Signor Magn. mi par molto austera: et penso che l'habbiate imparata da qualche predicator di quelli, che riprendono le dõne innamorate de seculari, per hauerne essi miglior parte: et parmi che imponiate troppo dure leggi alle maritate: perche molte se ne trouano allequali i mariti senza causa portano grandissimo odio: & le offendono grauemente, talhor amãdo

altre donne, talhor facendo loro tutti i dispiaceri che sanno imaginare. alcune sono dai padri maritate per forza à vecchi, infermi, schifi, & stomachosi, che le fan viuere in continua miseria, se à queste tali fosse licito fare il diuortio, & separarsi da quelli, co quali sono mal congiunte, non saria forse da comportar loro che amassero altri, che'l marito: ma, quãdo ò per le stelle nemiche, ò per la diuersità delle complessioni, o per qualche altro accidente occorre che nel letto che dourebbe esser nido di cõcordia & d'amore, sparge la maledetta furia infernale il seme del suo veneno, che poi produce lo sdegno, il sospetto, & le pungenti spine dell'odio, che tormenta quelle infelici anime legate crudelmente nella indissolubil catena insino alla morte, perche non volete voi che à quella donna sia licito cercar qualche refrigerio à cosi duro flagello? & dar ad altri quello, che dal marito è non solamẽte sprezzato, ma abborrito? penso ben che quelle, che hãno i mariti conuenienti, & da essi sono amate, non debbano fargli ingiuria: ma l'altre non amando chi ama loro, fanno ingiuria à se stesse. Anzi à se stesse fanno ingiuria amando altri, che il marito, rispose il Magnifico: pur perche molte volte il non amare non è in arbitrio nostro, se alla Dõna di Palazzo occorrerà questo infortunio che l'odio del marito, o l'amor d'altri la induca ad amare, voglio che ella niuna altra cosa allo amãte conceda, excetto che l'animo: ne mai gli faccia dimostration alcuna certa d'amore, ne con parole, ne con gesti, ne per altro modo, tal che esso possa esserne sicuro. Allhora M. Roberto da Barri pur ridendo, Io disse Sign. Magn. m'appello di questa vostra sententia: & penso che hauerò molti

compagni:ma, poi che pur volete insegnar questa rusticicità (per dir cosi) alle maritate: volete voi che le non maritate siano esse anchora cosi crudeli, & discortesi: et che non compiacciano almen in qualche cosa i loro amanti? Se la mia Donna di Palazzo, rispose il Signor Magn. non sarà maritata, hauendo d'amore, voglio che ella ami vno, colquale possa maritarsi: ne riputarò gia errore, che ella gli faccia qualche segno d'amore: dellaquale cosa voglio insegnarle vna regula vniuersale con poche parole, accio che ella possa anchora con poca fatica tenerla à memoria: & questa è che ella faccia tutte le dimostrationi d'amore à chi l'ama, excetto quelle, che potessero indur nell'animo dell'amante speranza di conseguir dal lei cosa alcuna dishonesta: & à questo bisogna molto auertire: perche è vno errore, doue incorrono infinite dõne: lequali per l'ordinario niun'altra cosa desiderano piu che l'esser belle: & perche lo hauere molti innamorati ad esse par testimonio della lor bellezza, mettono ogni studio per guadagnarne piu che possono: però scorrono spesso in costumi poco moderati: & lasciando quella modestia temperata, che tanto lor si conuiene, vsano certi sguardi procaci con parole scurrili, & atti pieni d'impudentia parendo lor che per questo siano vedute, & vdite voluntieri: & che con tai modi si facciano amare: ilche è falso: perche le dimostrationi, che si fan loro, nascono d'un'appetito mosso da opinion di facilità, non d'amore: però voglio che la mia Donna di Palazzo non cõ modi dishonesti paia quasi che s'offerisca à chi la vole: & vccelli piu che pò gliocchi, & la volontà di chi la mira: ma coi meriti, et virtuosi costumi suoi, cõ la venustà,

con la gratia, induca nell'animo di chi la vede quello amor vero, che si deue à tutte le cose amabili, & quel rispetto, che leua sempre la speranza di chi pensa à cosa dishonesta. Colui adunque che sarà da tal donna amato ragioneuolmente, deurà contentarsi d'ogni minima demostratione: et apprezzar piu dallei vn solo sguardo cō affetto d'amore, che l'essere in tutto signor d'ogni altra: & io à cosi fatta donna non saprei aggiungere cosa alcuna, se non che ella fosse amata da cosi excellente Cortegiano, come hāno formato questi signori: & che essa anchor amasse lui: acciò che ell'uno, ell'altro hauesse totalmente la sua perfettione. Hauendo insin qui detto il S. Magn., taceasi, quando il S. Gasp. ridendo. Hor disse non potrete gia dolerui che'l Signor Magnifi. nō habbia formato la Donna di Palazzo excellentissima: & da mò se vna tal se ne troua, io dico ben che ella merita esser estimata eguale al Cortegiano. Rispose la S. Emil. Io m'obligo trouarla sempre che voi trouarete il Cortegiano. Soggiunse Messer Roberto. Veramente negar non si po che la donna formata dal Signor Magnifico non sia perfettissima: nientedimeno in queste vltime conditioni appertenenti allo amore, parmi pur che esso l'habbia fatta vn poco troppo austera, massimamente volendo che con le parole, gesti, et modi suoi ella leui in tutto la speranza allo amante: & lo confermi piu che ella po nella disperatione: che come ognun sa, li desiderij humani non si extendono à quelle cose, dellequali non s'ha qualche speranza. Et benche gia siano trouate alcune dōne, lequali forsi superbe per la bellezza, & valor loro, la prima parola che hāno detta à chi lor ha parlato d'amore è stata, che

non pensino hauer mai da lor cosa, che vogliano, pur con lo aspetto, & con le accoglienze sono lor poi state vn poco piu gratiose, di modo che con gliatti benigni hanno temperato in parte le parole superbe: ma se questa Donna, & con gliatti, & con le parole, & co i modi leua in tutto la speranza, credo chel nostro Cortegiano se egli sarà sauio non l'amerà mai: & cosi essa hauerà questa imperfettion di trouarsi senza amante. Allhor'il Signor Magnifico, Non voglio disse che la mia Donna di Palazzo leui la speranza d'ogni cosa, ma delle cose dishoneste, lequali se'l Cortegiano sarà tanto cortese, & discreto, come l'hanno formato questi Signori, non solamēte non le sperarà, ma pur non le desiderarà: perche, se la bellezza, i costumi, l'ingegno, la bontà, il sapere, la modestia, e tante altre virtuose conditioni, che alla dōna hauemo date, sarāno la causa dell'amor del Cortegiano verso lei, necessariamēte il fin anchora di questo amore sarà virtuoso: et se la nobiltà: il valor nell'arme, nelle lettere, nella musica: la gentilezza: l'esser nel parlar, nel cōuersar pien di tante gratie, sarāno i mezzi, co i quali il Cortegiano acquistarà l'amor della donna, bisognerà che'l fin di quello amore sia della qualità, che sono i mezzi, per liquali ad esso si peruiene: oltra che, secondo che al mondo si trouano diuerse maniere di bellezze, cosi si trouano anchora diuersi desiderij d'homini: & però interuien che molti vedendo vna dōna di quella bellezza graue, che andando, stando, motteggiando, scherzando, et facendo ciò che si voglia, tempera sempre talmente tutti i modi suoi, che induce vna certa riuerentia à chi la mira, si spauentano, ne osano seruirle: & piu presto tratti dalla

ſperanza, amano quelle vaghe, & luſengheuoli, tanto delicate, e tenere, che nelle parole, ne gliatti, & nel mirar moſtrano vna certa paſſion languidetta, che promette poter facilmente incorrere, & conuertirſi in amore. Alcuni per eſſer ſicuri da glinganni, amano certe altre tanto libere, & de gliocchi, & delle parole, & dei mouimēti, che fan ciò che prima lor viene in animo, con vna certa ſimplicità, che non naſconde i penſier ſuoi. Non mancano anchor molti altri animi generoſi: iquali parēdo loro che la virtù conſiſta circa le difficultà: et che troppo dolce vittoria ſia in vincer quello, che ad altri pare inexpugnabile, ſi voltano facilmēte ad amar le bellezze di quelle dōne, che negliocchi, nelle parole, & nei modi moſtrano piu auſtera ſeuerità, che l'altre: per far teſtimonio che'l valor loro po sforzare vn animo oſtinato: et indur ad amar anchor le voglie ritroſe, & rubelle d'amore: però queſti tanto confidenti di ſe ſteſſi, perche ſi tengono ſecuri di non laſciarſi ingānare, amano anchor volentieri certe donne, che con ſagacità, & arte pare che nella bellezza coprano mille aſtutie: o veramēte alcun'altre, che hāno congiunta con la bellezza vna manera ſdegnoſetta di poche parole, pochi riſi, con modo quaſi d'apprezzar poco qualunque le miri, o le ſerua. Trouanſi poi certi altri, che non degnano amar, ſenon donne, che nell'aſpetto, nel parlare, & in tutti i mouimenti ſuoi portino tutta la leggiadria, tutti i gentil coſtumi, tutto'l ſapere, e tutte le gratie vnitamente cumulate, come vn ſol fior compoſto di tutte le excellentie del mondo. Si che ſe la mia Donna di Palazzo hauerà careſtia di quegli amori moſſi da mala ſperanza, non per queſto reſtara ſenza amante: perche

non le mancheran quei, che saranno mossi & dai meriti di lei, & dalla confidentia del valor di se stessi per loquale si conosceran degni d'essere dallei amati. M. Rober. pur contradicea: ma la Signora Duch. gli diede il torto, confermando la ragion del Signor Magn. poi soggiunse, Noi non habbiã causa di dolersi del Sig. Magn. perche in vero estimo che la Donna di Palazzo dallui formata possa star al paragon del Cortegiano: & anchor cõ qualche vantaggio: perche le ha insegnato ad amare: ilche non han fatto questi Signori al suo Cortegiano. Alhora l'Vnico Aretino, Ben è cõueniente disse insegnar alle donne lo amare, perche rare volte ho io veduto alcuna, che far lo sappia: che quasi sempre tutte accompagnano la lor bellezza con la crudeltà, & ingratitudine verso quelli, che piu fidelmente le seruono: et che per nobilità, gentilezza, & virtù meritariano premio de loro amori: & spesso poi si danno in preda ad. homini sciocchissimi, & vili, & da poco: & che non solamente non le amano, ma le odiano. però per schifar questi cosi enormi errori forsi era ben insegnare loro prima il far elettione di chi meritasse essere amato, et poi lo amarlo: ilche de glihomini nõ è necessario: che pur troppo per se stessi lo sanno: & io ne posso esser bon testimonio, perche lo amare à me non fu mai insegnato, senon dalla diuina bellezza, & diuinissimi costumi d'una Signora, talmente che nell'arbitrio mio non è stato il non adorarla: non che ch'io in ciò habbia hauuto bisogno d'arte, o maestro alcuno: & credo che'l medesimo interuenga à tutti quelli, che amano veramente: però piu tosto si conuerria insegnar al Cortegiano il farsi amare, che lo amare.

Allhora la S. Emil. Hor di questo adūque ragionate disse S. Vnico. Risposе l'Vnico, Parmi che la ragion vorrebbe che col seruire, & cōpiacer le donne s'acquistasse la lor gratia: ma quello, di che esse si tengon seruite, & cō piacciute, credo che bisogni impararlo dalle medesime donne: lequali spesso desideran cose tanto strane, che non è homo, che le imaginasse: e talhor esse medesime non sanno ciò che si desiderino: perciò è bene che voi Signora, che sete donna, & ragioneuolmēte douete saper quello, che piace alle donne, pigliate questa fatica, per far al mondo vna tanta vtilità. Allhor disse la Signora Emil. Lo esser voi gratissimo vniuersalmente alle donne, è bono argumento che sappiate tutti e modi, per liquali s'acquista la lor gratia: però è pur conueniente che voi l'insegnate. Signora, rispose l'Vnico io non saprei dar ricordo piu vtile ad vno amante, che'l procurar che voi non haueste authorità con quella donna, la gratia dellaquale esso cercasse: perche qualche bona conditione, che pur è paruto al mondo talhor che in me sia co'l piu sincero amore, che fosse mai: non hāno hauuto tanta forza di far ch'io fussi amato, quanta voi di far fussi odiato. Rispose allhor la S. Emil. Signor Vnico guardimi Dio pur di pensar, non che operar mai cosa, perche foste odiato, che oltre ch'io farei quello, che nō debbo, sarei estimata di poco giudicio, tentando lo impossibile: ma io, poi che voi mi stimulate cō questo modo à parlare di quello, che piace alle dōne parlerò: et se vi dispiacerà, datene la colpa à voi stesso. Estimo io adūque che chi ha da esser amato, debba amare, et esser amabile: et che queste due cose bastino ꝑ acquistar la gratia delle donne. Hora ꝑ rispon-

dere à quello, di che voi m'accuſate, dico che ogniun ſa,
& vede, che voi ſiete amabiliſſimo, ma che amiate coſi
ſinceramente, come dice, ſto io aſſai dubbioſa, & forſe an
chora glialtri, perche l'eſſer voi troppo amabile, ha cau
ſato che ſiete ſtato amato da molte donne: & i gran fiu
mi diuiſi in piu parti diuengono piccoli riui: coſi ancho=
ra l'amor diuiſo in piu, che in vn'obietto ha poca forza:
ma queſti voſtri continui lamenti, & accuſare in quelle
donne, che hauete ſeruite, la ingratitudine, laqual non è
veriſimile, atteſo tanti voſtri meriti, è vna certa ſorte di
ſecretezza, per naſconder le gratie, i contenti, & piace=
ri da voi conſeguiti in amore: & aſſicurar quelle don=
ne, che u'amano, & che vi ſi ſon date in preda che non
le publichiate: & però eſſe anchora ſi cõtentano che voi
coſi apertamente con altre moſtriate amori falſi, per cõ
prire i lor veri: onde, ſe quelle donne, che voi hora mo=
ſtrate d'amare, non ſon coſi facili à crederlo, come vor=
reſte: interuiene, perche queſta voſtra arte in amore cõ
mincia ad eſſer'conoſciuta, non perch'io vi faccia odiare.
Allhor'il Signor Vnico, Io diſſe non voglio altrimenti
tentar di confutar le parole voſtre, perche hormai par=
mi coſi fatale il non eſſer creduto à me la verità, come
l'eſſer creduto à voi la bugia. Dite pur Signor Vnico
riſpoſe la S. Emil. che voi non amate coſi, come vorreſte
che foſſe creduto: che ſe amaſte, tutti i deſiderij voſtri ſa
riano di compiacer la donna amata, & voler quel mede
ſimo, che eſſa vole: che queſta è la legge d'amore: ma il
voſtro tanto dolerui di lei denota qualche inganno (co=
me ho detto) o veramente fa teſtimonio che voi volete
quello, che eſſa non vole. Anzi diſſe il S. Vnico voglio

io ben quello che essa vole: che è argumento ch'io l'amo: ma dolgomi, perche essa non vol quello, che voglio io: che è segno che non mi ama: secondo la medesima legge, che voi hauete allegato. Rispose la S. Emi. Quello che comincia ad amare, deue anchora compiacere, & accommodarsi totalmente alle voglie della cosa amata: & con quelle gouernar le sue: & far che i proprij desiderij siano serui: et che l'anima sua istessa sia come obediente ancilla: ne pensi mai ad altro, che à transformarsi, se possibil fosse, in quella della cosa amata: & questo reputar per sua somma felicita: perche cosi fan quelli, che amano veramente. A punto la mia somma felicita disse il S. Vnico, sarebbe, se vna voglia sola gouernasse la sua et la mia anima. A voi sta di farlo rispose la S. Emil. Allhora M. Bernardo interrompendo. Certo è disse, che chi ama veramente, tutti i suoi pensieri, senza che d'altri gli sia mostrato, indrizza à seruire, & compiacere la dōna amata ma perche talhor queste amoreuoli seruitu non son ben conosciute, credo che oltre allo amare, & seruire sia necessario fare anchora qualche altra dimostratione di questo amore, tanto chiara, che la donna non possa dissimular di conoscere d'essere amata: ma con tanta modestia però, che non paia che se le habbia poca riuerentia. Et percio voi Signora che hauete cominciato à dir come l'anima dello amante dee essere obediente ancilla alla amata, insegnate anchor di gratia questo secreto, ilquale mi pare importantissimo. Rise M. Cesare & disse. Se lo amante è tanto modesto, che habbia vergogna di dirgliene, scriuagliele. Soggiunse la S. Emil. Anzi se è tanto discreto, come conuiene: prima che lo faccia intendere alla dōna, de-

uesi assicurar di non offenderla. Disse allhora il S. Gasp. A tutte le dõne piace l'esser pregate d'amore, anchor che hauessero intentione di negar quello, che loro si dimanda. Rispose il Magnifico Iuliano. Voi u'ingannate molto: ne io consigliarei il Cortegiano che vsasse mai questo termine, se non fusse ben certo di non hauer repulsa. Et che cosa deue egli adunque fare, disse il S. Gasp. Soggiunse il Magn. Se pur volete scriuere, ò parlare, farlo cõ tanta modestia, & cosi cautamente, che le parole prime tentino l'animo, e tocchino tanto ambiguamente la volunta di lei, che le lassino modo, & vno certo esito di poter simulare di non conoscere che quei ragionamenti importino amore: accio che se troua difficulta, possa ritrarsi & mostrar d'hauer parlato, ò scritto d'altro fine, per goder quelle domestiche carezze, & accoglientie con sicurta, che spesso le donne concedono à chi par loro, che le pigli per amicitia: poi le negano, subito che s'accorgono che siano riceuute per dimostration d'amore. Onde quelli, che son troppo precipiti, & si auenturano cosi prosuntuosamente con certe furie, & ostinationi, spesso le perdono, & meritamente: perche ad ogni nobil donna pare sempre di essere poco estimata da chi senza rispetto la ricerca d'amore, prima che l'habbia seruita. però (secondo me) quella via, che deue pigliar il Cortegiano, per far noto l'amor suo alla donna, parmi che sia il mostrargliele co i modi piu presto che con le parole: che veramente talhor piu affetto d'amor si conosce in vn suspiro, in vn rispetto, in vn timore, che in mille parole. poi far che gliocchi siano qui fidi messaggieri, che portino l'ambasciate del core: perche spesso con maggior

efficacia mostran quello, che dentro vi è di passione, che la lingua propria, ò lettere, ò altri messi: di modo che nõ solamente scoprono i pensieri: ma spesso accendono amore nel cor della persona amata: perche que viui spirti che escono per gliocchi per esser generati presso al core, entrando anchor ne gliocchi, doue sono indrizzati, come saetta al segno, naturalmente penetrano al core, come à sua stanza, & iui si confondono con quegli altri spiriti, & con quella sottilissima natura di sangue, che hanno seco: infettano il sangue vicino al core, doue son peruenuti: & lo riscaldano, & fannolo à se simile, & atto à riceuere la impression di quella imagine, che seco hanno portata: onde à poco à poco andando, & ritornando questi messaggieri, la via per gliocchi al core, & riportando l'esca, e'l focile di bellezza, & di gratia, accendono col vento del desiderio quel foco, che tanto arde, & mai non finisce di consumare: perche sempre gli apportano materia di speranza, per nutrirlo: però ben dir si po che gliocchi siano guida in amore, massimamente se sono gratiosi, & soaui: neri di quella chiara, & dolce negrezza: ouero azzurri, allegri, & ridenti: & cosi grati & penetranti nel mirar, come alcuni, ne i quali par che quelle vie, che danno esito ai spiriti siano tanto profonde, che per esse si vegga insino al core. Gliocchi adunque stanno nascosi, come alla guerra soldati insidiatori in aguato: & se la forma di tutto'l corpo é bella, & ben composta, tira à se & alletta chi da lontan la mira finattanto che s'accosti: & subito che è vicino, gliocchi saettano, & affaturano, come venefici: et massimamẽte quando per dritta linea mandano i raggi suoi ne gliocchi della

cosa amata in tempo che essi facciano il medesimo: perche i spiriti s'incontrano: & in quel dolce intoppo l'un piglia la qualita dell'altro, come si vede d'un'occhio infermo, che guardando fissamente in vn sano gli da la sua infirmita: si che à me pare che'l nostro Cortegiano possa di questo modo manifestare in gran parte l'amor alla sua donna. Vero è che gliocchi se non son gouernati con arte, molte volte scoprono piu gliamorosi desiderij, à cui l'huom men vorria: perche fuor per essi quasi visibilmente traluceno quelle ardenti passioni: lequali volendo l'amante palésar solamente alla cosa amata, spesso palesa anchor à cui piu desiderarebbe nasconderle. però chi non ha perduto il fren della ragione, si gouerna cautamente & osserua i tempi, i lochi: et quando bisogna s'astien da quel cosi intento mirare: anchora che sia dolcissimo cibo, perche troppo dura cosa è vn'amor publico.
Rispose il Conte Ludouico. Talhor anchora l'esser publico non noce: perche in tal caso glihomini spesso estimano che quegli amori non tendano al fine, che ogni amante desidera, vedendo che poca cura si ponga per coprirli: ne si faccia caso, che si sappiano ò no: & però col non negar si vendica l'huom vna certa liberta di poter publicamente parlare, & star senza suspetto con la cosa amata: il che non auiene à quegli che cercano d'esser secreti: perche pare che sperino, et siano vicini à qualche gran premio, ilquale no vorriano che altri risapesse. Ho io anchor veduto nascere ardentissimo amore nel core d'una donna verso vno, à cui per prima non hauea pur vna minima affettione, solamente per intendere che opinione di molti fosse che s'amassero insieme: & la causa di questo

credo io che fosse, che quel giudicio cosi vniuersale le parea bastante testimonio, per farle credere che colui fosse degno dell'amor suo: & parea quasi che la fama le portasse l'ambasciate per parte dell'amante molto piu vere, & piu degne d'esser credute, che non haria potuto far esso medesimo con lettere, ò con parole, ouero altra persona per lui: però questa voce publica non solamente talhor noce, ma gioua. Rispose il Magn. Gli amori, dequali la fama è ministra, son assai pericolosi di far che l'homo sia mostrato à dito: & però chi ha da caminar per questa strada cautamente, bisogna che dimostri hauer nel l'animo molto minor foco, che non ha: & contentarsi di quello, che gli par poco: & dissimular i desiderij, le gelosie, gliaffanni, e i piaceri suoi, & rider spesso con la bocca, quando il cor piange: & mostrar d'esser prodigo di quello che è auarissimo: & queste cose son tanto difficili da fare, che quasi sono impossibili. Però se'l nostro Cortegian volesse vsar del mio consiglio, io lo confortarei à tener secreti gli amor suoi. Allhora M. Bernar. Bisogna disse adunque che voi questo gli insegnate: & parmi che non sia di piccola importantia: perche oltre à i cenni, che talhor alcuni cosi copertamente fanno, che quasi senza mouimento alcuno, quella persona, che essi desidrano, nel volto, & ne gliocchi lor legge cio che hanno nel core. Ho io talhor vdito tra dui innamorati vn lungo, & libero ragionamento d'amore: dalquale non poteano però i circonstanti intender chiaramente particularitate alcuna: ne certificarsi che fosse d'amore: & questo per la discretione, & auertentia di che ragionaua: perche senza far dimostratione alcuna d'hauer dispiacere d'essere

ascoltati, diceuano secretamēte quelle sole parole, che importauano: & altamente tutte l'altre, che si poteano accommodare à diuersi propositi. Allhora M. Fed. Il parlar disse cosi minutamente di queste auertentie di secretezza sarebbe vno andar drieto all'infinito: però io vorrei piu tosto che si ragionasse vn poco come debba lo amante mantenersi la gratia della sua donna: ilche mi par molto piu necessario. Rispose il Magn. Credo che que mezzi, che vagliono per acquistarla, vagliano anchor per mantenerla: e tutto questo consiste in compiacer la donna amata senza offenderla mai: però saria difficile darne regula ferma: perche per infiniti modi chi non è ben discreto fa errori talhora che paion piccoli, niente dimeno offendono grauemente l'animo della donna: & questo interuien piu che glialtri à quei che sono astretti dalla passione: come alcuni, che sempre che hanno modo di parlare à quella donna, che amano, si lamentano, et dolgono cosi acerbamente, & voglion spesso cose tanto impossibili, che per quella importunita vengono à fastidio. altri, se, son punti da qualche gelosia, si lascian di tal modo trapportar dal dolore, che senza risguardo scorrono in dir mal di quello di chi hanno suspetto: e talhor senza colpa di colui, & anchor della donna: & non vogliono ch'ella gli parli, ò pur volga gliocchi à quella parte, oue egli è: & spesso con questi modi non solamente offendon quella donna, ma son causa ch'ella s'induca ad amarlo: pche'l timore, che mostra talhor d'hauere vno amante, che la sua donna non lasci lui per quell'altro: dimostra che esso si conoscie inferior di meriti, & di valor à colui: & con questa opinione la donna si moue ad amar-

lo: & accorgendosi che per mettergliele in disgratia se ne dica male, anchor che sia vero, non lo crede: e tutta via l'ama piu. Allhora M. Cesare ridendo. Io disse, confesso non esser tanto sauio, che potessi astenermi di dir male d'un mio riuale, saluo se voi non m'insegnaste qual che altro miglior modo da rouinarlo. Rispose ridendo il S. Magn. Dicesi in prouerbio, che quando il nemico è nell'acqua insino alla cintura se gli deue porger la mano, & leuarlo dal pericolo: ma quando u'è insino al mento mettergli il piede insul capo, & summergerlo tosto: però sono alcuni che questo fanno co suoi riuali: & fin che non hanno modo ben sicuro di ruinargli, vanno dissimulando: & piu tosto si mostran loro amici, che altrimenti: poi se la occasion s'offerisce lor tale, che conoscan poter precipitargli con certa rouina, dicendone tutti i mali, ò veri, ò falsi che siano, lo fanno senza riseruo, con arte, inganni, & con tutte le vie che sanno imaginare. ma perche à me non piaceria mai chel nostro Cortegiano vsasse inganno alcuno, vorrei che leuasse la gratia del l'amica al suo riuale non con altra arte, che con l'amare, col seruire, & con l'essere virtuoso, valente, discreto, & modesto. in somma col meritar piu di lui, & con l'essere in ogni cosa auertito, & prudente, guardandosi da alcune sciocchezze inette, nellequali spesso incorrono molti ignoranti, & per diuerse vie. che gia ho io conosciuti alcuni, che scriuendo, & parlando à donne, vsano sempre parole di Poliphilo: e tanto stanno insu la sottilita della rhetorica, che quelle si diffidano di se stesse, & si tengon per ignorantissime, & par loro vn'hora mill'anni finir quel ragionamento, & leuarsegli dauanti. altri si vantano senza

no senza

no senza modo. altri dicono spesso cose, che tornano à bia
simo, & dāno di se stessi: come alcuni, de iquali io soglio
ridermi, che fan professiion d'innamorati: e talhor dicono
in presentia di donne. Io non trouai mai donna che m'a=
masse, & non s'accorgono che quelle, che gli odono, subi
to fan giudicio, con questo non possa nasciere d'altra cau
sa, se non perche non meritano ne esser amati, ne pur l'ac
qua che beuono: et gli tengon per homini da poco, ne gli
amerebbono per tutto l'oro del mondo, parendo loro che
se gli amassero sarebbbono da meno che tutte l'altre, che
non gli hanno amati. altri per cōcitar odio à qualche suo
riuale, son tanto sciocchi che pur in presentia di dōne dico
no, il tale è il piu fortunato homo del mondo: che gia non
è bello, ne discreto, ne valente: ne sa fare ò dire piu che
glialtri: & pur tutte le donne l'amano, et gli corron drie
to: & cosi mostrando hauergli inuidia di questa felicita,
anchora che colui ne in aspetto ne in opere si mostri esse=
re amabile, fanno credere che egli habbia in se qualche
cosa secreta, per laquale meriti l'amor di tante donne:
onde quelle che di lui senton ragionare di tal modo, esse
anchora per questa credenza si mouono molto piu ad
amarlo. Rise allhora il Conte Ludouico, & disse. Io vi
prometto che queste grosserie non vsera mai il Cortegia
no discreto, per acquistar gratia con donne. Risspose M.
Cesare Gonzaga. Ne men quell'altra, che à mei di vsò
vn gentilhomo di molta estimatione, ilqual io non voglio
nominare per honore de glihomini. Risspose la S. Duch.
Dite almen ciò che egli fece. Soggiunse M. Cesare, Costui
essendo amato da vna gran Signora, richiesto da lei ven
ne secretamente in quella terra, oue essa era: & poi che

la hebbe veduta, & fu stato seco à ragionare, quando essa e'l tempo cõportarono, partendosi con molte amare lachryme, & sospiri per testimonio dell'estremo dolore, chegli sentiua di tal partita, le supplicò chella tenesse cõtinua memoria di lui: & poi soggiunse che gli facesse pagar l'hostaria: perche essendo stato richiesto da lei, gli parea ragione che della sua venuta non vi sentisse spesa alcuna. Allhora tutte le donne cominciarono à ridere, & dir che costui era indignissimo d'esser chiamato gentil homo: & molti si vergognauano per quella vergogna, che esso meritamẽte haria sentita, se mai per tempo alcuno hauesse preso tanto d'intelletto, che hauesse potuto conoscere vn suo cosi vituperoso fallo. Voltossi allhora il Signor Gaspar à M. Cesare & disse, Era meglio restar di narrar questa cosa per honor delle donne, che di nominar colui per honor de glihomini: che ben potete imaginare che bon giudicio hauea quella gran Signora, amando vn animale cosi irrationale: & forse anchora che di molti, che la seruiuano, hauendo eletto questo per lo piu discreto, lasciando adietro, & dando disfauore à chi costui non saria stato degno famiglio. Rise il Conte Ludouico & disse, Chi sa che questo non fusse discreto nell'altre cose? & peccasse solamente in hosterie? ma molte volte per souerchio amore glihomini fanno gran sciochezze: & se volete dire il vero forse che à voi talhor è occorso farne piu d'una. Rispose ridendo M. Ces. Per vostra fe non scopriamo i nostri errori. Pur bisogna scoprirli rispose il S. Gasp. per sapergli correggere: poi soggiunse. Voi S. Magn. hor che'l Cortegian si sa guadagnare, & mantener la gratia della sua Signora, & torla al suo

riuale, sete debitor di insegnarle à tener secreti gliamori suoi. Rispose il Mag. A me par d'hauer detto assai: però fate mò che vn'altro parli di questa secretezza. Allhora M. Bern. e tutti glialtri cominciarono di nouo à fargli instantia: e'l Magn. ridendo, Voi disse, volete tentarmi: troppo sete tutti ammaestrati in amore: pur se desiderate saperne piu, andate, & si vi leggete Ouidio. Et come? disse M. Bern. Debbio sperare che e suoi precetti vagliano in amore? poi che conforta, & dice esser bonissimo, che l'huom in presentia della innamorata finga d'essere imbriaco: (vedete che bella manera d'acquistar gratia?) & allega per vn bel modo di far intendere stando à conuito ad vna donna d'esserne innamorato, lo intingere vn dito nel vino, & scriuerlo in su la tauola. Rispose il Magnifico ridendo. In que tempi non era vitio. Et però disse M. Bern. non dispiacendo à glihomini di que tempi questa cosa tanto sordida, è da credere che non hauessero cosi gentil manera di serui donne in amore come habbiã noi: ma non lasciamo il proposito nostro primo d'insegnar à tener l'amor secreto. Allhora il Magn. Secondo me, disse p tener l'amor secreto bisogna fuggir le cause, che lo publicano: lequali sono molte, ma vna principale, che è il voler esser troppo secreto, & non fidarsi di persona alcuna: perche ogni amante desidera far conoscer le sue passioni alla amata. & essendo solo, è sforzato à far molte piu dimostrationi, & piu efficaci, che se de qualche amoreuole, & fidele amico fosse aiutato: perche le dimostrationi, che lo amante istesso fa, danno molto maggior suspetto, che quelle, che fa per internuncij: & perche glianimi humani sono naturalmente curiosi di sape-

re, subito che vno alieno comincia à sospettare, mette tan ta diligentia, che conosce il vero: & conosciutolo, non ha rispetto di publicarlo, anzi talhor gli piace: ilche nõ interuiene dell'amico: ilqual oltre che aiuti di fauore, & di consiglio, spesso rimedia à quegli errori, che fa il cieco innamorato: & sempre procura la secretezza, & proue de à molte cose, allequali esso proueder non po: oltre che grandissimo refrigerio si sente, dicendo le passioni, et sfo candole con amico cordiale: & medesimamente accresce molto i piaceri il poter cõmunicargli. Disse allhora il S. Gasp. Vn'altra causa publica molto piu gli amori che questa: Et quale? rispose il Magn. soggiunse il S. Gaspa. La vana ambitione congiunta con pazzia et crudelta del le donne: lequali (come voi stesso hauete detto) procurano quãto piu possono d'hauer grã numero d'innamorati: e tutti, se possibil fosse, vorriano che ardessero, & fatti cenere, dopo morte tornassero viui p morir'un'altra vol ta: & benche esse anchor amino, pur godeno del tormẽto de gliamanti: perche estimano che'l dolore, le afflittioni e'l chiamar ogn'hor la morte, sia il vero testimonio che esse siano amate: & possiano con la lor bellezza far gli homini miseri et beati, & dargli morte, et vita come lor piace: onde di questo sol cibo si pascono: e tanto auide ne sono, che acciò che non manchi loro, non contentano ne di sperano mai gli amanti del tutto: ma per mantenergli cõ tinuamente ne gliaffanni & nel desiderio, vsano vna cer ta imperiosa austerita di minaccie mescolate con speranza: & vogliono che vna lor parola, vn sguardo, vn cenno sia da essi riputato per somma felicità: & per farsi tener pudiche et caste: non solamente da gliamanti, ma an-

chor da tutti glialtri procurano, che questi lor modi asperi, & discortesi siano publichi: acciò che ogniun pensi che poi che cosi mal trattano quelli, che son degni d'esser amati, molto peggio debbano trattar glindegni: & spesso sotto questa credenza pensandosi esser sicure con tal arte dell'infamia, si giaceno tutte le notti con homini vilissimi, & da esse apena conosciuti, di modo che per godere delle calamità, & continui lamenti di qualche nobil Caualiero & da esse amato, negano à se stesse que piaceri, che forse con qualche escusation potrebbono conseguire: & sono causa che'l pouero amante per vera dispositione è sforzato vsar modi, donde si publica quello, che con ogni industria s'haueria à tener secretissimo. Alcun'altre sono, lequali se con inganni possono indurre molti à creder d'esser da loro amati, nutriscono tra essi le gelosie, col far carezze & fauore all'uno in presentia dell'altro: et quãdo veggon che quello anchor, che esse piu amano gia si confida di esser amato per le dimostrationi fattegli, spesso con parole ambigue & sdegni simulati lo suspendono: & gli traffigono il core, mostrando non curarlo: & volersi in tutto donare all'altro. Onde nascono odij, inimicitie, & infiniti scandali, & ruine manifeste: perche forza è mostrar l'estrema passion, che in tal caso l'huom sente: anchor che alla donna ne resulti biasimo, & infamia, Altre non contente di questo solo tormento della gelosia, dopo chel amante ha fatto tutti i testimonij d'amore & di fidel seruitù, & esse riceuuti l'hãno con qualche segno di corrispondere in beniuolentia, senza proposito, & quando men s'aspetta, cominciano à star sopra di se: & mostrano di credere che egli sia intepidito:

& fingendo noui suspetti di non esser amate, accennano volersi in ogni modo alienar da lui. Onde per questi inconuenienti il meschino per vera forza è necessitato à ritornare da capo: & far le demostrationi, come se allhora cominciasse à seruire: & tuttodi passeggiar per la contrada: & quando la donna si parte di casa accõpagnarla alla chiesa, & in ogni loco, oue ella vada: non voltar mai gliocchi in altra parte: & quiui si ritorna ai pianti, ai suspiri, allo star di mala voglia: & quãdo se le po parlare, ai scongiuri, alle biasteme, alle disperationi, & à tutti quei furori, à che glinfelici innamorati son condotti da queste fiere, che hanno piu sete di sangue, che le Tigri. Queste tai dolorose dimostrationi son troppo vedute, & conosciute: & spesso piu da glialtri, che da chi le causa: & in tal modo in pochi di son tanto publiche, che non si po far vn passo, ne vn minimo segno, che non sia da mille occhi notato. Interuien poi che molto prima che sian tra essi piaceri d'amore, son creduti, & giudicati da tutto'l mondo: perche esse, quando pur veggono chell'amante gia viano alla morte, vinto dalla crudeltà, & dai stratij vsatigli: delibera determinatamente, & da douero di ritirarsi: allhora cominciano à dimostrar d'amarlo di core: & fargli tutti i piaceri, & donarsegli: acciò che essendogli mancato quell'ardente desiderio, il frutto d'amor gli sia anchor men grato: & ad esse habbia minor obligatione, per far ben ogni cosa al contrario. Et essendo gia tal amore notissimo, sono anchor in que tempi poi notissimi tutti glieffetti, che da quel procedono: cosi restano esse dishonorate, & lo amante si troua hauer perduto il tempo & le fatiche, & abbreuiatosi la vita ne

gliaffanni senza frutto, o piacer alcuno, per hauer conseguito i suoi desiderij, non quando gli sarian stati tanto grati, che l'harian fatto felicissimo, ma quando poco, o niente gliapprezzaua, per esser il cor gia tanto da quelle amare passioni mortificato, che non tenea sentimento piu per gustar diletto, o contentezza, che se gli offerisce. Allhor il S. Ottauiano ridendo. Voi, disse siete stato cheto vn pezzo, & retirato dal dir mal delle donne: poi le hauete cosi ben tocche, che par che habbiate aspettato, per ripigliar forza, come quei, che si tirano à drieto, per dar maggior incontro: & veramente hauete torto: & horamai doureste esser mitigato. Rise la S. Emilia, & riuolta alla Signora Duchessa, Eccoui disse Signora che i nostri aduersarij cominciano à rompersi, & dissentir l'un dall'altro. Non mi date questo nome rispose il S. Ottauiano, perch'io non son vostro aduersario: emmi ben dispiaciuta questa contentione, non perche m'increscieße vederne la vittoria in fauor delle donne, ma perche ha indutto il S. Gasparo à calunniarle piu che non douea: e'l S. Magnifico, & M. Cesare à laudarle forse vn poco piu che'l debito: oltre che per la lunghezza del ragionamento hauemo perduto d'intender molt'altre belle cose, che restauano à dirsi del Cortegiano. Eccoui disse la Signora Emil. che pur siete nostro aduersario: & perciò vi dispiace il ragionamento passato: ne vorreste che si fosse formato questa cosi excellente Donna di Palazzo: non perche vi fosse altro che dire sopra il Cortegiano (perche gia questi Signori han detto quanto sapeano: ne voi credo, ne altri potrebbe aggiungerui piu cosa alcuna) ma per la inuidia che hauete à l'honor delle

donne. Certo è rispose il S. Ottauiano, che oltre alle cose dette sopra il Cortegiano io ne desiderarei molte altre: pur poi che ogniun si contenta ch'ei sia tale, io anchora me ne contento: ne in altra cosa lo mutarei, se non in far lo vn poco piu amico delle dõne che non è il S. Gasp. ma forse non tanto, quanto è alcuno di questi altri Signori. Allhora la Signora Duchessa, Bisogna, disse in ogni modo che noi veggiamo se l'ingegno vostro è tanto che basti à dar maggior perfettione al Cortegiano, che non han dato questi Signori: però siate contento di dir ciò che n'hauete in animo: altrimenti noi pensaremo che ne voi anchora sappiate aggiungergli piu di quello che s'è detto: ma che habbiate voluto detrahere alle laudi della Dõna di Palazzo, parendoui ch'ella sia eguale al Cortegiano: ilquale per ciò voi voreste che si credesse che potesse esser molto piu perfetto che quello, che hanno formato questi Signori. Rise il Signor Ottauiano & disse, Le laudi, & biasimi dati alle donne piu del debito hãno tanto piene l'orecchi, & l'animo di chi ode, che non han lasciato loco che altra cosa star vi possa, oltra di questo (secondo me) l'hora è molto tarda. Adunque disse la Signora Duchessa aspettando insino à domani, haremo piu tẽpo: & quelle laudi, & biasimi, che voi dite esser stati dati alle donne dell'una parte, ell'altra troppo excessiuamente, fra tanto vsciranno dell'animo di questi Signori: di modo che pur saranno capaci di quella verita, che voi direte. Cosi parlando la Signora Duchessa leuossi in piedi, et cortesemente donando licentia à tutti, si ritrasse nella stanza sua piu secreta: & ogniuno si fu à dormire.

IL QVARTO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A MESSER ALPHONSO ARIOSTO.

PENSANDO IO DI SCRIuere i ragionamenti, che la quarta sera dopò le narrate ne i precedenti libri s'hebbero, sento tra varij discorsi vno amaro pensiero, che nell'animo mi percuote: & delle miserie humane, & nostre speranze fallaci ricordeuole mi fa: & come spesso la fortuna à mezzo il corso, talhor presso al fine, rompa i nostri fragili, et vani disegni: talhor li summerga prima, che pur veder da lontano possano il porto. Tornami adunque à memoria che non molto tempo dapoi che questi ragionamenti passarono, priuò morte importuna la casa nostra di tre rarissimi gentilhomini, quando di prospera età, & speranza d'honore piu fioriuano: & di questi il primo fu il S. Gasp. Pallauicino: ilquale essendo stato da vna acuta infirmità combattuto, & piu che vna volta ridutto all'estremo, benche l'animo fosse di tanto vigore, che per vn tempo tenesse i spiriti in quel corpo à dispetto di morte, pur in età molto immatura fori il suo natural corso: perdita grandissima non solamente nella casa nostra, & àgliamici, & parenti suoi: ma alla patria, & à tutta la Lombardia. Non molto appresso mori M. Ces. Gonzaga, ilquale à tutti coloro, che haueuano di lui notitia lasciò acerba, et dolorosa memoria della sua morte: perche producendo la natura cosi rare volte, come fa tali homini: pareua pur

conueniente che di questo cosi tosto non ci priuasse, che certo dir si po, che M. Cesare ci fosse à punto ritolto, quã do cominciaua à mostrar di se piu che la speranza, & esser estimato, quanto meritauano le sue ottime qualità: perche gia cõ molte virtuose fatiche hauea fatto bon testimonio del suo valore: ilquale risplendeua oltre alla nobilità del sangue, dell'ornamento anchora delle lettere, et d'arme, & d'ogni laudabil costume: tal che per la bontà per l'ingegno, per l'animo, & per lo saper suo, non era cosa tanto grande, che di lui aspettar non si potesse. Non passò molto che M. Roberto da Bari esso anchor morendo, molto dispiacer diede à tutta la casa: perche ragioneuole pareua che ogniun si dolesse della morte d'un giouane di boni costumi, piaceuole, & di bellezza, d'aspetto, & disposition della persona rarissimo, in complession tanto prosperosa, & gagliarda, quanto desiderar si potesse. Questi adunque, se viuuti fossero, penso che sariano giunti à grado, che hariano ad ogniuno, che conosciuti gli hauesse, potuto dimostrar chiaro argumento, quanto la Corte d'Vrbino fosse degna di laude: & come di nobili caualieri ornata: ilche fatto hanno quasi tutti gli altri, che in essa creati si sono: che veramente del caual Troiano non vscirono tanti Signori, & Capitani, quanti di questa casa vsciti sono homini per virtu singulari, & da ogniuno sommamente pregiati, Che come sapete M. Federico Fregoso fu fatto Arciuescouo di Salerno. Il conte Ludouico Vescouo di Baious. Il Signor Ottauiano Duce di Genoua. Messer Bernardo Bibiena Cardinale di Santa Maria in Portico. Messer Pietro Bembo Secretario di Papa Leone. Il Signor Magnifico al

Ducato di Nemours, & à quella grandezza asciese, doue hor si troua. Il Signor Francesco Maria Ruuere, Prefetto di Roma fu esso anchora fatto Duca d'Vrbino: benche molto maggior laude attribuir si possa alla casa doue nutrito fu, che in essa sia riuscito cosi raro, & excellente Signore in ogni qualità di virtu, come hor si vede, che dello esser peruenuto al Ducato d'Vrbino: ne credo che di ciò piccol causa sia stata la nobil compagnia doue in continua conuersatione sempre ha veduto, & vdito lodeuoli costumi. Però parmi che quella causa, o sia per ventura, o per fauore delle stelle, che ha cosi lungamente concesso ottimi Signori ad Vrbino, pur anchora duri, & produca i medesimi effetti: & però sperar si po che anchor la bona fortuna debba secondar tanto queste opere virtuose, che la felicità della casa & dello stato, non solamente non sia per mancare, ma piu presto di giorno in giorno per accrescersi: & gia se ne conoscono molti chiari segni: tra iquali estimo il precipuo, l'essera stata concessa dal cielo vna tal Signora, com'è la Signora Eleonora Gonzaga Duchessa noua: che se mai furono in vn corpo solo congiunti sapere, gratia, bellezza, ingegno, manere accorte, humanità, & ogni altro gentil costume, in questa tanto sono vniti, che ne risulta vna catena, che ogni suo mouimẽto di tutte queste conditioni insieme compone, & adorna. Seguitiamo adunque i ragionamenti del nostro Cortegiano con speranza che dopò noi non debbano mancare di quelli, che piglino chiari, et honorati exempi di virtu dalla Corte presente d'Vrbino, cosi come hor noi facciamo dalla passata.

Parue adunque, secondo che'l Signor Gasparo Pal-

lauicino raccontar soleua, che'l seguente giorno dopo i ra-
gionamenti contenuti nel precedente libro il S. Ottauia-
no fosse poco veduto: perche molti estimarono, che egli
fosse retirato, per poter senza impedimento pensar bene
accio che dire hauesse: però essendo allhora consueta ri-
dottasi la compagnia alla S. Duch. bisognò con diligentia
far cercar il S. Ottauiano, ilquale non comparse per bon
spatio, di modo che molti caualieri, e damigelle della Cor
te cominciarono à danzare, & attendere ad altri piaceri
con opinion, che per quella sera piu non s'hauesse à ra-
gionar del Cortegiano: et gia tutti erano occupati, chi in
vna cosa, chi in vn'altra, quando il S. Ottauiano giunse
quasi piu non aspettato: & vedendo che M. Cesare Gon
zaga e'l S. Gaspa. danzauano, hauendo fatto riuerentia
verso la S. Duch. disse ridendo, Io aspettando pur d'udir
anchor questa sera il S. Gasp. dir qualche mal delle dõne
ma vedendolo danzar con vna, penso che glihabbia fat-
to la pace con tutte: & piacemi che la lite, o (per dir me-
glio) il ragionamento del Cortegiano sia terminato cosi.
Terminato non è gia rispose la S. Duch. perch'io non son
cosi nemica de glihomini, come voi siete delle donne: &
però non voglio che'l Cortegiano sia defraudato del
suo debito honore: & di quelli ornamenti, che voi stesso
hiersera gli promettesle: & cosi parlando ordinò che tut
ti finita quella danza, si mettessero à sedere al modo vsa
to: ilche fu fatto: et stando ognuno con molta attentione
disse il S. Ottauiano, Signora poi che l'hauer io desidera
to molt'altre bone qualita nel Cortegiano si batteggia
per promessa ch'io le habbia à dire, son contento parlar
ne, non gia con opinion di dir tutto quello, che dir vi si po

ria, ma ſolamente tanto che baſti, per leuar dell'animo voſtro quello, che hierſera oppoſto mi fu: cioè ch'io habbia coſi detto piu toſto, per detrahere alle laudi della Dōna di Palazzo con far credere falſamente che altre excellentie ſi poſſano attribuire al Cortegiano, et con tal arte fargliele ſuperiore, che perche coſi ſia: però per accommodarmi anchor all'hora, che è piu tarda, che non ſole, quando ſi da principio al ragionare ſaro breue. Coſi continuando il ragionamento di queſti Signori, ilqual in tutto approuo, et confermo, dico, Che delle coſe, che noi chiamiamo bone, ſono alcune che ſimplicemente, & per ſe ſteſſe ſempre ſon bone, come la temperantia, la fortezza la ſanita, e tutte le virtu, che partoriſcono tranquillita à glianimi: altre, che per diuerſi riſpetti, & per lo fine, al quale s'indrizzano, ſon bone, come le leggi, la liberalità le ricchezze, & altre ſimili. Eſtimo io adunque che'l Cortegiano perfetto di quel modo, che deſcritto l'hanno il Conte Ludouico, & M. Federico poſſa eſſer veramente bona coſa, & degna di laude, non però ſimplicemente, ne per ſe, ma per riſpetto del fine, alquale po eſſere indrizzato: che in vero, ſe con l'eſſer nobile, aggratiato, & piaceuole, & experto in tanti exercitij il Cortegiano non produceſſe altro frutto che l'eſſer tale per ſe ſteſſo, non eſtimarei che per conſeguir queſta perfettion di Cortegiania doueſſe l'homo ragioneuolmente metterui tanto ſtudio, & fatica: quanto è neceſſario à chi la vole acquiſtare: anzi direi che molte di quelle conditioni, che ſe gli ſono attribuite, come il danzar, feſteggiar, cantar, & giocare, fuſſero leggierezze, & vanità, & in vn homo di grado piu toſto degne di biaſimo, che di laude: perche

queste attilature, imprese, motti, & altre tai cose, che appartengono ad intertenimenti di donne, & d'amori, anchora che forse à molti altri paia il contrario, spesso non fanno altro, che effeminar gliammi, corrumper la gioventu, & ridurla à vita lasciuissima: onde nascono poi questi effetti, chel nome Italiano è ridutto in obbrobrio: ne si ritrouano, se non pochi, che osino non dirò morire, ma pur entrare in vn pericolo. Et certo infinite altre cose sono, lequali, mettendouisi industria, & studio, partuririano molto maggior vtilità, & nella pace, & nella guerra, che questa tal Cortegiania per se sola. Ma se le operationi del Cortegiano sono indrizzate à quel bon fine, che debbono, & ch'io intendo, parmi ben che non solamente non siano dannose, o vane: ma vtilissime, & degne d'infinita laude. Il fin adunque del perfetto Cortegiano, delquale insino à qui non s'è parlato, estimo io che sia il guadagnarsi per mezzo delle conditioni attribuitegli da questi Signori talmente la beniuolentia, ell'animo di quel Principe, à cui serue, che possa dirgli, & sempre gli dica la verità d'ogni cosa, che ad esso conuenga sapere, senza timor, o pericolo di dispiacergli: & conoscendo la mente di quello inclinata à far cosa non conueniente, ardisca di contradirgli: & col gentil modo valersi della gratia acquistata con le sue bone qualità, per rimouerlo da ogni intention vitiosa, & indurlo al camin della virtu: & cosi hauendo il Cortegiano in se la bonta, come glihanno attribuita, questi Signori, accompagnata con la prontezza, d'ingegno, & piaceuolezza, & con la prudentia, & notitia di lettere, et di tante altre cose, sapra in ogni proposito destramente

far vedere al ſuo Principe quanto honore, & vtile na-
ſca allui, & alli ſuoi dalla giuſtitia, dalla liberalità, dalla
magnanimità, dalla manſuetudine, et dall'altre virtu, che
ſi conuengono à bon Principe: & per contrario quanta
infamia, & danno proceda da i vitij oppoſiti à queſte.
Però io eſtimo che come la muſica, le feſte, i giochi, ellal-
tre conditioni piaceuoli ſon quaſi il fiore, coſi lo indurre,
o aiutare al ſuo Principe al bene, & ſpauentarlo dal ma
le, ſia il vero frutto della Cortegiania. Et perche la
laude del ben far conſiſte precipuamente in due coſe,
dellequali l'una è lo eleggerſi vn fine, doue tenda la
intention noſtra, che ſia veramente bono, l'altra il ſa-
per ritrouar mezzi opportuni, et atti per condurſi à que
ſto bon fine diſegnato, certo è che l'animo di colui, che
penſa di far chel ſuo Principe non ſia d'alcuno ingan-
nato, ne aſcolti gli adulatori, ne i maledici, & bugiar-
di, & conoſca il bene, e'l male, & all'uno porti amore,
all'altro odio, tende ad ottimo fine. Parmi anchor che
le conditioni attribuite al Cortegiano da queſti Signo-
ri poſciano eſſer bon mezzo da peruenirui: & queſto,
perche dei molti errori, ch'hoggidi veggiamo in molti
de i noſtri Principi, i maggiori ſono la ignorantia, &
la perſuaſion di ſe ſteſſi: & la radice di queſti dui mali
non è altro che la bugia: ilqual vitio meritamente è o-
dioſo à Dio, & à gli homini, & piu nociuo à i Princi-
pi, che alcun'altro: perche eſſi piu che d'ogn'altra co-
ſa hanno careſtia di quello, di che piu che d'ogni altra co
ſa ſaria biſogno che haueſſero abundantia, cio è di chi di
ca loro il vero: & ricordi il bene: perche gli inimici non
ſon ſtimulati dall'amore à far queſti officij, anzi han

piacere, che viuano scieleratamente: ne mai si correggano: dall'altro canto non osano calumniargli publicamente per timor d'esser castigati. De gliamici poi, pochi sono, che habbiano libero adito ad essi: & quelli pochi han riguardo à riprendergli de i lori errori cosi liberamente, come riprendono i priuati: & spesso per guadagnar gratia & fauore, non attendono ad altro, che à propor cose, che dilettino: & dian piacer all'animo loro, anchora che siano male, & dishoneste: di modo che d'amici diuengano adulatori: & per trarre vtilita da quel stretto commercio, parlano, & oprano sempre à complacentia: & per lo piu fannosi la strada con le bugie: lequali nell'animo del Principe partoriscono la ignorantia non solamente delle cose extrinseche, ma anchor di se stesso: & questa dir si po la maggior, & la piu enorme bugia di tutte l'altre: perche l'animo ignorante inganna se stesso, & mentisse dentro à se medesimo. da questo interuiene che i Signori, oltre al non intendere mai il vero di cosa alcuna, inebriati da quella licentiosa libertà, che porta seco il dominio, & dalla abundantia delle delitie, sommersi ne i piaceri, tanto s'ingannano, e tanto hanno l'animo corrotto, veggendosi sempre obediti, & quasi adorati con tanta riuerentia, & laude, senza mai nõ che riprensione, ma pur contradittione, che da questa ignorantia passano ad vna extrema ꝑsuasion di se stessi, talmente che poi nõ admettono consiglio, ne parer d'altri: & ꝑche credono chel saper regnare sia facilissima cosa, et ꝑ conseguirla non bisogni altr'arte, o disciplina, che la sola forza, voltan l'animo, e tutti i suoi pẽsieri à mãtener quella potẽtia, che hãno: estimãdo che la vera felicità sia il poter ciò che si vole

però alcuni hãno in odio la ragione, et la giustitia, parẽdo loro che ella sia vn certo freno, & vn modo, che lor potesse ridurre in seruitù: et diminuir loro quel bene, et satisfatione, che hãno di regnare, se volessero seruarla: et che il loro dominio non fosse perfetto, ne integro, se essi fossero constretti ad obedire al debito, & all'honesto: perche pensano che chi obedisse, non sia veramẽte Signore: però andando drieto à questi principij, et lasciandosi trapportare dalla persuasion di se stessi, diuengon superbi, et col volto imperioso, et costumi austeri, con veste pompose, oro, et gemme, et col non lasciarsi quasi mai vedere in publico, credono acquistar' authorità tra glihomini, et esser quasi tenuti dei: et questi sono al parer mio, come i Colossi, che l'anno passato fur fatti à Roma il di della festa di piazza d'Agone, che di fori mostrauano similitudine di gran di homini, & caualli triumphanti: & dentro erano pieni di stoppa, & di strazzi. Ma i Principi di questa sorte sono tanti peggiori, quãto che i Colossi per la loro medesima grauità ponderosa si sostengon ritti: et essi perche dẽtro sono mal cõtrapesati, et senza misura posti sopra basi inequali p la propria grauità ruinano se stessi: et da vno errore incorrono in infiniti: perche la ignorantia loro accompagnata da quella falsa opinion di nõ poter errare, et che la potentia, che hãno, proceda dal lor sapere, induce loro per ogni via giusta, o ingiusta ad occupar stati audacemente, pur che possano: ma se deliberassero di sapere, & di far quello che debbono, cosi contrastariano per non regnare, come cõtrastano per regnare: perche conosceriano quanto enorme, et perniciosa cosa sia che i subditi, che han da esser gouernati, siano piu sauij che i principi, che

hanno da gouernare. Eccoui che la ignorantia della muſica, del danzare, del caualcare non noce ad alcuno: nientedimeno chi non è Muſico, ſi vergogna, ne oſa cantare in preſentia d'altrui, o danzar chi non ſa, & con chi ſi tien ben à cauallo, di caualcare, ma dal non ſapere gouernare i populi naſcon tanti mali, morti, deſtruttioni, incendij, ruine, che ſi po dir la piu mortal peſte, che ſi troui ſopra la terra, & pur alcuni Principi ignorantiſſimi de i gouerni non ſi vergognano di metterſi à gouernar non dirò in preſentia di quattro, o di ſei homini, ma al cõſpetto di tutto'l mondo, perche il grado loro è poſto tanto in alto, che tutti gliocchi ad eſſi mirano, & però non che i grandi, ma i piccoliſſimi lor diffetti ſempre ſono notati. Come ſi ſcriue che Cimone era calumniato, che amaua il vino, Scipione il ſonno, Lucullo i cõuiuij. Ma piaceſſe à Dio, che i Principi de queſti noſtri tempi accompagnaſſero i peccati loro con tante virtu, con quãte accompagnauano quegli antichi, iquali, ſe ben in qualche coſa errauano, nõ fuggiuano però i ricordi, & documenti di chi loro parea baſtante à correggere queglierrori, anzi cercauano cõ ogni inſtantia di cõponer la vita ſua ſotto la norma d'homini ſingulari. Come Epaminunda di Lyſia pythagorico, Ageſilao di Xenophonte, Scipione di Panetio, & infiniti altri. Ma ſe ad alcuni de noſtri Principi veniſſe innanti vn ſeuero Philoſopho, o chi ſi ſia, ilqual apertamente, & ſenza arte alcuna voleſſe moſtrar loro quella horrida faccia della vera virtu, & inſegnar loro i boni coſtumi, & qual vita debba eſſer quella d'un bon Principe, ſon certo che al primo aſpetto lo abhorririano, come vn aſpide, oueramente ſe ne fariano beffe, come di coſa vi

lissima. Dico adunque che poi che hoggidi, i Principi son tanto corrotti dalle male consuetudini, & dalla ignorantia, & falsa persuasione di se stessi, et che tanto è difficile il dar loro notitia della verità, & indurgli alla virtu, & che glihomini con le bugie, & adulationi, & con cosi vitiosi modi cercano d'entrar loro in gratia, il Cortegiano per mezzo di quelle gentil qualità, che date gli hāno il Conte Ludouico, & M. Federico, po facilmente, & deue procurar d'acquistar la beniuolentia, & adescar tanto l'animo del suo Principe, che si faccia adito, libero, & sicuro di parlargli d'ogni cosa senza esser molesto: & se egli sarà tale, come s'è detto, cō poca fatica gli verrà fatto: et cosi potrà aprirgli sempre la verità di tutte le cose cō destrezza. Oltra di questo à poco à poco infundergli nell'animo la bontà, et insegnargli la continentia, la fortezza, la giustitia, la tēperantia, facendogli guastar quāta dolcezza sia coperta da quella poca amaritudine, che al primo aspetto s'offerisce à chi cōtrasta ai vitij: liquali sempre sono dānosi, dispiaceuoli, et accōpagnati dalla infamia, et biasimo, cosi come le virtù sono vtili, giocōde, et piene di laude: et à queste excitarlo cō l'exempio dei celebrati Capitani, et d'altri homini excellenti, ai quali gli antichi vsauano di far statue di bronzo, et di marmore tal hor d'oro: et collocarle ne' lochi publici, cosi per honor di quegli, come p lo stimulo de glialtri, che per vna honesta inuidia hauessero da sforzarsi di giungere essi anchor' à quella gloria. In questo modo per la austera strada della virtù potrà condurlo, quasi adornandola di fronde ombrose, et spargendola di vaghi fiori, per temperar la noia del faticoso camino à chi è di forze debile: et hor cō mu

fica, hor con arme, et caualli, hor con versi, hor con ragionamenti d'amore, & con tutti que modi, che hanno detti questi Signori, tener continuamẽte quell'animo occupato in piacere honesto: imprimendogli però anchora sempre (come ho detto) in cõpagnia di queste illecebre, qualche costume virtuoso, et ingãnandolo con inganno salutifero: come i cauti medici: liquali spesso volendo dar à fanciulli infermi, e troppo delicati medicina di sapore amaro, circondano l'orificio del vaso di qualche dolce liquore. Adoprando adũque à tal effetto il Cortegiano questo velo di piacere in ogni tempo, in ogni loco, & in ogni exercitio conseguirà il suo fine, et meriterà molto maggior laude, et premio, che per qual si voglia altra bona opera, che far potesse al mondo: perche non è bene alcuno, che cosi vniuersalmẽte gioui, come il bon Principe: ne male, che cosi vniuersalmente noccia, come il mal Principe: però non è anchora pena tanto atroce, & crudele, che fosse bastante castigo à quei scielerati Cortegiani, che dei modi gẽtili, & piaceuoli, & delle bone conditioni si vagliono à mal fine: & per mezzo di quelle cercan la gratia de i loro Principi, & per corrompergli, et disuiarli dalla via della virtù, & indurgli al vitio: che questi tali dir si po che nõ vn vaso, doue vn solo habbia da bere, ma il fonte publico, delquale vsi tutto'l populo, infettano di mortal veneno. Taceasi il S. Ottauiano, come se piu auanti parlar nõ hauesse voluto: ma il S. Gasp. A me non par S. Ottauiano disse che questa bontà d'animo, & la continentia, et l'altre virtu che voi volete che'l Cortegiano mostri al suo Signore, imparar si posciano: ma penso che à glihomini, che l'hãno, siano date dalla natura, & da Dio: et che cosi

sia, vedete, che non è alcun tanto scielerato, et di mala sor te al mondo, ne cosi intemperante, & ingiusto, che essen- done dimandato, confessi d'esser tale: anzi ogniuno per maluagio che sia, ha piacer d'esser tenuto giusto, cõtinen te, et bono: il che non interuerrebbe, se queste virtù impa rar si potessero: perche non è vergogna il non saper quel lo, in che non s'ha posto studio, ma bene per biasimo non hauer quello, di che da natura deuemo esser ornati. però ogniuno si sforza di nascondere i deffetti naturali, cosi dell'animo, come anchora del corpo: il che si vede ne i ciechi, zoppi, torti, & altri stroppiati, o brutti, che ben che questi mancamenti si possano imputare alla natura, pur ad ogniuno dispiace sentirgli in se stesso: perche pare che per testimonio della medesima natura l'homo habbia quel diffetto, quasi per vn sigillo, et segno della sua mali- tia. Conferma anchor la mia opinion quella Fabula, che si dice d'Epimetheo, ilqual seppe cosi mal distribuir le doti della natura à glihomini, che gli lasciò molto piu biso- gnosi d'ogni cosa, che tutti glialtri animali. Onde Pro- metheo rubbò quella artificiosa sapientia di Minerua, & da Vulcano, per laquale glihomini trouano il viuere, ma non haueano però la sapientia ciuile di congregarsi insie me nelle città, et saper viuere moralmẽte, per esser que- sta nella rocca di Ioue guardata da custodi sagacissimi, iquali tanto spauentauano Prometheo, che nõ osaua loro accostarsi. onde Ioue hauendo cõpassione alla miseria de glihomini, iquali non potendo star vniti per mancamẽto della virtu ciuile, erano lacerati dalle fiere, mandò Mercu rio in terra à portar la giustitia, et la vergogna, acciò che queste due cose ornassero le città, et colligassero insieme

i cittadini, & volse che à quegli fosser date non come l'altre arti, nellequali vn perito basta per molti ignoranti, come è la medicina, ma che in ciascun fossero impresse: et ordinò vna legge che tutti quelli, che erano senza giustitia, & vergogna, fossero come pestiferi alle città, esterminati, & morti. Eccoui adunque S. Ottau. che queste virtu sono da Dio concesse à glihomini, & non s'imparano, ma sono naturali. Allhor'il S. Ottau. quasi ridendo, Voi adunque S. Gasp. disse volete che glihomini sian cosi infelici, et di cosi peruerso giudicio, che habbiano cō la industria trouato arte, per far mansueti glingegni delle fiere, Orsi, Lupi, Leoni, & possano con quella insegnare ad vn vago augello volar ad arbitrio de l'homo, & tornar dalle selue, & dalla sua natural libertà voluntariamente ai lacci, & alla seruitu, & con la medesima industria non possano, o non vogliano trouar'arti, con lequali giouino à se stessi, & con diligentia, & studio faccian l'animo suo megliore? Questo (al parer mio) sarebbe, come se i medici studiassero cō ogni diligentia d'hauere solamente l'arte da sanare il mal dell'ungie, & lo lattume de i fanciulli, & lasciassero la cura delle febri, della pleuresia, & dell'altre infirmità graui, ilche quanto fosse fuor di ragione ogniun po cōsiderare. Estimo io adunque che le virtu morali in noi non siano totalmēte da natura, perche niuna cosa si po mai assuefare à quello, che le e naturalmente contrario, come si vede d'un sasso, ilqual se ben diece milia volte fosse gittato all'insu, mai non s'assuefaria andarui da se. Però se à noi le virtu fossero cosi naturali, come la grauità al sasso, non ci assuefarēmo mai al vitio. Ne meno sono i vitij naturali di questo mondo, per

che non potrẽmo esser mai virtuosi,e troppo iniquità,et sciochezza saria castigar glihomini di que diffetti, che procedessero da natura senza nostra colpa,& questo error cõmetteriano le leggi lequali nõ dãno suplicio ai mal fattori per lo error passato,pche non si po far che quello, che è fatto,non sia fatto:ma hãno rispetto allo auenire, acciò che chi ha errato,nõ erri piu:ouero col mal exẽpio non dia causa ad altrui d'errare:et cosi pur estimano che le virtù imparar si possano:ilche è verissimo,perche noi siamo nati atti à riceuerle:et medesimamẽte i vitij:et però dell'uno,ell'altro in noi si fa l'habito con la cõsuetudine di modo,che prima operiamo le virtù,o i vitij,poi siamo virtuosi,o vitiosi:il cõtrario si conosce nelle cose,che ci son date dalla natura:che prima hauemo la potẽtia d'operare,poi operiamo,come è ne i sensi:che prima potemo vedere,vdire,toccare,poi vedemo,vdiamo,e tocchiamo: benche però anchora molte di queste operationi s'adornano cõ la disciplina.Onde i boni pedagoghi non solamẽte insegnano lettere ai fanciulli, ma anchora boni modi, et honesti,nel mangiare,bere,parlare,andare cõ certi gesti accõmodati.però come nell'altre arti,cosi anchora nel le virtù è necessario hauer maestro,ilqual cõ dottrina,et boni ricordi susciti,et risuegli in noi quelle virtù morali, dellequali hauemo il seme incluso,et sepulto nell'anima: et come bono agricultore le cultiui,et loro apra la via,leuandoci d'intorno le spine,e'l loglio de gliappetiti,iquali spesso tanto adombrano,et suffocan gliamimi nostri,che fiorir non gli lasciano,ne produr quei felici frutti,che soli si douriano desiderar,che nascessero ne i cori humani. Di questo modo adũque è natural'in ciascun di noi la giusti

tia, & la vergogna, laqual voi dite che Ioue mandò in terra à tutti glihomini. ma si come vn corpo senza occhi, per robusto che sia, se si moue ad vn qualche termine spesso falla, cosi la radice di queste virtù potentialmēte ingenite ne glianimi nostri, se non è aiutata dalla disciplina, spesso si risolue in nulla: perche se si deue ridurre in atto, et all'habito suo perfetto, non si contenta (come s'è detto) della natura sola, ma ha bisogno della artificiosa cō suetudine, et della ragione, laquale purifichi, & diluadi quell'anima, leuandole il tenebroso velo della ignorātia, dallaqual quasi tutti glierrori de glihomini procedono: che se il bene, e'l male fossero ben conosciuti, & intesi, ogniun sempre eleggeria il bene, et fuggiria il male: però la virtu si pò quasi dir vna prudentia, et vn saper eleggere il bene: e'l vitio vna imprudentia, et ignorantia, che induce à giudicar falsamente: perche non eleggono mai glihomini il male cō opinion che sia male, ma s'ingānano per vna certa similitudine di bene. Rispose allhor il S. Gasp. Son però molti, iquali conoscono chiaramente che fanno male: et pur lo fanno, et questo perche estimano piu il piacer presente, che sentono che'l castigo, che dubitan che gli ne habbia da venire: come i ladri, glihomicidi, & altri tali. Disse il S. Ottauiano, Il vero piacere è sempre bono, e'l vero dolor malo: però questi s'ingānano toglien do il piacer falso per lo vero, e'l vero dolor per lo falso: onde spesso p i falsi piaceri incorrono nei veri dispiaceri. Quell'arte adūque, che insegna à discerner questa verità dal falso, pur si po imparare: et la virtu, per laquale eleggemo quello, che è veramēte bene, nō quello, che falsamēte esser appare, si pò chiamar vera sciētia, et piu gioueuo

le alla vita humana, che alcun'altra, perche leua la ignorantia, dallaquale (come ho detto) nascono tutti i mali. Allhora M Pietro Bembo, Non so disse S. Ottauiano come consentir vi debba il S. Gasp. che dalla ignorantia nascano tutti i mali, & che non siano molti, iquali peccando, sanno veramente, che peccano, ne se ingannano punto nel vero piacere, ne anchor nel vero dolore, perche certo è che quei, che sono incontinenti giudican con ragione, & dirittamente, & sanno che quello, à che dalle cupidità sono stimulati contra il douere, è male, & però resistono, et oppongon la ragione all'appetito, onde ne nasce la battaglia del piacere, & del dolore contra il giudicio, in vltimo la ragiõ vinta dall'appetito troppo possente s'abbandona, come naue, che per vn spatio di tempo si diffende dalle procelle di mare, al fin percossa da troppo furioso impeto de venti, spezzate l'anchore, et sarte, si lascia trapportar ad arbitrio di fortuna senza operar timone, o magisterio alcuno di calamita per saluarsi. Incontinente adunque commetton glierrori con vn certo ambiguo rimorso, et quasi al lor dispetto, ilche non fariano, se non sapessero che quel che fanno è male, ma senza contrasto di ragione andariano totalmente profusi drieto all'appetito, & allhor non incontinenti, ma intemperati sariano, ilche è molto peggio, però la incontinentia si dice esser vitio diminuto, perche ha in se parte di ragione: & medesimamente la continentia virtu imperfetta, perche ha in se parte d'affetto, perciò: questo parmi che non si possa dir che glierrori de gli incontinenti procedano da ignorantia, o che essi si ingannino, & che non pecchino, sapendo che veramente peccano. Rispose il S. Ottauiano. In vero

M. Pietro, l'argumento vostro è bono, nientedimeno, secondo me, è piu apparente, che vero, perche, benche glin continenti pecchino con quella ambiguità, & che la ragione nell'animo loro contrasti con l'appetito, & lor paia che quel, che è, male sia male, pur non ne hanno perfetta cognitione, ne lo sanno cosi intieramente, come saria bisogno, però in essi di questo è piu presto vna debile opinione, che certa scientia, onde consentono che la ragion sia vinta dallo affetto: ma se ne hauessero vera scientia non è dubbio che non errariano: perche sempre quella cosa, per laquale l'appetito vince la ragione, è ignorantia: ne po mai la vera scientia esser superata dallo affetto, ilquale dal corpo, & non dall'animo deriua: & se dalla ragione è ben retto, & gouernato diuenta virtù: & se altrimenti, diuenta vitio, ma tanta forza ha la ragione, che sempre si fa obedire al senso, & con marauigliosi modi, & vie penetra, pur che la ignorantia non occupi quello, che essa hauer douria, di modo, che benche i spiriti, e i nerui, et l'ossa non habbiano ragione in se: pur quando nasce in noi quel mouimento dell'animo, quasi che'l pensiero sproni, & scuota la briglia ai spiriti, tutte le membra s'apparecchiano, i piedi al corso, le mani à pigliar, o à fare ciò che l'animo pensa: & questo anchora si conosce manifestamente in molti: liquali non sapendo talhora mangiano qualche cibo stomachoso, et schifo, ma cosi ben'acconcio, che al gusto lor pare delicatissimo: poi risapendo che cosa era, non solamente hanno dolore, & fastidio nell'animo, ma'l corpo accordansi col giudicio de la mente che p forza vomitano quel cibo. Seguitaua anchor il S. Ottau. il suo ragionamento, ma il Magn. Iuliano

interrōpendolo, S. Ottauiano disse, se bene ho inteso, voi hauete detto che la continentia è virtu impfetta, pche ha in se parte d'affetto: et à me pare che quella virtu, laquale (essendo nell'animo nostro discordia tra la ragione & l'appetito) combatte, et da la vittoria alla ragione, si debba estimar piu pfetta, che quella che vince, non hauendo cupidità, ne affetto alcuno, che le contrasti: pche pare che quell'animo nō si astenga dal male p virtu, ma resti di farlo, pche non ne habbia volontà. Allhor il S. Ottauiano, Qual disse estimareste voi Capitan di piu valore, o quello che cōbattendo apertamente si mette à pericolo, & pur vince glinimici, o quello che p virtu, et sap suo lor toglie le forze, riducendogli à termine, che non possan cōbattere, & cosi senza battaglia, o pericolo alcun gli vince: Quello disse il Magn. Iuliano, che piu sicuramente vince, senza dubbio è piu da lodare, pur che questa vittoria cosi certa non proceda dalla dapocaggine de gl'inimici. Rispose il S. Ottauiano, Ben hauete giudicato: è però dicoui, che la cōtinentia cōparar si po ad vn Capitano, che cōbatte virilmente: & benche glinimici sian forti, & potenti, pur gli vince, non però senza gran difficultà, et pericolo: ma la temperantia libera da ogni perturbatione, è simile à quel Capitano, che senza cōtrasto vince, et regna et hauendo in quell'animo, doue si ritroua, non solamēte sedato, ma in tutto extinto il foco delle cupidità, come bō Principe in guerra ciuile, distrugge i seditiosi nemici intrinsechi, et dona lo scetro, et dominio intiero alla ragiōe: cosi questa virtu nō sforzando l'animo, ma infundēdogli p vie placidissime vna vehemēte psuasiōe, che lo inclina alla honestà, lo rēde qeto, et piē di riposo, in tutto eqle, et

ben misurato: et da ogni canto composto d'una certa concordia con se stesso, che le adorna di cosi serena tranquillità, che mai non si turba, & in tutto diuiene obedientissimo alla ragione: & pronto di volgere ad essa ogni suo mouimento: et seguirla ouunque condur lo voglia, senza repugnantia alcuna: come tennero agnello, che corre, sta, & va sempre presso alla madre & solamente secondo quella, si moue. Questa virtu adunque è perfettissima, et conuiensi massimamente à i principi: perche dallei ne nascono molte altre. Allhora M. Ces. Gonzaga, Non so disse quai virtu conuenienti à Signore possano nascere da questa temperantia, essendo quella, che leua gliaffetti dell'animo, come voi dite: ilche forse si conuerria à qualche Monacho, o Eremita: ma non so gia come ad vn Principe magnanimo, liberale, & valente nell'arme si conuenisse il non hauer mai ꝑ cosa, che se gli facesse, ne ira, ne odio, ne beniuolentia, ne sdegno, ne cupidità, ne affetto alcuno: & come senza questo hauer potesse authorità, tra populi, o tra soldati. Rispose il S. Ottauiano, Io non ho detto che la temperantia leui totalmente, et suella de gli animi humani gliaffetti: ne ben saria il farlo, ꝑche ne gli affetti anchora sono alcune parti bone: ma quello che ne gliaffetti, è peruerso, & renitente allo honesto, riduce ad obedire alla ragione: però non è conueniente, per leuar le perturbationi, extirpar gliaffetti in tutto: che questo saria come se per fuggir la ebrietà, si facesse vn editto, che niuno beuesse vino: o perche talhor correndo l'homo cade, si interdicesse ad ogniuno il correre. Eccoui che quelli, che domano i caualli, non gli vietano il correre, et saltare, ma voglion che lo facciano à tempo, et ad obedien-

tia del Caualiero. Gliaffetti adunque mondificati dalla temperantia sono fauoreuoli alla virtù: come l'ira, che aiuta la fortezza: l'odio contra i scelerati aiuta la giustitia: & medesimamente l'altre virtù son aiutate da gli affetti: liquali se fossero in tutto leuati, lassariano la ragione debilissima, & languida: di modo che poco operar potrebbe: come gouernator di naue abbandonato da venti in gran calma. Non vi marauigliate adunque M. Ces. s'io ho detto dalla temperantia nascono molte altre virtu: che quando vn animo è concorde di questa harmonia per mezzo della ragione poi facilmente riceue la vera fortezza, laquale lo fa intrepido, et sicuro da ogni pericolo, & quasi sopra le passioni humane: non meno la giustitia vergine incorrotta, amica della modestia, & del bene, regina di tutte l'altre virtu, perche insegna à far quello, che si dee fare, & fuggir quello, che si dee fuggire: & però è perfettissima, perche per essa si fan l'opere del l'altre virtu: et è gioueuole à chi la possede, & p se stesso & per glialtri: senza laquale (come si dice) Ioue istesso non poria ben gouernare il regno suo. La magnanimità anchora succede à queste, & tutte le fa maggiori: ma essa sola star non po, perche chi non ha altra virtu, non po esser magnanimo. Di queste è poi guida la prudentia, laqual consiste in vn certo giudicio d'elegger bene. Et in tal felice catena anchora sono colligate la liberalità, la magnificentia, la cupidità d'honore, la mansuetudine, la piaceuolezza, la affabilità: et molte altre, che hor non è tempo di dire. Ma se'l nostro Cortegiano fara quello, che hauemo detto, tutte le ritrouerà nell'animo del suo Principe: & ogni di ne vedrà nascer tanti vaghi fiori, et

frutti, quanti non hanno tutti i delitiosi giardini del mondo: e tra se stesso sentira grandissimo contento, ricordandosi hauergli donato nõ quello, che donano i sciocchi, che è oro, o argento, vasi, veste, e tai cose, dellequali, chi le dona, n'ha grandissima carestia, et chi le riceue, grãdissima abundantia, ma quella virtu, che forse tra tutte le cose humane è la maggiore, & la piu rara, ciò è la manera e'l modo di gouernar, & di regnare, come si dee: ilche solo bastaria per far glihomini felici, & ridur vn'altra volta al mondo quella età d'oro, che si scriue esser stata, quando gia Saturno regnaua. Quiui hauendo fatto il S. Ottau. vn poco di pausa, come ꝑ riposarsi, disse il S. Gasp. Qual estimate voi S. Ottau. piu felice dominio, et piu bastante à ridur al mondo quella età d'oro, di che hauete fatto mentione, o'l regno d'un cosi bon Principe, o'l gouerno d'una bona Rep.? Rispose il S. Ottau. Io preporrei sempre il Regno del bon Principe: ꝑche è dominio piu secondo la natura, et se è licito cõparar le cose piccole alle infinite, piu simile à quello di Dio: ilqual vno, & solo gouerna l'uniuerso: ma lasciãdo questo, vedete che in ciò che si fa con arte humana, come gli exerciti, i gran nauigij, gliedificij, & altre cose simil, il tutto si referisce ad vn solo, che à modo suo gouerna: medesimamente nel corpo nostro tutte le membra s'affaticano, & adopransi ad arbitrio del core. oltra di questo par conueniente che i populi siano cosi gouernati da vn Principe, come anchora molti animali, à iquali la natura insegna questa obedientia, come cosa saluberrima. Et colui che i Cerui, le Grue, et molti altri vccelli, quando fanno passaggio: sempre si prepongono vn Principe, ilqual segueno, & obe

discono: & le Api quasi con discorso di ragione, & con tanta riuerẽtia osseruano il loro Re, con quanta i piu osseruanti populi del mondo: & però tutto questo è grandissimo argumento che'l dominio de i Principi sia piu secondo la natura, che quello delle Rep. Allhora M. Pietro Bembo, Et à me par disse, che essendoci la libertà data da Dio per supremo dono, non sia ragioneuole che ella ci sia leuata: ne che vn homo piu dell'altro ne sia partecipe: ilche interuiene sotto il dominio de Principi: liquali tengono per il piu li subditi in strettissima seruitu: ma nele Rep. bene instituite si serua pur questa libertà: oltra che & ne i giudicij, & nelle deliberationi piu spesso interuiene chel parer d'un solo sia falso, che quel di molti: pche la perturbatione, o p ira, o per sdegno, o per cupidità, piu facilmente entra nell'animo d'un solo, che della moltitudine: laquale quasi come vna gran quantità d'acqua meno è subietta alla corruptione, che la piccola.

Dico anchora che lo exẽpio de glianimali non mi par che si confaccia: pche & li Cerui, et le Grue, et glialtri non sempre si prepongono à seguitare, & obedir vn medesimo, anzi mutano, & variano dando questo dominio hor ad vno, hor ad vn'altro, et in tal modo viene ad esser piu presto forma di Rep. che di Regno: & questa si po chiamare vera, et equale libertà, quando quelli che talhor comandano obediscono poi anchora. L'exempio medesimamente delle Api nõ mi par simile, pche quel loro Re non è della loro medesima specie: & però chi volesse dar à glihomini vn veramẽte degno Signore, bisognaria trouarlo d'un'altra specie, et di piu excellẽte natura, che humana, se glihomini ragioneuolmẽte l'hauessero da obedire:

come gliarmenti, che obediscono non ad vno animale suo simile, ma ad vn pastore: ilquale è homo, et d'vna specie piu degna che la loro. Per queste cose estimo io S. Ottauiano chel gouerno della Republica sia piu desiderabile, che quello del Re. Allhora il S. Ottauiano, Contra la opinione vostra M. Pietro disse, voglio solamente addurre vna ragione: laquale è che de i modi di gouernar ben i populi, tre sorti solamente si ritrouano: l'una è il Regno l'altra il gouerno de i boni, che chiamauano gliantichi optimati: l'altra l'administratione populare: et la transgressione, & vitio contrario, per dir cosi, doue ciascuno di questi gouerni incorre, guastandosi, & corrumpendosi è quando il Regno diuenta tyrannide: & quando il gouerno de i boni si muta in quello di pochi potenti, et non boni: et quando l'administration populare è occupata da la plebe: che confondendo gliordini, permette il gouerno del tutto ad arbitrio della moltitudine. Di questi tre gouerni mali, certo è che la tyrannide è il pessimo di tutti, come per molte ragioni si poria prouare. Resta adunque che di tre boni, il Regno sia l'optimo: perche è contrario al pessimo: che (come sapete) glieffetti delle cause contrarie sono essi anchora tra se contrarij. Hora circa quello che hauete detto della libertà, Rispondo che la vera libertà non si deue dire che sia il viuere, come l'homo vole: ma il viuere, secondo le bone leggi: ne meno naturale, et vtile, et necessario è l'obedire, che si sia il commandare: & alcune cose sono nate, & cosi distinte, et ordinate da natura al cõmandare, come alcun'altre all'obedire. Vero è che sono due modi di signoreggiare: l'uno imperioso, et violento, come quello de i patroni à i schiaui, &

ui,& di questo commanda l'anima al corpo:l'altro piu mite,et placido,come quelli de i boni Principi p via delle leggi à i cittadini:& di questo cõmanda la ragione allo appetito:ell'uno,ell'altro di questi due modi è vtile:pche il corpo è nato da natura atto ad obedir all'anima:et cosi l'appetito alla ragione. Sono anchora molti homini,l'operation de quali versano solamente circa l'uso del corpo et questi tali tanto son differenti da i virtuosi,quanto l'anima dal corpo:& pur per essere animali rationali,tanto participano della ragione,quanto che solamente la conoscono:ma nõ la posseggono,ne fruiscono. Questi adũque sono naturalmente serui:et meglio è ad essi,& piu vtile l'obedire,che'l cõmandare. Disse allhor il S.Gasp. A i discreti,et virtuosi:& che non sono da natura serui di che modo si ha adunque à cõmandare? Rispose il S. Ottauiano,Di quel placido cõmandamento regio,et ciuile,et à tali è ben fatto dar talhor l'administratiõe di quei magistrati,di che sono capaci:accio che possano essi anchora commãdare,et gouernare i mẽ sauij di se: di modo però che'l principal gouerno dependa tutto dal supremo Principe. Et perche hauete detto che piu facil cosa è che la mente d'un solo si corrompa,che quella di molti,dico,che è anchora piu facil cosa trouar vn bono,& sauio,che molti: et bono,et sauio si deue estimare che possa esser vn Re di nobil stirpe,inclinato alle virtu dal suo natural'instinto, et dalla famosa memoria de i suoi antecessori:et instituito di boni costumi:& se non sara d'un'altra specie piu che humana,come voi hauete detto di quello delle Api,essendo aiutato da gliammaestramenti,et dalla educatione,& arte del Cortegiano formato da questi Signori tanto pru

dente, & bono, sara giustissimo, continentissimo, temperatissimo, fortissimo, et sapientissimo: pien di liberalità, magnificentia, religione, et clementia: in somma sara gloriosissimo, et carissimo à glihomini, et à Dio: per la cui gratia acquistera quella virtu heroica, che lo farà excedere i termini della humanità: et dir si potrà piu presto Semideo, che homo mortale: perche Dio si diletta, et è Protettor di que Principi, che vogliono imitarlo nõ col mostrare grã potentia, et farsi adorare da glihomini: ma di quelli, che oltre alla potentia, per laquale possono, si sforzano di farsigli simili, anchora con la bontà, et sapientia: per la quale vogliano, et sappiano far bene: et esser suoi ministri, distribuendo à salute de i mortali i beni, e i doni, che essi dallui riceuono. Però cosi come nel cielo il sole, et la luna, elle altre stelle mostrano al mõdo quasi come in specchio vna certa similitudine di Dio, cosi in terra molto piu simile imagine di Dio son que bon Principi, che l'amano, et reueriscono: e mostrano à i populi la splẽdida luce della sua giustitia, accõpagnata da vna ombra di quella ragione, et intelletto diuino: et Dio con questi tali participa della honestà, equita, giustitia, et bontà sua, et de queglialtri felici beni, ch'io nominar nõ so: liquali rappresentano al mondo molto piu chiaro testimonio di diuinità, che la luce del sole, o il continuo volger del cielo, col vario corso delle stelle. Son adunque li populi da Dio cõmessi sotto la custodia de Principi: liquali per questo debbono hauerne diligente cura, per rendergliene ragione, come boni Vicarij al suo Signore: et amargli, et estimar lor proprio ogni bene, & male, che gli interuenga: & procurar sopra ogni altra cosa la felicità loro. Però deue il principe

non ſolamente eſſer bono, ma anchora far boni glialtri: come quel ſquadro, che adoprano gli Architetti, che non ſolamente in ſe è dritto, & giuſto, ma anchor indrizza, & fa giuſte tutte le coſe, à che viene accoſtato. E grandiſſimo argumento è chel principe ſia bono, quando i populi ſon boni: perche la vita del principe è legge, et maeſtra de i cittadini: & forza è che da i coſtumi di quello dipendano tutti glialtri: ne ſi conuiene à chi è ignorante inſegnare: ne à chi è inordinato, ordinare: ne à chi cade rileuare altrui. Però ſel principe ha da far ben queſti officij, biſogna che gli ponga ogni ſtudio, & diligentia per ſapere: poi formi dentro à ſe ſteſſo, & oſſerui immutabilmente in ogni coſa la legge della ragione, non ſcritta in carte, o in metallo, ma ſculpita nell'animo ſuo proprio: acciò che gli ſia ſempre, non che familiare, ma intrinſeca, & con eſſo viua, come parte di lui: perche giorno, & notte in ogni loco, e tempo lo ammoniſca, & gli parli dentro al core, leuandogli quelli perturbationi, che ſentono gliammi intemperati: li quali per eſſer oppreſſi da vn canto quaſi da profundiſſimo ſonno della ignorantia, dall'altro da trauaglio, che riceueno da i loro peruerſi, & ciechi deſiderij, ſono agitati da furore inquieto: come talhor chi dorme da ſtrane, & horribili viſioni: aggiungendoſi poi maggior potentia al mal volere, ſi u'aggiunge anchora maggior moleſtia: & quando il principe po ciò che vole, allhor è gran pericolo che non voglia quello, che non deue: però ben diſſe Biante che i magiſtrati dimoſtrano quali ſian glihomini: che come i vaſi mentre ſon voti, benche habbiano qualche fiſſura, mal ſi poſſono co-

noscere, ma se liquore dentro vi si mette, subito mostrano da qual banda sia il vitio, cosi glianimi corrotti, et guasti rare volte scoprono i loro diffetti se nō quādo s'empiono d'authorità: perche allhor non bastano per supportare il graue peso della potentia: & perciò s'abbandonano, & versano da ogni canto le cupidità, la superbia, la iracundia, la insolentia, & quei costumi tyrannici, che hanno dentro: onde senza risguardo perseguono i boni, e i sauij, & exaltano i mali: ne cōportano che nelle città siano amicitie, compagnie, ne intelligentie fra i cittadini: ma nutriscono gliexploratori, accusatori, homicidiali: accio che spauentino, & facciano diuenir glihomini pusillanimi: & spargono discordie, per tenergli disgiunti, & debili: & da questi modi procedono poi infiniti danni, & ruine à i miseri populi, & spesso crudel morte, o almen timor continuo à i medesimi tyrāni: perche i boni Principi temono non per se, ma per quelli à quali cōmandano: & li tyranni temono quelli medesimi, à quali cōmandano: però quanto à maggior numero di gente commandano, & son piu potenti, tanto piu temono, & hāno piu nemici. Come credete voi che si spauentasse, & stesse con l'animo sospeso quel Clearco tyrāno di Ponto ogni volta che andaua nella piazza, o nel Theatro, o à qualche cōuito, o altro loco publico? che (come si scriue) dormiua chiuso in vna cassa. Ouer quell'altro Aristodemo Argiuo? ilqual à se stesso del letto haueua fatta quasi vna prigione, che nel palazzo suo tenea vna piccola stanza sospesa in aria, & alta tanto che con scala andar vi si bisognaua: & quiui cō vna sua femina dormiua, la madre della quale la notte ne leuaua la scala, la matina ve la rimet-

tena. Contraria vita in tutto à questa deue adũque esser quella del bon Principe: libera, & sicura: e tanto cara à i cittadini, quanto la loro propria: & ordinata di modo che participi della attiua, & della cõtẽplatiua, quãto si conuiene per beneficio de i populi. Allhor il S. Gasp. Et qual disse di queste due vite S. Ottauiano parui che piu s'appartenga al Principe? Rispose il S. Ottauiano ridendo, Voi forse pensate ch'io mi persuada esser quello excellente Cortegiano che deue saper tante cose, & seruirsene à quel bon fine ch'io ho detto: ma ricordateui che questi Signori l'hanno formato con molte cõditioni, che non sono in me: però procuriamo prima di trouarlo, che io allui me rimetto, & di questo, & di tutte l'altre cose, che s'appartengono à bon Principe. Allhor il Signor Gasp. Penso disse, che se delle cõditioni attribuite al Cortegiano, alcune à voi mancano sia piu presto la Musica, e'l danzar, ell'altre di poca importantia, che quelle, che appartengono alla institution del Principe, & à questo fine della Cortegiania. Rispose il Signor Ottauiano, Non sono di poca importantia tutte quelle che giouano al guadagnar la gratia del Principe: ilche è necessario (come hauemo detto) prima che'l Cortegiano si auenturi à volergli insegnar la virtu: laqual estimo hauerui mostrato, che imparar si po, Et che tanto gioua quanto nuoce la ignorantia: dallaquale nascono tutti i peccati, & massimamente quella falsa persuasion che l'huom piglia di se stesso: però parmi d'hauer detto à bastanza, & forse piu ch'io non haueua promesso. Allhora la Signora Duchessa, Noi saremo disse tanto piu tenuti alla cortesia vostra, quanto la satisfatione auanzera la promessa: però

non u'increſca dir quello, che vi pare ſopra la dimanda del S.Gaſp.& per voſtra fe diteci anchora tutto quello, che voi inſegnareſte al voſtro principe, s'egli haueſſe biſogno d'ammaeſtramenti: & preſupponeteui d'hauerui acquiſtato compitamente la gratia ſua, tanto che vi ſia licito dirgli liberamente ciò che vi viene in animo. Riſe il S.Ottauiano, & diſſe, S'io haueſſe la gratia di qualche principe, ch'io conoſco, & gli diceſſi liberamente il parer mio, dubito che preſto la perderei: oltra che per inſegnargli biſogneria ch'io prima imparaſſi: pur poi che à voi piace ch'io riſponda anchora circa queſto al S.Gaſp. Dico che à me pare che i principi debbano attendere all'una, ell'altra delle due vite, ma piu però alla contemplatiua: perche queſta in eſſi è diuiſa in due parti: delle quali l'una conſiſte nel conoſcer bene, & giudicare: l'altra nel cõmandare drittamente, & con quei modi, che ſi conuengono: & coſe ragioneuoli: & quelle di che hãno authorità: & cõmandarle à chi ragioneuolmente ha da obedire, & ne i lochi, e tempi appartenenti: & di queſto parlaua il Duca Federico, quando diceua, che chi ſa cõmandare, è ſempre obedito: e'l cõmandare: è ſempre il principal officio de principi: liquali debbono però anchor ſpeſſo veder con gli occhi, & eſſer preſenti alle executioni: et ſecondo i tempi, e i biſogni anchora talhor operar eſſi ſteſſi: & tutto queſto pur participa della attione: ma il fin della vita attiua deue eſſer la cõtẽplatiua, come della guerra la pace, il ripoſo delle fatiche: però è anchor officio del bon principe inſtituire talmente i populi ſuoi, & con tai leggi, & ordini, che poſſano viuere nell'ocio, & nella pace, ſenza pericolo, & con digni-

tà: & godere laudeuolmente questo fine delle sue attio= ni, che deue esser la quiete: perche sonosi trouate spesso molte Republiche & Principi, liquali nella guerra sem pre sono stati florentissimi, & grandi: & subito che hã no hauuta la pace sono iti in ruina, & hanno perduto la grandezza, e'l splendore, & come il ferro non exerci• tato: & questo non per altro è interuenuto, che per non hauer bona institution di viuere nella pace: ne saper fruire il bene de l'ocio: & lo star sempre in guerra, sen za cercar di peruenire al fine della pace, non è licito: benche estimano alcuni Principi il lor intento douer es= ser principalmente il dominare a i suoi vicini: & però nutriscono i populi in vna bellicosa ferità di rapine, d'ho micidij, & tai cose: & lor danno premij per prouocarla: & la chiamano virtù: onde fu gia costume fra i Scythi, che chi non hauesse morto vn suo nemico, non potesse bere ne' conuiti solenni alla tazza, che si portaua intor= no alli compagni. In altri lochi s'usaua indrizzare in= torno il sepulchro tanti obedisci, quanti nemici haueua morti quello, che era sepulto: e tutte queste cose & altre simili si faceano, per far glihomini bellicosi, solamente per dominare alli altri: ilche era quasi impossibile, per esser impresa infinita, insino attanto che non s'hauesse subiugato tutto'l mondo: & poco ragioneuole, secondo la legge della natura, laqual non vole che ne glialtri à noi piaccia quello, che in noi stessi ci dispiace: però deb= bon i Principi far i populi bellicosi, non per cupidità di dominare, ma per poter difendere se stessi, & li me= desimi populi, da chi volesse ridurgli in seruitù: ouer fargli ingiuria in parte alcuna: ouer per discacciar i

tyranni, & gouernar bene quei populi, che fossero mal trattati: ouero per ridurre in seruitu quelli, che fossero tali da natura, che meritassero esser fatti serui, con intentione di gouernargli bene, & dar loro l'ocio, e'l riposo, & la pace: & à questo fine anchora debbono essere indrizzate le leggi, e tutti gliordini della giustitia col punir i mali, non per odio, ma perche non siano mali: et acciò che non impediscono la tranquillità de i boni: perche in vero è cosa enorme, & degna di biasimo nella guerra (che in se è mala) mostrarsi glihomini valorosi, & sauij: & nella pace, & quiete, che è bona, mostrarsi ignoranti, e tanto da poco, che non sappiano godere il bene. Come adunque nella guerra debbono intender i populi nelle virtu vtili, & necessarie, per conseguirne il fine, che è la pace: cosi nella pace, per conseguirne anchor il suo fine, che è la tranquillità, debbono intendere nelle honeste: lequali sono il fine de vtili: & in tal modo li subditi saranno boni: e'l Principe harà molto piu da laudare, et premiare, che da castigare: e'l dominio per li subditi, et per lo Principe sarà felicissimo, non imperioso, come di patrone al seruo, ma dolce, & placido, come di bon padre à bon figliolo. Allhora il Signor Gaspar, Volentieri disse saprei quali sono queste virtu vtili, & necessarie nella guerra: & quali le honeste nella pace. Rispose il Signor Ottauiano, Tutte son bone, & gioueuoli, perche tendono à bon fine: pur nella guerra precipuamente val quella vera fortezza, che fa l'animo exempto dalle passioni, talmente che non solo non teme i periculi, ma pur non li cura: medesimamente la constantia, & quella patientia tolerante con l'animo saldo, &

imperturbato à tutte le percosse di fortuna. Conuiensi anchora nella guerra, et sempre, hauer tutte le virtu che tendono all'honesto, come la giustitia, la continentia, la tẽperantia: ma molto piu nella pace, & nell'ocio, perche spesso glihomini posti nella prosperità, et nell'ocio, quando la fortuna seconda loro arride, diuengano ingiusti, intemperati, et lascianſi corrumpere da i piaceri: però quelli, che sono in tale stato, hanno grandissimo bisogno di queste virtu: però l'ocio troppo facilmente induce mali costumi ne glianimi humani. Onde anticamente si diceua in prouerbio, che ai serui non si dee dar ocio: & credesi che le Pyramidi d'Egytto fossero fatte, per tener i populi in exercitio: perche ad ogniuno lo essere assueto à tolerar fatiche è vtilissimo. Sono anchor molte altre virtu tutte gioueuoli: ma basti per hor l'hauer detto insin qui: che s'io sapessi insegnar al mio Principe, et instituirlo di tale, & cosi virtuosa educatione, come hauemo disegnata, facendolo senza piu mi crederei assai bene hauer conseguito il fine del bon Cortegiano. Allhor il S. Gaspar. S. Ottauiano disse, perche molto hauete laudato la bona educatione: et mostrato quasi di credere, che questa sia principal causa di far l'homo virtuoso, & bono, vorrei sapere se quella institutione, che ha da far il Cortegiano nel suo Principe, deue esser cominciata dalla consuetudine, & quasi da i costumi cottidiani, liquali, senza che esso sene auegga, lo assuefacciano al ben fare: o se pur se gli deue dar principio col mostrargli con ragione la qualità del bene, & del male: & con fargli conoscere prima che si metta in camino, qual sia la bona via, et da seguitare, & quale la mala, & da fuggire. In somma se

in quell'animo si deue prima introdurre, et fondar le virtu con la ragione, et intelligentia, ouer con la consuetudine. Disse il S. Ottau. Voi mi mettete in troppo lungo ragionamento: pur accioche non vi paia ch'io manchi, per non voler rispondere alle dimande vostre, dico, che secondo che l'anima, e'l corpo in noi sono due cose, cosi anchora l'anima, è diuisa in due parti: dellequali l'una ha in se la ragione, l'altra l'appetito. Come adunque nella generatione il corpo precede l'anima, cosi la parte irrationale dell'anima preceda la rationale: ilche si comprēde chiaramente ne i fanciulli: nequali quasi subito che son nati si vedeno lira, & la concupiscentia: ma poi con spatio di tempo appare la ragione. Però deuesi prima pigliare cura del corpo, che dell'anima: poi prima dell'appetito, che della ragione. Ma la cura del corpo per rispetto de l'anima: & dell'appetito, per rispetto della ragione: che secōdo che la virtu intellettiua si fa perfetta con la dottrina, cosi la morale si fa con la consuetudine. Deuesi adunque far prima la eruditione con la consuetudine: laqual po gouernare gliappetiti non anchora capaci di ragione, & con quel bon vso indrizzargli al bene: poi stabilirgli con la intelligentia: laquale, benche piu tardi mostri il suo lume, pur da modo di fruir piu perfettamente le virtu à chi ha bene instituito l'animo da i costumi: ne iquali (al parer mio) consiste il tutto. Disse il S. Gaspar. Prima passiate piu auanti, vorrei saper che cura si deue hauer del corpo: perche hauete detto che prima deueno hauerla di quello, che dell'anima. Dimandatene rispose il S. Ottau. ridendo à questi, che lo nutriscon bene, & son grassi, & freschi: che'l mio (come vedete) non è

troppo ben curato: pur anchora di questo si poria dir largamente: come del tempo cõueniente del maritarsi, acciò che i figlioli non fossero troppo vicini, ne troppo lontani alla età paterna: de gli exercitij, & della educatione subito che sono nati, et nel resto della età, per fargli ben disposti, prosperosi, et gagliardi. Rispose il S. Gasp. Quello, che piu piaceria alle donne, per far i figlioli ben disposti, & belli (secondo me) saria quella communità, che d'esse vol Platone nella sua Repub. & di quel modo. Allhora la S. Emil. ridendo. Non è ne patti disse che ritorniate à dir mal delle donne. Io rispose il S. Gasp. mi presumo dar lor gran laude dicendo che desiderino che si introduca vn costume approuato da vn tanto huomo. Disse ridendo M. Ces. Gonz. Veggiamo se tra li documenti del S. Ottau. che non so se per anchora gli habbia detti tutti, questo potesse hauer loco: & se ben fosse che'l Principe ne facesse vna legge. Quelli pochi ch'io ho detti rispose il S. Ottau. forse porian bastare, per far vn Principe bono come possono esser quelli, che si vsano hoggidi: benche chi volesse veder la cosa piu minutamente, haueria anchora molto piu che dire. Soggiunse la S. Duch. Poi che non ci costa altro che parole, dichiarateci ꝑ vostra fe tutto quello che u'occorreria in animo da insegnare al vostro Principe. Rispose il S. Ottau. Molte altre cose Signora glinsegnarei, pur ch'io le sapessi: e trall' altre, che de i suoi subditi eleggesse vn numero di gentil'homini, & de i piu nobili, & sauij: co iquali consultasse ogni cosa, & loro desse authorità, et libera licentia, che del tutto senza risguardo dir gli potessero il parer loro: & con essi tenesse tal manera, che tutti s'accorges-

sero che d'ogni cosa saper volesse la verità, & hauesse in odio ogni bugia: & oltre à questo consiglio de nobili ricorderei che fossero eletti tra'l populo altri di minor grado, de iquali si facesse vn consiglio populare, che communicasse co'l consiglio de nobili le occorrentie della città appartinenti al publico, & al priuato: & in tal modo si facesse del Principe, come di capo: & de i nobili, et de i populari, come di membri vn corpo solo vnito insieme: il gouerno delquale nascesse principalmente dal Principe: nientedimeno participasse anchora de glialtri: et cosi haria questo stato forma di tre gouerni boni: che è il Regno, gliottimati, e'l populo. Appresso gli mostrarei che delle cure, che al Principe s'appartengono: la piu importante è quella della giustitia: per la conseruatiõ dellaquale si debbono eleggere ne i magistrati i sauij, & gliapprouati homini: la prudentia dequali sia vera prudentia, accõpagnata dalla bontà, p̃che altrimẽti nõ è prudẽtia, ma astutia, & quando questa bontà manca, sempre l'arte, & suttilità de i causidici non è altro che ruina, et calamità delle leggi, e de i giudicij, & la colpa d'ogni loro errore si ha da dare à chi gli ha posti in officio. Direi come dalla giustitia anchora depende quella pietà verso Iddio, che è debita à tutti, & massimamente à i Principi, liquali debbon amarlo sopra ognialtra cosa, & allui come al vero fine, indrizzar tutte le sue actioni, & come dice Xenophonte, honorarlo, & amarlo sempre, ma molto piu, quando sono in prosperità, per hauer poi piu ragioneuolmẽte confidentia di domandargli gratia quando sono in qualche aduersita: perche impossibile è gouernar bene ne se stesso, ne altrui senza aiuto di Dio:

ilquale à i boni alcuna volta manda la seconda fortu-
na per ministra sua, che gli relieui da graui pericoli, tal
hor la aduersa per non gli lasciar adormentare nelle pro-
sperita, tanto che si scordino di lui, o della prudentia hu
mana, laquale corregge spesso la mala fortuna, come bon
giocatore i tratti mali de dadi col menar ben le tauole.
Non lasciarei anchora di ricordare al Principe che fosse
veramente religioso, non superstitioso, ne dato alle vani-
tà d'incanti, & vaticinij, perche aggiungendo alla pru-
dentia humana la pietà diuina, & la vera religione, ha-
urebbe anchora la bona fortuna, et Dio protettore, ilqual
sempre gli accrescerebbe prosperità in pace, & in guer-
ra. Appresso direi come douesse amar la patria, e i po-
puli suoi tenendogli non in troppo seruitu, per nõ si far
loro odioso, dallaqual cosa nascono le seditioni, le congiu
re, & mille altri mali: ne meno in troppo libertà, per nõ
esser vilipeso, da che procede la vita licentiosa, & disso-
luta de i populi, le rapine, i furti, gli homicidij senza ti
mor alcuno delle leggi: spesso la ruina, & exitio totale
delle città, & de i regni. Appresso come douesse ama
re i propinqui di grado in grado, seruando tra tutti in
certe cose vna pare equalità, come nella giustitia, & nel
la liberalità, & in alcune altre vna ragioneuole inequa
lità, come nell'esser liberale, nel remunerare, nel distri-
buir gli honori, et dignità secondo la inequalità de i me
riti: liquali sempre debbono non auãzare, ma esser auan
zati dalle remunerationi: & che in tal modo sarebbe nõ
che amato, ma quasi adornato da i subditi: ne bisogneria
che esso per custodia della vita sua si commettesse à fore
stieri, che i suoi per vtilità di se stessi, con la propria la

custodiriano: & ogniun volentieri obediria alle leggi, quando vedessero che esso medesimo obedisce, & fossi quasi custode, & executore incorruttibile di quelle: et in tal modo circa questo darebbe cosi ferma impressiõ di se, che se ben talhor occorresse contrafarle in qualche cosa, ogniun conosceria che si facesse à bon fine: il medesimo rispetto, & riuerentia s'haria il voler suo che alle proprie leggi: et cosi sarian glianimi de i cittadini talmente temperati, che i boni non cercariano hauer piu del bisogno: e i mali non poriano: perche molte volte le excessiue ricchezze son causa di gran rouina, come nella pouera Italia, laquale è stata, e tutta via è preda exposta à gente strane, si per lo mal gouerno, come p le molte ricchezze, di che è piena: però ben saria che la maggior parte de i cittadini fossero ne molto ricchi ne molto poueri: perche i troppo ricchi spesso diuengan superbi, e temerarij, i poueri vili, & fraudolenti: ma li mediocri nõ fanno insidie à glialtri, et viuono securi di non essere insidiati: et essendo questi mediocri maggior numero, sono anchora piu potenti: & però ne i poueri, ne i ricchi possono conspirar contra il Principe, ouero contra glialtri, ne far seditioni: onde p schifar questo male è saluberrima cosa mantenere vniuersalmente la mediocrità. Direi adunque che vsar douesse questi, et molti altri rimedij opportuni: pche nella mente de i subditi non nascìesse desiderio di cose noue, et di mutatione di stato: ilche p il piu delle volte fanno, o p guadagno, o veramente p honore, che sperano, o per danno, oueramente p vergogna, che temano: et questi mouimenti ne glianimi loro son generati talhor dall'odio, et sdegno, che gli dispera per le ingiurie, et contumelie, che

ſon lor fatte ꝑ auaritia, ſuꝑbia,et crudeltà,o libidine de i ſuperiori:talhor dal vilipendio,che vi naſce ꝑ la negligentia,et viltà,et dapocagine de Principi:et à queſti dui errori deueſi occorrere con l'acquiſtar da i populi l'amore,et l'authorità,ilche ſi fa col beneficiare,et honorare i boni,et remediare prudentemente,et talhor con ſeuerità che i mali,et ſeditioſi non diuẽtano potenti:laqualcoſa è piu facile da vietar prima che ſiano diuenuti, che leuar loro le forze poi che l'hãno acquiſtate:et direi che ꝑ vietar che i populi non incorrono in queſti errori,non è miglior via,che guardargli dalle male cõſuetudini: et maſſimamente da quelle , che ſi mettono in vſo à poco à poco, ꝑche ſono peſtilentie ſecrete,che corrõpono le città,prima che altri nõ che rimediare,ma pur accorger ſene poſſa. Con tai modi ricorderei che'l Principe procuraſſe di conſeruare i ſuoi ſubditi in ſtato tranquillo,et dar loro i beni dell'animo,et del corpo,& della fortuna,ma quelli del corpo,et della fortuna,ꝑ poter exercitar quelli dell'animo,iquali quãto ſon maggiori,et piu exceſſiui,tanto ſon piu vtili,ilche nõ interuiene di quelli del corpo,ne de la fortuna.Se adũque i ſubditi foſſero boni,et valoroſi,et bene indrizzati al fin della felicità,ſaria quel Principe grãdiſſimo Signore:ꝑche q̃llo è vero,et grã dominio,ſotto'lquale i ſubditi ſon bõi,et bẽ gouernati,et bẽ cõmãdati. Allhor il S.Gaſp. Pẽſo io diſſe che piccol Signor ſaria q̃llo, ſotto'lquale tutti i ſubditi foſſero boni,ꝑche in ogni loco ſon pochi li bõi. Riſpoſe il S.Otta. Se vna q̃lche Circe mutaſſe in fiere tutti i ſubditi del re di frãcia,nõ vi parrebbe che piccol ſignor foſſe,ſe bẽ ſignoreggiaſſe tãte migliaia d'aĩali:et ꝑ cõtrario,ſe gli armẽti,che vãno paſcẽ=

do solamente su per questi nostri monti, diuenissero homini sauij, & valorosi Caualieri, non estimareste voi che quei pastori, che gli gouernassero, & da essi fossero obediti, fossero de pastori diuenuti gran Signori? Vedete adunque che non la moltitudine de i subditi, ma il valor fa grandi li Principi. Erano stati per bon spatio attentissimi al ragionamento del S. Ottau. la S. Duch. et la S. Emi. e tutti glialtri, ma hauendo quiui esso fatto vn poco di pausa, come d'hauer dato fine al suo ragionamento, disse M. Ces. Gonz. Veramente S. Ottau. non si po dire che i documenti vostri non sian boni, et vtili, nientedimeno io crederei che se voi formaste con quelli il vostro Principe, piu presto meritareste nome di bon maestro di schola, che di bon Cortegiano, & esso piu presto di bon gouernatore, che di gran Principe. Non dico gia che cura de i Signori non debba essere, che i populi siano ben retti, con giustitia, & bone consuetudini, nientedimeno ad essi parmi che basti eleggere boni ministri, per exequir queste tai cose, et che'l vero officio loro sia poi molto maggiore, però s'io mi sentissi esser quel excellente Cortegiano, che hanno formato questi Signori, & hauer la gratia del mio Principe, certo è ch'io non lo indurrei mai à cosa alcuna vitiosa, ma per conseguir quel bon fine, che voi dite, et io confermo douer esser il frutto delle fatiche, et actioni del Cortegiano, cercherei d'imprimergli nell'animo vna certa grandezza, con quel splendor regale, & con vna prontezza d'animo, et valore inuitto nell'arme che lo facesse amare, & reuerir da ogniuno di tal sorte che per questo principalmente fusse famoso, & chiaro al mondo. Direi anchor che compagnar douesse

con la

con la grãdezza vna domestica mansuetudine, cõ quella humanità dolce, & amabile, & bona maniera d'accarezzare, e i subditi, e i stranieri discretamente piu, et meno, secondo i meriti, seruando però sempre la maestà conueniente al grado suo, che non gli lasciasse in parte alcuna diminuire l'authorità per troppo bassezza, ne meno gli concitasse odio per troppo austera seuerità. douesse esser liberalissimo, & splendido, & donar ad ogniuno senza riseruo, perche Dio (come si dice) è Thesauriero dei Principi liberali. far conuiti magnifici, feste, giochi, spettacoli publici, hauer gran numero di caualli excellenti per vtilità nella guerra, & per diletto nella pace, falconi, cani, e tutte l'altre cose, che s'appartengono ai piaceri de grã Signori, & de i populi: come à nostri di hauemo veduto fare il Signor Francesco Gonzaga Marchese di Mantua, ilquale à queste cose par piu presto Re d'Italia che S. d'una città. Cercherei anchor d'indurlo à far magni edificij, & per honor viuendo & per dar di se memoria à i posteri, come fece il Duca Federico in questo nobil Palazzo, & hor fa Papa Iulio nel tempio di san Pietro, & quella strada, che va da Palazzo al diporto di Beluedere, & molti altri edificij, come faceano anchora gli antichi Romani, di che si vedeno tante reliquie à Roma, et à Napoli, à Pozzolo, à Baie, à Ciuità vecchia, à Porto, et anchor fuor d'Italia et tanti altri lochi, che son grã testimonio del valor di queglianimi diuini. Cosi anchor fece Alexandro Magno, ilqual non contento della fama, che per hauer domato il mondo con l'arme hauea meritamente acquistata, edificò Alexandria in Egitto in India Bucephalia, et altre città in altri paesi, et penso di ridure

re in forma d'homo il nome Athos, & nella man sinistra edificargli vna amplissima città, & nella destra vna grã coppa, nellaquale si raccogliessero tutti i fiumi, che da quello deriuano, & di quindi traboccassero nel mare, pensier veramente grande, & degno d'Alexandro Magno. Queste cose estimo io S. Ottauiano che si conuengono ad vn nobile, & vero principe, & lo facciano nella pace, & nella guerra gloriosissimo, & non lo auertire à tante minutie, & lo hauer rispetto di combattere solamente, per dominare, & vincer quei che meritano esser dominati, o per far vtilità a i subditi, o per leuare il gouerno à quelli che gouernan male, che se i Romani, Alexandro, Annibale, et glialtri hauessero hauuto questi risguardi, non sarebbon stati nel colmo di quella gloria che furono. Rispose allhor il S. Otta. ridendo, Quelli che non hebbero questi risguardi, harebbono fatto meglio, hauendogli, benche se considerate, trouarrete che molti gliebbero, & massimamente que primi antichi, come Theseo, & Hercule, ne crediate che altri fossero Procuste, & Scyrone, Cacco, Diomede, Antheo, Gerione, che tyranni crudeli, & impij, contra iquali haueano perpetua, et mortal guerra questi magnanimi Heroi, & però, per hauer liberato il mondo da cosi intolerabili mostri (che altramente non si debbon nominare i tyranni) ad Hercule furon fatti e tempij, e i sacrificij, & dati glihonori diuini, perche il beneficio di extirpare i tyrãni è tanto gioueuole al mondo, che chi lo fa, merita molto maggior premio, che tutto quello, che si conuiene ad vn mortale. Et di coloro, che voi hauete nominati, non vi par che Alexãdro giouasse con le sue vittorie ai vinti? hauendo instituite di

tanti boni costumi quelle barbare genti, che superò, che di fiere gli fece homini: edificò tante belle città in paesi mal habitati, introducendoui il viuer morale, et quasi cõgiungendo l'Asia, & l'Europa col vinculo dell'amicitia, & delle sante leggi, di modo che piu felici furono i vinti da lui, che glialtri: perche ad alcuni mostrò i matrimonij, ad altri l'agricultura, ad altri la religione, ad altri il nõ uccidere, ma il nutrir i padri gia vecchi, ad altri lo astenersi da cõgiungersi con le madri, et mille altre cose, che si porian dir in testimonio del giouamẽto, che fecero al mõdo le sue vittorie. Ma lasciando gliantichi, qual piu nobile, et gloriosa impresa, et piu gioueuole potrebbe essere, che se i Christiani voltassero le forze loro, à subiugar glinfideli? nõ vi parrebbe che questa guerra, succedẽdo prosperamẽte, et essendo causa di ridurre dalla falsa setta di Maumeth al lume della verità Christiana tante migliaia d'homini, fosse ꝑ giouare cosi ai vinti, come ai vincitori? et veramẽte, come gia Themistocle, essendo discacciato dalla patria sua, et raccolto dal Re di Persia, et da lui accarezzato, et honorato con infiniti, & ricchissimi doni, ai suoi disse, Amici ruinati ereuamo noi, se non ruinauamo: cosi ben poriano allhor con ragion dire il medesimo anchora i Turchi, e i Mori, ꝑche nella ꝑdita lor saria la lor salute. questa felicità adunque spero che anchor vedremo se da Dio ne fia cõceduto il viuer tanto che alla corona di Frãcia ꝑuenga Monsignor d'Angolem, ilqual tanta sperãza mostra di se, quãta mò quarta sera disse il S. Magn. & à quella d'Inghilterra il S. Don Henrico principe di Vuaglia, che hor crescie sotto il magno padre in ogni sorte di virtu, cõe tenero rãpollo sotto l'õbra d'arbore excellẽte,

& carico di frutti, per rinouarlo molto piu bello, et piu fecundo, quando sia tempo, che come di la scriue il nostro Castiglione, & piu largamente promette di dire al suo ritorno, pare che la natura in questo Signore habbia voluto far proua di se stessa, collocando in vn corpo solo tante excellentie quante bastariano per adornarne infiniti. Disse allhora M. Bernardo Bibiena, Grandissima speranza anchor di se promette. D. Carlo principe di Spagna, ilquale non essendo anchor giunto al decimo anno della sua età, dimostra gia tanto ingegno, & cosi certi indicij di bontà, di prudentia, di modestia, di magnanimità, & d'ogni virtu, che se l'imperio di Christianità sara (come s'estima) nelle sue mani, creder si po che'l debba oscurare il nome di molti Imperatori antichi, & agguagliarsi di fama a i famosi, che mai siano stati al mondo. Soggiunse il S. Ottau. Credo adunque che tali, & cosi diuini Principi siano da Dio mandati in terra, & da lui fatti simili della età giouenile, della potentia dell'arme, del stato della bellezza, & dispositione del corpo, affin che siano anchor à questo bon voler concordi, & se inuidia, o emulatione alcuna esser deue mai tra essi, sia solamēte in voler ciascuno esser il primo, & piu feruente, et animato à cosi gloriosa impresa. Ma lasciamo questo ragionamento, & torniamo al nostro. Dico adunque M. Ces. che le cose, che voi volete, che faccia il Principe, son grandissime, & degne de molta laude: ma douete intendere che se esso non sa quello, ch'io ho detto, che ha da sapere, & non ha formato l'animo di quel modo, et indrizzato al camino della virtu, difficilmente saprà esser magnanimo, liberale, giusto, animoso, prudente, o hauere alcuna altra qualità

di quelle, che se gli aspettano: ne per altro vorrei che fosse tale, che per saper exercitar queste conditioni: che si come quelli, che edificano, nõ son tutti boni architetti, cosi quegli, che donano, non son tutti liberali: perche la virtu non noce mai ad alcuno: & molti sono, che robbano, per donare, & cosi son liberali della robba d'altri, alcuni dãno à cui non debbono, et lasciano in calamità, et miseria quegli, à quali sono obligati. altri dãno con vna certa mala gratia, & quasi dispetto, tal che si conosce che lo fan per forza. altri non solamẽte non son secreti, ma chiamano i testimoni, & quasi fanno bandire le sue liberalità. altri pazzamente vuotano in vn tratto quel fonte della liberalità, tanto che poi nõ si po vsar piu. Però in questo, come nell'altre cose bisogna sapere, & gouernarsi con quella prudentia, che è necessaria cõpagna à tutte le virtu, lequali per esser mediocrità, sono vicine alli dui estremi, che sono vitij. Onde chi non sa, facilmente incorre in essi, perche cosi come è difficile nel circulo trouare il pũto del centro, che è il mezzo, cosi è difficile trouare il punto della virtu posta nel mezzo delli dui estremi vitiosi, l'uno per lo troppo, l'altro per lo poco, & à questi siamo hor all'uno, hor all'altro inclinati, et ciò si conosce per lo piacere, & per lo dispiacere, che in noi si sente, che per l'uno facciamo quello, che non deuemo, per l'altro lasciamo di far quello, che deuerẽmo: benche il piacere è molto piu pericoloso: perche facilmente il giudicio nostro da quello si lascia corrompere. ma perche il conoscere quãto sia l'huom lontano dal centro della virtu, è cosa difficile, deuemo ritirarci apoco apoco da noi stessi alla cõtraria parte di quello estremo, alquale conoscemo esser

inclinati, come fanno quelli che indrizzano i legni distorti, che in tal modo s'accostaremo alla virtu, laquale (come ho detto) consiste in quel punto della mediocrità: onde interuiene, che noi per molti modi erriamo, et per vn solo facciamo l'officio, et debito nostro: cosi come gli Arcieri, che per vna via sola danno nella brocca, & per molte fallano il segno: però spesso vn principe per voler esser humano, et affabile fa infinite cose fuor del decoro, et si auilisce tanto che è disprezzato. Alcun'altro per seruar quella maiestà graue con authorità conueniente, diuiene austero, & intolerabile. Alcun per esser tenuto eloquente entra in mille strane maniere, et lunghi circuiti di parole affettate ascoltando se stesso, tanto che glialtri per fastidio ascoltar non lo possono. Si che non chiamate M. Ces. per minutia cosa alcuna, che possa migliorare vn Principe in qual si voglia parte per minima che ella sia: ne pensate gia ch'io estimi che voi biasmiate i mei documenti dicendo che con quelli piu tosto si formaria vn bon gouernatore, che vn bon principe, che nõ si po forse dare maggior laude, ne piu conueniente ad vn Principe, che chiamarlo bon gouernatore: però se à me toccasse instituirlo, vorrei che egli hauesse cura non solamente di gouernar le cose gia dette, ma le molto minori, et intendesse tutte le particularità appartenenti a suoi populi, quanto fosse possibile: ne mai credesse tanto, ne tanto si cõfidasse d'alcuno suo ministro, che à quel solo rimettesse totalmẽte la briglia, & lo arbitrio de tutto'l gouerno, perche nõ è alcuno che sia attissimo à tutte le cose: & molto maggior danno procede dalla credulita de Signori, che dalla incredulita, laqual non solamẽte talhor non noce, ma spes

so summamente gioua: pur in questo è necessario il bon giudicio del Principe, per conoscere chi merita esser creduto, & chi no. Vorrei che hauesse cura d'intendere le attioni: & esser censore de suoi ministri: di leuare, et abbreuiar le liti tra i subditi: di far far pace tra essi: & allegargli insieme de parentati: di far che la città fosse tutta vnita, & concorde in amicitia, come vna casa priuata, populosa: non pouera, quieta, piena di boni artifici: di fauorir i mercatanti, & aiutarli anchora con denari: d'esser liberale, & honoreuole nelle hospitalità verso i forestieri, & verso i religiosi: di temperar tutte le superfluità: perche spesso per glierrori, che si fanno in queste cose, benche paiano piccoli, le città vanno in ruina: però è ragioneuole che'l Principe ponga meta a i troppo sumptuosi edificij de i priuati, a i conuiuij, alle doti excessiue delle donne, al lusso, alle pompe nelle gioie & vestimenti, che non è altro, che vno argumento della lor pazzia, che oltre che spesso per quella ambitione, et inuidia che si portano l'una all'altra, dissipano le facultà, et la sustantia de i mariti, tallhor p vna gioietta, o qualche altra frascheria tale vendono la pudicitia loro à chi la vol comprare. Allhora M. Bernardo Bibiena ridendo, Signor Ottauiano disse voi entrate nella parte del S. Gasp. & del Phrigio. Rispose il S. Ottauiano pur ridendo, La lite è finita, & io non voglio gia rinouarla: però non dirò piu delle donne: ma ritornero al mio Principe. Rispose il Phrigio, Ben potete horamai lasciarlo, et cõtentarui chegli sia tale come l'hauete formato: che senza dubbio piu facil cosa sarebbe trouare vna donna con le cõditioni dette dal Signor Magn. che vn Principe con le conditioni dette da voi: però du-

bito che sia come la Rep. di Platone: & che non siamo per vederne mai vn tale, se non forse in cielo. Rispose il S. Ottauiano, Le cose possibili, benche siano difficili, pur si po sperare che habbiano da essere: perciò forse vedremolo anchor à nostri tempi in terra, che bēche i cieli siano tanto auari in produr Principi excellenti, che à pena in molti seculi se ne vede vno, potrebbe questa bona fortuna toccare à noi. Disse allhor il Conte Ludouico, Io ne sto cō assai bona speranza: perche oltra quelli tre grandi che hauemo nominati, de i quali sperar si po ciò che s'è detto conuenirsi al supremo grado di perfetto Principe: anchora in Italia se ritrouano hoggidi alcuni figlioli de Signori, liquali benche non siano per hauer tanta potētia, forse suppliranno con la virtu, et quello che tra tutti si mostra di meglior indole, et di se promette maggior speranza che alcun de glialtri, parmi che sia il S. Federico Gonzaga, primogenito del Marchese di Mantua, nepote della Signora Duchessa nostra qui: che oltra la gentilezza de costumi, & la discretione che in cosi tenera età dimostra, coloro che lo gouernano, di lui dicono cose di marauiglia circa l'essere ingenioso: cupido d'honore, magnanimo, cortese, liberale, amico della giustitia: di modo che di cosi bon principio non si po se non aspettare ottimo fine. Allhor il Phrigio, Hor non piu disse, pregaremo Dio di vedere adempita questa vostra speranza.

Quiui il S. Ottauiano riuolto alla S. Duch. con maniera d'hauer dato fine al suo ragionamento, Eccoui Signora disse quello, che à dir m'occorre del fin del Cortegiano: nellaqual cosa s'io non harò satisfatto in tutto bastarami almen hauer dimostrato che qualche perfettion anchora

dar ſi gli potea, oltra le coſe dette da queſti Signori, li= quali io eſtimo che habbiano pretermeſſo, & queſto è tutto quello ch'io potrei dire, non perche non lo ſapeſſe= ro meglio di me, ma per fuggir fatica: però laſſerò che eſſi vadano continuando ſe à dir gliauanza coſa alcuna. Allhora diſſe la S. Duch. Oltra che l'hora è tanto tarda, che toſto ſara tempo di dar fine per queſta ſera, à me nõ par che noi debbiam meſcolare altro ragionamento con queſto, nelquale voi hauete raccolto tante varie, & bel= le coſe, che circa il fine della Cortegiania ſi pò dir che non ſolamente ſiate quel perfetto Cortegiano, che noi cerchiamo, & baſtante per inſtituir bene il voſtro Prin= cipe, ma ſe la fortuna vi ſara propitia, che debbiate an= chor eſſere optimo Principe, ilche ſaria con molta vtili= ta della patria voſtra. Riſe il S. Otta. et diſſe, Forſe Si= gnora s'io fuſſi in tal grado, à me anchor interuerria quello che ſole interuenire à molti altri, liquali ſan me= glio dire che fare. Quiui eſſendoſi replicato vn poco di ragionamento tra tutta la cõpagnia confuſamente con alcune contradittioni pur à laude di quello, che s'era par lato, & dettoſi che anchor non era l'hora d'andar à dor mire: diſſe ridendo il Magn. Iuliano, Signora io ſon tanto nemico de glingãni, che m'è forza contradir al S. Ottau. ilqual per eſſer (come io dubito) congiurato ſecretamen te col S. Gaſp. contra le donne è incorſo in dui errori (ſe condo me) grandiſſimi, de iquali l'uno è che per prepor re queſto Cortegiano alla Donna di Palazzo, & farlo excedere quei termini à che eſſa po giungere, l'ha pre= poſto anchora al Principe, ilche è incõuenientiſſimo. l'al tro, che gli ha dato vn tal fine, che ſempre è difficile, e tal

lhor impoſſibile,che lo conſeguiſca:et quando pur lo con ſegue non ſi deue nominar per Cortegiano. Io non intendo diſſe la S.Emil.come ſia coſi difficile o impoſſibile chel Cortegiano conſeguiſca queſto ſuo fine:ne meno come il S.Ottau.l'habbia prepoſto al principe. Non gli conſentite queſte coſe riſpoſe il S.Ottauia.perch'io non ho prepoſto il Cortegiano al Principe:& circa il fine della Cortegiania non mi preſumo eſſer incorſo in errore alcuno. Riſpoſe allhor il Magn.Iulia. Dir non potete S.Ottau.che ſempre la cauſa,per laquale lo effetto è tale come egli è,non ſia piu tale,che non è quello effetto: però biſogna chel Cortegiano,per la inſtitution delquale il principe ha da eſſer di tanta excellentia , ſia piu excellente che quel principe:& in queſto modo ſara anchora di piu dignità chel principe iſteſſo:ilche è inconuenientiſſimo. Circa il fine poi della Cortegiania,quello che voi hauete detto,po ſeguitare,quando l'età del principe è poco differente da quella del Cortegiano:ma non però ſenza difficultà,perche doue è poca differentia di età,ragioneuol è che anchor poca ve ne ſia di ſaper:ma ſe'l principe è vecchio,e'l Cortegian giouane,conueniēte è chel principe vecchio ſappia piu chel Cortegian giouane : & ſe queſto non interuien ſempre, interuien qualche volta: & allhor il fine,che voi hauete attribuito al Cortegiano,è impoſſibile:ſe anchora il principe è giouane,e'l Cortegiā vecchio,difficilmente il Cortegian po guadagnarſi la mente del Principe con quelle conditioni,che voi glihauete attribuite:che (per dir il vero) l'armeggiare,& glialtri exercitij della perſona s'appartengono à giouani,& non rieſcono ne'vecchi,& la mu

sica & le danze, & feste, & giochi, & gliamori in quella età, son cose ridicule, & parmi che ad vno institutor della vita, & costumi del Principe, ilqual deue esser persona tanto graue, & d'authorità, maturo ne glianni, & nella experientia, & se possibil fosse bon philosopho bon Capitano, & quasi saper ogni cosa, siano disconuenientissime, però chi instituisce il Principe, estimo io che non s'habbia da chiamar Cortegiano, ma meriti molto maggiore, & piu honorato nome. Si che S. Otta. perdonatemi s'io ho scoperto questa vostra fallacia, che mi par esser tenuto à far cosi per l'honor della mia Dõna, laqual voi pur vorreste che fosse di minor dignità che questo vostro Cortegiano, & io nol voglio comportare. Rise il S. Ottau. & disse, S. Magn. piu laude della Dõna di Palazzo sarebbe lo exaltarla tanto, ch'ella fosse pari al Cortegiano, che abbassar il Cortegian tanto che'l sia pari alla Dõna di Pallazzo, che gia non saria prohibito alla Donna anchora instituir la sua Signora, & tender con essa à quel fine della Cortegiania, ch'io ho detto conuenirsi al Cortegian col suo Principe: ma voi cercate piu di biasimare il Cortegiano, che di laudar la Dõna di Palazzo, però à me anchor sarà licito tener la ragione del Cortegiano. Per rispondere adunque alle vostre obiettioni, dico ch'io non ho detto che la institutione del Cortegiano debba esser la sola causa, per laquale il Principe sia tale, perche se esso non fosse inclinato da natura, & atto à poter essere, ogni cura, & ricordo del Cortegiano sarebbe indarno, come anchor indarno s'affaticaria ogni bono agricultore, che si mettesse à cultiuare, & seminare d'optimi grani l'harena sterile del mare: perche quella

tal ſterilità in quel loco è naturale: ma quando al bon ſeme in terren fertile, con la temperie dell'aria, & pioggie conuenienti alle ſtaggioni s'aggiunge anchora la diligẽtia della cultura humana, ſi vedon ſempre largamente naſcere abundantiſſimi frutti, ne però è che lo agricultor ſolo ſia la cauſa di quelli, benche ſenza eſſo poco, o niente giouaſſero tutte le altre coſe. Sono adunque molti Principi che ſarian boni, ſe glianimi loro foſſero ben cultiuati, & di queſti parlo io, non di quelli che ſono come il paeſe ſterile, e tanto da natura alieni da i boni coſtumi, che non baſta diſciplina alcuna, per indur l'animo loro al diritto camino. Et perche (come gia hauemo detto) tali ſi fanno glihabiti in noi, quali ſono le noſtre operationi, & nell'operar conſiſte la virtu, non è impoſſibil ne marauiglia che'l Cortegiano indrizzi il Principe à molte virtu, come la giuſtitia, la liberalità, la magnanimità, le operation delle quali eſſo per la grandezza ſua facilmente po mettere in vſo, & farne habito, ilche non po il Cortegiano, per non hauer modo d'operarle: et coſi il Principe indutto alla virtu dal Cortegiano, po diuenir piu virtuoſo chel Cortegiano: oltra che douete ſaper che la cote, che non taglia punto, pur fa acuto il ferro, però, parmi che anchora che'l Cortegiano iſtituiſca il Principe, non per queſto s'habbia à dir che egli ſia di piu dignità chel principe. Che'l fin di queſta Cortegiania ſia difficile, e talhor impoſſibile, & che quando pur il Cortegian lo conſegue non ſi debba nominar per Cortegiano, ma meriti maggior nome, dico ch'io nõ nego queſta difficultà: perche non meno è difficile trouar vn coſi excellente Cortegiano, che conſeguir vn tal fine. parmi

ben che la impossibilità non sia ne ancho in quel caso, che voi hauete allegato: perche se'l Cortegian è tanto giouane che non sappia quello, che s'è detto chegli ha da sapere, non accade parlarne, perche non è quel Cortegiano, che noi presupponemo: ne possibil è che chi ha da sapere tante cose sia molto giouane: & se pur occorrera che'l principe sia cosi sauio, & bono da se stesso, che non habbia bisogno di ricordi, ne consigli d'altri (ben che questo è tanto difficile, quanto ogniun sa) al Cortegian basterà esser tale, che se'l principe n'hauesse bisogno, potesse farlo virtuoso: & con lo effetto poi potrà satisfare à quell'altra parte di non lasciarlo ingannare: & di far che sempre sappia la verità d'ogni cosa: & d'opporsi à gliadulatori, a i maledici, & à tutti coloro che machinassero di corromper l'animo di quello con dishonesti piaceri: & in tal modo conseguirà pur il suo fine in gran parte, anchora che non lo metta totalmente in opera, ilche non sara ragion d'imputargli per diffetto restando di farlo per cosi bona causa, che se vno excellente medico si ritrouasse in loco, doue tutti glihomini fossero sani, non per questo si deuria dir che quel medico, se ben non sanasse glinfermi, mancasse del suo fine, però si come del medico deue essere intentione la sanità de glihomini, cosi del Cortegiano la virtu del suo Principe, & all'uno, ell'altro basta hauer questo fine intrinseco in potentia, quando il non produrlo extrinsicamente in atto procede dal subietto, alquale è indrizzato questo fine: ma se'l Cortegian fosse tanto vecchio che non se gli conuenisse exercitar la musica le feste, i giochi, l'arme, & l'altre prodezze della persona, non si po però anchor di-

re,che impoſſibile gli ſia per quella via entrare in gra-
tia al ſuo Principe: perche ſe la età leua l'operar quelle
coſe,non leua l'intenderle,& hauendole operate in gio
uentu,lo fa hauerne tanto piu perfetto giudicio: & piu
perfettamente ſaperle inſegnar al ſuo Principe, quanto
piu notitia d'ogni coſa portan ſeco glianni,& la expe-
rientia: et in queſto modo il Cortegian vecchio anchora
che non exerciti le conditioni attribuitegli, conſeguirà
pur il ſuo fine d'inſtituir bene il Principe:et ſe non vor
rete chiamarlo Cortegiano,non mi da noia:perche la na
tura nõ ha poſto tal termine alle dignità humane,che non
ſi poſſa aſcendere dall'una all'altra: però ſpeſſo i ſoldati
ſimplici diuengon Capitani:gli homini priuati Re,e i ſa
cerdoti Papi,& i diſcipoli maeſtri: & coſi inſieme con
la dignità acquiſtano anchor il nome:onde forſe ſi poria
dir che'l diuenir inſtitutor del Principe foſſe il fine del
Cortegiano: benche non ſo chi habbia da rifiutar queſto
nome di perfetto Cortegiano:ilquale (ſecondo me) è de
gno di grandiſſima laude:& parmi che Homero ſecon-
do che formò dui homini excellentiſſimi per exempio de
la vita humana,l'uno nelle actioni che fu Achille,l'altro
nelle paſſioni,e tolerantie che fu Vlyſſe:coſi voleſſe an-
chora formar vn perfetto Cortegiano,che fu quel Phe-
nice: ilqual dopò l'hauer narrato i ſuoi amori,& molte
altre coſe giouenili, dico eſſer ſtato mandato ad Achille
da Peleo ſuo padre,per ſtargli in compagnia,et inſegnar
gli à dire,& fare:ilche non è altro che'l fin che non ha
uemo diſegnato al noſtro Cortegiano. Ne penſo che Ari
ſtotile,& Platone ſi foſſero ſdegnati del nome di per-
fetto Cortegiano:perche ſi vede chiaramente che fecero

l'opere della Cortegiania: & atteſero à queſto fine l'un con Alexandro magno, l'altro co i Re di Sicilia: & per che officio è di bõ Cortegian conoſcer la natura del principe, & l'inclination ſue, & coſi ſecondo i biſogni, & le opportunità con deſtrezza entrar loro in gratia (come hauemo detto) per quelle vie che preſtano l'adito ſecuro, & poi indurlo alla virtu, Ariſtotile coſi ben conobbe la natura d'Alexandro, & con deſtrezza coſi ben la ſecondò, che da lui fu amato, & honorato piu che padre: onde tra molti altri ſegni, che Alexandro in teſtimonio della ſua beniuolentia gli fece, volſe che Stagira ſua patria gia disfatta foſſe reedificata: & Ariſtotile oltre allo indrizzar lui à quel fin glorioſiſſimo, che fu il voler fare che'l mondo foſſe come vna ſol patria vniuerſale, e tutti glihomini come vn ſol populo, che viueſſe in amicitia, et concordia tra ſe, ſotto vn ſol gouerno, et vna ſola legge che riſplendeſſe cõmunemente à tutti, come la luce del ſole, lo formò nelle ſcientie naturali, & nelle virtu dell'animo talmente, che lo fece ſapientiſſimo, fortiſſimo, continentiſſimo, & vero philoſopho morale, non ſolamente nelle parole, ma ne gli effetti: che nõ ſi po imaginare piu nobil philoſophia che indur al viuer ciuile i populi tanto efferati, come quelli che habitano Bactra, & Caucaſo, la India, la Scythia: & inſegnar loro i matrimonij, l'agricultura, l'honorar i padri, aſtenerſi dalle rapine, & da glihomicidij, & da glialtri mal coſtumi: lo edificare tante città nobiliſſime in paeſi lontani: di modo che infiniti homini per quelle leggi furono ridutti dalla vita ferina alla humana: & di queſte coſe in Alexandro fu authore Ariſtotile vſando i modi di bon Cor-

tegiano: ilche non seppe far Calisthene, anchor che Aristotile glielo mostrasse, che per voler esser puro philosopho, & cosi austero ministro della nuda verità, senza mescolarui la Cortegiania, perdè la vita, et non giouo, anzi diede infamia ad Alexandro. Per lo medesimo modo della Cortegiania Platone formò Dione Siracusano: & hauendo poi trouato quel Dionisio tyranno come vn libro tutto pieno di mende, & d'errori, & piu presto bisognoso d'una vniuersal litura, che di mutatione, o correttione alcuna, per non esser possibile leuargli quella tintura della tyrannide, dellaquale gia tanto tempo gia era amacchiato, non volse operarui i modi della Cortegiania, parendogli che douessero esser tutti indarno: ilche anchora deue fare il nostro Cortegiano se per sorte si ritroua à seruitio di Principe di cosi mala natura, che sia inueterato ne i vitij, come li Phtisici nella infirmità: perche in tal caso deue leuarsi da quella seruitu, per non portar biasimo delle male opere del suo Signore, & per non sentir quella noia che senton tutti i boni che seruono a i mali. Quiui essendosi fermato il S. Otta. di parlare disse il S. Gasp. Io non aspettaua gia che'l nostro Cortegiano hauesse tanto d'honore: ma poi che Aristotile, & Platone son suoi compagni, penso che niun piu debba sdegnarsi di questo nome. Non so gia però s'io mi creda che Aristotile, et Platone mai danzassero, o fossero musici in sua vita, o facessero altre opere di caualleria. Rispose il S. Ottauiano, Non è quasi licito imaginar che questi dui spiriti diuini non sapessero ogni cosa: & però credere si po che operassero cio che s'appartiene alla Cortegiania: perche doue lor occorre, ne scriuono di tal modo, che gliar-

tifici medesimi delle cose da loro scritte conoscono che le intendeuano insino alle medulle,et alle piu intime radici. Onde nõ è da dir che al Cortegiano,o institutor del principe (come lo vogliate chiamare) ilqual tenda à quel bon fine che hauemo detto,non si conuengan tutte le conditioni attribuitegli da questi Signori, anchora che fosse seuerissimo philosopho, & di costumi santissimo:perche non repugnano alla bonta,alla discretione,al sapere,al valore,in ogni età,& in ogni tempo, & loco. Allhora il S.Gasp.Ricordomi disse,che questi Signori hiersera ragionãdo delle conditioni del Cortegiano,volsero ch'egli fusse innamorato:& perche reassumendo quello,che s'è detto insin qui,si poria cauar vna conclusione che'l Cortegiano,ilquale col valore,& authorità sua ha da indur il Principe alla virtu quasi necessariamente bisogna che sia vecchio,perche rarissime volte il saper viene innãzi à gli anni,& massimamente in quelle cose,che si imparano con la experientia non so come essendo di età prouetto,se gli conuenga l'essere innamorato:atteso(che come questa sera s'è detto)l'amor ne' vecchi non riesce:& quelle cose,che ne giouani sono delicie,cortesie, & attilature tanto grate alle donne,in essi son pazzie,et ineptie ridicule,& à chi le vsa parturiscono odio delle dõne,et beffe da glialtri:però se questo vostro Aristotile Cortegian vecchio fosse innamorato,& facesse quelle cose che fanno i giouani innamorati, come alcuni, che n'hauemo veduti à di nostri,dubito che si scorderia d'insegnar al suo Principe: & forse i fanciulli gli farrebbon drieto la baia:& le donne ne trarebbon poco altro piacere,che di burlarlo. Allhora il S.Ottauiano, Poi che tutte l'altre

conditioni disse attribuite al Cortegiano se gli confanno, anchora che egli sia vechio, nõ mi par gia che debbiamo priuarlo di questa felicità d'amare. Anzi disse il Signor Gasp. Leuargli questo amare è vna perfettion di piu: & vn farlo viuere felicemente fuor di miseria, & calamità. Disse M. Pietro Bembo, Non vi ricorda S. Gaspar, che'l S. Ottauiano anchora ch'egli sia male experto in amore, pur l'altra sera mostrò nel suo gioco di saper che alcuni innamorati sono, liquali chiamano per dolci li sdegni, et l'ire, & le guerre, e i tormenti, che hanno dalle lor donne: onde domandò che insegnato gli fosse la causa di questa dolcezza: però sel nostro Cortegiano anchora che vecchio s'accendesse di quegli amori, che son dolci senza amaritudine, non ne sentirebbe calamità, o miseria alcuna: & essendo sauio, come noi presupponiamo: non s'ingannaria pensando che allui si conuenisse tutto quello, che si conuien à i giouani: ma amando ameria forse d'un modo, che non solamẽte non gli portaria biasimo alcuno, ma molta laude, & somma felicità, non compagnata da fastidio alcuno: ilche rare volte, & quasi non mai interuiene à i giouani: & cosi non lasseria d'insegnare al suo Principe: ne farebbe cosa che meritasse la baia da fanciulli. Allhora la S. Duch. Piacemi disse M. Pietro, che voi questa sera habbiate hauuto poca fatica ne i nostri ragionamenti, perche hora cõ piu securtà u'imporremo il carico di parlare, & insegnar al Cortegiano questo cosi felice amore, che non ha seco ne biasimo, ne dispiacere alcuno: che forsi sarà vna delle piu importanti, & vtili conditioni, che per anchora gli siano attribuite: però dite per vostra fe tutto quello che ne sapete. Rise Messer

Pietro, & disse, Io non vorrei Signora che'l mio dir, che a i vecchi sia licito lo amare fosse cagion di farmi tener per vecchio da queste donne: però date pur questa impresa ad vn'altro. Rispose la S. Duch. Non douete fuggir d'esser riputato vecchio di sapere, se ben foste giouane d'anni: però dite, & non v'escusate piu. Disse M. Pietro, Veramente Signora hauendo io da parlar di questa materia, bisognariami andar à domandar consiglio allo Heremita del mio Lauinello. Allhora la S. Emilia quasi turbata M. Pietro disse, non è alcuno nella compagnia che sia piu disobidiente di voi: però sarà ben che la Signora Duch. vi dia qualche castigo. Disse M. Pietro pur ridendo, Non vi adirate meco Signora per amor di Dio, che io dirò ciò che voi vorrete. Hor dite adunque rispose la Signora Emilia. Allhora M. Pietro hauendo prima alquanto taciuto poi rasettatosi vn poco, come per parlare di cosa importante, cosi disse. Signori per dimostrar che i vecchi possono non solamente amar senza biasimo, ma talhor piu felicemente che i giouani, sarãmi necessario far vn poco di discorso, per dichiarir che cosa è amore: et in che consiste la felicità, che possono hauer gli innamorati; però pregoui ad ascoltarmi con attentione: perche spero farui vedere che qui non è homo, à cui si disconuenga l'esser innamorato: anchor che egli hauesse quindeci, o venti anni piu che'l Signor Morello. Et quiui essendosi alquanto riso, soggiunse Messer Pietro. Dico adunque che (secondo che da gliantichi sauij è diffinito) amor non è altro che vn certo desiderio di fruir la bellezza: & perche il desiderio non appetisce se non le cose conosciute, bisogna sempre che la cognition pre

ceda il desiderio, ilquale per sua natura vuole il bene, ma da se è cieco, & non lo conosce: però ha cosi ordinato la natura, che ad ogni virtu conoscente sia congiunta vna virtu appetitiua: & perche nell'anima nostra son tre modi di conoscere, cio è per lo senso, per la ragione, & per l'intelletto: dal senso nasce l'appetito, ilqual à noi è commune cõ gliammali bruti: dalla ragione nasce la elettione, che è propria dell'homo: dall'intelletto, per loquale l'huom po communicar con gliangeli, nasce la volontà. Cosi adunque come il senso non conosce se non cose sensibili, l'appetito le medesime solamente desidera: & cosi come l'intelletto non è volto ad altro che alla cõtẽplation di cose intelligibili, quella volontà solamente si nutrisce di beni spirituali. L'homo di natura rationale, posto come mezzo fra questi dui estremi, po per sua elettione inclinandosi al senso, ouero eleuandosi allo intelletto, accostarsi ai desiderij hor dell'una, hor dell'altra parte. Di questi modi adunque si po desiderar la bellezza: il nome vniuersal dellaquale si conuiene à tutte le cose, o naturali, o artificiali, che son cõposte con bona proportione, & debito tẽperamento, quanto cõporta la lor natura. Ma parlando della bellezza, che noi intendemo, che è quella solamente, che appar ne i corpi, & massimamente ne i volti humani, & moue questo ardente desiderio, che noi chiamiamo amore, diremo che è vn fluxo della bontà diuina: ilquale, benche si spãda sopra tutte le cose create, come il lume del sole, pur quando troua vn volto ben misurato, & cõposto con vna certa gioconda concordia di colori distinti, & aiutati da i lumi, & da l'ombre, & da vna ordinata distantia, e termini di linee, vi s'infonde, &

ſi dimoſtra belliſſimo, & quel ſubietto, ouer riluce, adorna, & illumina d'una gratia, & ſplendor mirabile, à guiſa di raggio di ſole, che percuota in vn bel vaſo d'oro terſo, & variato di pretioſe gemme, onde piaceuolmente tira à ſe gliocchi humani: & per quelli penetrãdo s'imprime nell'anima, & con vna noua ſuauità tutta la commoue, & diletta: & accendendola, da lei deſiderar ſi fa. Eſſendo adũque l'anima preſa dal deſiderio di fruir queſta bellezza come coſa bona, ſe guidar ſi laſcia dal giudicio del ſenſo, incorre in grauiſſimi errori: & giudica che'l corpo, nelqual ſi vede la bellezza, ſia la cauſa principal di quella: onde per fruirla eſtima eſſere neceſſario l'unirſi intimamente piu che po con quel corpo: ilche è falſo: & però chi penſa poſſedendo il corpo fruir la bellezza, s'inganna, & vien moſſo da non vera cognitione per elettion di ragione, ma da falſa opinion per l'appetito del ſenſo: onde il piacer, che ne ſegue, eſſo anchora neceſſariamente è falſo, & mendoſo: & però in vn de dui mali incorrono tutti quegli amanti, che adempiono le lor non honeſte voglie con quelle donne che amano: che ouero ſubito che ſon giunti al fin deſiderato, non ſolamẽte ſenton ſatietà, & faſtidio, ma piglian odio alla coſa amata: quaſi che l'appetito ſi ripenta del error ſuo, & riconoſca l'inganno fattogli dal falſo giudicio del ſenſo, per loquale ha creduto che'l mal ſia bene: ouero reſtano nel medeſimo deſiderio, & auidità, come quelli, che non ſon giunti veramente al fine, che cercauano: & benche per la cieca opinione, nellaquale inebriati ſi ſono, paia loro che in quel punto ſentano piacer', come talhor gl'infermi, che ſognano di ber, à qualche chiaro fonte, nientedi-

meno non ſi cõtentano, ne s'acquetano. Et perche dal poſ
ſedere il ben deſiderato naſce ſempre quiete, & ſatisfat-
tione ne l'animo del poſſeſſore ſe queſto foſſe il vero, &
bon fine del lor deſiderio poſſedendolo, reſtariano quieti,
& ſatisfatti: ilche non fanno: anzi ingãnati da quella ſi-
militudine ſubito ritornano al sfrenato deſiderio: & con
la medeſima moleſtia, che prima ſentiuano, ſi ritrouano
nella furioſa, & ardentiſſima ſete di quello, che in vano
ſperano di poſſeder perfettamente. Queſti tali innamo
rati adunque amano infeliciſſimamẽte, perche o vero nõ
conſeguono mai li deſiderij loro, il che è grande infelici-
tà: ouer ſe gli conſeguono, ſi trouano hauer conſeguito
il ſuo male, & finiſcono le miſerie con altre maggior mi
ſerie: perche anchora nel principio, & nel mezzo di que
ſto amore altro non ſi ſente giamai che affanni, tormen-
ti, dolori, ſtenti, fatiche di modo che l'eſſer pallido, afflitto
in continue lachryme, & ſoſpiri, il ſtar meſto, il tacer ſem
pre, o lamentarſi, il deſiderar di morire, in ſomma l'eſſer
infeliciſſimo, ſon le cõditioni che ſi dicon cõuenir à gl'in
namorati. La cauſa adunque di queſta calamità negl'ani
mi humani è principalmẽte il ſenſo, ilquale nella età gio
uenile è potentiſſimo: per che'l vigor della carne, & del
ſangue in quella ſtagione gli da tanto di forza, quãto ne
ſcema alla ragione: & però facilmente induce l'anima à
ſeguitar l'appetito: perche ritrouandoſi eſſa ſummerſa
nella prigion terrena, & per eſſer applicata al miniſte-
rio di gouernar il corpo: priua della contemplation ſpi-
rituale, non po da ſe intender chiaramẽte la verità: onde
per hauer cognitione delle coſe biſogna che vada men-
dicandone il principio da i ſenſi: & però loro crede: &

loro si inclina: & da loro guidar si lascia, massimamente quando hāno tanto vigore, che quasi la sforzano. & perche essi son fallaci, la empiono d'errori, & false opinioni: onde quasi sempre occorre che i giouani sono auolti in questo amore sensuale, in tutto rubello dalla ragione: & però si fanno indegni di fruir le gratie, e i beni, che dona amor ai suoi veri suggetti: ne in amor sentono piaceri, fuor che i medesimi, che sentono gliammali irrationali: ma gliaffanni molto piu graui. Stando adunque questo presupposito, ilquale è verissimo, dico che'l contrario interuiene à quelli, che sono nella età piu matura, che se questi tali, quando gia l'anima non è tanto oppressa dal peso corporeo, & quando il feruor naturale comincia ad intepidirsi, s'accendono della bellezza, & verso quella volgono il desiderio guidato da rational elettione, non restano ingānati, & posseggono perfettamente la bellezza: & però dal posséderla nasce lor sempre bene, perche la bellezza è bona: & conseguentemente il vero amor di quella è bonissimo, & santissimo: et sempre produce effetti boni nell'anime di quelli, che col fren della ragion correggono la nequitia del senso: ilche molto piu facilmente i vecchi far possono che i giouani. Non è adunque fuor di ragione il dir anchor che vecchi amar possano senza biasimo, & piu felicemente che i giouani, pigliando però questo nome di vecchio, non per decrepito: ne quādo gia gliorgani del corpo son tanto debili, che l'anima per quelli non po operar le sue virtu: ma quando il saper in noi sta nel suo vero vigore. Non tacerò anchora questo che è, che io estimo, che ben che l'amor sensuale in ogni età sia male, pur ne giouani merita escu

ſatione: & forſe in qualche modo ſia lecito, che ſe ben da loro affanni, pericoli, fatiche, & quelle infelicità, che s'è detto, ſono però molti, che per guadagnar la gratia delle donne amate, fan coſe virtuoſe, lequali, benche non ſiano indrizzate à bon fine, pur in ſe ſon bone: & coſi di quel molto amaro cauano vn poco di dolce: & per le aduerſità, che ſupportano, in vltimo riconoſcon l'error ſuo. Come adunque eſtimo che quei giouani, che sforzan gliappetiti, & amano con la ragione ſian diuini: coſi eſcuſo quelli, che vincer ſi laſciano dall'amor ſenſuale: alqual tanto per la imbecillità humana ſono inclinati: pur che in eſſo moſtrino gentilezza, corteſia, & valore, & le altre nobil conditioni, che hanno dette queſti Signori. Et quando non ſon piu nella età giouenile, in tutto l'abbandonino: allontanandoſi da queſto ſenſual deſiderio, come dal piu baſſo grado della ſcala, per laqual ſi po aſcendere al vero amore. Ma ſe anchor poi che ſon vecchi nel freddo core conſeruano il foco de gliappetiti, & ſotto pongon la ragione gagliarda al ſenſo debile, non ſi po dir quanto ſiano da biaſimare: che come inſenſati meritano con perpetua infamia eſſer commemorati tra gli animali irrationali: perche i penſieri, e i modi dell'amor ſenſuale, ſon troppo diſconuenienti alla età matura.
Quiui fece il Bembo vn poco di pauſa quaſi come per ripoſarſi: & ſtando ogniun cheto, diſſe il S. Morello da Ortona, Et ſe ſi trouaſſe vn vecchio piu diſpoſto, & gagliardo, & di meglior aſpetto che molti giouani? perche non vorreſte voi che à queſto foſſe licito amar di quello amore, che amano e giouani? Riſe la S. Duch. & diſſe, Se l'amor de igiouani è coſi infelice, perche volete

voi S. Morello che i vecchi essi anchor amino con quella infelicità? ma se voi foste vecchio, come dicon costoro, nõ procurareste cosi il mal de i vecchi. Rispose il S. Morello, Il mal de i vecchi parmi che procuri M. Pietro Bẽbo, ilqual vole che amino d'un certo modo, ch'io per me non l'intendo: & parmi che'l possedere questa bellezza, che esso tanto lauda, senza'l corpo, sia vn sogno. Credete voi S. Morello disse allhor'il Conte Ludouico, che la bellezza sia sempre cosi bona, come dice M. Pietro Bembo? Io non gia, rispose il S. Morello: anzi ricordomi hauer vedute molte belle donne, malissime crudeli, & dispettose. Et par che quasi sempre cosi interuenga: perche la bellezza le fa superbe, & la superbia crudeli. Disse il Conte Ludouico ridendo, A voi forse paiono crudeli, perche non vi compiacciono di quello, che vorreste: ma fateui insegnar da M. Piero Bembo di che modo debban desiderar la bellezza i vecchi, & che cosa ricercar delle donne, & di che contentarsi: & non vscendo voi di que termini, vederete che non saranno ne superbe, ne crudeli: & vi compiaceranno di cio che vorrete. Parue allhor chel S. Morello si turbasse vn poco, et disse, Io non voglio saper quello che non mi tocca: ma fateui insegnar voi come debbano desiderar questa bellezza i giouani peggio disposti, & men gagliardi che i vecchi. Quiui M. Fed. per acquetar il S. Morello, & diuertir il ragionamento, non lasciò rispondere il Conte Lodouico: ma interrõpendolo disse, Forse che'l S. Morello non ha in tutto torto à dir che la bellezza non sia sempre bona: perche spesso le bellezze di donne son causa che al mondo interuengan infiniti mali, immicitie, guerre, morti: et distrut-

tioni, di che po far bon testimonio la ruina di Troia: & le belle donne, per lo piu sono ouer superbe, & crudeli, ouero (come s'è detto) impudiche: ma questo al S. Morello non parrebbe diffetto. Sono anchora molti homini scelerati, che hanno gratia di bello aspetto: & par che la natura glihabbia fatti tali, acciò che siano piu atti ad ingannare: & che quella vista gratiosa sia come l'esca nascosa sotto l'hamo. Allhora M. Pietro bembo, Non crediati disse, che la bellezza non sia sempre bona. Quiui il Conte Ludouico per ritornar esso anchor al primo proposito interruppe, & disse. Poi chel S. Morello non si cura di saper quello, che tanto glimporta, insegnatelo à me, & mostratemi come acquistino i vecchi questa felicità d'amore: che non mi curerò io di farmi tener vecchio, pur che mi gioui. Rise M. Pietro et disse, Io voglio prima leuar dell'animo di questi Signori l'error loro: poi à voi anchora satisfarò: cosi ricominciando, Signori disse, io non vorrei che co'l dir mal della bellezza, che è cosa sacra, fosse alcun di noi, che come profano, & sacrilego incorresse nell'ira di Dio: però acciò che'l S. Morello, & M. Federico, siano admoniti, & non perdano, come Stessicoro, la vista, che è pena conuenientissima à chi disprezza la bellezza, dico, che da Dio nasce la bellezza, & è come circulo di cui la bontà è il centro: & però come non po esser circulo senza centro, non po esser bellezza senza bontà: onde rare volte mala anima habita bel corpo: & per ciò la bellezza extrinseca è vero segno della bontà intrinseca: & ne i corpi è impressa quella gratia piu, & meno quasi per vn charactere dell'anima, per loquale essa extrinsecamente è conosciuta,

come ne glialberi, nequali la bellezza di fiori fa testimonio della bontà de i frutti: & questo medesimo interuiene ne i corpi, come si vede, che i phisionomi al volto conoscono spesso i costumi, e talhora i pensieri de glihomini: & che è piu, nelle bestie si comprende anchor allo aspetto la qualità dell'animo, ilquale nel corpo exprime se stesso piu che po: pensate come chiaramente nella faccia del Leone, del Cauallo, dell'Aquila si conosce l'ira, la ferocità, & la superbia: ne gli agnelli, & nelle colombe vna pura, & simplice innocentia: la malitia astuta nelle volpi, & ne i Lupi: & cosi quasi di tutti glialtri animali. I brutti adunque per lo piu sono anchor mali: & li belli boni: & dir si po che la bellezza sia la faccia piaceuole, allegra, grata, & desiderabile del bene: et la bruttezza la faccia oscura, molesta, dispiaceuole, & trista del male: et se considerate tutte le cose, trouarete che sempre quelle che son bone, et vtili, hanno anchor gratia di bellezza. Eccoui il stato di questa gran machina del mondo, laqual per salute, & conseruation d'ogni cosa creata è stata da Dio fabricata. Il ciel rotondo ornato di tanti diuini lumi. Et nel centro la terra circundata da gli elementi, & dal suo peso istesso sostenuta. Il Sole che girando illumina il tutto, & nel verno s'accosta al piu basso segno, poi à poco à poco ascende all'altra parte. La Luna, che da quello piglia la sua luce, secondo che se le appropinqua, o se le allontana, & l'altre cinque stelle, chi diuersamente fan quel medesimo corso. Queste cose tra se han tanta forza per la connexion d'un'ordine composto cosi necessariamente, che mutandole pur vn punto, non poriano star insieme, et ruinarebbe il mondo: han-

no anchora tanta bellezza, & gratia, che non posson gli ingegni humani imaginar cosa piu bella. Pensate hor della figura dell'homo, che si po dir piccol mondo: nel quale vedesi ogni parte del corpo esser composta necessariamente per arte, & non à caso: et poi tutta forma insieme esser bellissima, tal che difficilmente si poria giudicar qual piu, o vtilità, o gratia diano al volto humano, et al resto del corpo, tutte le membra, come gliocchi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, & cosi l'altre parti. Il medesimo si po dir di tutti glianimali. Eccoui le penne ne gliucelli, le foglie, & rami ne glialberi, che dati gli sono da natura per conseruar l'esser loro: & pur hanno anchor grandissima vaghezza. Lasciate la natura, & venite all'arte, qual cosa tanto è necessaria nelle naui, quanto la prora, i lati, le antenne, l'albero, le vele, il timone, i remi, l'anchore, & le sarte: tutte queste cose però hanno tanto di venustà, che par à chi le mira che cosi siano trouate per piacere, come per vtilità. Sostengon le colonne, & gliarchitraui le alte loggie, & palazzi. Ne però son meno piaceuoli à gliocchi di chi le mira, che vtili à gliedificij. Quando prima cominciarono glihomini ad edificare, posero nei tempi, & nelle case quel colmo di mezzo, non perche hauessero gliedificij piu di gratia, ma acciò che dell'una parte, ell'altra commodamente potessero discorrer l'acque: mentedimeno al l'utili subito fu congiunta la venustà: tal che se sotto à quel cielo, oue non cade grandine, o pioggia si fabricasse vn tempio, non parrebbe che senza il colmo hauer potesse dignità, o bellezza alcuna. Dassi adunque molta laude, non che ad altro, al mondo: dicendo che gli è bello:

laudasi, dicendo bel cielo, bella terra, bel mare, bei fiumi, bei paesi, belle selue, alberi, giardini, belle città, bei tempi, case, exerciti. In somma ad ogni cosa da supremo ornamento questa gratiosa, & sacra bellezza: & dir si po che'l bono, e'l bello à qualche modo siano vna medesima cosa, & massimamente ne i corpi humani: della bellezza dequali la piu propinqua causa estimo io che sia la bellezza dell'anima: che come participe di quella vera bellezza diuina, illustra, et fa bello ciò ch'ella tocca: & specialmente se quel corpo, ou'ella habita, non è di cosi vil materia, ch'ella non possa imprimergli la sua qualità. però la bellezza è il vero tropheo della vittoria de l'anima, quando essa con la virtu diuina signoreggia la natura materiale, et col suo lume vince le tenebre del corpo. Non è adunque da dir che la bellezza faccia le donne superbe, o crudeli: benche cosi paia al S. Morello, Ne anchor si debbono imputare alle donne belle, quelle inimicitie, morti, distrutioni, di che son causa gliappetiti immoderati de glihomini. Non neghero gia che al mondo non sia possibile trouar anchor delle belle donne impudiche: ma non è gia che la bellezza le incline alla impudicitia: anzi le rimoue, & le induce alla via de i costumi virtuosi, per la connexion che ha la bellezza con la bontà: ma tallhor la mala educatione, i cõtinui stimuli de gli amanti, i doni, la pouertà, la speranza, glinganni, il timore, & mille altre cause vincono la constantia anchora delle belle, & bone donne, & per queste, o simili cause possono anchora diuenir scielerati glihomini belli. Allhora M. Cesar, Se è vero disse quello, che heri allegò il S. Gaspar, non è dubbio che le belle sono piu caste, che le

brutte. Et che cosa allegai, disse il S. Gasp. Rispose M. Ces. Se ben mi ricordo, voi diceste che le donne, che son pregate, sempre negano di satisfare à chi le prega, & quelle che non son pregate, pregano altrui: certo è che le belle son sempre piu pregate, & sollicitate d'amor, che le brutte, dunque le belle sempre negano, & conseguentemente son piu caste, che le brutte, lequali non essendo pregate, pregano altrui. Rise il Bembo, & disse, Ad questo argumento risponder non si po, poi soggiunse, Interuiene anchor spesso che come glialtri nostri sensi, cosi la vista s'inganna, & giudica per bello vn volto, che in vero non è bello: & perche ne gliocchi, & in tutto l'aspetto d'alcune donne si vede talhor vna certa lasciuia dipinta con blandicie dishoneste, molti, a iquali tal maniera piace, perche lor promette facilità di conseguire ciò che desiderano, la chiamano bellezza: ma in vero è vna impudentia fucata, indegna di cosi honorato, & santo nome. Taceuasi M. Pietro Bembo, Et quei Signori pur lo stimulauano à dir piu oltre di questo amore, & del modo di fruire veramente la bellezza, & esso in vltimo, A me par disse assai chiaramente hauer dimostrato, che piu felicemente possan amar i vecchi, che i giouani, ilche fu mio presupposto, però non mi si conuiene entrar piu auanti. Rispose il Conte Ludouico, Meglio hauete dimostrato la infelicità de giouani, che la felicità de vecchi, a i quali per anchor non hauete insegnato che camin habbian da seguitare in questo loro amore, ma solamente detto che si lassin guidare alla ragione, & da molti è riputato impossibile, che amor stia con la ragione. il Bembo pur cercaua di por fine al ragionamento, ma la S. Duch.

lo pregò che dicesse, & esso cosi rincominciò. Troppo infelice sarebbe la natura humana, se l'anima nostra, nel laqual facilmente po nascere questo cosi ardente desiderio fosse sforzata à nutrirlo sol di quello, che le è commune con le bestie, & non potesse volgerlo à quella altra nobil parte, che allei è propria: però poi che à voi pur cosi piace, non voglio fuggir di ragionar di questo nobil suggetto: & perche mi conosco indegno di parlar de i santissimi mysterij d'amore, prego lui che moua il pensiero, & la lingua mia, tanto ch'io possa mostrar à questo excellente Cortegiano amar fuor della consuetudine del profano vulgo, & cosi com'io insin da pueritia, tutta la mia vita gli ho dedicata, siano hor anchor le mie parole conformi à questa intentione, & à laude di lui. Dico adũque che poi che la natura humana nella età giouenile tanto è inclinata al senso, conceder si po al Cortegiano mentre che è giouane l'amar sensualmente, ma se poi anchor ne glianni piu maturi per sorte s'accende di questo amoroso desiderio, deue esser ben cauto, & guardarsi di non ingannar se stesso, lasciandosi indur in quelle calamità, che ne giouani meritano piu compassione, che biasimo, & per contrario ne vecchi piu biasimo che compassione. Però, quando qualche gratioso aspetto di bella donna lor s'appresenta, compagnato da leggiadri costumi, & gentil maniere, tale, che esso come experto in amore conosca il sangue suo hauer conformità con quello: subito che s'accorge che gliocchi suoi rapiscano quella imagine, & la portino al core: et che l'anima cominci con piacer à contemplarla, et sentir in se quello influxo, che la cõmoue, et à poco à poco la riscalda: & che quei

viui spiriti, che scintillan fuor per gliocchi tutta via ag= giungan noua esca al foco, deue in questo principio pro= uedere di presto rimedio, & risuegliar la ragione: & di quella armar la rocca del cor suo: e talmente chiuder i passi al senso, & à gliappetiti, che ne per forza, ne per inganno entrar vi possano. cosi se la fiamma s'extingue, extinguesi anchor il pericolo: ma s'ella perseuera, o cre sce, deue allhor il Cortegiano sentendosi preso, deliberar si totalmente di fuggir ogni bruttezza dell'amor vul= gare, & cosi entrar nella diuina strada amorosa con la guida della ragione, et prima considerar che'l corpo, oue quella bellezza risplende, non è il fonte, ond'ella nasce, anzi che la bellezza per esser cosa incorporea, & (come hauemo detto) vn raggio diuino, perde molto della sua dignita, trouandosi congiunta con quel subietto vile, & corruptibile: perche tanto piu è perfetta, quanto men di lui participa, & da quello in tutto separata è perfettissi ma: et che cosi come vdir non si pò col palato, ne odorar con l'orecchie, non si pò anchor in modo alcuno fruir la bellezza, ne satisfar al desiderio, ch'ella excita ne gliani mi nostri col tatto, ma con quel senso, delqual essa bel= lezza è vero obietto, che è la virtu visiua. Rimouasi adũ que dal cieco giudicio del senso, & godasi con gliocchi quel splendore, quella gratia, quelle fauille amorose, i ri si, i modi, e tutti glialtri piaceuoli ornamenti della bellez za, medesimamente con l'audito la suauità della voce, il concento delle parole, l'harmonia della musica (se musi ca è la dõna amata) et cosi pascerà di dolcissimo cibo l'a nima per la via di questi dui sensi, iquali tengon poco del corporeo, & son ministri della ragione senza passar col

desiderio verso il corpo da appetito alcuno men che honesto. Appresso osserui, compiaccia, & honori con ogni riuerentia la sua dõna, & piu che se stesso la tenga cara, e tutti i cõmodi, & piaceri suoi preponga a i proprij, & in lei ami nõ meno la bellezza dell'animo, che quella del corpo: però tenga cura di non lasciarla incorrere in errore alcuno: ma con le admonitioni, & boni ricordi cerchi sempre d'indurla alla modestia, alla temperãtia, alla vera honestà, & faccia che in lei non habbian mai loco se non pensieri candidi, & alieni da ogni brutezza di vitij: & cosi seminando virtu nel giardin di quel bell'animo, raccorra anchora frutti di bellissimi costumi, & gustaragli con mirabil diletto: & questo sarà il vero generare, & esprimere la bellezza nella bellezza, il che da alcuni si dice esser il fin d'amore. In tal modo sarà il nostro Cortegiano gratissimo alla sua donna, & essa sempre segli mostrerà obsequente, dolce, & affabile, & cosi desiderosa di compiacergli, come d'esser dallui amata, & le voglie dell'un' & dell'altro saranno honestissime, & cõcordi, & essi conseguentemente saranno felicissimi. Quiui il Signor Morello, Il generar disse la bellezza nella bellezza cõ effetto sarebbe il generar vn bel figliolo in vna bella donna, & à me pareria molto piu chiaro segno ch'ella amasse l'amante compiacendol di questo, che di quella affabilita, che voi dite. Rise il Bembo, & disse, Non bisogna Signor Morello vscir de termini, ne piccoli segni d'amar fa la donna, quando all'amante dona la bellezza, che è cosi pretiosa cosa, et per le vie, che son adito all'anima, cio è la vista, & lo audito manda i sguardi de gliocchi suoi, la imagine del volto, la voce, le parole, che

penetran dentro al core dell'amante, & gli fan teſtimonio dell'amor ſuo. Diſſe il Signor Morello, I ſguardi, & le parole poſſono eſſere, & ſpeſſo ſon teſtimonij falſi, però chi non ha miglior pegno d'amore, al mio giudicio è mal ſicuro, & veramente io aſpettaua pur che voi faceſte queſta voſtra donna vn poco piu corteſe, & liberale verſo il Cortegiano, che non ha fatto il Signor Magnifico la ſua, ma parmi che tutti dui ſiate alla conditione di quei giudici, che danno la ſententia contra i ſuoi, per parer ſauij. Diſſe il Bembo, Ben voglio io che aſſai piu corteſe ſia queſta donna al mio Cortegiano non giouane, che non è quella del S. Magn. al giouane, & ragioneuolmente, perche il mio non deſidera ſe non coſe honeſte, & però po la donna concedergliele tutte ſenza biaſimo. ma la donna del S. Magn. che non è coſi ſicura della modeſtia del giouane, deue concedergli ſolamente le honeſte, & negargli le dishoneſte, però piu felice è il mio, à cui ſi cõcede ciò ch'ei dimanda, che l'altro, à cui parte ſi cõcede, & parte ſi nega. & acciò che anchor meglio conoſciate che l'amor rationale è piu felice che'l ſenſuale: dico che le medeſime coſe nel ſenſuale ſi debbono talhor negare, & nel rationale concedere: perche in queſto ſon dishoneſte, & in quello honeſte: però la donna, per compiacer al ſuo amante bono, oltre il concedergli i riſi piaceuoli, i ragionamenti domeſtici, & ſecreti, il mottegiare, ſcherzare, toccar la mano, po venir anchor ragioneuolmẽte, & ſenza biaſimo inſin al baſcio: ilche nell'amor ſenſuale, ſecondo le regule del S. Mag. non è licito: perche per eſſer il baſcio congiungimento, & del corpo, & dell'anima, pericolo è che l'amante ſenſuale non inclini piu alla

parte del corpo, che à quella dell'anima: ma l'amante rationale conosce, che anchora che la bocca sia parte del corpo, mentedimeno per quella si da exito alle parole, che sono interpreti dell'anima: & à quello intrinseco anhelito, che si chiama pur esso anchor anima: & per ciò si diletta d'unir la sua bocca cõ quella della donna amata co'l bascio, non per mouersi à desiderio alcuno dishonesto, ma perche sente che quello legame è vn aprir l'adito alle anime, che tratte dal desiderio l'una dell'altra si transfundano alternamente anchor l'una nel corpo dell'altra: e talmente si mescolino insieme, che ogniun di lor habbia due anime: & vna sola di quelle due cosi composta regga quasi dui corpi. onde il bascio si po piu presto dir congiungimento d'anima, che di corpo: perche in quella ha tanta forza che la tira à se, & quasi la separa dal corpo: per questo tutti glinnamorati casti desiderano il bascio, come congiungimento d'anima: & però il diuinamente innamorato Platone dice, che basciando vennegli l'anima a i labri per vscir del corpo. Et perche il separarsi l'anima dalle cose sensibili, & totalmente vnirsi alle intelligibili si po denotar per lo bascio, dice Salomone nel suo diuino libro della Cantica, bascimi col bascio della sua bocca, per dimostrar desiderio che l'anima sua sia rapita dall'amor diuino alla contẽplation della bellezza celeste di tal modo, che vnẽdosi intimamẽte à quella, abbandoni il corpo. Stauano tutti attentissimi al ragionamento del Bembo, et esso hauendo fatto vn poco di pausa, et vedendo che altri non parlaua, disse, Poi che m'hauete fatto cominciare à mostrar l'amor felice al nostro Cortegiano nõ giouane, voglio pur cõdurlo vn poco piu auãti,

per che'l ſtar in queſto termine è pericoloſo aſſai, atteſa che (come piu volte s'è detto) l'anima è inclinatiſſima a i ſenſi, & benche la ragion col diſcorſo elegga bene, & conoſca quella bellezza non naſcer dal corpo, & però ponga freno a i deſiderij non honeſti, pur il contẽplarla ſempre in quel corpo, ſpeſſo preuerte il vero giudicio: & quando altro male non ne aueniſſe, il ſtar abſente dalla coſa amata porta ſeco molta paſſione: perche lo influxo di quella bellezza, quando è preſente, dona mirabil diletto all'amante, & riſcaldandogli il core, riſueglia, et liqueſa alcune virtu ſopite, & congelate nell'anima, lequali nutrite dal calore amoroſo, ſi diffundono, & van pullulando intorno al core, & mandano fuor per gliocchi quei ſpiriti, che ſon vapori ſottiliſſimi fatti della piu pura, & lucida parte del ſangue, i quali riceuono la imagine della bellezza, & la formano con mille varij ornamenti: onde l'anima ſi diletta, & con vna certa marauiglia ſi ſpauenta: & pur gode, & quaſi ſtupefatta inſieme col piacere, ſente quel timore, & riuerentia, che alle coſe ſacre hauer ſi ſole: et parle d'eſſer nel ſuo paradiſo. L'amante adunque che conſidera la bellezza ſolamente nel corpo, perde queſto bene, & queſta felicità, ſubito che la donna amata abſentandoſi laſſa gliocchi ſenza il ſuo ſplendore: & conſeguentemente l'anima viduata del ſuo bene: perche eſſendo la bellezza lontana, quell'influxo amoroſo non riſcalda il core, come faceua in preſentia: onde i meati reſtano aridi, & ſecchi: & pur la memoria della bellezza moue vn poco quelle virtù dell'anima talmente che cercano di diffundere i ſpiriti, & eſſi trouãdo le vie otturate, non hãno exito, & pur cercano d'uſcire,

& cosi con quei stimuli rinchiusi pungon l'anima: & dannole passione acerbissima, come à fanciulli, quando dalle tenere gingiue cominciano à nascere i denti: e di qua procedono le lachryme, i sospiri, gliaffanni, e tormenti de gliamanti: perche l'anima sempre s'affligge, e trauaglia, & quasi diuenta furiosa, fin che quella cara bellezza se le appresenta vn'altra volta: & allhor subito s'acqueta, & respira, & à quella tutta intenta si nutrisce di cibo dolcissimo: ne mai da cosi suaue spettacolo partir vorria. Per fuggir adunque il tormento di questa absentia, & goder la bellezza senza passione, bisogna che'l Cortegiano con l'aiuto della ragione reuochi in tutto il desiderio dal corpo alla bellezza sola: et quanto piu po la contempli in se stessa, simplice, & pura: & dentro nella imaginatione la formi astratta da ogni materia: & cosi la faccia amica, & cara all'anima sua: & iui la goda: & seco l'habbia giorno, & notte: in ogni tempo, & loco, senza dubbio di perderla mai: tornãdosi sempre à memoria che'l corpo è cosa diuersissima dalla bellezza: & non solamente non l'accresce, ma le diminuisse la sua perfettione. Di questo modo sarà il nostro Cortegiano non giouane fuor di tutte le amaritudini, & calamità, che senton quasi sempre i giouani: come le gelosie, i sospetti, li sdegni, l'ire, le disperationi, & certi furor pieni di rabbia: da i quali spesso son indutti à tanto errore, che alcuni non solamente batton quelle donne, che amano, ma leuano la vita à se stessi. non farà ingiuria à marito, padre, fratelli, ò parenti della donna amata: non darà infamia allei: non sarà sforzato di raffrenar talhor con tanta difficultà gliocchi, & lingua, per nõ sco

prir i ſuoi deſiderij ad altri: non di tolerar le paſſioni nelle partite, ne delle abſentie, che chiuſo nel core ſi porterà ſempre ſeco il ſuo pretioſo theſoro: & anchora per virtù della imaginatione ſi formerà dentro in ſe ſteſſo quella bellezza molto piu bella, che in effetto non ſarà. ma tra queſti beni trouerranne lo amante vn'altro anchor aſſai maggiore: ſe egli vorra ſeruirſi di queſto amore, come d'un grado, per aſcendere ad vn'altro molto piu ſublime: ilche gli ſuccederà, ſe tra ſe anderà conſiderãdo come ſtretto legame ſia il ſtar ſempre impedito nel cõtemplar la bellezza d'un corpo ſolo: & però per vſcir di queſto coſi anguſto termine, aggiungerà nel penſier ſuo à poco à poco tanti ornamẽti, che cumulando inſieme tutte le bellezze, farà vn concetto vniuerſale: & ridurrà la moltitudine d'eſſe alla vnità di quella ſola, che generalmente ſopra la humana natura ſi ſpande: & coſi non piu la bellezza particular d'una donna, ma quella vniuerſale, che tutti i corpi adorna, contemplarà: onde offuſcato da queſto maggior lume, non curerà il minore: & ardendo in piu excellente fiamma, poco eſtimerà quello, che prima hauea tanto apprezzato. Queſto grado d'amore, benche ſia molto nobile, è tale, che pochi vi aggiungono: nõ però anchor ſi po chiamar perfetto: perche, per eſſere la imaginatione potentia organica, & non hauer cognitione, ſe non per quei principij, che le ſon ſumminiſtrati da i ſenſi, non è in tutto purgata delle tenebre materiali: & però benche conſideri quella bellezza vniuerſale aſtratta, & in ſe ſola, pur non la diſcerne ben chiaramente, ne ſenza qualche ambiguità per la conuenientia che hanno i fantaſmi co'l corpo: onde quelli, che peruen-

gono à questo amore, sono come i teneri augelli, che co-
minciano à vestirsi di piume: che benche con l'ale debili
si leuino vn poco à volo pur non osano allontanarsi mol-
to dal nido, ne commettersi à venti, & al ciel aperto.
Quando adũque il nostro Cortegiano sarà giunto à que
sto termine, benche assai felice amante dir si possa, à ri-
spetto di quelli, che son summersi nella miseria dell'a-
mor sensuale, non però voglio che si contenti: ma ardita-
mente si passi piu auanti, seguendo per la sublime strada
drietro alla guida, che lo conduce al termine della vera
felicità, & cosi in loco d'uscir di se stesso col pensiero,
come bisogna che faccia chi vol considerar la bellezza
corporale, si riuolga in se stesso, per contẽplar quella, che
si vede con gliocchi della mente: liquali allhor comincia
no ad esser acuti, & perspicaci, quando quelli del corpo
perdono il fior della loro vaghezza: però l'anima aliena
dai vitij, purgata dai studij della vera philosophia, versa-
ta nella spirituale, et exercitata nelle cose dell'intelletto,
riuolgendosi alla contẽplation della sua propria sustãtia,
quasi da profundissimo sonno risuegliata, apre queglioc-
chi, che tutti hãno, et pochi adoprano: et vede in se stessa
vn raggio di quel lume, che e la vera imagine della bel-
lezza angelica, allei cõmunicata, dellaquale essa poi com
munica al corpo vna debil'umbra: però diuenuta cieca
alle cose terrene, si fa oculatissima alle celesti: e talhor
quando le virtù motiue del corpo si trouano dalla assi-
dua contẽplatione astratte, ouero dal sonno legate, nõ es
sendo da quelle impedita, sente vn certo odor nascoso dal
la vera bellezza angelica: et rapita dal splẽdor di quella
luce, comincia ad infiammarsi: e tanto auidamente la se-

gue, che quasi diuiene ebria, & fuor di se stessa, per de-
siderio d'unirsi con quella parendole hauer trouato l'or
ma di Dio: nella contemplation del quale; come nel suo
beato fine, cerca di riposarsi: & però ardendo in questa
felicissima fiamma, si leua alla sua piu nobil parte, che è
l'intelletto: & quiui non piu adombrata dalla oscura not-
te delle cose terrene vede la bellezza diuina: ma non pe
rò anchor in tutto la gode perfettamente: perche la con-
templa solo nel suo particular intelletto, ilqual non po
esser capace della immensa bellezza vniuersale: onde
non ben contento di questo beneficio amore dona all'ani
ma maggior felicità: che secondo che dalla bellezza par
ticular d'un corpo la guida alla bellezza vniuersal di
tutti i corpi: così in vltimo grado di perfettione dallo in-
telletto particular la guida allo intelletto vniuersale.
Quindi l'anima accesa nel santissimo foco del vero a-
mor diuino, vola ad vnirsi con la natura angelica: &
non solamente in tutto abbandona il senso, ma piu non ha
bisogno del discorso della ragione, che transformata in
angelo, intende tutte le cose intelligibili: & senza velo,
ò nube alcuna vede l'amplo mare della pura bellezza
diuina: & in se lo riceue, & gode quella suprema feli-
cità che da i sensi è incomprensibile. Se adunque le bel
lezze, che tutto di con questi nostri tenebrosi occhi ve-
demo ne i corpi corruptibili, che non son però altro che
sogni, & vmbre tenuissime di bellezza, ci paion tanto bel
le & gratiose, che in noi spesso accendon foco ardentis-
simo: & con tanto diletto, che riputiamo niuna felicità
potersi agguagliar à quella che talhor sentemo per vn
sol sguardo, che ci venga dall'amata vista d'una don-

na: che felice marauiglia, che beato stupore pensiamo noi che sia quello, che occupa le anime, che peruengono alla visione della bellezza diuina? che dolce fiamma? che incendio suaue creder si deè che sia quello, che nasce dal fonte della suprema, & vera bellezza? che è principio d'ogni altra bellezza: che mai non cresce, ne scema: sempre bella: & per se medesima: tanto in vna parte, quanto nell'altra simplicissima: à se stessa solamente simile: & di niuna altra participe: ma talmente bella, che tutte le altre cose belle son belle, pche da lei participan la sua bellezza. Questa è quella bellezza indistinta dalla somma bontà: che con la sua luce chiama, e tira à se tutte le cose: et non solamente alle intellettuali dona l'intelletto: alle rationali la ragione: alle sensuali il senso, et lappetito di viuere: ma alle piante anchora: & à i sassi communica come vn vestigio di se stessa il moto: & quello instinto naturale delle lor proprietà. Tanto adunque è maggiore, et piu felice questo amor de glialtri, quanto la causa, che lo moue, è piu excellente: Et però come il foco materiale affina l'oro, così questo foco santissimo ne le anime distrugge, & consuma ciò che u'è di mortale: & viuifica, et fa bella quella parte celeste, che in esse prima era dal senso mortificata, & sepulta. Questo è il rogo, nelqua le scriuono i poeti esser arso Hercule nella summità del monte Oeta: & per tal incendio dopò morte esser restato diuino, & immortale. Questo è lo ardente Rubo di Moise: le lingue dipartite di foco: l'infiammato carro di Elia: ilquale raddoppia la gratia, & felicita nell'anime di coloro, che son degni di vederlo, quando da questa terrestre bassezza partendo, se ne vola verso il cielo. Ina

drizziamo adunque tutti i pensieri, & le forze dell'anima nostra à questo santissimo lume: che ci mostra la via, che al ciel conduce: & drieto à quello, spogliandoci gli affetti che nel descendere ci erauamo vestiti, per la scala, che nell'infimo grado tiene l'ombra di bellezza sensuale, ascendiamo alla sublime stantia, oue habita la celeste, amabile, & vera bellezza: che ne i secreti penetrali di Dio sta nascosta, acciò che gliocchi profani veder non la possano: & quiui trouarremo felicissimo termine à i nostri desiderij: vero riposo nelle fatiche: certo rimedio nelle miserie: medicina saluberrima nelle infirmità: porto sicurissimo nelle turbide procelle del tẽpestoso mar di questa vita. Qual sarà adunque, O AMOR santissimo lingua mortal, che degnamente laudar ti possa: tu bellissimo, bonissimo, sapientissimo: della vnione della bellezza, & bonta, & sapientia diuina deriui: et in quella stai & à quella per quella, come in circulo ritorni. Tu dolcissimo vinculo del mondo: mezzo tra le cose celesti, & le terrene: con benigno temperamento inclini le virtù superne al gouerno delle inferiori: & riuolgendo le menti de mortali al suo principio, con quello le congiungi. Tu di concordia vnissi gli elementi: moui la natura à produrre: & ciò che nasce alla successionn della vita. Tu le cose separate aduni: alle imperfette dai la perfettione: alle dissimili la similitudine: alle inimiche l'amicitia: alla terra i frutti: al mar la tranquillita: al cielo il lume vitale. Tu padre sei de veri piaceri: delle gratie: della pace: della mansuetudine, & beniuolentia: inimico della rustica ferità: della ignauia. in somma principio, & fine di ogni bene. Et perche habitar ti diletti il fior de i bei cor

pi, & belle anime: & di la talhor mostrarti vn poco à gliocchi, & alle menti di quelli, che degni son di vederti, penso che hor qui fra noi sia la tua stantia: però degnati Signor d'udir i nostri prieghi: infundi te stesso ne i nostri cori. & col splendor del tuo santissimo foco illumina le nostre tenebre. & come fidata guida in questo cieco labyrintho mostraci il vero camino. correggi tu la falsità de i sensi. & dopo'l lungo vaneggiare donaci il vero, & sodo bene. facci sentir quegli odori spirituali, che viuifican le virtù dell'intelletto: et vdir l'harmonia celeste talmente concordante, che in noi non habbia loco piu alcuna discordia di passione. inebriaci tu à quel fonte inexhausto di contentezza, che sempre diletta: et mai nõ satia: et à chi beè delle sue viue, et limpide acque da gusto di vera beatitudine. purga tu co i raggi della tua luce gliocchi nostri dalla caliginosa ignorantia, acciò che piu nõ apprezzino bellezza mortale: & conoscano che le cose, che prima veder loro parea, nõ sono: et quelle che nõ vedeano veramente sono. accetta l'anime nostre, che à te s'offeriscono in sacrificio. abbrusciale in q̃lla viua fiãma, che cõsuma ogni bruttezza materiale, acciò che in tutto separate dal corpo, cõ ꝑpetuo, et dolcissimo legame s'uniscano cõ la bellezza diuina, et da noi stessi alienati, come veri amãti nello amato possiam trãsformarsi: et leuando ne da terra esser admessi al cõuiuio de gliãgeli: doue pasciuti d'ambrosia, et nectare immortale, in vltimo moriamo di felicissima, et vital morte, come gia morirono q̃gli antichi padri, l'anime de iquali tu cõ ardẽtissima virtù di cõtẽplatiõe rapisti dal corpo, et cõgiungesti cõ DIO. Hauẽdo il Bembo insin qui parlato cõ tãta vehemẽtia, che

quasi pareua astratto, & fuor di se, stauasi cheto, & im
mobile, tenendo gliocchi verso il cielo, come stupido, quã
do la S. Emil. laquale insieme con glialtri era stata sem-
pre attentissima ascoltando il ragionamento, lo prese per
la falda della robba: et scuotendolo vn poco, disse. Guar
date M. Pietro, che con questi pensieri à voi anchora non
si separi l'anima dal corpo. Signora rispose M. Pietro
non saria questo il primo miraculo, che amor habbia in
me operato. Allhora la S. Duchessa, e tutti glialtri co-
minciarono di nouo à far instantia al Bembo che segui-
tasse il ragionamento: & ad ogniun parea quasi sentirsi
nell'animo vna certa scintilla di quel amor diuino, che lo
stimolasse: e tutti desiderauano d'udir piu oltre: ma il
Bembo Signori soggiunse, io ho detto quello, che'l sacro
furor amoroso improuisamente m'ha dettato: hora che
par che piu non m'aspiri, non saprei che dire: & penso
che amor non voglia che piu auanti siano scoperti i suoi
secreti: ne che il Cortegiano passi quel grado, che ad
esso è piaciuto ch'io gli mostri: & per ciò non è forse
licito parlar piu di questa materia. Veramente disse la
S. Duch. se'l Cortegiano non giouane sarà tale, che segui
tar possa il camino, che voi glihauete mostrato, ragione
uolmente dourà contentarsi di tanta felicità, & non ha-
uer inuidia al giouane. Allhora M. Cesar Gonzaga, La
strada disse, che à questa felicità conduce, parmi tanto er
ta, che à gran pena credo che andar vi si possa. Soggiun
se il S. Gasp. Lo andarui credo che à glihomini sia diffi
cile, ma alle donne impossibile. Rise la S. Emil. et disse,
S. Gasp. se tante volte ritornate al farci ingiuria, vi pro-
metto che non vi si perdonera piu. Rispose il S. Gasp.

Ingiuria non vi si fa, dicendo che l'anime delle donne non sono tanto purgate dalle passioni, come quelle de gli homini: ne versate nelle contemplationi, come ha detto M. Pietro che è necessario che sian quelle, che hanno da gustar l'amor diuino: però non si legge che donna alcuna habbia hauuta questa gratia: ma si molti homini: come Platone, Socrate, & Plotino, & molt'altri: & de nostri tanti santi padri, come S. Francesco à cui vn ardente spirito amoroso impresse il sacratissimo sigillo delle cinque piaghe: ne altro che virtu d'amor poteua rapire San Paulo apostolo alla visione di quei secreti, di che non è licito all'huom parlare: ne mostrar à S. Stephano i cieli aperti. Quiui rispose il Magn. Iuliano, Non saranno in questo le donne punto superate da gli homini: perche Socrate istesso confessa tutti i misterij amorosi che egli sapeua essergli stati riuelati da vna donna, che fu quella Dyotima, & l'angelo che col foco d'amor impiagò S. Francesco del medesimo charactere, ha fatto anchor degne alcune donne alla età nostra. Douete anchor ricordarui che à Santa Maria Magdalena furono rimessi molti peccati, perche ella amò molto: et forse non con minor gratia che S. Paulo fu ella molte volte rapita dell'amor angelico al terzo cielo: & di tante altre lequali (come hieri piu diffusamēte narrai) per amor del nome di Christo non hanno curato la vita: ne temuto i stratij, ne alcuna maniera di morte per horribile, & crudele che ella fosse: & non erano (come vole M. Pietro che sia il suo Cortegiano) vecchie, ma fanciulle tenere, & delicate: & in quella età, nellaquale esso dice che si deue comportar à gli homini l'amor sensuale. Il S. Gasp. comin-

ciaua à prepararsi per rispondere, ma la S. Duch. Di questo disse sia giudice M. Pietro Bembo: & stiasi alla sua sententia, se le donne sono cosi capaci dell'amor diuino, come glihomini, o nò. Ma perche la lite tra voi potrebbe esser troppo lunga, sarà ben à differirla insino à domani. Anzi à questa sera disse M. Cesar Gonzaga, Et come à questa sera, disse la S. Duch.? Rispose M. Cesare, Perche gia è di giorno, et mostrolle la luce che incominciaua ad entrar per le fissure delle finestre. Allhora ogniun si leuò in piede cō molta marauiglia, perche non pareua che i ragionamenti fossero durati piu del consueto: ma per l'essersi incominciati molto piu tardi, & per la loro piaceuolezza haueano ingannato quei Signori, tanto che non s'erano accorti del fuggir dell'hore: ne era alcuno che ne gliocchi sentisse grauezza di sonno: il che quasi sempre interuiene quando l'hora consueta del dormire si passa in vigilia. Aperte adunque le finestre da quella banda del palazzo, che riguarda l'alta cima del monte di Catri, viddero gia esser nata in oriēte vna bella aurora di color di rose: e tutte le stelle sparite, fuor che la dolce gouernatrice del ciel di Venere, che della notte, è del giorno tiene i confini: dallaqual parea che spirasse vn'aura suaue, che di mordente fresco empiendo l'aria cominciaua tra le mormoranti selue de colli vicini à risuegliar dolci concenti de i vaghi augelli. Onde tutti hauendo con riuerentia preso commiato dalla S. Duchessa, s'inuiarono verso le lor stantie senza lume di torchi, bastando lor quello del giorno: & quando gia erano per vscir della camera, voltossi il Signor Prefetto alla S. Duchessa & disse, Signora per terminar la lite tra'l

Signor Gaspar e'l Signor Magnifico, veniremo co'l giudice questa sera piu per tempo, che non si fece hieri. Rispose la S. Emilia, con patto che se'l S. Gaspar vorrà accusar le donne, et dar loro (come è suo costume) qual che falsa calumnia, esso anchora dia sicurtà di star à ragione, perche io lo allego suspetto fuggitiuo

Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T
V X Y Z AA BB.

Tutti sono quaderni.

In Vinegia nella casa di Giouanni Paduano Stampadore
Ad instantia & spesa del Nobile homo M. Federico Torresano d'Asola, Nel anno della salutifera redentione humana.
M D XXXVIII.

91


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

